

Editoriale

Missionari o gendarmi dell'Ovest?

ANDREA BARBATO

Ora il rischio è che le Nazioni Unite riescano a riunificare la Somalia, ma contro l'Occidente, contro la comunità internazionale. E che il generale Mohamed Farad Aidid, invano bersagliato dagli aerei e invano ricercato dalle truppe di terra (ma intervistato dalla Cnn) diventi una specie di eroe nazionale in funzione anti-americana, superando persino gli odi tribali. Sarebbe la paradossale conclusione di una serie di interventi politicamente sbagliati e militarmente sproporzionati che stanno mettendo in discussione il ruolo e la legittimità stessa dell'Onu. Se l'esercito di pace della comunità delle nazioni va in un paese africano devastato dalla carestia e dai conflitti, è logico che ci vada con tutti i mezzi necessari, anche le armi. Ma è persino superfluo pretendere che le usi con moderazione, con prudenza, solo in caso di necessità, non a fini spettacolari né dimostrativi, e tantomeno per vendetta. Le immagini di quei somali, donne e giovani, distesi a terra nel sangue a Mogadiscio impongono una riflessione sull'Onu.

Cosa sono oggi le truppe del Palazzo di vetro? Missionari caritatevoli, con compiti umanitari? O gli inviati di una super-potenza internazionale, di un nuovo ordine mondiale che dovrebbe sostituire l'equilibrio bipolare sovietico-americano ormai inesistente? O sono infine gli involontari portatori di una nuova politica di parte (un po' neo-coloniale, un po' da potenza occupante, un po' da buttafuori) espressione della ritrovata voglia di leadership di Washington? Il vero dramma è che la risposta è incerta. Tanto che ad un massimo quasi insostenibile di interventismo in Somalia, si contrappongono un minimo, anzi uno zero, di intervento in Bosnia. A dimostrare che non esiste un disegno, un metodo, una linea politica: ma solo una tattica occasionale e confusa, basata sull'opportunità del momento.

Assistiamo forse ad un mutamento del codice genetico dell'Onu: da consenso nobilitante inutile, arbitro inascoltato dei grandi conflitti planetari, a braccio armato della politica altrui, senza una vera autonomia di decisioni, in ansiosa attesa di nascondersi dietro le scelte americane. Guardiamo alla Somalia, appunto: per cinque mesi, il comando americano si è ritagliato la parte nobile della missione, i primi soccorsi, il sollievo della popolazione stremata, i primi controlli. Poi, gli americani se ne sono andati, e al comando (turco) delle truppe dell'Onu, frastagliato in una ventina di sottocomandi scalpitanti, è rimasto il compito più aspro, quasi impossibile. Ricreare il tessuto politico somalo, riunificare il paese, conciliare gli odi tribali, disarmare «i signori della guerra», e cioè quei rozzi e astuti capiclan che hanno eserciti e armi. Qualunque esercizio di occupazione sarebbe preparato per una simile missione, ma i caschi blu più di tutti. Un'occupazione incompleta del territorio, mezzi ridotti, diplomazia nulla, sicché si è finito per trattare proprio con quei capiclan, legittimandoli. È intanto si logorava il rapporto con la popolazione, e cominciavano gli incidenti, fino alla grave imboscata contro i pachistani. Alla quale certo bisognava reagire con la massima decisione: ma forse senza mandare i pachistani in prima linea, e magari senza bombardare i civili mancando il bersaglio del quartier generale di Aidid, che è poi casa sua.

Insomma dal 4 maggio, quando l'Onu ha rilevato gli Stati Uniti al comando dell'operazione, si sono rivelati i due volti - per ora inconciliabili - dell'organizzazione internazionale: l'aiuto ai sofferenti e alle vittime di prepotenze e dittature (e perciò anche l'uso delle armi «a fini di bene») e il ruolo di supplitenza nella gendarmeria internazionale. Abbiamo letto il parere di un esperto secondo il quale la prova che la missione non è coloniale sarebbe l'uso di truppe pachistane. Come dire che l'uso delle truppe ascarie garantiva l'amicizia delle spedizioni italiane in Africa.

Nessuno dunque vuole negare la necessità dell'intervento di «Restore hope» in Somalia, né la sua efficacia umanitaria iniziale. Ma oggi le vittime civili, l'arroganza di Aidid, la prevedibile ripresa delle lotte tribali in futuro, parlano di un fallimento diplomatico e politico. Con il rischio che ne venga contagiata anche l'azione umanitaria, a disagio in un quadro bellico. Ma il problema più aperto e lancinante è quello del comportamento della comunità internazionale davanti ai conflitti locali, alle guerre civili, alle esplosioni etniche. O si rinuncia dovunque all'intervento, oppure l'Onu deve fornirsi di una strategia politica che valga in tutte le latitudini, contrapponendosi fra i rivali in ogni angolo del mondo. Ma per fare questo deve essere dotata di strumenti e uomini adeguati, che non ne facciano uno strapuntino della politica mondiale americana, confusa anch'essa.

LE STRAGI DI MOGADISCIO

Nella notte gli Ac-130 sono tornati ad attaccare: tra le vittime anche un bimbo di 10 anni. Boutros Ghali aspetta un rapporto per aprire una inchiesta sui soldati pachistani

Somalia: caschi blu sott'accusa

Gli Usa pronti al quarto raid. Aidid: «Trattiamo»

Dalai Lama censurato a Vienna



DE MARCHI A PAG. 4

Bombardati altri due depositi d'armi a Mogadiscio. Uccisi un bambino di dieci anni ed un ragazzo. Boutros Ghali annuncia un'inchiesta sulla strage di civili compiuta dai caschi blu pachistani. Aidid chiede una commissione d'inchiesta neutrale che esamini la situazione generale del paese. Il Pentagono annuncia di aver inviato in Somalia altri 4 elicotteri da combattimento e dice: «I raid continueranno».

GABRIEL BERTINETTO

Un raid al giorno. Ieri mattina, prima dell'alba, altri due depositi d'armi sono stati centrati e distrutti dall'aviazione americana a Mogadiscio. Non sono mancate vittime innocenti: un bambino di dieci anni ed un ragazzo di diciotto. Gli americani hanno annunciato che i bombardamenti continueranno. Il Pentagono ha già disposto l'invio in Somalia di altri 4 elicotteri da combattimento. L'andamento delle operazioni sta creando notevole imbarazzo in sede Onu. Boutros Ghali aveva dato

il suo pubblico benestare alla rappresentanza per il massacro del 5 giugno (23 caschi blu pachistani ammazzati a Mogadiscio dai guerriglieri di Aidid). Ma si trova ora in difficoltà. A New York però il portavoce delle Nazioni Unite, Joe Sills, scarica ogni responsabilità per la morte di persone innocenti sullo stesso Aidid, che utilizzerebbe donne e bambini come «scudi umani». Aidid rilancia intanto la sua proposta: venga a Mogadiscio una commissione d'inchiesta «davvero neutrale». Noi allora tratteremo.

«La mia Bosnia muore, salvatela». Appello del vescovo di Sarajevo



NUCCIO CICONTE A PAGINA 5

Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, si trova in Mozambico, dove ha spiegato il suo punto di vista sulla situazione somala. E da prevedere un suo imminente spostamento in Somalia, dove si occuperà a fondo della situazione mozambicana. Questa creatura interstiziale, che si è trovata ad occupare lo spazio libero tra Prima e Seconda Repubblica, non sta con le mani in mano. Sa bene che il suo incarico è del tutto casuale e soprattutto a brevissimo termine, ma lo svolge con serietà e puntiglio. Si reca all'estero, si informa su quanto vi accade, si addolora in caso di disastri, si compiace alle buone notizie: mentre si trova in Mozambico, ad esempio, gli hanno riferito che a Mogadiscio il settore italiano è tranquillo e presto saranno riaperti i cinque posti di distribuzione dei viveri. Fabbri, che è uomo di esperienza, ha sicuramente subodorato che qualcosa di brutto, in Somalia, dev'essere accaduto. Si è infatti augurato che «le azioni dell'Onu siano propeedeutiche a un vero disarmo». Ma non si è voluto spingere più in là. Da politico avveduto, temeva che le sue dichiarazioni potessero aggravare la situazione.

MICHELE SERRA

Il capo del governo parla di Tangentopoli come di una grande occasione per cambiare

Ciampi esalta la «rivoluzione italiana»

Ma è scontro tra i giudici di Roma e Milano

Salvati Quali alleati per il Pds



A PAGINA 2

In Italia si sta vivendo una rivoluzione pacifica. Sono le parole del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista ad un quotidiano tedesco. «Tangentopoli - dice - è un'occasione per aprire il mercato interno alle regole della concorrenza». Intanto oggi le procure di Roma e di Milano si incontreranno per appianare il conflitto di competenze sorto su molte delle inchieste sulle tangenti.

ALESSANDRA BADUEL MARCO BRANDO

L'Italia sta vivendo una «rivoluzione», un cambiamento radicale, «pacifico, civile e democratico, condotto in modo molto ordinato. Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista al quotidiano tedesco Die Welt, parla della situazione grave del paese. Per Ciampi Tangentopoli è un'occasione per aprire il mercato interno alle regole della concorrenza» e le imprese dovrebbero vivere quello che sta accadendo «con un senso di vera liberazione». Ma, le inchieste su Tangentopoli stanno provocando un grave scontro fra le procure di

ALLE PAGINE 9 e 11

Due donne alla guida del governo in Canada e in Turchia



A PAGINA 6

Crollo Ferruzzi: «bruciati» duemila miliardi

Ore drammatiche in Borsa per i titoli del gruppo Ferruzzi. Il tracollo delle quotazioni ha assunto proporzioni impensabili: Ferfin, Montedison e Gaic hanno perso in un giorno almeno il 20% del proprio valore. In 7 giorni bruciati 2000 miliardi. Gli scambi paralizzati dalla quasi totale assenza di compratori. In serata l'annuncio di un aumento di capitale da 1.058 miliardi per la Fondiaria: parte il piano di salvataggio.

DARIO VENEGONI

MILANO. Rinviate per eccesso di ribasso a Milano le Montedison hanno chiuso la mattinata senza un prezzo ufficiale. A Londra gli ultimi scambi sono avvenuti sulla base di 695 lire, il 28,7% in meno rispetto a venerdì. La fuga dai titoli Ferruzzi ha assunto le proporzioni di una vera e propria rotta, e i prezzi sono in caduta libera. In sette giorni Piazza degli Affari ha bruciato 2000 miliardi. In questo clima arriva l'annuncio dell'avvio del piano di salvataggio messo a punto da Mediobanca. Si parte da un

massimo aumento di capitale per la Fondiaria che porterà le banche creditrici ad accollarsi una quota rilevante del capitale della compagnia. Incertezza sulla accoglienza della Borsa. Intanto il senatore del Pds Vincenzo Visco, in una intervista a l'Unità mette in guardia da operazioni di questo genere. «Gli istituti di credito affermano - possono avere un ruolo se non puntano a meri salvataggi mascherati. Mediobanca? Un monopolio da spezzare. E poi lancia un allarme: «Ora c'è il rischio di un collasso dell'Im».

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

Il modello fiscale è «frutto di burocrati stressati»

Psichiatri denunciano: «Il 740? Roba da matti»

Giovedì 17 giugno
Tifone di Joseph Conrad
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola CGN L'Unità
Giornale + libro Lire 2.000

ROMA. L'inventore del 740 è un burocrate represso e stressato che ha così tentato di vendicarsi dell'intera umanità. Lo sostiene Luigi Ravizza, direttore della Prima cattedra psichiatrica dell'Università di Torino. «Esso è il frutto di burocrati che, nella formulazione hanno tradotto situazioni di personale stress da lavoro. La loro aggressività nei confronti del cittadino si traduce in una vendetta contro l'umanità. Le frasi contorte, le definizioni, i termini possono essere il riflesso di una patologia ossessiva». Secondo il professor Ravizza, a trovarsi in una «autentica settimana di passione» sono soprattutto gli anziani e coloro che non possono permettersi il lusso di ricorrere alla consulenza degli esperti.

A PAGINA 13

Riforma Mattarella, e poi chi governa?

Fonti autorevoli rivelano che la maggioranza della commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati si è autotassata per offrire un premio. Verrà assegnato a chi indovinerà in quale modo mai la proposta del relatore Mattarella riuscirà a consentire agli elettori di dare un mandato di governo. Seguirà anche la graduale imperturbata dei moltissimi elettori già pazientemente e volentieri impegnati a decifrare le clausole bizantine che disegnano un sistema elettorale assolutamente inusitato e scientemente definito da Mattarella un mosaico. Alcune di queste clausole possono per altro risultare utili, come lo sbarramento, pur cervelloticamente fissato al 4%. Altre sono decisamente pericolose come la lista bloccata per il recupero proporzionale, presumibilmente su base regionale. Anche se non è chiaro se vi sarà incompatibilità, ma è auspica-

GIANFRANCO PASQUINO

forte, e recuperati quelli pescati dal recupero proporzionale su una lista che sicuramente non verrà troppo pubblicizzata. Nulla di tutto questo, lasciando da parte le piacevoli degli scorpori e degli scomputi, che non vale la pena spiegare, nella speranza che l'aula di Montecitorio li cancelli, serve a togliere potere alle segreterie dei partiti. Anzi, esse si sbizzarriranno nella formazione delle liste bloccate, visto che almeno 157 deputati verranno così eletti. Né le tessere del mosaico di Mattarella servono a conferire ai cittadini un'influenza diretta e forte sulla formazione del governo. È vero che neppure il doppio turno nella versione più nota, quella francese, consente davvero di eleggere il governo. Però, è un sistema che può essere modulato così da permettere ai cittadini di eleggere il primo ministro, candidandolo in

stipuzionali della Camera ha giocato tutto al ribasso. In maniera assolutamente miope, preoccupandosi esclusivamente della rappresentanza politico-partitica e per niente della governabilità. Neppure i bizantinismi così astutamente fabbricati potranno salvare il vecchio e impedire al nuovo di affermarsi. Anzitutto, è ancora possibile che l'aula di Montecitorio abbia qualche sussulto di razionalità e di innovazione. In secondo luogo, non è affatto detto che i bizantinismi funzionino esattamente come la maggioranza vorrebbe. Fortunatamente, gli elettori capiscono e sanno scombussolare non pochi giochi. Cosicché, il premio, vale a dire la guida del consolidamento di un nuovo sistema politico, andrà soltanto e soprattutto a chi avrà mostrato intransigente coerenza riformatrice nel promuovere i principi del voto a persone, programmi, coalizioni.

Ghosh «L'India spaccata»



G. TAVERNESE A PAG. 17

IN PRIMO PIANO

Dopo la strage di Mogadiscio

5 studiosi giudicano il ruolo militare dell'Onu Romano e Boffa lo difendono, Gambino e Franzoni lo negano, Migone chiede un'inchiesta

«Casco blu per chi spari?»

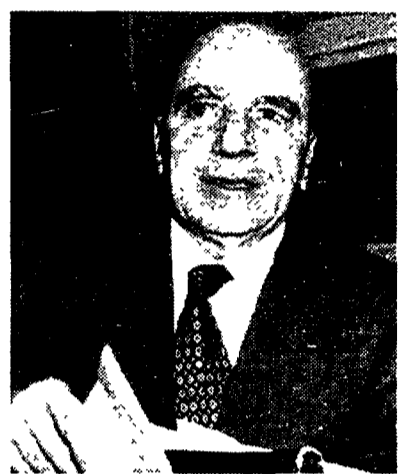
Dopo la strage di Mogadiscio è in discussione il ruolo dell'Onu? «L'Onu può agire solo quando una potenza è pronta a prendersi gli oneri della missione», pensa Sergio Romano. Per Giuseppe Boffa l'attacco alle strutture sovranazionali copre l'unilateralità dell'azione degli Stati. Migone: «Si apra una inchiesta sulla strage». Gambino: «Basta con spedizioni simili». Franzoni: «Quello non è un corpo di pace».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Nel day after del massacro di Mogadiscio, il segretario generale dell'Onu chiede che sia la stessa organizzazione ad avere a disposizione forze equipaggiate di armamento pesante, capaci di imporre la pace piuttosto che di gestire lo status quo. Ma al realismo di questa ipotesi non credono Romano e Gambino. Il punto, per l'ex ambasciatore a Mosca, è che le Nazioni Unite, ma anche gli Stati Uniti, entrano in contraddizione con se stessi perché «quando si interviene lo si motiva sui principi di carattere generale mentre non in tutte le situazioni si può intervenire». Sulla base dei principi generali non è possibile spiegare perché si in Irak e no in Medio Oriente, perché no in Bosnia e sì in Somalia. Invece sarebbe necessaria più schiettezza, dire ad esempio che il controllo «della via del petrolio» è fondamentale. Ma «mi rendo conto che anche la schiettezza può essere un'utopia».

Se ne preoccupa moltissimo Giuseppe Boffa, presidente del Cespri, che vede in Europa e in America «l'irrealistico diffondersi di una certa tendenza a denigrare e quindi a scartare l'operato delle forze sovranazionali rivalutando troppo le azioni nazionali unilaterali. Se ne preoccupa Gianluigi Migone, vice presidente della commissione esteri del Senato, che chiede sia aperta un'inchiesta sul massacro dei civili da parte dei caschi blu pachistani. «Proprio perché credo nell'Onu, giudico ciò che è accaduto una cosa gravissima. Si deve appurare se vi sia una responsabilità dei comandi, oppure se la truppa abbia perso la testa. La tesi della risposta alla provocazione vale per la distruzione degli arsenali ma non vale quando si apre il fuoco contro persone inerme».

Ma se per l'ambasciatore Romano, storico dell'Italia e delle relazioni internazionali, non c'è scandalo nel fatto che le operazioni Onu riescono soltanto quando c'è una forte coincidenza fra l'interesse della comunità internazionale e quello di una potenza che ne assuma gli oneri maggiori, per Antonio Gambino, anch'egli commentatore e storico, l'Onu è «una struttura da Santa Alleanza, corrotta e sbilanciata, incapace di agire tranne che quando a muoversi siano gli Stati Uniti ammantati della rispettabilità del Onu». Insieme agli storici abbiamo voluto ascoltare una personalità da sempre sensibile ai diammi del Terzo mondo, Giovanni Franzoni, che si ribella «all'accettazione acritica del fatto che i "corpi di pace" non siano altro che reparti formati alla scuola di guerra e che nulla abbiano della preparazione etica, sociale e culturale richiesta per inserirsi nel tessuto vivo di paesi politicamente in crisi». Andando un po' più a fondo, la questione dei suoi termini generali (poi vedremo perché, secondo i nostri interlocutori, le cose sono andate male in Somalia), investe l'A-



«Sulla base dei principi non si può spiegare perché in Irak e in Somalia si è e in Bosnia no: sarebbe necessaria più schiettezza»



Gian Migone, a destra, Don Giovanni Franzoni



«Meglio che i nostri ragazzi tornino a casa perché guerra e pace non sono realtà contigue ma diametralmente opposte»

cide di considerare i capi delle bande come interlocutori. Lo scandalo è enorme per Antonio Gambino. Stigmatizza l'arroganza degli americani in Somalia verso i locali. «Sono andati laggiù non certo per ragioni umanitarie ma per una concezione geopolitica superficiale, per ripartire con suono di fanfare lasciando una situazione ingovernabile, tanto più forte è lo scandalo in quanto l'urgenza del presente, dopo il disfacimento «non solo del bipolarismo ma dello stesso sistema ordine fondato sugli stati nazionali», la politica estera è affidata a «un gruppo di scrittori che la piega a fini di politica interna». Per lo storico e commentatore dell'Espresso, ormai, con lo sfasciarsi dell'Urss e dell'India, siamo di fronte ormai a centinaia di potenziali situazioni jugoslave,

alle «guerre civili globali». Si chiede quando l'Europa interverrà o singoli stati si decideranno a dichiarare: «A spedito di questo tipo non ci siamo». Giuseppe Boffa non condivide il coro levatosi contro l'Onu, le dichiarazioni sul «fallimento generale» delle Nazioni Unite. Per questo, prima di tutto si vuol concentrare sulle vicende somale: «L'intervento in Somalia era necessario soprattutto per il fallimento della politica italiana che ha lasciato il paese in totale dissesto». Eppure, se non si poteva lasciare senza risposta l'attacco ai soldati dell'Onu, vi è motivo d'allarme «per l'inegualità politica prima che militare. L'intervento militare è stato eccessivo ma ciò che preoccupa di più il Senatore, storico dell'Urss, Boffa è «la trasformazione

di un intervento pacificato nell'intervento a favore di una parte». C'è di più: «Sappiamo poco di come effettivamente siano andate le cose. L'informazione è stata poca e reticente. La ragione di tale deficit di informazione potrebbe essere la «tensione tra forze nazionali o addirittura fra comandi». Fatto grave perché questo tipo di tensioni accentua la tendenza alla unilateralità che invece dovrebbe superarsi applicando l'articolo 43 della Carta delle Nazioni. Per il presidente del Cespri il prendere piede di tale tendenza che toglie valore all'opera degli organismi sovranazionali per darlo a quello delle singole nazioni da respingere: «Gli effetti delle missioni Onu sono diversi nelle diverse situazioni, non serve una condanna generica e inefficace ed è arbitrario pen-

sare che l'Onu possa tutto e subito. Non ci sono bacchette magiche per situazioni dove si sparge sangue da molto tempo». Condivide lo stesso punto di vista Gianluigi Migone per il quale è «niel'alfatto irrealistico mirare alla forza militare sovranazionale dell'Onu. Certo gli Stati Uniti non saranno felici del diretto controllo militare dell'Onu ma qui si vede il ruolo delle piccole e medie potenze: «L'Italia è rispettabile media potenza e potrebbe darsi da fare per il rafforzamento degli strumenti internazionali, piuttosto che guardare alla politica estera come a uno status symbol da usare in politica interna». Tanto più, dice lo storico di relazioni internazionali, che «se c'è una cosa chiara, questa è che negli Usa nessuno ambisce più, né a destra, né a sinistra, né al centro, al ruolo di sceriffo del mondo». C'è un punto sul quale le idee del senatore del Pds coincidono con quelle del ministro degli Esteri: «L'Italia, paese del Nord ricco, dovrebbe avere un'idea non troppo gretta del proprio interesse nazionale. Vi è, nella situazione attuale, la necessità di una assunzione di responsabilità» va indirizzata nella costruzione europea ma va anche intesa «come disponibilità degli occidentali a correre dei rischi». Insomma: «C'è un certo razzismo nel mandare nelle missioni Onu forze del Terzo mondo, come c'è nei ranghi dell'esercito americano che in Irak contava moltissimi neri e alte percentuali delle altre minoranze etniche. L'opinione pubblica deve discutere di queste cose». Si concentra su un punto esclusivo ma importante la riflessione di Giovanni Franzoni. È quella della formazione dei «corpi di pace»: «Quando il generale Loi per difendersi dall'accusa di atti di barbarie verso i somali catturati dai nostri soldati confessa candidamente che ad incappare e incapucciare i prigionieri gli lo hanno insegnato alla scuola militare, non fa che evidenziare che l'Accademia non prevede di formare quadri se non per la guerra». Se le cose stanno così, dice l'animatore della comunità di San Paolo, «meglio che i nostri ragazzi tornino a casa perché guerra e pace non sono realtà contigue ma diametralmente opposte». E invece, pensa Franzoni, se a casa tornasse il generale Morillon «che ha dimostrato di essere molto più che un militare di guerra, se dovesse lasciare il campo per non aver avuto personale sufficiente, dovremmo allora dire che le Nazioni unite si sono dimostrate deboli e impotenti e che la causa della pace ha avuto uno scacco».

Il Pds non deve sciogliersi ma deve scegliere come e con chi confederarsi

MICHELE SALVATI

La dirigenza del Pds - e in prima persona il segretario - sembrano schierati su una linea politica semplice e condivisibile: favorire l'affermazione nel nostro paese, già a partire dalle prossime elezioni politiche, di una politica di alternativa. A questo fine viene proposta una riforma elettorale i cui contorni sono ancora indefiniti, ma il cui scopo è chiaro e va nella direzione indicata. E poiché una riforma elettorale non basta, viene anche sollecitato un processo politico di confederazione della sinistra, mirante alla costituzione di un soggetto che possa proporsi - per l'ampiezza dei consensi e per la rappresentatività delle diverse correnti ideali - come un credibile polo dell'alternanza. L'idea è - se non mi sbaglio - che tutto quanto ricade al di fuori di questo soggetto o è costituito da forze isolate di estrema sinistra o di centro, e come tali destinate ad essere sottopresse in un regime elettorale bipolarizzante; oppure è costituito da forze di centro e di destra tra loro confederate, le quali andranno a formare l'opposto schieramento con cui si stabilisce il gioco dell'alternanza. Tutto bene? Certamente, se la costruzione di uno schieramento progressista procede in modo spedito e senza incertezze. Alcune incertezze, invece, ancora esistono. Quel che Occhetto parla di una unione o confederazione delle sinistre rappresenta un'intenzione lodevole ma sembra dimenticare che un progetto in tal senso già esiste ed è quello di Alleanza democratica. In che misura e per quali aspetti i due progetti sono diversi? Per rispondere, è necessario capire che cos'è oggi Alleanza democratica.

repubblicani. Altri, come gli ambientalisti, giustamente tengono molto alla loro specificità, alla loro stessa parzialità. E tuttavia un qualche modo deve essere trovato - utilizzando anche la realtà associativa in crescita di Alleanza democratica - per saldare gruppi e sensibilità che da soli non avrebbero un sufficiente peso organizzativo, ma che non vogliono confluire nel Pds o nei Popolari per la riforma. E per questa associazione laica-socialista-ambientalista va trovato un nome: se vorrà chiamarsi Alleanza democratica, allora va trovato un nome per la più vasta confederazione delle forze di sinistra che include anche i Popolari e il Pds. A questo disegno potrebbe essere rivolta un'obiezione. Il gruppo promotore di Ad, e la realtà associativa che intorno ad esso si è formata, oggi non sono l'espressione di un'omogenea cultura laica e di sinistra liberale: di fatto, tra coloro che maggiormente trano la carretta, ci sono persone provenienti dall'area cattolica e dal Pds, e ciò proprio perché costoro avevano visto Ad (anzi, verso Alleanza democratica) come progetto di costruzione di un grande partito democratico, con diverse culture interne. Non mi sembra si tratti però di un'obiezione forte contro il disegno di costruire un'organizzazione stabile di Ad, distinta dai popolari e dal Pds. Alcune persone forse saranno costrette a scegliere, o comunque a decidere dove impegnarsi maggiormente. Ma se in un'organizzazione a prevalenza liberale di sinistra rimangono militanti provenienti dal movimento operaio o dal mondo cattolico ciò non può che essere un bene: serve a tenere i rapporti coi Pds e i popolari e a tener viva la speranza di un grande partito democratico.

Se non ho mal compreso l'orientamento della conferenza programmatica del 29-30 maggio, anche i promotori di Alleanza democratica sembrano muoversi in questa direzione. A questo punto, mi sembra, il Pds dovrebbe dichiarare che il suo disegno di confederazione della sinistra è equivalente a quello di Alleanza democratica: nessuno gli chiede di sciogliersi, ma soltanto di scegliere. E la scelta è quella che il nostro partito ha cercato di procrastinare sino ad oggi: la scelta su quali rapporti tenere con chi sia o dice di stare alla sua sinistra, Rete e Rifondazione. Ovvero: se la confederazione proposta da Occhetto include o escluda l'estrema sinistra. Se la esclude, si tratta della medesima proposta di Alleanza democratica. Se la include, il Pds si pone come forza diversa da Alleanza democratica: verrebbe infatti a mancare la convinzione indispensabile a costituire una confederazione di sinistra la quale - lo ho argomentato in precedenti articoli e lo ripeto ancora - dovrà combattere al centro le sue battaglie decisive. Ma allora Alleanza democratica, priva di un legame organico con il Pds, costituita soltanto dai laici promotori e dal movimento di Segni, sarebbe sottoposta ad una inevitabile deriva centrista e il Pds ad una inevitabile deriva di sinistra, con il solo vantaggio di chi grida più forte, della Rete e di Rifondazione. Il disegno di alternanza nascerrebbe morto, per suicidio di uno dei suoi poli.

Questo dovrà discutere il prossimo Consiglio nazionale. La scelta non sarà facile, e non solo per il vecchio riflesso di non avere nemici a sinistra, ma poiché le regole del gioco elettorale non saranno ancora note e le regole sono essenziali nel determinare le convenienze e le opportunità dei partiti. Ma una scelta andrà fatta, eventualmente non considerabile quando la riforma elettorale sarà nota. E dovrà essere una scelta chiara: affermare che i programmi saranno l'elemento discriminante, che il Pds non esclude a priori nessuno, ma è l'estrema sinistra che si autoesclude, sono belle parole, anche condivisibili, ma verrebbero percepite per quelle che sono: un modo di non scegliere. Non scegliendo, il rischio forte è quello di scontentare tutti: sia i militanti e gli elettori che vogliono l'unità della sinistra dal Pds all'estrema, e sono sospettosi verso il centro; sia gli elettori effettivi e potenziali che temono il ritorno del vecchio Pci e del suo massimalismo. Insomma, il rischio è quello di perdere a sinistra senza guadagnare a destra.

Non è un compito facile. Alcune di queste forze provengono da partiti di grande tradizione e a questa tradizione chi si avvicina ad Alleanza democratica è forse più sensibile - proprio perché più amareggiato per gli offuscamenti del passato più recente - di chi vuol tentare progetti centristi: così è per socialisti e

per comunisti. Ho resistito alla tentazione di usare i risultati delle elezioni locali del 6 giugno per portare acqua al mio mulino. Il passaggio da elezioni locali a doppio turno con ballottaggio, fortemente personalizzate, a elezioni nazionali con regole che non ci sono ancora note, è un passaggio difficile: qualche indicazione può certo essere tirata, ma con tiratura con molta ponderazione e non in modo strumentale.



«Ci vuole un fisico bestiale, per resistere ai colpi della vita...» Luca Carboni, «Ci vuole un fisico bestiale»

I Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa I Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paroboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rappello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Gli ultimi mohicani dell'agonismo puro

ENRICO VAIME

Sull'ultimo Espresso, nella rubrica «In Tv di Firella», si spendevano parole piene d'ammirazione per il Giro d'Italia versione Fininvest. «Sembra la prima edizione di un nuovo tipo di corsa», diceva il recensore. «La Fininvest sa che lo spettacolo televisivo ha bisogno di dramma e di eroi, si legge; ma il Giro è una manifestazione sportiva, non una telenovela. No, non ci sembra che sia stato un buon servizio fare di comunicati commerciali le imprese di Indurain e soci. Anche se le imprese di Italia 1 erano ottime non c'è stata a nostro parere quella trasformazione atta a «ndare al Giro l'infantile grandezza di quando lo si sentiva alla radio».

Dissentire dalle opinioni di osservatori autorevoli e competenti non ci dà certo alcuna soddisfazione né alcun senso di discutibile indipendenza. Ci fa invece pensare alle tante

possibilità di reazione di fronte ad uno stesso spettacolo. Io la sensazione di Firella l'ho provata invece seguendo su Raiuno Quelli del Giro (regia di Carlo Bolli) con Oliviero Beha che quell'arietta raffinata che frena le impennate Auditel, ma ci salva (evviva!) dalle calate retoriche che, anche se alla radio da ragazzi assorbivamo con spensieratezza, oggi non reggeremo più. Già la sigla di Quelli del Giro con quelle straordinarie immagini di «Ladri di biciclette» o la canzone pertinente di Yves Montand è di quelle che intimidiscono con i loro riferimenti colti che possono anche sembrare alibi. Bella però. E dentro quel contenitore di supporto agli eventi trasmessi in diretta da altre reti, una serie di personaggi ben scelti e ben valorizzati da

Beha che avrà anche un sospetto di combattività eccessiva, non dico, ma sa quasi sempre di cosa parla. Prendiamo l'ultima puntata della serie quella di domenica (18 e 10). Non aveva nemmeno una di quelle pecche che Emanuele Pirella rilevava nelle passate edizioni dei commenti Rai al Giro: «Dimensione populista e paesana», «non si riusciva a non pensare alla Corrida» con persone magari colorate come «il umile gregario dal cognome ridicolo» o «il vecchio del Giro pieno di croste per le cadute». Intendiamoci: questa tendenza allora c'era senza l'altro. Come c'erano il lassismo e una certa cialtronnaggine. Ma non è per questo che il Giro è stato «ceduto» alle private. E, già che ci siamo, diciamo anche che questa lezione può essere stata salutare. Tornando a Quelli del Gi-

ro, poche concessioni al folklore (la sottolineatura della coincidenza fra la vittoria di tappa e il compleanno di Baldo simpatico sprinter e le dichiarazioni dell'ultimo in classifica che parlava come Alessandro Benvenuti). Poi, per un gioco che può appassionare gli sportivi, la possibilità di un raffronto fra i ciclisti di ieri (Taccone e Biondi) e quelli di oggi (Chiappucci e Co.). Se no, quelli e questi, assai simili nella loro genuinità di campioni poveri e generosi sempre in lotta con la sopravvivenza professionale e grammaticale. Brava gente di fronte alla quale anche la vis polemica-saratica del conduttore frena rispettosamente. Persone appena sfiorate da sospetti di combine, ma tutte prave di risvolti economici. Uomini mohicani dell'agonismo ancora quasi puro, muffoni di un par-

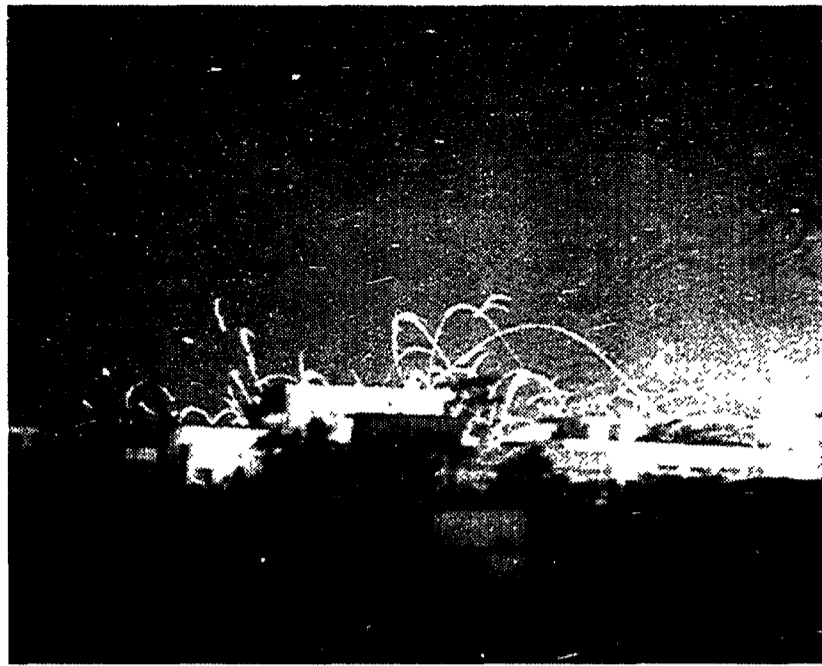
co - quello dello sport - dove i miliardi hanno diffuso corruzione e scorrettezza comportamentale in maniera endemica. Anche in Quelli del Giro ho sentito un accento alle vicende del calcio e della squadra della mia città coinvolta (la squadra, non la città, Perugia) in verminose questioni di malcostume.

Vergogna per quello che è successo a livello dirigenziale e quel che è successo nelle strade dove dei volenti e dei disinformati hanno cercato di prendersela non con padroni velleitari, ambiziosi e arroganti, ma con «Roma». Alla maniera dei leghisti più stupidi: pigliatela con chi compra le squadre le aziende per speculare, farsi bello e spadroneggiare in un ambiente provinciale e compra giocatori come cavalli. Be, basta. Parlare di sport fa andare lontano. Il Giro d'Italia è finito. Le porcherie di quell'ambiente no.

Le sfide dell'Onu



L'altra notte e ieri mattina incursioni a Mogadiscio. Un bimbo bruciato vivo nello scoppio di una bomba. Ghali annuncia un'inchiesta sulla strage di domenica. Le Nazioni Unite accusano i miliziani di Aidid.



Il bombardamento sulle postazioni del generale Aidid. Sotto, feriti somali all'ospedale di Mogadiscio



L'Spd fa ricorso all'Alta corte «Ritiriamo i nostri»

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO 1.262 soldati tedeschi impegnati nel nord della Somalia in una operazione dell'Onu debbono essere subito ritirati e dev'essere bloccato l'invio di altri 1700 militari previsti per luglio. E quanto reclama la Spd che ieri, dopo un infruttuoso tentativo di trovare un accordo con il governo e i partiti della maggioranza, ha presentato una richiesta urgente alla Corte costituzionale, la quale dovrebbe prendere una decisione nei giorni di pochi giorni, forse non più di una decina. I dirigenti socialdemocratici sostengono che la missione in Somalia dopo l'aggravarsi degli scontri di cui le truppe dell'Onu sono parte in causa non abbia più il carattere di una «operazione umanitaria» ma si configuri come una vera e propria operazione bellica, in quanto tale non autorizzata dalla Costituzione. Se i giudici della Seconda Sezione della corte daranno loro ragione, potrebbero ordinare al governo di disporre l'immediato abbandono delle operazioni.

Sarebbe una decisione clamorosa, ma tutt'altro che imprevedibile. La corte di Karlsruhe, che ha già affrontato due giudizi di costituzionalità in relazione ad altre missioni cui partecipano forze armate della Repubblica federale ha finora evitato di bloccarle solo perché in esse i militari tedeschi non sono in immediato e diretto pericolo di vita. Nel caso della Somalia, invece, lo sarebbero. E almeno quel che sostengono gli esponenti della Spd, contrastati dal ministro della Difesa Volker Rühle e gli altri esponenti del governo e della coalizione intenzionali in tutti i modi a dimostrare che il Belet Huen, in cui sono schierati i tedeschi a 300 chilometri da Mogadiscio, è una «regione pacificata» dove non si corre alcun rischio. Circonstanza, quest'ultima, un po' difficile da sostenere visto che è stato lo stesso governo a disporre che la «missione umanitaria» sia accompagnata da un certo numero di militari armati, incaricati di assicurare l'«autodifesa» del contingente.

Il punto è che in realtà intorno alla missione in Somalia si sta giocando una partita politica che con il martoriato paese africano ha poco a che vedere. La cancelleria, il ministero della Difesa e i partiti democristiani vogliono imporre il fatto compiuto di una partecipazione tedesca a missioni militari che vanno ben oltre i limiti delle operazioni «umanitarie», le uniche che la Spd sia disposta ad accettare. I liberali, come al solito, stanno nel mezzo. Il ministro degli Esteri Kinkel, il quale proprio l'altro giorno è stato eletto alla presidenza della Fdp, nella riunione di ieri mattina ha sostenuto le ragioni del governo. Ma il nuovo segretario organizzativo Werner Hoyer, anch'egli irresco di nomina, ha fatto sapere che i liberali si ritirano alla richiesta di ritiro se in Somalia si creeranno «condizioni di guerra civile». Come se adesso...

Terzo blitz Usa, muoiono due ragazzi

Autodifesa pachistana: «I somali usano i civili come scudo»

Bombardati altri due depositi d'armi a Mogadiscio. Uccisi nel raid un bambino di 10 anni ed un ragazzo. Boutros Ghali annuncia un'inchiesta sulla strage di civili compiuta domenica dai caschi blu pachistani. Ma il portavoce dell'Onu a New York accusa i miliziani di Aidid: «Usano donne e bambini come scudi umani. L'altro giorno hanno usato la stessa tattica. I pachistani si sono difesi».

GABRIEL BERTINETTO

MOGADISCIO Un raid al giorno. Ieri mattina, prima dell'alba, altri due obiettivi militari sono stati centrati dall'aviazione americana a Mogadiscio. Gli ordigni hanno distrutto magazzini in cui venivano custodite armi, munizioni ed automezzi. Com'è ormai purtroppo prassi quotidiana, non sono mancate vittime innocenti: un bambino di dieci anni ed un ragazzo di diciotto, che al momento dell'attacco hanno avuto la sventura di trovarsi vicino ai luoghi presi di mira.

Non è stata l'unica impresa bellica della giornata. Verso le 11 del mattino, due razzi sono

stati scagliati da elicotteri Cobra nella parte sud di Mogadiscio. Uno è caduto su di una bancarella per la vendita del tè, a due passi dalle sedi dell'organizzazione umanitaria tedesca Thw e della Croce rossa internazionale. Nessuno ha capito quale fosse il bersaglio designato. Tanto meno le tre persone rimaste ferite dalle schegge, una delle quali ha perduto un occhio. L'altro proiettile invece ha raggiunto l'obiettivo: un vecchio lanciatazzeri multiplo Bm21 prodotto nella ex-Unione sovietica. Secondo notizie non confermate anche in questo caso sarebbe-

ro stati colpiti dei civili, e forse ci sarebbero stati dei morti.

L'andamento delle operazioni sta creando notevole imbarazzo in sede Onu. Il segretario generale dell'organizzazione, Boutros Boutros-Ghali, aveva dato il suo pubblico benestare alla rappresaglia per il massacro del 5 giugno (23 caschi blu pachistani ammazzati a Mogadiscio dai guerriglieri di Aidid). Ma si trova ora in difficoltà nel difendere l'operato delle truppe che combattono sotto l'egida dell'Onu, a causa dei troppi episodi in cui vengono uccisi civili inermi. Particolarmente scioccante è stato il massacro di domenica mattina presso l'Arco di trionfo popolare, quando i pachistani hanno aperto il fuoco su un gruppo di dimostranti, uccidendo forse ventitre persone e ferendone almeno cinquanta. Su quest'ultimo evento Boutros Ghali ha espresso il suo personale rincrescimento, e da Vienna, ove partecipava alla conferenza Onu sui diritti umani, ha annunciato l'apertura di

un'inchiesta. Ma a New York il portavoce ufficiale dell'Onu, Joe Sills, ha risposto alle critiche scaricando ogni responsabilità per la morte di persone innocenti sullo stesso Aidid. Quest'ultimo utilizzerebbe donne e bambini come «scudi umani». Secondo Sills questa tattica sarebbe stata utilizzata dai seguaci del generale proprio durante la dimostrazione di domenica. Dietro ad una folla di donne e ragazzi si trovavano secondo Sills degli «agitatori», che avrebbero per primi fatto fuoco sui caschi blu. Secondo il portavoce, esponenti della fazione di Aidid hanno incitato incoscientemente la folla a minacciare la sicurezza delle truppe Unosom, usando donne e bambini come scudi umani. I caschi blu, «nonostante l'estrema provocazione hanno reagito in modo contenuto limitando al minimo i danni tra la popolazione civile».

Insomma, in attesa di conoscere i risultati dell'inchiesta sull'esatta dinamica dell'episo-

do, le Nazioni Unite si schierano a difesa delle truppe pachistane sposando la versione del generale Ikram Hassan che comanda le forze di Islamabad a Mogadiscio. I pachistani, che negano di aver voluto attuare una rappresaglia, ricordano che il massacro di 23 loro connazionali il 5 giugno scorso era avvenuto in circostanze simili a quelle di domenica: una folla di donne e bambini aveva circondato i soldati, che erano stati all'improvviso pugnati e uccisi a colpi di armi da fuoco da guerriglieri nascosti tra i dimostranti. «Le disposizioni sono chiare: siamo autorizzati a sparare contro uomini armati anche quando si nascondono in mezzo alla folla», sostengono i militari di Islamabad.

Prà i soldati del contingente italiano c'è una comprensibile tensione per l'evolversi degli eventi. «Abbiamo una coscienza, i morti non piacciono a nessuno, tanto più se sono causati da errori», dice uno dei soldati della missione «Ibis». Un altro, Pasquale, napoletano, 23 anni, ha qualche precoc-

capazione: «Ci dicono di stare attenti quando si avvicinano donne e bambini». «Il nostro addestramento ci consente di affrontare qualunque situazione», continua, «ma non vogliamo sparare sulle donne e sui bambini. Se poi dovessimo renderci conto che stanno compiendo un attacco di armi contro di noi, allora si valuterà in quel momento che cosa fa-

re. Ogni situazione è diversa e va affrontata il per il». «Io non credo che noi italiani verremo a trovarci in situazioni di quel tipo», osserva Renato, calabrese. I nostri diplomatici si stanno muovendo con molta attenzione e qui ricevono sempre manifestazioni di simpatia. A volte anche qualche insulto, ma la maggior parte della gente ci applaude e ci fa festa».



Aidid riappare e prega tra le macerie

«Sono venuti qui a colonizzarci ancora»

Cadono bombe sul deposito d'armi accanto a casa sua. Il generale Aidid si reca sul posto e prega per le vittime dei raid aerei. La folla scandisce slogan ostili agli Stati Uniti ed all'Onu. Più tardi in una conferenza stampa Aidid rilancia la sua proposta: venga a Mogadiscio una commissione d'inchiesta davvero neutrale per esaminare la situazione generale del paese.

MOGADISCIO. Palmo delle mani rivolto verso il cielo, un centinaio di somali - donne, uomini e bambini - invocano Allah tra le macerie carbonizzate e fumanti dell'ultima incursione aerea americana. Con loro è il generale Mohamed Farah Aidid, che non ha dovuto fare molta strada per

venir sul posto, dato che il deposito d'armi distrutto dall'aviazione Usa si trova a poche decine di metri dalla sua residenza.

Il leader militare della zona sud di Mogadiscio parla con voce sorda e stanca contro «la colonizzazione delle Nazioni Unite e degli Stati Uniti». E de-

Fassino «Verifichiamo la missione»

messo in condizione di valutare gli avvenimenti in Somalia e di fare con urgenza un bilancio della missione Onu. «Chiediamo al governo di riferire al più presto alle Camere - ha detto ieri Piero Fassino, la segreteria nazionale del Pds e responsabile delle questioni internazionali del partito - Il parlamento deve verificare in quale misura gli obiettivi fin qui acquisiti corrispondano alle finalità iniziali della missione, in quali modi e con quali garanzie la missione possa e debba proseguire». «In ogni caso - ha concluso Fassino - è essenziale che il governo dia ai contingenti militari italiani precise indicazioni di non coinvolgimento in qualsiasi atto che possa determinare un inasprimento della tensione».

ROMA «I gravissimi fatti succedutisi in Somalia nelle ultime 48 ore destano la più grave preoccupazione e rischiano di far assumere alla presenza Onu a Mogadiscio caratteri e forme assai distanti dalle finalità di pace e conciliazione dell'operazione Somalia». Il Pds chiede che il Parlamento sia messo in condizione di valutare gli avvenimenti in Somalia e di fare con urgenza un bilancio della missione Onu. «Chiediamo al governo di riferire al più presto alle Camere - ha detto ieri Piero Fassino, la segreteria nazionale del Pds e responsabile delle questioni internazionali del partito - Il parlamento deve verificare in quale misura gli obiettivi fin qui acquisiti corrispondano alle finalità iniziali della missione, in quali modi e con quali garanzie la missione possa e debba proseguire». «In ogni caso - ha concluso Fassino - è essenziale che il governo dia ai contingenti militari italiani precise indicazioni di non coinvolgimento in qualsiasi atto che possa determinare un inasprimento della tensione».

nuncia l'evidente opera di intimidazione che si sta esercitando nei suoi confronti. Già un'altra volta, domenica mattina, alcuni proiettili erano caduti a fianco della casa di Aidid, come a volergli fare capire che lui stesso avrebbe potuto da un momento all'altro essere scelto come bersaglio.

La folla prega. In un angolo, sotto una grossa lastra di metallo contorto, giace la salma martoriata di una delle vittime innocenti di questa rappresaglia che va avanti ormai da tre giorni: un bambino di dieci anni.

di militanti pro-Aidid scandisce slogan ostili agli Stati Uniti. La loro rabbia si estende talvolta a tutti gli stranieri senza distinzione, compresi i giornalisti e i membri delle organizzazioni assistenziali. I venditori di pane, frutta o giornali continuano il loro lavoro ai lati delle strade. Frotte di bambini e curiosi si radunano sui crateri lasciati dalle bombe.

Aidid, in camicia a righe blu ed eleganti pantaloni grigi, ripete agli abitanti del suo quartiere che prova «molta pena» per loro. Resta ancora a guardarsi intorno, appoggiato al suo bastone dal pomo dorato, ma si rifiuta di parlare ai giornalisti presenti. Poi, accompagnato dalle sue guardie del corpo, si allontana con passo pesante per entrare nella sua

residenza ornata dall'emblema nazionale, la stella bianca in campo azzurro.

Qui più tardi, terrà una conferenza stampa, ripetendo ciò che aveva detto alla vigilia del primo attacco aereo: lui è pronto a discutere con le Nazioni Unite, e chiede l'arrivo di una commissione d'inchiesta neutrale e indipendente composta di personalità cono-

scrite per analizzare «la situazione generale» del paese. Parla come se fosse in condizione di porre delle condizioni, ma le circostanze medesime in cui si svolge la conferenza stampa sono significative: sopra il tetto dell'abitazione ronzano gli elicotteri americani, e il suono delle sue parole viene sommerso sovente dal frastuono dei rotori. Se volesse vero colpire, potrebbero farlo. Ma per qualche ragione che non si riesce a capire, lo lasciano libero e continuano a martellare ai fianchi con i bombardamenti più o meno precisi sulle sue postazioni. Dice Jonathan Howe, inviato dell'Onu in Somalia: «Non abbiamo alcun mandato d'arresto per Aidid».

Fabbri distingue tra i raid e la strage

«Sparare sulla folla non aiuta la pace»

Dietro la prudenza italiana non c'è nessuna dissociazione dalla missione dell'Onu. Dal Mozambico, il ministro della Difesa Fabbri vuol fugare ogni dubbio. Tra Italia e Stati Uniti non c'è nessun disaccordo. Ma la strage di Mogadiscio, costata la vita a venti somali uccisi dai caschi blu pachistani, preoccupa l'Italia. «Così non si aiuta la missione dell'Onu, si aiuta solo il generale Aidid».

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri si arrabbia, precisa, arricchisce le sue prime dichiarazioni sull'escalation militare in Somalia e sul ruolo del nostro contingente. Il ministro, giunto oggi a Mogadiscio dal Mozambico, non vuol sentir parlare di una dissociazione dell'Italia dall'azione di polizia condotta contro il generale Aidid: «Noi abbiamo concordato, partecipando anche alle fasi

della pianificazione della forza di pace delle Nazioni Unite, sulla necessità di dare una risposta all'eccidio dei pachistani», esordisce Fabbri, rivendicando il ruolo di primo piano svolto dai nostri soldati e dai diplomatici in servizio nell'«inferno somalo». «Riteniamo - afferma - di aver contribuito, facendo valere la nostra opinione, alle decisioni prese dal comando delle Nazioni Unite,

facendo emergere una scelta rivolta all'esecuzione di azioni tutte mirate alla distruzione dei depositi di armi». «Questa - ha proseguito Fabbri - è stata la scelta maturata con il nostro consenso: limitare l'intervento e la cosiddetta reazione ad alcuni obiettivi ben individuati, nel convincimento che questi interventi non sono fini a se stessi e non hanno uno scopo di ritorsione, ma servono a facilitare la pacificazione attraverso l'eliminazione degli strumenti di guerra».

Le ultime ventiquattrore devono aver confortato il ministro della Difesa, trasformando in convincimento ciò che ieri era solo una speranza. Sì, perché in una delle prime dichiarazioni, al suo arrivo in Mozambico, lo stesso Fabbri aveva sostenuto che «noi continuiamo a sperare che le azioni intraprese in Somalia abbiano

quale obiettivo quello di disarmare, pacificare e procedere alla ricostruzione». La campagna di «puntualizzazioni» del ministro della Difesa non si ferma qui. Eccolo allora impegnato ad offrire una interpretazione dinamica della «prudenza italiana»: «Più che di prudenza, che non è mai una virtù disdicevole, si può parlare - ha precisato - di una lucidità nell'individuazione degli obiettivi. Nel colpire questi obiettivi l'Unosom, specialmente attraverso l'intervento degli americani, è stata perfettamente coerente alla pianificazione che avevamo insieme definito». E ancora: «l'azione di forza dell'Onu si è rivelata utile e non contraddittoria alle funzioni delle Nazioni Unite».

Tutto in ordine, dunque? Non è proprio così. Perché le morti dei civili somali, di donne e bambini, non possono essere annoverate nel bilancio positivo dell'azione Onu (o americana?). Da questa ragionevole considerazione prende spunto il diverso giudizio, «molto preoccupato e molto amaro», riservato da Fabbri alle azioni che hanno portato a molte perdite di vite umane. Tali azioni, rileva però il nostro ministro, «non sono state compiute dagli americani e non rientrano in quella pianificazione rivolta agli obiettivi militari che l'Italia ha contribuito a definire». Qualcosa, insomma, non va a Mogadiscio, e qualcosa deve dunque cambiare, prima che sia troppo tardi. E Fabbri prova ad avanzare una proposta di «buon senso». Eccola: «Sotto questo profilo (quello militare, ndr.), rendendoci conto della delicatezza della situazione, ma anche del dramma che si è venuto a determinare e del potenziale e at-

tuale effetto negativo che queste azioni a latere possono determinare sulla stessa capacità di promozione della pace, solitolineiamo l'esigenza che i contingenti dell'Unosom, e specificatamente quello pachistano, controllino con maggiore attenzione le reazioni, anche di fronte ai moti popolari che stanno sviluppandosi a Mogadiscio». Insomma, i pachistani si mettano da parte ed evitino di facilitare con la loro «arroganza» il compito di Aidid. Sollecitato dai nostri diplomatici impegnati a Mogadiscio e dai dirigenti delle organizzazioni umanitarie, il ministro Fabbri ha sottolineato come l'obiettivo primario oggi in Somalia è quello di impedire nuove perdite di vite umane. «Occorre evitare di colpire i civili - afferma - i bambini, anche perché questi episodi, che non sono stati per niente pro-

grammati, vengono ad inficiare l'immagine stessa delle Nazioni Unite, il loro ruolo e possono alla lunga pregiudicare gli sforzi di pace che si stanno compiendo». L'ultima parte delle riflessioni del ministro della Difesa sono dedicate al nostro contingente che «in questa situazione difficile», ha ribadito Fabbri, si è comportato «con grande equilibrio e perizia; ha fatto valere le sue ragioni, al tavolo della pianificazione, e continua a svolgere i suoi compiti in modo molto apprezzabile». Le bombe di Mogadiscio hanno posto in secondo piano la visita del ministro della Difesa, accompagnata dal sottosegretario Patuelli, in Mozambico. «Posso dire - ha rilevato Fabbri - di aver colto non solo nei rappresentanti governativi, ma anche in quelli della Renamo, un assoluto convincimento sulla necessità del processo di pacificazione».



Un garage all'aperto colpito nel raid aereo. Al centro, la mattina dopo il bombardamento

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 21 giugno Pasolini

l'Unità + libro lire 2.000

LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

Le sfide dell'Onu



Aperta con una clamorosa contestazione la Conferenza Rigoberta Menchú guida la protesta per il leader tibetano che potrà parlare soltanto a una cerimonia collaterale. Gli Usa vogliono un Alto commissario contro le ingiustizie

I Nobel della pace disertano Vienna

Ghali lancia la carta dei diritti ma esplose il caso Dalai Lama

Pessimo inizio per la Conferenza di Vienna: i premi Nobel per la pace disertano la cerimonia d'inaugurazione per protesta contro l'esclusione del Dalai Lama. Nell'intervento del segretario generale dell'Onu la riaffermazione dell'universalità dei diritti umani, anche se democrazia non significa imposizione di modelli. Gli Usa propongono la creazione di un Alto Commissario.

temperare le tensioni e trovare un improbabile ponte tra due opposte concezioni dei diritti umani emerse nella fase preparatoria della Conferenza. Quella di Usa, Europa, parte dei Paesi in via di sviluppo, appoggiata dalle organizzazioni non governative, che difende l'universalità di questi diritti, il loro legame con la democrazia. L'altra - spesso agitata strumentalmente da governi

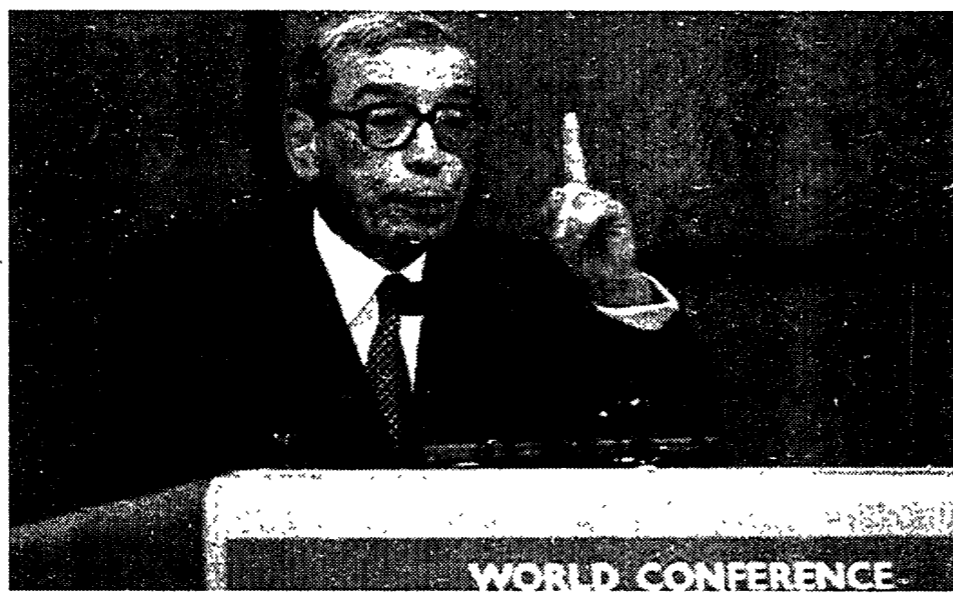
che si sono macchiati di gravi violazioni - che pone lo sviluppo al primo posto, rifiuta ogni ingerenza e si dichiara più attenta ai diritti collettivi. Uno schieramento capeggiato da Cina, Iran, Birmania; un fronte più asiatico e latino-americano che africano. Universalità, democrazia e garanzia dei diritti sono, secondo Boutros Ghali, «i tre imperativi della Conferenza di Vienna». In ro-

me della loro difesa la comunità internazionale deve poter intervenire quando lo Stato non assicura la protezione degli individui o, peggio ancora, diviene il loro aguzzino. Ma spetta alle organizzazioni internazionali, universali o regionali - questo compito. Un messaggio implicito che nessuna nazione, per potente che sia, potrà assumere il ruolo di «guardiano» dei diritti umani. Aggiun-

VICHI DE MARCHI

La loro presenza doveva essere il segno tangibile che si può e si deve lottare per i diritti umani. La loro assenza si è trasformata nel più rovente atto d'accusa alla comunità internazionale, alla Realpolitik dei governi, all'impotenza dell'Onu. I premi Nobel per la pace, invitati alla sessione inaugurale della seconda Conferenza mondiale per i diritti dell'Onu, iniziata ieri a Vienna, hanno infatti deciso di disertare la manifestazione per protesta contro l'esclusione del Dalai Lama, capo politico-spirituale tibetano in esilio, anch'egli Nobel per la pace. Un'esclusione su cui era scoppiato, nei giorni scorsi, anche un caso diplomatico tra Austria - paese ospitante - e Cina, accusata da diverse organizzazioni non governative di detenere almeno 100.000 prigionieri politici e religiosi nei campi del Tibet occupato dal 1950. La guatemalteca Rigoberta Menchú, che insieme ad altri 10 premi Nobel ha boicottato l'apertura della Conferenza, ha definito

«barbara» l'esclusione del Dalai Lama. Alla fine un compromesso in extremis consentirà al capo tibetano di parlare questa mattina ad una manifestazione parallela. Si tratta, comunque, di un pessimo inizio per una Conferenza che, da ieri sino al 25 giugno, dovrà tentare di sanare le spaccature profonde che si sono registrate nella lunga fase preparatoria. Uno striminzito documento-base, con la maggior parte dei punti in sospeso, difficilmente potrà essere la piattaforma da cui la Conferenza di Vienna deve decollare per «essere quel tornante storico della politica delle Nazioni Unite in materia di diritti dell'uomo» auspicato dal segretario generale del summit, Ibrahim Pail. Ieri, in apertura dei lavori, dopo l'elezione del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock, a presidente della Conferenza, ha preso la parola il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, di fronte ai rappresentanti di 183 paesi. A lui il compito di tentare di



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali; in basso, l'ex segretario delle Nazioni Unite, Perez Esquivel (a sinistra) con il segretario generale di Amnesty International

Parla Pierre Sané, il segretario generale dell'associazione fondata trentadue anni fa. L'atto d'accusa di Amnesty international «Il lungo elenco degli schiaffi all'umanità»

La Conferenza è partita col piede sbagliato. Pierre Sané, segretario generale di Amnesty International, premio Nobel per la Pace, protesta per l'esclusione del Dalai Lama da Vienna e non si presenta alla cerimonia di apertura. Pessimo inizio per il megasummit sui diritti umani dell'Onu. Una conferma dei timori espressi da Sané alla vigilia. «Non sappiamo sino a che punto i risultati della Conferenza potranno indebolire o persino spezzare la protezione internazionale dei diritti umani». Eppure a Vienna l'Organizzazione che da anni si batte contro la tortura, la pena di morte, le violenze di ogni genere, conta di far sentire la sua voce, forte del prestigio conquistato sul campo in difesa dei diritti violati e dei lunghi anni di «militanza». I prigionieri dimenticati. L'articolo scritto da un avvocato inglese, Peter Benenson, fu pubblicato il 28 maggio 1961 su numerosi quotidiani di tutto il mondo. Nasceva così, 32 anni fa, Amnesty International.

1.100.000 soci e sostenitori in oltre 150 paesi, 8.000 gruppi di volontari attivi in oltre 70 paesi, 51 sezioni nazionali di cui 30 in America Latina, Caraibi, Africa, Asia e Medio Oriente. Una credibilità che si è consolidata anche per i rigidi criteri adottati, da subito, dall'organizzazione: massima imparzialità e indipendenza. Rifiuto, dunque, di qualsiasi finanziamento o donazione da parte dei governi. Accettazione solo delle quote dei soci, dei sostenitori o di lasciti privati. Imparzialità e indipendenza per Amnesty significa, anche, che le sezioni nazionali non possono occuparsi di ciò che avviene nel loro paese. Trentadue anni passati a raccogliere dati, fare inchieste sul campo, premere sui governi in nome di vittime innocenti sparse ai quattro angoli del pianeta. Nel solo 1992 e nei primi tre mesi del '93 Amnesty ha pubblicato 94 rapporti sulle violazioni dei diritti umani in 50 paesi. Tra questi: Birmania, Siria, Bosnia-Erzegovina, Ciad, Usa, Giappone. E ha denunciato violenze di ogni genere. Prigionieri per motivi di opinione: detenuti solo per aver espresso pacificamente le loro idee. Amnesty ha informazioni certe su 4.400 di loro in 65 paesi ma quasi sicuramente altri 32 paesi potrebbero essere aggiunti a questa lista. Prigionieri politici: sono almeno 300.000 in carcere senza alcuna accusa né processo o condannati alla detenzione amministrativa in oltre 60 paesi. Processi iniqui: celebrati in almeno 30 paesi nei confronti di 1.500 prigionieri politici. Maltrattamenti e torture: avvengono in ogni luogo, carceri, stazioni di polizia, centri clandestini di detenzione di almeno 110 paesi. 500 prigionieri sono morti per i maltrattamenti e le torture o in circostanze sospette. Esecuzioni extragiudiziarie: avvenute in almeno 45 paesi. Sparizioni: è stata la sorte di almeno 950 persone in 45 paesi mentre non si sa che fine ab-

biano fatto molti altri detenuti scomparsi negli anni passati in 27 paesi. Pena di morte: applicata in 35 paesi, 1.708 esecuzioni accertate, 1823 avvenute in Cina e Iran. Nel 1992 anche gli Usa hanno battuto un record negativo: 31 esecuzioni capitali, più del doppio dell'anno precedente. Al termine dello scorso anno la pena di morte era ancora in vigore in 106 paesi. Con questo lungo elenco di violazioni Amnesty International si è preparata all'appuntamento di Vienna senza troppe illusioni e con qualche proposta. I segni dell'impotenza dell'Onu erano già palpabili nella fase preparatoria: due anni di lavoro per partorire un documento preliminare di 48 pagine pieno di punti interrogativi, di frasi tra parentesi, il che significa che non si è trovato il consenso. Il senegalese Pierre Sané lo definisce «uno schiaffo in faccia all'umanità» e cita l'esempio della sezione dedicata a «Libertà dalla Tortura», dieci

paragrafi tutti racchiusi tra parentesi. E questo nonostante 72 dei 180 paesi presenti a Vienna abbiano già ratificato la Convenzione contro la Tortura. «Ma i colpevoli di questa situazione non sono le Nazioni Unite in quanto istituzione e lo staff del Centro Onu per i diritti umani». Se Vienna sarà un fallimento «la colpa è dei governi», «del palpabile conflitto di interessi» che agita la comunità internazionale. Come superare l'impasse? Come mettere a punto nuovi meccanismi di protezione dei diritti umani? Tra le tante proposte Amnesty International sottolinea, in particolare, quella dell'istituzione di un Commissario speciale delle Nazioni Unite che coordini le attività dell'Onu in questo settore e sia dotato di poteri e mezzi adeguati. Ipotesi avanzata da Usa e Comunità europea, che Amnesty giudica positivamente anche se «formulata ancora in una lingua vaga». E che, con molte probabilità, non vedrà mai la luce a Vienna. □ V.D.M.

INTERVISTA Giovanni Rulli è il commentatore estero di «Civiltà cattolica» Sono trascorsi venticinque anni dalle assise di Teheran, le strutture delle Nazioni Unite non reggono il passo della storia Il padre gesuita censura le colpe del Palazzo di vetro

Primo obiettivo l'allargamento del Consiglio di sicurezza. Il diritto-dovere enunciato dal Papa della «ingerenza umanitaria» Quante Bosnie nel nostro mondo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte alle attese dei popoli e degli Stati per quanto deciderà la Conferenza internazionale dell'Onu sui diritti umani, che si aprirà a Vienna il 14 giugno, abbiamo chiesto a padre Giovanni Rulli, responsabile dei servizi di politica estera di Civiltà Cattolica, di esprimere un suo parere. Come vede, padre Rulli, questa Conferenza di Vienna verso la quale non mancano riserve, per esempio, da parte di associazioni, mo-

to che in questi venticinque anni abbiamo assistito ad un tale degrado di inosservanza di diritti umani che di peggio, forse, nella storia non c'è stato, eccetto Hitler. Oggi siamo particolarmente sensibili a quanto è accaduto ed accade nell'ex Jugoslavia e, in particolare, nella Bosnia, ma potremmo ricordare le guerre in Africa ed il razzismo nel Sudafrica, i conflitti arabo-israeliani, la tragedia del Libano come della Cambogia, piazza Tiananmen e potremmo continuare con l'America latina e così via. Dobbiamo, quindi, partire, per la nostra riflessione, da un giudizio negativo nei confronti dell'Onu per aver fatto trascorrere venticinque anni mentre si consumavano tante violazioni di diritti umani. Insomma, l'Onu, non solo, ha lasciato colpevolmente trascorrere ben venticinque anni ma non ha aggiornato neppure i suoi statuti, i suoi strumenti per rispondere al

problemi del mondo. Precisamente. Ed a sostegno dei miei rilievi critici vorrei portare l'esempio della Csc, la quale, quando i membri erano in 35, hanno adottato delle misure sui diritti umani che potrebbero essere considerati anche da questa grande Conferenza di Vienna. La Csc aveva deciso che quando in un Paese non si osservano i diritti umani, un altro Paese può chiedere di andare a verificare senza che ciò costituisca come si diceva in precedenza, interferenza negli affari interni di un determinato Paese. Sarrebbe, perciò, il caso che anche l'Onu studiasse una cosa simile. In secondo luogo vorrei dire che il funzionamento dell'Onu per essere veramente efficace ha bisogno assolutamente di essere riformato. Perché la radice con cui era stato concepita questa organizzazione era quella dei Paesi vincitori sui Paesi sconfitti. Oggi Paesi vin-

nuti e continuano ad avvenire in modo così rapido che il terzo millennio è già cominciato. Siamo già ad una svolta epocale che non dipende solo da questo o quel Paese ma da tutti. Basti guardare ciò che è avvenuto in Europa, in Asia, in Africa, in America latina, negli stessi Stati Uniti. Sono tutti in evoluzione che vorrei definire immediata, di grande rapidità nel senso che ciò che prima accadeva in dieci o cinquant'anni avviene in due, tre anni. Occorrono, perciò, strumenti nuovi e se non ci sono bisogna inventarli. Per esempio, alla luce di recenti incontri, sembrerebbe che la Nato potrebbe mettersi a disposizione dell'Onu. Se ciò avvenisse, potrebbe trovare applicazione quel principio riguardante il diritto-dovere di ingerenza umanitaria avanzato da Giovanni Rulli per cui non si deve violare un altro ma imporsi con una certa forza per difendere chi è inerme, indifeso da chi si fa forte solo perché ha un'arma in mano. Ciò non vuol dire fare una guerra intesa come distruzione di massa ma svolgere un'azione umanitaria per disarmare chi pensa di usare in modo indiscriminato la forza per i suoi scopi. Qual è il suo parere a proposito della costituzione di un tribunale internazionale per giudicare i delitti consumati in Bosnia? Sì, si è parlato di un tribunale internazionale proposto all'Onu che sembra far proprio. Ritengo che sia uno strumento di difficile applicazione ed anche di ingiustizia perché non si possono esaminare solo le trasgressioni hic et nunc senza considerare quelle precedenti. Insisto, invece, nel sollecitare una riforma dell'Onu perché diventi un organismo autorevole ed efficace nel salvaguardare i diritti umani e la pace.

Pestaggi e angherie Ecco le pecche delle nostre carceri

Da anni ad Amnesty International arrivano notizie e denunce di detenuti rinchiusi nelle carceri italiane a cui sarebbero inflitti maltrattamenti, in alcuni casi torture. Nel 1992 il numero di queste «denunce» è cresciuto enormemente. Nasce da questa preoccupazione il rapporto di Amnesty sull'Italia carceraria. Tra i maltrattamenti più frequentemente segnalati: pugni, calci, bastonature prolungate e ripetute con bastoni, spesso nei confronti di un numero ampio di prigionieri. La situazione descritta nel rapporto si riferisce a fatti avvenuti nel 1992, sino all'aprile '93, e che configurano una violazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Lungo l'elenco delle prigioni «a rischio». All'Asinara, nella sezione di massima sicurezza «Fornelli», dove erano stati trasferiti nell'estate scorsa quasi 150 detenuti mafiosi, Amnesty denuncia pestaggi e trattamenti umilianti, ripetuti per vedetta anche dopo la partenza di un gruppo di parlamentari che avevano raccolto le proteste dei prigionieri. Su maltrattamenti avvenuti nella prigione cagliaritanese di Buoncammino il «caso» scoppia dopo che il quotidiano L'Unione sarda pubblica una lettera di 79 carcerati e il Procuratore della Repubblica, Franco Melis, apre un'inchiesta. A Canton Mombello (Brescia), Gian Carlo Ragnoli, due anni per detenzione di hashish, è operato al setto nasale per le percosse delle guardie carcerarie. In ospedale i medici gli trovano anche sangue nelle urine e numerose bruciature sul corpo. Carmelo La Rosa, detenuto a Gazi (Messina), durante il processo denuncia i maltrattamenti ricevuti e mostra i segni delle percosse sulle spalle e il torace. L'accusa viene presa sul serio dai giu-

«Chiedono l'ok medico per torturare i palestinesi»

GERUSALEMME. I medici israeliani che esaminano i palestinesi, catturati perché sospetti di partecipazione ad attentati, devono compilare un formulario nel quale certificano se tali prigionieri sono in condizioni fisiche da sopportare la tortura. Lo ha denunciato una dottoressa palestinese, Rujama Marton, dell'associazione dei medici israeliani e palestinesi, in un simposio internazionale sulla tortura che si è concluso ieri a Tel Aviv. I medici, secondo la denuncia della Marton, sono tenuti ad esaminare i detenuti ed a redigere un rapporto sulle loro condizioni fisiche, prima che vengano interrogati dagli agenti dello Shin Bet. Il servizio segreto preposto alla sicurezza interna di Israele. Fra le domande cui i medici devono rispondere nel formulario dello Shin Bet, secondo la Marton, ce ne sono sulla capacità del prigioniero di sopportare costrizioni da parte degli agenti che potrebbero tenerlo in isolamento, tenerlo in piedi o incapucciato o bendato. «Questa denuncia la Marton - è una licenza per la tortura, e i medici che vi collaborano sono loro stessi delinquenti». La denuncia della dottoressa Marton si inserisce in un più ampio quadro di denunce avanzate da organismi internazionali e da associazioni israeliane per i diritti umani, relative alla situazione nei territori occupati. Un tema che sarà al centro della decima sessione dei colloqui di pace arabo-israeliani che si aprirà oggi a Washington.

La lista nera ai quattro angoli del pianeta

Qualche esempio di paesi che, secondo numerosi organismi nazionali e internazionali, violano in modo sistematico i diritti dell'uomo. Bosnia-Erzegovina. Centinaia di migliaia le vittime della «pulizia etnica». Tra le violazioni più gravi lo stupro delle donne. Cina. Alcuni milioni di prigionieri in detenzione amministrativa o nei campi di lavoro senza alcuna accusa formale. Migliaia le esecuzioni. Particolarmente violenta la repressione delle minoranze etniche, soprattutto in Tibet. Birmania. Decine di migliaia di prigionieri politici che non hanno commesso alcuna violenza. La legge marziale in vigore non consente ricorso contro i verdetti dei tribunali militari. Torture e uccisioni delle minoranze etniche e religiose. Iran. Centinaia di esecuzioni. Prigionieri politici sottoposti a tortura. Irak. Detenuti politici ma, soprattutto, oppressione delle popolazioni curde e scite, torture, scomparsa di migliaia di persone ad opera dei servizi segreti. Siria. Centinaia di prigionieri politici senza capi d'accusa. Impiego sistematico della tortura. Israele. Migliaia di palestinesi in detenzione amministrativa, senza processo. Torture e maltrattamenti nel corso degli interrogatori. Uso ingiustificato delle forze, che provoca morti, da parte delle forze israeliane per disperdere i manifestanti. Turchia. Torture sistematiche verso i detenuti politici. Violazione dei diritti dell'uomo da parte dell'esercito turco nei confronti dei curdi. Altre gravi violazioni dei diritti dell'uomo ci sono state in: Sudan, Libia, San Salvador, Guatemala, Honduras, Cuba, Haiti, Timor Est, Sudafrica, Somalia, Nuova Guinea.

Le sfide dell'Onu



Intervista a monsignor Vinko Puljic nella città bombardata
«L'azione dell'Onu è molto lenta, qui la morte corre veloce»
Il presule accusa i croati e i musulmani, l'Europa e gli Usa
«I massacri serbi han fatto scuola, tutti compiono crimini»

«La mia Bosnia muore, salvatela»

Monito del vescovo di Sarajevo ai miliziani di tutte le fedi

«Le risoluzioni Onu sulla Bosnia sono state solo polvere negli occhi. La guerra l'hanno voluta i serbi, ma anche l'Occidente ha grandi responsabilità». Monsignor Vinko Puljic, vescovo di Sarajevo, parla dei massacri nella Bosnia centrale, critica i croati (cattolici) che hanno lasciato da soli i musulmani al governo. E avverte: c'è il pericolo che nell'esercito prevalga la mentalità religiosa islamica.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCCIO CICONTI

SARAJEVO. «Questa mattina dovevo partire con un blindato dei caschi blu per raggiungere la Bosnia centrale. Ma poco fa il generale Morillon mi ha detto che non è più possibile. Il viaggio è stato annullato. Da Lidza, alle porte di Sarajevo, i serbi che occupano la zona hanno fatto sapere che non mi avrebbero fatto passare. Perché? Tentano in tutti i modi di ostacolarci. Tanto che sinceramente non so se siano stati solo i serbi a volermi bloccare. Si sono mossi anche i soldati croati di Boban per impedire la mia missione? Non ho elementi certi, non posso fare accuse precise. Lei che è giornalista può interpretare i fatti...»
Che il vescovo di Sarajevo Vinko Puljic non sia amato dal croato bosniaco Mate Boban, cattolico, presidente dell'auto-proclamata repubblica «Herzeg-Bosna» non è un mistero. Né può stupire più di tanto il fatto che i serbi di Lidza abbiano voluto fare un «regalo» ai loro «nemici croati». In questa guerra di tutti contro tutti le «alleanze» cambiano in continuazione. E in questo momento

nella Bosnia centrale croati e musulmani si fanno la guerra senza esclusioni di colpi.
Monsignore, voleva andare in Bosnia centrale per vedere con i suoi occhi quanto sta avvenendo o anche per tentare una mediazione? Doveva incontrare anche il leader croato Boban?
Era una missione di pace, quindi di mediazione. Avevo ottenuto il via libera dal governo di Sarajevo. Avevo preso tutti i contatti necessari. Mi stavano aspettando anche a Travnik dove stanno avvenendo fatti orribili, tremendi massacri. No, con Boban non era previsto nessun incontro. Lui non ha mai chiesto di parlare con me. Come vescovo cattolico, e i croati sono prevalentemente cattolici, non seguo le indicazioni dei politici. Per questo ho bisogno di incontrare tutti. Ma con Boban non c'è nessun contatto.
Proprio a Travnik i musulmani hanno compiuto una loro «pulizia etnica» contro i croati, in maggioranza cattolici. Ha parlato di questo

con il presidente bosniaco Izetbegovic nell'incontro dell'altro giorno?
Sì. A Travnik i soldati bosniaci hanno devastato la chiesa, buttato giù la casa parrocchiale. Trenta paesani lì intorno sono stati devastati, la gente è stata costretta alla fuga. In una parrocchia hanno trovato trenta morti, in un'altra otto. I sacerdoti sono bloccati, non possono muoversi. Molte case sono state saccheggiate, incendiate. Anche nella zona di Zenica 600 abitazioni sono state svaligiate, 200 bruciate. Ci sono situazioni critiche a Kakanj e a Calici dove mille persone hanno abbandonato le loro case e sono andate rinchiusi in un capannone industriale. E moltissima gente vaga per le campagne senza un rifugio.

La «pulizia etnica» praticata dai serbi ha contagiato anche gli altri: prima i croati, ora i musulmani...
Il piano di pace non marcia. La politica dell'Onu è molto lenta, e qui la morte corre veloce. C'è un vuoto impressionante. E gli eserciti hanno pensato bene di risolvere i problemi scegliendo l'opzione militare. I serbi con i loro massacri hanno fatto scuola: vince chi è più forte. Così gli altri ora tentano di imitarli. Spesso, quelli che adesso stanno compiendo i massacri sono uomini che sono sopravvissuti, in altre zone, alla «pulizia etnica». Hanno avuto le case distrutte, le famiglie assassinate.
Ma a chi va la responsabilità

per quanto sta avvenendo nella Bosnia centrale?
Politici e militari croati e musulmani hanno la stessa responsabilità. Entrambi stanno commettendo crimini. Il popolo è l'unica vittima. Per questo il mio incontro con il presidente bosniaco Izetbegovic è stato molto duro. Abbiamo una stima reciproca e quindi possiamo anche dirci cose orribili. Bisogna dire la verità fino in fondo, e io la dico senza timore: in Bosnia Erzegovina i musulmani sono stati quelli che hanno pagato di più, le prime vittime della guerra. I serbi hanno fatto soffrire anche noi. Adesso però nella Bosnia centrale, dove c'è una prevalenza di cattolici, anche i musulmani stanno commettendo cose atroci. Non voglio ergermi a giudice. La responsabilità sono molteplici. La guerra è iniziata perché

l'hanno voluta i serbi. Ma la comunità internazionale ha grosse responsabilità. Lo dico anche se sono un uomo di chiesa e non dovrei parlare così: la colpa più grande l'ha avuta l'amministrazione americana di Bush. Quando scoppiò la crisi in Slovenia, l'allora segretario di Stato James Baker andò a Belgrado per tranquillizzare l'armata jugoslava: «Gli Usa non interverranno...». Fu il semaforo verde per l'aggressione. E il vostro ex ministro degli Esteri De Michelis? Diceva che era una «guerra di carri» inventata dai giornali. Mitterrand venne a Sarajevo solo per impedire un intervento della comunità internazionale. Senza parlare di Lord Carrington, presidente della commissione di pace, che pensava fosse meglio lasciarci massacrare tra di noi. Poi avrebbe trattato con

vincitori... E le risoluzioni dell'Onu finora sono state solo polvere negli occhi.
Come uscire da questa situazione. Ha ancora senso parlare del piano Vance-Owen?
Qualcuno è in grado di proporre qualcosa di migliore? Penso, e lo dico da tempo, che l'Onu dovrebbe presidiare, circondare, tutti i confini della Bosnia Erzegovina e sequestrare tutte le armi. Solo così le trattative potrebbero riprendere seriamente. Con le armi non si costruisce la pace. È un crimine lasciare da solo un disarmato che viene aggredito. Anche se in questo preciso momento è difficile dire chi è l'agredito. Qui tutti stanno attaccando...
Nel governo bosniaco adesso sono rimasti solo i musul-

mani. I croati hanno sbattuto la porta.
È doloroso che i politici croati abbiano abbandonato la Bosnia. La loro scelta è stata sbagliata. È stata una provocazione nei confronti dei musulmani. Si è creata una forte tensione. Ci hanno lasciato da soli. I cattolici ora, sono spaventati. Non c'è più nessuno che li rappresenti. Sono rimasto solo io, che non sono un politico. Difendo le libertà e i diritti di tutti, a prescindere dalla nazionalità o dall'appartenenza religiosa. La Bosnia Erzegovina non sopravviverà se verrà privilegiato un solo popolo. L'esercito non può essere un'espressione religiosa. E purtroppo in questo momento l'esercito bosniaco ha un tratto forte, se non ancora predominante, di mentalità religiosa islamica.



Soldati musulmani trasportano un compagno ferito a Putcevo

Colpita Goradze. Granate in Dalmazia: 5 morti a Zara I serbi alzano la frontiera sulla strada dell'aeroporto

A Sarajevo nuovo schiaffo all'Onu: i serbi creano una «frontiera» davanti all'aeroporto. Ispezioneranno i blindati Onu, decideranno quali civili potranno arrivare o partire dalla capitale bosniaca. Bombardamenti su Goradze. I radioamatori chiedono aiuto: «Mille feriti sono senza cure». I serbi della Krajina cannoneggiano Zara: cinque morti e un numero ancora imprecisato di feriti.

DAL NOSTRO INVIATO

SARAJEVO. Sono lì da un'ora che aspettano. Alcuni gridano slogan e tengono in mano pezzi di cartone, qualche foglio di carta, con su scritto «Goradze, vergogna del mondo». «Onu complice dei serbi». Per i caschi blu che presiedono il cancello bianco della villa è una scena abieppata, non sembrano preoccuparsi più di tanto. Negli ultimi mesi hanno assistito ad altre manifestazioni come questa. A protestare davanti al grande piazzale di via Džur Džakovic, nel quartiere Kosevo, dove si affaccia la residenza del generale francese Philippe Morillon, non sono più di cinquanta persone. La loro rabbia però questa volta finisce in frustrazione quando scoprono che il capo del contingente Onu non è in casa.
Leri mattina presto, infatti, Morillon ha lasciato di corsa Sarajevo per raggiungere Lu-

ca. Da ora in poi però gli uomini di Karadzic non solo fermeranno i blindati bianchi delle Nazioni Unite - come hanno spesso fatto - per ispezionarli, ma decideranno anche chi può varcare questa «nuova frontiera» imposta con le armi.
Perché i serbi hanno voluto dare questo nuovo schiaffo in faccia a Morillon? I caschi blu possono continuare a far finta di nulla? Il maggiore Frewer, portavoce dell'Onu, non sa che rispondere alle domande dei giornalisti. Tenta di arrampicarsi sugli specchi, dice che non è proprio sicuro che il nuovo check-point sia stato piazzato lungo il «corridoio blu». Ma poi davanti alle contestazioni della stampa internazionale è costretto ad ammettere l'evidenza.
Proprio per oggi all'aeroporto è previsto un vertice con la partecipazione dei tre capi mi-

litari in guerra: il generale Delic, musulmano, il generale Petkovic, croato, e il generale Mladic, serbo. Una riunione che a questo punto potrebbe anche essere in forse, vista la nuova situazione. L'incontro tuttavia è visto a Sarajevo con grande scetticismo. Si dovrebbe concordare un nuovo cessate il fuoco, discutere delle zone «protette» proclamate dall'Onu. Ma finora queste intese non sono mai state rispettate.
A Ginevra si discute intanto della «presidenza di transizione» per la Bosnia Erzegovina, prevista dal piano Vance-Owen. Nel nuovo organismo formato da nove persone, tre musulmani, tre serbi e tre croati, secondo i mediatori internazionali dovrebbe entrarci anche Radovan Karadzic. La proposta è stata subito accettata dal croato bosniaco Boban,

leader dell'autoproclamata repubblica della «Herzeg-Bosnia», che anzi ha fatto sapere: «Noi entreremo nella presidenza di transizione solo se ci sarà Karadzic».
E i musulmani? Il presidente Izetbegovic ha sostenuto che «non accetteranno nel nuovo organismo chi non ha firmato il piano di pace». Una dichiarazione morbida, prudente. A Sarajevo, invece, la gente ha reagito con indignazione alla notizia della proposta avanzata dai mediatori della Cee e dell'Onu: «Così si premia un criminale di guerra». «Ma come, l'Onu non voleva processarlo per crimini contro l'umanità?»
Mentre le diplomazie discutono in tutta la Bosnia continuano i combattimenti. A Sarajevo nelle ultime 48 ore sono state sparate oltre 3500 granate. Le artiglierie serbe e musul-

mane si sono date battaglia a Zuc, Sokolje e Zarde, a pochi chilometri dalla capitale. I radioamatori da Goradze hanno lanciato un appello alle Nazioni Unite: nella città sotto assedio ci sono mille feriti in ospedale e scarseggiano i medicinali. In alcuni punti della città le difese bosniache sono sul punto di cadere, si combatte anche uomo a uomo.
Pure nella Bosnia centrale, nonostante fosse stato proclamato un nuovo cessate il fuoco, si spara senza risparmio. A Mostar l'artiglieria croata ha bombardato la zona della città occupata dai musulmani. Duri scontri anche a Kakanj dove sorge una centrale idroelettrica. I croati hanno chiesto ai caschi blu francesi, che si sono rifiutati, di lasciare la zona. A Travnik sempre i croati hanno aperto il fuoco contro i soldati inglesi, che hanno risposto al fuoco. □/N.C.

«Questo forte nebulismo rilanciare i valori cristiani, che pongano al centro l'uomo contro le nuove alienazioni, ha raggiunto il punto più alto allorché Papa Wojtyla ha chiesto a quanti vanno in pellegrinaggio a «Nuestra Señora del Rocío» di fare della fede «una forza trasformante della società». Ha precisato che «svincolare la manifestazione di religiosità popolare dalle radici autentiche della fede, riducendola a mera espressione folkloristica o di costume, sarebbe tradire la sua vera essenza». Così, ripercorrendo, ieri pomeriggio, i luoghi mariani della regione andalusina non lontani dal grande fiume Guadalquivir che sfocia nell'Atlantico, tra cui il Monastero de la Rábida dove Cristoforo Colombo nel 1485 trovò nei frati Juan Pérez e Marchena il sostegno per il suo progetto presso la regina Isabella, Giovanni Paolo II ha voluto ritrovare i precedenti della prima evangelizzazione verso il nuovo mondo. Ed ai nuovi portatori del messaggio cristiano ha ricordato quella fede e quel coraggio per poter affrontare, cinquecento anni dopo, le nuove sfide di un mondo che, nonostante la caduta del comunismo, sembrano mettere in difficoltà la Chiesa cattolica.



Il Papa durante la messa a Huelva

L'assillo di Wojtyla «Il profitto umilia la dignità dell'uomo»

ALCESTE SANTINI

HUELVA. Rivolgendosi ieri alla Spagna, all'Europa ed al mondo dalla città di Huelva del profondo sud, strettamente legata alle vicende colombiane ed alla prima evangelizzazione, Giovanni Paolo II ha dovuto constatare, con visibile sofferenza interiore, che «malgrado le radici profondamente cristiane, la società vede difendere al suo interno i fenomeni del secolarismo e la scristianizzazione». In Spagna come in Europa sta affermandosi un modo di vedere ed un costume basati sulla «idolatria del guadagno» che «considera il lucro come l'obiettivo primario e l'unico criterio di ispirazione dei propri programmi». Ci troviamo - ha detto - di fronte ad un «vuoto che si pretende di colmare con una cultura, o meglio, pseudocultura, incentrata sul consumismo sfrenato, nell'ansia di possedere e godere e che non offre altro ideale se non la lotta per i propri interessi e il piacere narcisista». E questi fenomeni negativi si ripercuotono su tante famiglie, come il dramma della disoccupazione, e che porta uomini e donne, privati di quel mezzo di realizzazione personale che è il lavoro onesto, alla disperazione o ad ingrossare le file degli emarginati sociali. È stato chiaro il riferimento anche a certi provvedimenti restrittivi in atto in Francia, in Germania verso gli extracomunitari in difesa di interessi particolari e che la Chiesa non può approvare.
Dopo aver visto venir meno, con la scomparsa dell'antagonista comunista, il modello cattolico nella sua Polonia su cui hanno preso il sopravvento il capitalismo con forme persino selvaggio e la scolarizzazione, Giovanni Paolo II vede ora «indeboliti i valori cristiani» anche nella Spagna cattolica di cui erano stati i fondamenti dello Stato e della società civile. Ma questo «oscuramento di valori cristiani» - la solidarietà, la giustizia sociale, l'amore per il prossimo e in primo luogo per «i fratelli più bisognosi» - come gli extracomunitari - si riscontra, ormai, nei paesi di tutto il continente europeo. Di qui il suo appassionato appello alla Chiesa, ai laici: «La sfida è decisiva e non consente dilazioni, né attese». Guai - ha aggiunto - se «i segni di scristianizzazione che osserviamo dovessero diventare pretesto per una conformistica rassegnazione o uno scoraggiamento

Boutros Ghali rilancia la Conferenza di Londra. Favorevole il segretario di Stato Usa Sì di Christopher a un nuovo negoziato «Ma voglio vedere i risultati sul campo»

Il segretario di Stato Usa Christopher favorevole alla convocazione di una nuova Conferenza di pace. «Purché serva a qualcosa». Ghali: «Dobbiamo ripartire dai principi fissati a Londra». L'ambasciatore di Bosnia all'Onu chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza sulla situazione di Goradze. La presidenza collegiale bosniaca chiede l'immediato intervento di osservatori Onu.

na autorità internazionale avrà mai la forza per revocare i fatti compiuti croati dall'avanzata serba.
La proposta di Ghali, sgusciata fuori dalla Conferenza di Vienna sui diritti umani, è stata immediatamente raccolta dal segretario di Stato Usa Warren Christopher, via d'uscita onorevole da quel pasticcio in cui si è cacciata un'amministrazione Clinton quanto mai confusa sulla Bosnia. «Se ci sono delle chance plausibili che una nuova conferenza possa produrre un accordo praticabile, ci impegneremo a sostenerla - ha detto Christopher - Ma non vogliamo che sia semplicemente una conferenza supplementare, per riunirsi senza tirar fuori niente. Noi vogliamo registrare risultati sul terreno. Perché è là che la gente muore».
Il segretario di Stato Usa non è sceso nei dettagli, senza addentrarsi su quale tipo di pace la sua amministrazione consi-

dera ora possibile. Ghali aveva proposto di ritornare ai principi di base adottati a Londra e di ripartire da lì. È cioè dall'impegno dei serbi bosniaci a segnalare all'Onu le armi pesanti, a restituire i territori conquistati con la forza e a chiudere i campi di prigionia: punti fissati nell'agosto del '92, quando gli orrori bosniaci erano appena agli inizi e i principi indicati venivano considerati preliminari per la divisione della repubblica in poche grandi regioni a maggioranza etnica.
Su questa strada potrebbe allinearsi anche l'amministrazione Clinton, assai scettica sul puzzle di province disegnato da Vance e Owen che hanno avuto cura di evitare la contiguità territoriale tra tutte le aree attribuite allo stesso gruppo nazionale. Magari per raccogliere i suggerimenti di quanti - servizi segreti compresi - danno per persa la partita della Bosnia unitaria e vedono come unica via d'uscita il riconoscimento della nuova geo-

grafia politica creata dalla guerra, sia pure con qualche correttivo per ridimensionare l'espansione serba, bilanciandola in un assetto complessivo della regione.
Mercoledì prossimo potrebbero riunirsi a Ginevra i protagonisti del conflitto, nel summit convocato da Owen e Stoltenberg e in questa sede la Bosnia sarà solo una delle tessere del puzzle. I due mediatori contavano di arrivare a questo incontro - a cui dovrebbero partecipare i presidenti serbo Milosevic, croato Tudjman, bosniaco Izetbegovic e i leader dei croati bosniaci Boban e dei serbi Karadzic - con un'intesa di massima tra croati e musulmani, per trattare da posizioni un po' più solide. Ma la riunione convocata con questo scopo a Ginevra tra i membri della presidenza collegiale bosniaca, dove sono rappresentate le tre nazionalità, non ha prodotto nessun accordo sui meccanismi di governo transitorio su



Il segretario di Stato Usa Warren Christopher

Rag. Ugo
FANTOZZI
Caro Direttore,
Ci scrivo...
Il ragioniere più maltrattato d'Italia impugna carta e penna...
Si salvi chi può!
MONDADORI

Ruth Bader Ginsburg entrerà alla Corte suprema Usa
La sua presenza può mutare i rapporti di forza sull'aborto

Il presidente con i lucciconi durante la diretta tv
Da Guantanamo a Miami
27 haitiani malati di Aids

Ebreia e femminista moderata Clinton le dà la toga

Ebreia, femminista moderata, «centrista con vedute progressiste», Ruth Ginsburg, la prescelta di Clinton per la Corte suprema. Dopo una ricerca così carica di tensioni che a Bill sono venuti i lacrimoni in diretta tv, quando Ruth ha detto che la sola in famiglia a conoscere Hillary è una sua nipotina, che l'ha vista una volta all'asilo. Via libera a 27 haitiani affetti da Aids, giunti a Miami dopo 2 anni di isolamento.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Il toboga senza fine sulla nomina del giudice che dovrà sostituire il pensionando Byron White tra i membri della Corte suprema si è concluso ieri con un blitz da parte di Clinton. Chiamata dalla Casa Bianca nella notte di sabato, incontrata dal presidente alla chetichella domenica, la prescelta è un giudice sessantenne della Corte d'appello di Washington, la signora Ruth Bader Ginsburg. Se con-

fermata (le udienze in Senato non si terranno prima della ripresa dei lavori in autunno), diverrà la seconda donna a sedere, accanto a Sandra O'Connor, nella più prestigiosa, sacrale e potente istituzione giudiziaria al mondo. La prima ebraica da quando nel 1969 si era dimesso Abe Fortas. La prima, che ha al suo attivo un'esperienza specifica in difesa dei diritti delle donne, quasi un'antesignana del «femmin-

simo giuridico», anche se moderato. Eletta all'incarico che ricopre attualmente da Carter nel 1980, la signora Ginsburg viene definita dagli addetti ai lavori come «centrista con vedute progressiste». Laureatasi alla Rutgers University e alla Columbia, ha già familiarità con la Corte suprema perché prima di diventare giudice, aveva difeso in quella sede da avvocato diverse cause contro la discriminazione in base al sesso nel posto di lavoro. Meno gradita è stata lei a confermare che la Marina aveva il diritto di congedare un marinaio accusato di attività omosessuali in servizio.

Quanto al tema più spinoso su cui la Corte dovrà pronunciarsi nel prossimo futuro, l'aborto, si era in passato pronunciata decisamente per il diritto della donna a decidere. Ma c'è chi nota che in un di-

scorso pronunciato in marzo - quando già si faceva il suo nome nella possibile rosa di candidati - aveva notevolmente temperato la sua posizione criticando la storica sentenza Roe versus Wade che sancisce la «scelta» su abortire o meno come diritto costituzionale assoluto. Con l'argomento che se il punto di riferimento fosse qualcosa di meno drastico di quella sentenza si sarebbe potuto evitare il radicalizzarsi dello scontro tra abortisti e anti-abortisti e forse le donne americane avrebbero finito per conquistare un accesso anche più ampio, e meno contestato, all'interruzione volontaria della gravidanza con una combinazione di strumenti legislativi e giuridici più articolata.

La Ginsburg può contare su un appoggio entusiastico da parte dell'American Bar Association, che l'aveva promossa a pieni voti quando era stata

nominata giudice di corte d'appello. Anche dai repubblicani c'è uno spiraglio di «via libera», perché è tutt'altra che un'estremista. Ma la questione di fondo è se la presenza della Ginsburg potrà modificare la maggioranza attuale che contrappone 5 giudici conservatori a 4 giudici «liberals».

La scelta è stata un sollievo per Clinton dopo giorni di altissima tensione. Tanto che il presidente ieri si è commosso in diretta tv, con lacrimoni sulle guance, quando la sua candidata ha messo le mani avanti contro speculazioni maligne dicendo che l'unica nella sua famiglia a conoscere Hillary era una nipotina, che frequenta un asilo visitato dalla First Lady.



Clinton in una libreria guarda cartoline d'auguri

diagonalmente opposte a quelle dell'ultra conservatore Antonin Scalia). Una dopo l'altra erano scartate le donne, gli ispanici, i neri, gli amici troppo progressisti di Hillary che avrebbero suscitato una reazione furibonda da destra. Era caduta, quando ormai sembrava cosa fatta, anche la candidatura dell'ex governatore dell'Arizona e candidato presidenziale Bruce Babbitt, cui si opponevano gli ambientalisti che non volevano perderlo come ministro dell'Interno e i repubblicani che lo giudicavano troppo «politico». Ultimo capitolo del toboga l'emergere a carico di un altro candidato sul filo della nomina, il vecchio giudice Stephen Breyer, di un'accusa clamorosamente fatale ad altre nomine dell'amministrazione Clinton: anche lui aveva una collaboratrice domestica cui non pagava i contributi.

Pechino Li Peng riappare in pubblico



Fine del mistero che per oltre sette settimane ha avvolto la sorte di Li Peng (nella foto). Il primo ministro cinese, dopo 50 giorni di assenza dalla scena pubblica, è ieri ricomparso per presiedere la cerimonia di benvenuto al suo collega Mahatir Mohamad, della Malaysia, in Cina per una visita ufficiale. Li Peng, 65 anni, confermato in marzo per un altro mandato quinquennale, non appariva in pubblico dal 24 aprile. Due giorni dopo un portavoce ufficiale annunciò che era in ospedale per curare un «brutto raffreddore». Un raffreddore protrattosi per molto tempo, tanto da alimentare speculazioni politiche sull'assenza di Li Peng. L'apparizione di ieri mette fine alla ridda di voci: Li Peng è ancora in sella.

Cambogia Sihanouk nominato capo di Stato

La nuova assemblea costituente della Cambogia, eletta nella consultazione multipartita del 20-28 maggio, si è riunita ieri per la prima volta ed ha nominato a capo dello Stato il principe Norodom Sihanouk, 72 anni, che fu deposto dal trono ventitré anni fa con un colpo di stato dall'allora ministro della Difesa Lon Nol. Quale primo atto, l'ex sovrano ha rivolto un appello per l'unità del paese e per l'istituzione di una vera «democrazia liberale» ed ha chiesto ai capi ribelli dello sconfitto governo filvietnamita di desistere dalla loro decisione di formare una regione autonoma. «Dobbiamo porre termine senza nessun ritardo alla divisione della Cambogia e dobbiamo ridare al nostro amato popolo la pace di cui ha diritto».

Kuwait: proibito agli uomini fare il parrucchiere per signora

Tutti i parrucchieri per signora che lavorano in Kuwait dovranno cambiare mestiere o riciclarsi come barbiere per soli uomini. Come riferisce infatti la stampa del Golfo, a partire dal mese prossimo nell'Emirato entrerà in vigore il divieto per tutti gli uomini di lavorare nei saloni di bellezza per signora. La proibizione fa seguito ad un decreto del ministero per gli Affari islamici che ha stabilito che è contrario alla legge dell'Islam (Sharia) qualsiasi contatto fisico tra un uomo e una donna che non sia sua moglie o una parente stretta. Il decreto entrerà in vigore il 4 luglio, fissando il periodo di tolleranza in sei mesi, il tempo necessario - ha precisato un funzionario di Kuwait City - per consentire ai parrucchieri di cercarsi un'altro lavoro.

Il Cairo: allarme per una bomba all'ambasciata italiana

L'ambasciata d'Italia al Cairo è stata evacuata ieri mattina per circa due ore in seguito ad una telefonata anonima che annunciava l'esplosione di una bomba entro 25 minuti. L'anonimo interlocutore ha telefonato alle 10 (ora locale), parlando in arabo egiziano. Tutto il personale della missione italiana ha abbandonato l'edificio, mentre le forze di sicurezza egiziane e gli artigiani, soprattutto immediatamente, ispezionavano i locali senza trovare alcun ordigno o pacco sospetto. Dopo circa due ore il lavoro è stato ripreso normalmente. Rimane comunque il segno di un clima di terrore che imprigiona l'Egitto dove gli integralisti islamici hanno annunciato nuovi attentati per vendicare i loro compagni condannati a morte.

Malawi al voto per sancire la democrazia

Oltre quattro milioni di elettori del Malawi si sono recati ieri alle urne per un referendum sulla democrazia che probabilmente porrà fine a 29 anni di gestione autoritaria da parte dell'ultranovantenne presidente Kamuzu Banda. Le operazioni di voto, sotto il controllo di osservatori internazionali, si sono svolte senza incidenti. I risultati saranno annunciati oggi. Uno degli Stati più poveri del mondo, il Malawi, incuneato tra la Tanzania, lo Zambia e il Mozambico, ha una popolazione di 8,5 milioni di abitanti, in prevalenza contadini.

VIRGINIA LORI

Kim Campbell, due volte divorziata, nuova premier Il Canada a una donna fan dello stile Thatcher

OTTAWA Per la prima volta il Canada avrà come capo del governo una donna. E che donna. Una conservatrice aggressiva e anticonformista che imita Margaret Thatcher anche nel modo di vestire e pettinarsi. Kim Campbell, 46 anni, due volte divorziata, attuale ministro della Difesa, succederà il 21 giugno a Brian Mulroney, che si è ritirato senza attendere le elezioni del prossimo autunno in cui sembrava destinato alla sconfitta. Con il 53 per cento dei voti ottenuti al secondo turno, la signora Campbell ha battuto il ministro dell'Ambiente Jean Charest, 54 anni. Il compito che l'aspetta non è certo facile. I sondaggi indicano che se si votasse oggi il partito conservatore dovrebbe cedere il potere ai liberali. Il programma di Kim Campbell somiglia molto a quello che Mulroney ha cercato di applicare senza grande successo: tagli alla spesa pubblica per risanare il bilancio, poi una riduzione dei tassi di interesse che stimoli l'economia e crei lavoro. Ed ancora, difesa forte, fedeltà alla Nato, estensione al

Messico del trattato di libero scambio con gli Stati Uniti. A chi le domandava «ma allora, quale è la differenza con il suo predecessore», la Campbell ha risposto strizzando l'occhio: «Mi pare che si veda». Raramente rinuncia alla battuta. In un comizio si è vantata di aver provato la marijuana quando era giovane, e ha precisato: «Io, diversamente da Clinton, inavalo». Ha definito «nemici del Canada» tutti coloro che si oppongono ai sacrifici con cui spera di ridurre il debito pubblico. A chi le chiedeva cosa pensa dei tanti canadesi che non si fidano più della politica ha risposto: «Vadano all'inferno». Suona il violoncello e parla diverse lingue. Kim Campbell, tra cui il russo ma che non ha imparato bene il francese di cui avrebbe bisogno per farsi accettare nel Quebec. Un altro suo punto debole è l'economia ma non se ne preoccupa. Ha promesso di riportare il bilancio in pareggio in cinque anni ma non ha presentato un piano preciso. A chi glielo rimprovera ha risposto: «Voglio fare il capo di

governo, non il ministro delle Finanze». Kim Campbell è giunta al successo dopo un'adolescenza tormentata. È nata nel 1947 a Port Alberni, un piccolo centro tra i boschi della Columbia britannica. Il nome che le diedero i genitori era Avril Phaedra. Lo cambiò in Kim per protestare contro di loro quando si separarono. Aveva 12 anni. Per quattro anni non vide la madre, fuggita in Europa con un uomo. Per mantenersi agli studi ha fatto tutti i mestieri. È stata operaia in uno stabilimento per la confezione di pesce congelato. Ha insegnato diritto, ha scritto canzoni e commedie musicali. Nel 1988 è stata eletta alla Camera battendo un'altra donna per soli 269 voti. Quando tre anni fa era ministro della Giustizia, posò per un fotografo nuda, seminascosta dietro una toga da magistrato. Con l'elezione di Kim Campbell e quella coincidente nel tempo di Tansu Ciller alla guida della Turchia, sono sei nel mondo le donne primo ministro, cui si aggiungono tre capi di Stato in carica e tre regine regnanti.



Il primo ministro canadese Campbell



Tansu Ciller, neopremier turca

Il presidente turco affida il governo a Tansu Ciller Una signora raccoglie lo scettro da Demirel

ANKARA L'incarico a premier turco, conferito ieri alla signora Tansu Ciller dal presidente della Repubblica Suleyman Demirel, seppure atteso, ha destato interesse, curiosità e numerose reazioni, sia negli ambienti politici turchi, sia tra i diplomatici occidentali. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che, con Tansu Ciller - che a poche ore dall'incarico ha già annunciato di voler cambiare le regole della coalizione di governo - entri nelle stanze del potere una nuova generazione politica e si avii al tramonto la stagione che era iniziata nel novembre 1983 con Turgut Ozal, l'ex presidente la cui morte due mesi fa ha permesso l'avvio del rinnovamento della classe dirigente del Paese.

Ma la straordinarietà della elezione di Tansu Ciller prima a presidente del partito del «Buon cammino» e poi a premier incaricato, sta nel fatto che nelle stanze più alte del potere arriva una donna, per la prima volta nella storia della Turchia, paese al 99 per cento

musulmano ma, almeno formalmente, non confessionale. Altrettanto eccezionale è che a compiere questa svolta storica sia stato un partito di centro-destra, a carattere liberale ma certo fuori dalla logica del potere amministrato dalle donne. Insomma, Tansu Ciller è riuscita a superare perfino una certa diffidenza negli ambienti del suo partito e in quelli musulmani conservatori e integralisti. Sono in molti a sperare che ora la neo premier dia un nuovo impulso alle riforme economiche, necessarie per dare risposta ad un malessere sociale che segna ancor oggi la Turchia. La Ciller ne aveva avviato il cammino da ministro dell'Economia (incarico ricoperto nel governo Demirel dal 1991) incontrando però molte resistenze, perfino nel governatore della Banca centrale, e attirandosi le critiche degli ambienti economici per aver fallito in parte gli obiettivi proposti, tra cui la riduzione dell'inflazione che viaggia ancora al 65 per cento all'anno. Nei 19 mesi da ministro dell'Economia si è

guadagnata nei media l'appellativo di «signora dal sorriso d'acciaio» e oggi viene definita la «signora di ferro» come l'occidentale Margaret Thatcher, che ieri le ha telefonato per congratularsi. Quarantasette anni, distinta, un aspetto sempre affabile e suadente, Tansu Ciller - sposata con un industriale di Ankara - non ha nulla dei lineamenti del popolo dell'Anatolia che l'ha eletta. Sulla sua ricchezza, calcolata tra i cento e i trecento miliardi di lire in ville e terreni, si sono appuntate le critiche più feroci. A tutti ha risposto nello stesso modo: «Il mio comportamento politico non può essere mutato o giudicato in base al conto in banca di mio marito». Unanime stimata come economista, ha studiato negli Stati Uniti, dove ha conseguito un master in economia e il titolo di dottore tra il 1969 e il 1970. In politica è entrata nel 1990 sollecitata da Demirel che però non l'ha sostenuta nella scalata alla presidenza del partito del «Buon Cammino».

Il vincitore delle primarie socialdemocratiche tedesche sembra ora puntare alla conquista della Cancelleria Tra dieci giorni deciderà il Congresso straordinario ma sulla sua strada c'è solo l'ostacolo Lafontaine

Scharping accarezza il duello con Kohl

Dopo aver vinto la battaglia per la presidenza della Spd Rudolf Scharping sembra intenzionato ad ottenere anche la nomina a candidato alla cancelleria per le elezioni dell'anno prossimo in Germania. Deciderà il congresso straordinario tra una decina di giorni, ma per ora sulla strada del nuovo astro nascente nella socialdemocrazia tedesca c'è solo Oskar Lafontaine.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO La Spd ha ritrovato un presidente e presto potrebbe riavere anche un candidato alla cancelleria. Dopo aver vinto il referendum con cui domenica gli iscritti al partito socialdemocratico tedesco sono stati chiamati a scegliere il loro leader preferito, Rudolf Scharping ha fatto sapere, ieri, di essere «interessato» anche alla nomina di sfidante di Helmut Kohl nelle elezioni federali dell'anno prossimo. «Non mi sottraggo a questa candidatura - ha detto il Ministerpräsident della Renania-Palatinato - però non voglio neppure passar sopra la testa del partito. Il che ha spiegato - significa che si rimette alle decisioni del congresso straordinario che tra dieci giorni, oltre ad eleggerlo formalmente alla presidenza, dovrà anche fissare le modalità per la nomina del candidato alla cancelleria. Ma anche, per esser chiaro, che rivendica a

sé, futuro presidente, «la prima parola» sulla nomina stessa. Scharping, d'altronde, a differenza di Heidi Wieszorek-Zeul ma in modo molto meno chiaro dell'altro sfidante di domenica, il leader della Bassa Sassonia Gerhard Schröder, si era presentato alle «primarie» con il proposito di tenere unite le due cariche e si può ragionevolmente sostenere che la maggioranza degli iscritti (per lui ha votato il 40%, contro il 33% ottenuto da Schröder e il 27% della Wieszorek-Zeul) lo abbia scelto anche come auspicabile cancelliere.

Questa, d'altronde, sembra essere l'opinione della grande maggioranza degli esponenti del vertice socialdemocratico, compresi i due sconfitti di domenica, i quali, peraltro ampiamente ricambiati, si sono prodigati in manifestazioni di fair play nei confronti del vincitore. E però c'è anche chi la

pensa in un modo diverso, approfittando di quel margine di incertezza che Scharping aveva lasciato, a differenza di Schröder, durante la campagna elettorale. Sono Oskar Lafontaine e i suoi sostenitori. Il capo della Saar, che è anche almeno fino al congresso del 25 giugno uno dei vicepresidenti della Spd, non nasconde da qualche settimana l'intenzione di tentare l'avventura di sfidare Kohl nonostante la sconfitta già subita nelle ultime elezioni. Secondo lui, o almeno secondo il suo luogotenente Reinhard Klimmt che ha parlato ieri, la nomina del candidato alla cancelleria dovrebbe essere effettuata nello stesso modo in cui si è proceduto a quella per la presidenza, ovvero con un referendum tra gli iscritti: Scharping - ha spiegato Klimmt - non può ignorare che il suo ottimo risultato, sul quale la Saar ha contribuito non poco, forse non sarebbe stato tale se gli iscritti avessero consapevolmente votato anche per il candidato alla cancelleria. Probabilmente, come si diceva, non è vero, ma vaillo a dimostrare: dal punto di vista della forma i lafontainisti non hanno tutti i torti e il quasi-neopresidente può cominciare a mangiarsi le mani per il primo errore tattico della sua carriera, compiuto prima ancora

di cominciare. Se fosse stato più chiaro, meno indeciso...

Il primo imperativo mutar politica

ANGELO BOLAFFI

La cautela è d'obbligo: è, infatti, molto difficile in questo momento stabilire se si possa davvero parlare di una reale svolta o se, invece, il ricorso al «voto di base» per la nomination del prossimo presidente della Spd segni l'ultimo, rassegnato capitolo di una collettiva fuga dalle responsabilità del gruppidismo della socialdemocrazia tedesca. Certo la decisione di immettere una componente plebiscitaria nella stanza routine di un partito che sembrava aver scelto come proprio destino quello di assistere impotente alla decimazione politica dei suoi uomini più prestigiosi ha avuto un rilevante effetto choc sugli iscritti. Ha funzionato da strumento di mobilitazione del partito, del «popolo di base» del più antico partito (operaio) europeo.

È questo è sicuramente un ottimo auspicio. E, tuttavia, molti dubbi si affollano attorno al futuro politico della Spd. E non tanto per il modo con cui è avvenuta la designazione di Rudolf Scharping che, capovolgendo la prassi



Rudolf Scharping, primo ministro della Renania Palatinato, sarà il nuovo presidente della Spd

tradizionale, ha di fatto sottratto agli organismi dirigenti larga parte della loro competenza decisionale. Il prossimo congresso straordinario che si terrà ad Essen il 25 di questo mese si troverà così posto nella «anomala» situazione di notaio, dovrà infatti semplicemente limitarsi a ratificare quanto deciso dalla consultazione di base. Né scandalizza di più il fatto che questo ballottaggio tra dei più noti «nipotini di Brandt» si deciderà con un avvenimento altrettanto spettacolare, un episodio sul quale si sono concentrati i media con modalità più simili alla vita politica americana che alla tradizionale idiosincrasia della Spd per la politica spettacolo. Alla fine fine anche questo potrebbe avere dei vantaggi quasi fosse una sorta di occulta tecnica di propaganda elettorale. I veri deficit politici della Spd si chiamano, invece, idee strategiche e «volontà di governo»: la caduta del Muro e la riunificazione del paese hanno letteralmente scompaginato le opzioni strategiche mettendo fuori gioco un partito che aveva tutto

scommesso sulla irreversibilità della esistenza di due Stati tedeschi. La disfatta subita da Lafontaine nel dicembre del 1990 brucia ancora: 33,5% di voti, il più basso risultato degli ultimi trent'anni.

Oggi la Spd si trova, così, in una situazione per alcuni versi analoga e per altri versi totalmente opposta a quella che esisteva alla vigilia della svolta compiuta al Congresso di Bad Godesberg nel 1959, svolta che sanzionò tra l'altro l'affermazione di un nuovo gruppo dirigente attorno a Willy Brandt, Herbert Wehner e Helmut Schmidt e l'avvio di una lunga marcia che portò prima alla grosse Koalition e poi nel 1972 al governo Brandt, il primo governo socialdemocratico dal 1930. Analogamente perché come allora per poter sperare di tornare ad essere una credibile pretendente alla direzione del paese la Spd dovrà dimostrare una grande capacità d'innovazione politica, abbandonando vecchi miti e ormai logore convinzioni. Ma anche assai diversa proprio perché all'opposto di allora, quando il partito ridefinì le sue opzioni strategiche prendendo commiato dalle precedenti speranze «partedesch», oggi invece si tratta di fare i conti proprio coi problemi gravissimi provocati dalla riunificazione.

Purtroppo di questa svolta non ci sono neppure dei sia pur timidi segnali. E questo è, francamente, non solo assai grave ma anche preoccupante. Silenziosamente, infatti, la crisi della Spd ha provocato una trasformazione di tutto il sistema politico tedesco: l'impossibilità dell'alternanza ha fatto della Germania un paese a «democrazia bloccata» e di Helmut Kohl una sorta di cancelliere inamovibile non tanto per i suoi meriti ma «par default» per i difetti degli altri. Di più: tale incepto impedirà di tornare ad essere una credibile pretendente alla direzione del paese la Spd dovrà dimostrare una grande capacità d'innovazione politica, abbandonando vecchi miti e ormai logore convinzioni. Ma anche assai diversa proprio perché all'opposto di allora, quando il partito ridefinì le sue opzioni strategiche prendendo commiato dalle precedenti speranze «partedesch», oggi invece si tratta di fare i conti proprio coi problemi gravissimi provocati dalla riunificazione.

**Scontro
riforme**



Al via in un'aula semideserta il dibattito alla Camera
Il relatore difende il turno unico, ma non erige barricate
Napolitano: scrutinio palese se non viene chiesto il segreto
Barbera: voto proporzionale nella seconda tornata

Mattarella: non tradisco il referendum

Legge elettorale, a domani la battaglia sugli emendamenti

Parte in sordina la riforma elettorale nell'aula quasi vuota di Montecitorio. Il relatore Mattarella difende il testo uscito dalla commissione, ma sul nodo del doppio turno non oppone una chiusura netta. E sin da oggi il Pds e altri gruppi si muoveranno per riproporlo. Barbera suggerisce di spostare al secondo turno il voto con la doppia scheda. Intanto Salvi presenta il testo per la legge elettorale del Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. È quasi deserta l'aula di Montecitorio allorché inizia il dibattito sulla riforma elettorale. Una trentina di deputati sparsi nell'emiciclo, mentre Sergio Mattarella svolge la sua relazione. Poi, col calar della sera, resteranno ancora in meno. Ai banchi del governo siede soltanto il presidente del Consiglio Ciampi: un gesto di attenzione, per il capo di un governo che trae la sua motivazione anzitutto da questo adempimento. È lunedì: brutto, bruttissimo giorno per trovar gente a Montecitorio. Non bastasse, molti sono in giro per l'Italia per la campagna elettorale. Ma l'impor-

responsabilità per i gruppi e per i deputati.

Il voto segreto, come noto, è una delle insidie maggiori sulla strada della riforma, un'occasione per manovre imboscate da parte dei beneficiari del vecchio sistema. Ma, ammonisce Mattarella, «è ormai tempo ineludibile di decisioni». Illustra il testo uscito dalla commissione, che a suo avviso «attua e rispetta» il quesito referendario. È a questo proposito rammenta che il deprecato meccanismo dello scorporo dei voti, consegnato a sostegno dei partiti minori, era incluso nell'iniziativa referendaria, nei progetti di legge del Pds e di Segni, nelle proposte di iniziativa popolare di Pannella e delle Acli. Non appare convincente, invece, il relatore nella contestazione del doppio turno, bocciato a maggioranza in seno alla commissione Affari costituzionali. Fa riferimento alle difformità di orientamenti manifestatesi tra i sostenitori di questa formula; e alla difficoltà di conciliarla con il mante-

nimento di una quota proporzionale e con il doppio voto. Argomenti tutt'altro che rilevanti: del resto, è noto che nelle stesse file dc il doppio turno conta autorevoli consensi.

E proprio sul doppio turno si riproporranno - le prime votazioni sono previste tra domani sera e giovedì - i confronti protrattati a lungo ai margini dei lavori in commissione. Oggi il Pds presenterà i suoi emendamenti e, su questo punto, si profila una riconferma della linea di un sistema alla francese, con soglia di accesso al secondo turno fissata al 12,5 per cento degli iscritti al voto. Soglia forse anche «trattabile» nella sua entità, così da ricomporre quell'arco di consensi dei gruppi laico-socialisti che si era delineato nei giorni scorsi. A quel punto, toccherebbe alla Dc di uscire allo scoperto. Intanto, quasi a smantellare uno degli argomenti mattarelliani per il «monoturno», Augusto Barbera suggerisce di spostare al secondo turno il voto con la doppia scheda riservando il

dieci per cento dei seggi alla correzione proporzionale. Secondo il costituzionalista del Pds sarebbe però necessario riservare l'intera quota di recupero proporzionale alle formazioni escluse dai collegi uninominali o che abbiano conquistato un numero minimo di collegi. Invece, rileva Barbera, «il 25 per cento di proporzionale previsto dal testo Mattarella serve più ai maggiori partiti che non alle forze che rifiutano di coalizzarsi».

Procede l'iter della riforma anche a Palazzo Madama. Qui si tratta di precisare i contorni della nuova disciplina sulla linea del voto del 18 aprile, che riguardava proprio le regole per l'elezione dei senatori. Il relatore Cesare Salvi ha presentato un provvedimento su cui giovedì si inizierà a votare in commissione. In ciascuna regione, ad eccezione del Molise e della Valle d'Aosta, il 75 per cento è attribuito in collegi uninominali maggioritari ed il 25 per cento è assegnato proporzionalmente ai diversi

gruppi di candidati. Il voto è unico. La commissione è invitata a scegliere tra sistema a turno unico ed un sistema a doppio turno eventuale, in base al quale si procede al secondo turno solo se nessun candidato ha superato la soglia del 35 per cento dei voti. Vi accedono i candidati che hanno ottenuto almeno il dieci per cento dei voti. Il gover-

no è delegato a provvedere entro due mesi alla nuova delimitazione dei collegi elettorali. I deputati hanno invece fissato, in commissione, un termine di quattro mesi per l'adempimento relativo ai collegi della Camera. In un altro progetto l'esponente del Pds fissa una serie di norme per le spese elettorali e l'accesso alle emittenti televisive.



Benvenuto scrive all'Internazionale «Denuncio Craxi»

Una lettera al partito socialista europeo per denunciare i guasti prodotti dal vecchio gruppo dirigente del Psi. L'ha scritta Benvenuto, che racconta anche l'«allegra» gestione finanziaria di Craxi. L'ex segretario si dice disponibile a fornire «ulteriori delucidazioni» all'Internazionale. Poi, fa un'ultima denuncia: e dice che chi l'ha sconfitto dispone di ingenti risorse utilizzate per falsare il tesseramento.

ROMA. Una lettera a Bruxelles, perché sappiano cosa accade in via del Corso. L'ha scritta l'ex segretario socialista, Giorgio Benvenuto, indirizzandola al partito socialista europeo, come si chiama quel «pezzo» dell'Internazionale che opera nella Comunità. Una lettera per «raccontare» cosa significa, per il garofano, la presenza di un gruppo dirigente ancora «così legato al vecchio». Una lettera riservata, piena, dall'inizio alla fine, di accuse politiche, ma non solo. Benvenuto denuncia anche un'«allegra gestione», sempre da parte dei craxiani, delle casse del partito. Accuse «da codice penale», che il «segretario del centro», come molti chiamano Benvenuto, si dice pronto a documentare. Quando i dirigenti di Bruxelles vorranno, insomma, l'ex segretario è pronto a fornire «ulteriori delucidazioni per scritto o di persona».

In attesa di poter dare queste «ulteriori notizie», Benvenuto mette nero su bianco la sua analisi. E spiega così la crisi del Psi: dettata «da un vecchio gruppo dirigente che volontariamente ha provocato l'ingovernabilità del partito». Attuando «un vero e proprio boicottaggio» delle posizioni assunte dai «rinnovatori» sulle alleanze politiche, sul sistema elettorale, «sui rapporti tra i poteri dello Stato». Fin qui, le denunce politiche. Ma, come si diceva, c'è anche materia di indagine per i giudici. Benvenuto scrive, infatti, che il suo «predecessore» (cioè Craxi) «è reso responsabile di una «gestione scellerata» delle finanze socialiste. E fa anche i numeri: «217 miliardi di debiti, dovuti a sprechi ingiustificabili». Di più: «Nella contabilità del Psi, sono presenti gravi irregolarità che configurano, ancora una volta,

non poche violazioni delle leggi penali». Dati truccati, insomma, per poter giustificare «inutili libri agiografici», enormi affitti per case di lusso, «viaggi in aereo», «esorbitanti appannaggi per i membri della vecchia direzione». E a questo punto Benvenuto fa anche una proposta: «Tutte queste «spese improprie» dovrebbero essere accollate ai dirigenti della passata gestione».

Sarebbe solo un primo passo, questo, per riabilitare il Psi agli occhi dell'opinione pubblica. Perché non c'è dubbio che l'immagine pubblica del garofano «sia devastata» e che «nella percezione della gente, il partito socialista è diventato espressione di negatività». Un partito compromesso, insomma, dal vecchio gruppo dirigente. Che però non vuole saperne di farsi da parte. E qui, c'è «una cosa» in più rispetto alle denunce già fatte da Benvenuto. Il segretario «sconfitto», dice, infatti, esplicitamente che il vecchio gruppo non è affatto rassegnato, tanto che «sta mettendo in campo ingenti risorse economiche» - delle quali ancora dispone - per inquinare il tesseramento. «Esattamente», come ha fatto nel passato.

Resta da domandarsi, allora, perché Benvenuto ed il gruppo che ha creato - «Rinascita socialista» - resti ancora nel partito. Una domanda «anticipata» dall'ex segretario, che risponde così: «La nostra non è un'iniziativa scissionistica», ma certo il suo movimento «potrebbe uscire dal Psi se il vecchio gruppo dirigente continuasse ad egemonizzare il partito». Benvenuto - che chiede un confronto col partito socialista europeo - ha comunque fiducia. E cosciente di essere stato sconfitto nel Palazzo, ma sa anche «d'essere vincente fra il popolo socialista».



un programma comune di ricostruzione dello Stato». Gli interlocutori a cui i popolari si rivolgono per costruire in tempi brevi questo progetto sono: il mondo laico, il movimento di «verso l'alleanza democratica», l'adesione di personalità prestigiose, e infine il movimento nato sulla scia del referendum. Per il Pds, secondo i popolari, la scelta è «tra collaborare in modo chiaro e univoco alla ricostruzione del paese, superando definitivamente i vecchi schemi dell'unità a sinistra, o rinchiudersi in quest'ultima posizione sterile».

Insomma Segni ribadisce che il Pds va incalzato e questo deve essere un punto di non poco dibattito all'interno dei popolari. Bartolo Ciccardini, compagno di strada di Segni anche quando entrambi erano ancora nella Dc, ha sentito, infatti, il bisogno nel suo intervento di dire: «Non possiamo essere più a destra di Ciampi che nel suo governo voleva ministri del Pds». E anche lui si è lasciato andare a un ricordo storico. «Saragat - ha ricordato Ciccardini ai suoi amici - fino a pochi mesi prima dall'uscita dal Psi, nel 1947, era legato al patto di unità d'azione con il Comintern e De Gasperi lo volle assolutamente nel suo governo».

Segni: «Popolari contro la Lega e la Dc è un partito finito»

Mario Segni riunisce gli «stati maggiori» dei Popolari per la riforma per lanciare il progetto di una «grande area riformatrice» che si ponga in alternativa alla Lega considerata «pericolosa», perché «antiunitaria e antisolidaristica». Dc e Psi per il leader referendario sono «condannati» e l'invito ai cattolici democratici è a superare il guado, lasciando la Dc per unirsi ai popolari.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Mario Segni riunisce gli «stati maggiori» dei Popolari per la riforma e indica la rotta del movimento per i prossimi mesi. La costruzione di una «grande area riformatrice» che si ponga in alternativa alla Lega, considerata «pericolosa e inaccettabile» per la spinta «antiunitaria e antisolidaristica» di cui è portatrice. Ai popolari che stanno ancora nel mezzo e ai dc insoddisfatti del processo di rinnovamento in corso, l'invito esplicito è a lasciare la Dc e a unirsi ai popolari.

Dopo le indiscrezioni e le ricostruzioni giornalistiche che hanno fatto seguito alla riunione «informale» della scorsa settimana, questa volta Mariotto non si è fatto prendere in contro piede. Non se l'è presa con i giornalisti e gli indiscreti, ma ha confessato la propria ingenuità. «Ho pensato - ha detto agli osservatori regionali - di fare una riunione tra noi e che sarebbe rimasta riservata». Ma questo a sua memoria accadde una sola volta. «Nel 1978 quando Moro convocò alcuni di noi all'Arel (una quarantina di parlamentari dc ndr) e ci disse dove voleva andare a parlare. Ci spiegò che l'obiettivo era l'ingresso del Pci al governo e che per questa strada bisognava necessariamente pas-

sare. Fu l'unica volta in cui non trapelò niente». E dalla sala sottovoce parte il commento: «Ma qualcuno è venuto a saperlo tant'è che è stato rapito». Questa volta le conclusioni della riunione i popolari l'hanno affidate a un documento in cui si lancia la proposta di un'«area riformatrice».

Nell'incontro ha tenuto banco naturalmente l'analisi del voto. Segni ha tracciato i punti fermi del movimento: «Una Lega assestata sulla sua forza è la nostra principale alternativa». Per il leader dei popolari il risultato elettorale del 6 giugno ha confermato un «chiaro rifiuto del sistema dei partiti e una fortissima spinta al cambiamento». Una spinta, però, «non priva di rischi: dove non trova sbocchi costruttivi si riversa, infatti, sulla Lega o trascina la sinistra su posizioni estreme». Per quanto riguarda i rapporti con i vecchi partiti Segni assegna ai suoi la linea di demarcazione: Dc e Psi sono «condannati», mentre la sinistra sarebbe ancora «incerta» sulle alleanze da intrapren-

dere. Ai popolari e ai dc che stanno ancora in mezzo al guado l'invito è esplicito: a decidere e soprattutto a non stare a perdere tempo con l'assemblea costituente democratica. Il tentativo di autoriforma è ritenuto «insufficiente» e a chi dei suoi, tra cui il siciliano Vito Riggio, continua a invocare una sinergia Mario Segni ha risposto: «È inutile andare avanti a dire che Segni e Martinazzoli devono fare la stessa cosa, perché Martinazzoli ha detto di no». «L'incompatibilità tra noi e la Dc è nelle cose», avrebbe detto Segni. Insomma le recenti consultazioni elettorali avrebbero dimostrato che le liste di soli cattolici «anche quando erano ottime sono state perdenti». Questo perché i presentarsi da soli con la sola identità di cattolici sarebbe «una cosa che non esiste più nella società italiana».

Ed è un altro punto di non poco rilievo che divide Segni da Martinazzoli e non a caso il leader dei popolari ha definito «un fatto storico» l'intervista di Bommarito. L'arcivescovo di

Catania ha chiamato, infatti, «un cammino di liberazione» quanto sta accadendo in Sicilia e nella sua città, dall'arresto dei vertici mafiosi fino al terremoto politico del 6 giugno, senza vedere con preoccupazione il fatto che la Dc vada all'opposizione.

L'area di riferimento per i Popolari è quella riformatrice. E Segni ha polemizzato con quanti vogliono «riproporre uno spazio di centro che in realtà è di centro-destra». «Non vogliono capire - ha detto - che questo spazio è già coperto dalla Lega». Quanto all'ipotesi giscardiana: semplicemente «non esiste». L'area riformatrice è dunque «alternativa» alla Lega di cui considera «pericolosa e inaccettabile» la spinta antiunitaria e antisolidaristica. L'obiettivo dei popolari è quello di concorre a «creare una grande aggregazione che raccolga l'ansia di cambiamento e la indirizzi verso la ricostruzione dell'Italia: un'area riformatrice che al di là delle posizioni estreme riunisca forze e culture diverse

Sassoon: «Attenti, quel voto all'inglese è una trappola»

I guai di un sistema elettorale, quello inglese, a maggioranza puro, in passato basato su due partiti (Tory e Labour), al quale si è ora aggiunto quello liberale (che però, con il 20% di voti, non conta niente). Chi vince, prende tutto e fa quello che vuole, spiega il politologo Donald Sassoon. «L'assurdo è che qui si premia il partito di maggioranza relativa e insieme quello territorialmente più concentrato».

LETIZIA PAOLOZZI

Libri pubblicati: «Togliatti e la via italiana al socialismo»; «L'Italia contemporanea». Ora sta scrivendo una storia generale della sinistra in Europa occidentale dal 1989 ad oggi. Saranno tremila volumi, minaccia scherzoso il politologo Donald Sassoon. Iscritto al Labour Party; attento alle vicende delle socialdemocrazie; fine analista del Pci, ascolta (con qualche preoccupazione) le doglie del sistema elettorale italiano. Soprattutto se lo confronta con il sistema inglese al quale si avvicina almeno per un elemento: nei 473 collegi della penisola, infatti, verrà eletto il candidato con più voti, tal quale al maggioritario puro che vige in Gran Bretagna.

Gode buona salute, Sassoon, il sistema elettorale inglese?

Non proprio. Contrariamente a ciò che si pensa in generale, tra i suoi tanti problemi di oggi, c'è che il sistema inglese non si basa su due ma su tre partiti: conservatori, laburisti e liberali. Però, il partito liberale, alle ultime elezioni, con il 18% di voti, ha ottenuto solo venti seggi in Parlamento su 651.

Tenendo conto del numero di voti, una cifra irrisoria. Aggiungo che, nelle ultime quattro elezioni, il partito vincitore ha avuto da sempre il 42% di voti, ma con una maggioranza assoluta di seggi. La ampiezza della sua maggioranza

non è influenzata dal voto che ottiene, bensì dalla distribuzione dei voti degli due partiti.

Vuole spiegare meglio?

Lo dico diversamente. In Inghilterra, il 58% della popolazione ha sistematicamente votato contro il governo ormai da quasi quindici anni. Eppure, la distribuzione dei voti dei liberali (quella dei laburisti è ben proporzionata), finisce per creare questo sballo.

Una distribuzione che li porta a avere solo venti seggi mentre con il 20% gliene toccherebbero cento?

Da noi, nei 651 collegi, si vota con un turno secco. In Scozia, dove i partiti sono quattro, basta che un partito abbia un po' più di un quarto, e piglia tutto. Proseguiamo. Se tirassimo una linea ideale tra Bristol e Cambridge, sud dell'Inghilterra, diciotto milioni di abitanti, scopriremmo che, fuori da Londra, i laburisti ottengono sei e no quattro seggi. Gli altri seggi appartengono ai conservatori. Anche se il Labour Party ha qui più voti che nelle altre zone del Paese, i laburisti non vengono rappresentati.

Non capisco...



Il politologo inglese Donald Sassoon

Prendiamo l'Italia. Mettiamo che voi adottiate il nostro sistema: nei collegi del centro vince il Pds con il 33% dei voti. Prendete tutti i collegi. Nessun democristiano del centro avrà un deputato. Dunque, chi va in Parlamento, rappresenta tutti.

Da noi la Commissione Affari costituzionali si è preoccupata di assicurare una più equa distribuzione della rappresentanza (attraverso il 25% di proporzionale).

Voi avete un paese abituato a un pluralismo di partiti molto

vede, il sistema inglese ha funzionato abbastanza bene con due partiti. Negli anni Cinquanta, tra laburisti e conservatori, si dividevano quasi il 94% dei voti. I liberali avevano solo il 6%. Nel momento in cui i liberali arrivano quasi al 20%, il sistema perde la sua giustificazione.

In Italia, un partito al 20%, sarebbe una vera potenza.

In Inghilterra, al contrario, non conta niente. Dunque, anche voi vi ritroverete con partiti che magari sono nazionali, cioè con un po' di voti dappertutto, ma non essendo concentrati in un solo punto, non riescono a ottenere rappresentanza. Il sistema inglese premia contemporaneamente i partiti nazionali, che hanno maggioranze relative, e quelli superconcentrati. La Sud Tirolo Volkspartei, secondo il nostro sistema, manderebbe in Parlamento tanti rappresentanti quanti ne manda adesso, mentre il Psdi o il Pli non ne manderebbe neanche uno.

Insomma, uno scenario elettorale inaccettabile. Chi lo vuol cambiare?

Innanzitutto i perdenti. I liberali l'hanno sempre voluto cam-

biare e si capisce perché. Il Labour Party è diviso. Un'altra soluzione che questo sistema somiglia a un «aspirapolvere»: perché va difeso. Ora abbiamo il 35% dei voti, dicono; basta una spallata, un 42% e rovesciamo la situazione.

Sono quattro legislature che la spallata non si realizza.

Un'altra ala dice, in questo modo i conservatori continuano a governare e attualmente governano in modo molto radicale.

Diversamente da quello che succedeva negli anni Cinquanta, quando i due partiti si spartivano il 94% dei voti?

In quel periodo entrambi i partiti volevano lo stato del benessere. L'occupazione piena. Con l'avvento della signora Thatcher, un governo conservatore ha veramente cambiato il Paese. Nei paesi dove nessun partito riesce a avere la maggioranza assoluta, come in Germania, Olanda, Belgio, le cose devono farsi in modo consensuale. Nessuno riesce a imporre il proprio programma ideologico al cento per cento.

In Gran Bretagna, il partito conservatore con il 42% e una maggioranza «schiacciante», fa

quello che vuole.

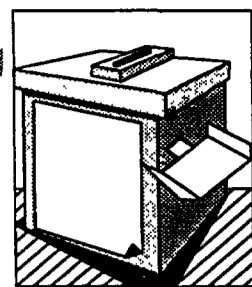
Proprio quello che vuole?

Noi non abbiamo una costituzione scritta né un sistema federale simile a quello tedesco. Da noi il Parlamento la fa da padrone. La forza di chi ha la maggioranza è incredibile. In linea teorica, un partito con il 33% dei seggi (e gli altri con un pochetto di meno), prende tutto.

Tutto con il terzo del voti. Un sistema senza pietà?

Molti suppongono che da noi si voti la persona; mai successo. In Gran Bretagna vige una disciplina di ferro. Io sono laburista di sinistra e europeista, mi è toccato votare un laburista di destra, antieuropeista. Il Labour Party (e così i conservatori) sceglie il candidato per quel determinato collegio il meno controverso possibile giacché non vuole che influisca sulla decisione di votare il partito. Magari tu sei una femminista e quello è un fallico o tu sei verde e quello è un nuclearista, non ha importanza. C'è un'espressione cara agli inglesi: il mio partito presenta come candidato un maiale? Io, comunque, lo voto.

Verso il voto



Il discorso a Viterbo del segretario del Pds «Riaffiorano umori negativi della nostra storia Occorre un polo riformatore convincente: sinistra, cattolici, liberaldemocratici»

Occhetto attacca la Lega: «C'è molta vecchia Italia»

Il Pds è un partito «con un'identità forte», il cui compito è promuovere un polo e un progetto riformatore «capace di parlare all'Italia». Da Viterbo Occhetto invita le forze progressiste a lasciar cadere vecchie dispute sugli schieramenti.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La vera partita oggi in atto è quella che si gioca fra ceti politici nuovi che si affrontano e competono, da campi opposti e con programmi alternativi, per la direzione del paese: moderati e progressisti, destra e sinistra, conservatori e riformatori».

somma, viene un invito a superare le vecchie pregiudiziali di schieramento, e di concentrarsi sulla sostanza delle scelte politiche. E qui mette in guardia, ancora una volta, le forze politiche e sociali intermedie, sulla natura che potrebbe assumere un successo della Lega.

Occhetto approfitta poi di una domanda sulla situazione di Torino, sul successo di Rifondazione, e sulla contrapposizione tra Novelli e Castellani, per ribadire, anche di fronte ad una ricorrente polemica, il suo «pieno appoggio» alla candidatura di Castellani.



Magistrato viterbese lascia in eredità al «Gramsci» ingente patrimonio

ROMA. «Oggi, qui a Viterbo, voglio fare una rivelazione sui nostri sistemi di finanziamento». C'è stato un attimo di suspense ieri sera nella cittadina laziale, durante il comizio del segretario del Pds, Achille Occhetto.

Il nome di Nori, però dice molto ai cittadini di Viterbo, che hanno avuto modo di conoscere bene questo loro concittadino, magistrato, integerrimo e di idee progressiste, che alla sua morte, avvenuta nei mesi scorsi, ha deciso di lasciare in eredità un patrimonio assai consistente alla Fondazione Gramsci.

Lo ha ricordato Occhetto, citando anche la sua proposta di istituire cinque borse di studio annue per giovani laureati in giurisprudenza, figli di operai, in condizioni economiche disagiate.

«Ecco dunque - ha potuto esclamare Occhetto tra gli applausi di chi l'ascoltava - da dove una forza come la nostra trae le proprie risorse. Non da scambi illeciti, non dall'economia della corruzione, ma dal consenso e dalla fiducia dei cittadini, alla luce del sole».

Aldo Nori era un uomo di origini modeste. La madre lo aveva fatto studiare, e la sua carriera di magistrato lo aveva portato alla presidenza del Tribunale di Viterbo, e infine alla presidenza onoraria di una sezione della Corte di Cassazione.

nascono da «presupposti ideologici». La funzione del Pds è quella di partecipare alla creazione di un polo riformatore che sappia rappresentare le esigenze del mondo dei lavori e dei diritti, e per elaborare un moderno programma di governo.

Il candidato della Quercia più votato d'Italia intervistato anche dall'inglese Bbc Ancona, Galeazzi senza apparentamenti Rifondazione lo appoggia dall'esterno

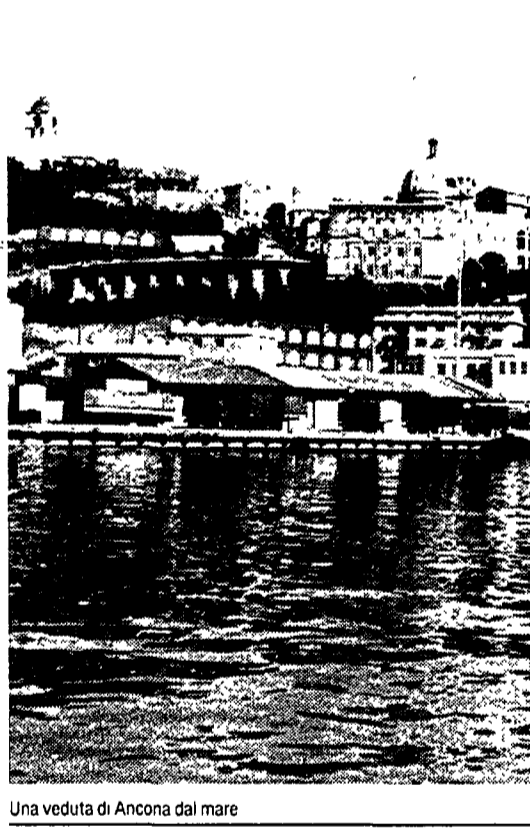
Renato Galeazzi, il candidato (pds) più votato d'Italia è già un caso da raccontare: ieri lo ha intervistato la Bbc. Ma il sindaco frena gli entusiasmi e chiama a raccolta gli elettori.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Una piccola vittoria il sindaco Renato Galeazzi l'ha già ottenuta. Ieri mattina è stato intervistato dalla Bbc la prestigiosa emittente inglese non si è lasciata sfuggire l'occasione di far parlare questo medico «prestatario» alla politica che ad Ancona ha raccolto il 46,4% dei consensi.

no. Scelta che ha creato qualche dissapore, ma che non ha intaccato il sostegno di Rifondazione. Comunque dovrebbe succedere un mezzo finimondo perché Galeazzi venga sconfitto: nel capoluogo dorico, che pure è da sempre una «roccaforte rossa», la sinistra raramente ha raggiunto un risultato così favorevole.

Per quanto riguarda la «squadra» Galeazzi non si è sintonizzato più di tanto. I nomi che si fanno comprendono tutto il mondo della sinistra ma anche qualche cattolico. Si parla inoltre dell'ingresso in giunta di Eugenio Duca, il combattivo consigliere del Pds che per anni ha svolto una preziosa opera di denuncia contro le opere incompiute del piano di ricostruzione di Longorini.



Una veduta di Ancona dal mare

L'architetta Manzoni è in vantaggio sul candidato del Carroccio

A Pordenone i «progressisti» ora ci credono

Nessuno dei due aveva mai fatto politica «prima». L'ing. Alfredo Pasini si è avvicinato da poco alla Lega. Maria Alberta Manzoni, architetto, è stata contattata da alcuni amici referendari addirittura a fine aprile: era disposta a candidarsi come sindaco?

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE. È il confronto tra due «ignoranti». Solo che uno, il leghista, a sentirlo dire si irrita, sfodera i curriculum professionali e la sapersi di parlare inglese, tedesco e spagnolo.

Ma fino a diciannove giorni fa Maria Alberta Manzoni era ancora alla sua scrivania di architetto responsabile dell'ufficio pianificazione comunale della Regione, immersa nel lavoro come sempre.

Alfredo Pasini, l'avversario leghista, ha 39 anni, è ingegnere meccanico, insegna all'ipia, vanta un passato da «area manager» per un'industria locale in Arabia, Egitto, Yemen, India, Jugoslavia e Far East.

Dibattito dentro Cgil, Cisl, Uil sul ballottaggio tra i due aspiranti sindaco Torino, lavoratori divisi sui candidati Il sindacato sceglie: «Castellani è il nuovo»

Il 6 giugno dalle fabbriche è arrivato un voto pro-Novelli. Ma, fin dalle prime battute di questa campagna elettorale, i dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil di Torino si sono schierati - a titolo personale, ovviamente - a favore di Valentino Castellani, nella volta finale alla poltrona di sindaco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO



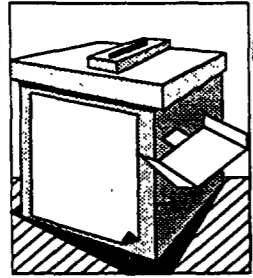
TORINO. Il coinvolgimento degli apparati sindacali è stato massiccio e tutto orientato su Valentino Castellani fin dalle prime battute di campagna elettorale. Un atteggiamento che ha fatto parlare, all'indomani del 6 giugno, di voto a forbice, di contrapposizione tra lavoratori, favorevoli in larga parte a Diego Novelli, e gruppi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, che hanno sostenuto a livello individuale o con appelli pubblici la candidatura Castellani.

re quelle coscienze che oggi per motivi diversi vivono ai margini della politica». Voce fuori dal coro quella di Giorgio Cremaschi, della segreteria piemontese della Fiom-Cgil, che ha annunciato l'intenzione di aprire la discussione sull'autonomia sindacale, dopo il ballottaggio di domenica prossima, in forte polemica con la sua organizzazione.



proposte che avanza Novelli, si intesse soltanto «la difesa al meglio di Torino», cosa che non eredita più possibile fare. «Inoltre - conclude Avonto - lo sviluppo oggi non è più affidabile al puro conflitto - vi è anche il momento del conflitto - ma alla cooperazione. Fattore estraneo se non a Novelli, certamente alle forze che lo sostengono, da Rifondazione al movimento della Rete, e di cui temo il condizionamento».

**Verso
il voto**



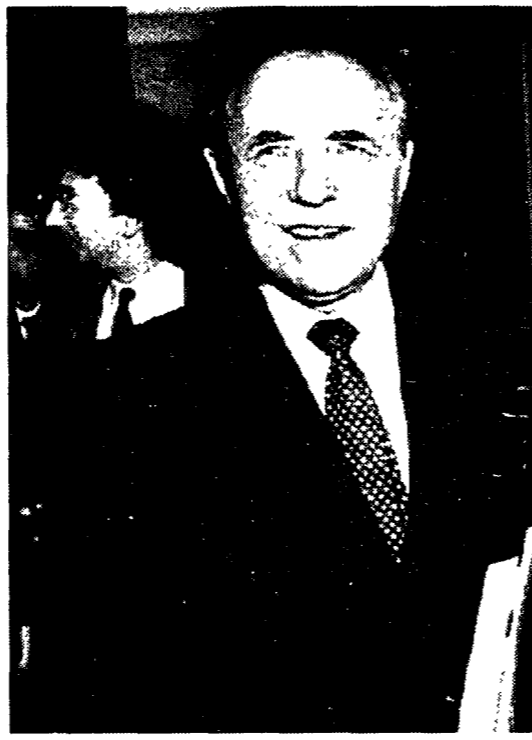
Intervista del presidente del Consiglio al tedesco «Die Welt»
«C'è una partecipazione attiva e ordinata al rinnovamento
Non sono in dubbio alcuni capisaldi, come la politica estera»
Impegno a presentare la Finanziaria entro metà luglio

«Rivoluzione pacifica e democratica»

Ciampi: «Bisogna vivere Tangentopoli come una liberazione»

La «rivoluzione» italiana è «pacifica, civile e democratica». Lo spiega il presidente Ciampi a *Die Welt*, in un'ampia intervista che tratta i temi di maggiore attualità. Tangentopoli: «L'industria italiana dovrebbe viverla come una liberazione». La Finanziaria: «La presenterò entro metà luglio». Il terrorismo: «Non ci intimiderà». Le elezioni politiche: «Meglio dopo la nuova legge».

co. Non basta fermarsi allo smantellamento del male. Le inchieste dei magistrati hanno portato allo scoperto una gigantesca rete di tangenti. Queste tangenti, che gli imprenditori hanno dovuto pagare, hanno anche elevato mostruosamente i costi della mano pubblica, con uno scadimento della qualità». Tangentopoli - afferma Ciampi - «è una grande occasione per il paese e in particolare per l'industria italiana. È un'occasione per aprire il mercato interno alle regole della concorrenza: le enormi somme che finora sono state pagate per le tangenti possono essere utilizzate per avviare nuove iniziative imprenditoriali. L'industria italiana deve vivere questo processo con un senso di vera liberazione».



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. L'Italia sta vivendo «una rivoluzione». Ma è una singolare rivoluzione, «pacifica, civile e democratica», che investe la politica e l'economia del paese «in modo molto ordinato», e non mette in discussione alcune scelte fondamentali, come quelle di politica estera. È quanto sostiene il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista al quotidiano tedesco *Die Welt*. Ciampi usa il termine «rivoluzione» mutuandolo dall'intervistatore. Di suo, preferisce altre definizioni, come «cambiamento» e «rinnovamento». Nell'intervista, che tocca un po' tutti i temi d'attualità, da Tangentopoli alla legge elettorale, il presidente del Consiglio spiega anche quali siano a suo parere i «tre maggiori problemi» nazionali: «La recessione - elenca - con la quale peraltro sono alle prese

anche altri paesi; il risanamento economico dell'industria di Stato; l'ammodernamento dell'industria privata».

La «rivoluzione», «È vero», dice Ciampi, «il problema del cambiamento ha raggiunto tutti i settori del paese». Ma sottolinea come sia importante che questo «processo di rinnovamento» si svolga «in un modo pacifico, civile e democratico», anche se «tutti vi partecipano attivamente». «Dunque», risponde Ciampi - «si può parlare di una «rivoluzione», pur se alcune cose restano salde: così, ad esempio, non c'è alcuna discussione sulla politica estera: qui restiamo sulla rotta, i capisaldi rimangono, non c'è rottura».

Tangentopoli. A questo problema - esorta Ciampi - l'Italia deve rispondere «con un rinnovamento morale e politi-

Il terrorismo mafioso. «Agli attentati di Roma e di Firenze», ricorda Ciampi - la gente ha risposto con grande maturità. Sono andato a Firenze il pomeriggio dopo l'esplosione, ho camminato fra la gente, ho visto dolore, rabbia, ma in modo composto, senza eccessi, senza isterismi. Io credo che si possa sperare che l'Italia sappia superare definitivamente i tempi del terrorismo. Il paese ha superato per sempre i tempi della strategia del terrore». «Se l'obiettivo del-

la criminalità - aggiunge - era quello di intimidire, non ha possibilità di successo. Noi rispondiamo continuando il nostro lavoro come prima. Working as usual. D'altronde, non abbiamo mai conseguito così grandi successi nella lotta alla criminalità come nei mesi trascorsi».

La legge elettorale. Ciampi afferma di voler evitare elezioni col vecchio sistema. «Se andassimo al voto oggi - spiega - avremmo un sistema elettorale squilibrato. In ogni modo non è compito del governo decidere quando dovranno aver luogo le elezioni: questa decisione è compito delle forze politiche, del Parlamento e del capo dello Stato». Il presidente del Consiglio è ottimista a proposito del dibattito sulla legge. «La mia convinzione - dice - si basa sul fatto che questo processo viene appoggiato congiuntamente sia dal presidente della Repubblica, sia da tutte le forze politiche».

L'economia. Ciampi, come si ricordava, individua alcuni settori prioritari d'intervento per cercare un accordo di solidarietà che sia accettabile anche per gli industriali. «Un anno fa - riconosce - i lavoratori hanno rinunciato alle indicizzazioni salariali. Questo ha avuto come conseguenza una riduzione dell'inflazione».

che da noi non era mai avvenuta. E ciò descrive il nuovo stile di governo». Il titolare di palazzo Chigi indica poi come «un altro segnale di rinnovamento all'interno dell'economia italiana» il fatto che il governo attribuisca «una particolare importanza alle privatizzazioni». «Devo dire - conclude Ciampi parlando del deficit dello Stato - che tutto sommato sono ottimista. Intende presentare la legge finanziaria entro la prima metà di luglio, anche se il documento formale potrà essere presentato più tardi. Il nostro obiettivo è quello di ridurre ancor di più il rapporto fra il deficit di bilancio e il prodotto interno lordo, che attualmente è superiore al dieci per cento a causa della recessione generalizzata. Tutto è diventato naturalmente più difficile, quindi procederemo più lentamente». Ma «fondamentalmente per questa compagnia - specifica infine Ciampi - è la creazione di una nuova politica economica e nuovi posti di lavoro. In questo momento siamo impegnati con i sindacati per cercare un accordo di solidarietà che sia accettabile anche per gli industriali. «Un anno fa - riconosce - i lavoratori hanno rinunciato alle indicizzazioni salariali. Questo ha avuto come conseguenza una riduzione dell'inflazione».

Carla Torselli, candidata del Ponte, recupera consensi sull'aspirante «borgomastro»
Due visioni della città

Pavia, sondaggio dà la Lega al 59% la sinistra al 41%

I sondaggi danno già vincente l'uomo della Lega, il professor Rodolfo Jannaccone Pazzi, con un 59 per cento che il 20 giugno potrebbe farlo diventare sindaco di Pavia. Lo fronteggia la candidata sostenuta dalla sinistra, Carla Torselli, insegnante di inglese, impegnatissima nel volontariato, che è indicata al 41 per cento. Nei faccia a faccia tra i candidati si scontrano due modelli di città opposti.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

PAVIA. Sorriso franco, aria paciosa e distante dall'arroganza bossiana, Rodolfo Jannaccone Pazzi, 53 anni, tenuta preferita la camicia esiva con maniche corte, non ha paura di sorprese: «La città si è già espressa chiaramente il 6 giugno. Più di così non potevamo sperare. E adesso sarà ancora la città a decidere, non i partiti e gli accordi sottobanco». Effettivamente, il candidato sindaco della Lega a Pavia - senza l'aiuto di Bossi che qui è venuto una volta sola e ha parlato di Milano, come fanno notare i maligni - il 6 giugno ha stravinto, ottenendo, grazie soprattutto al voto dei quartieri popolari, il 43,2 per cento contro il 25,9 per cento della sua rivale, Carla Torselli, 55 anni, insegnante di inglese, sostenuta dalla lista di sinistra il Ponte (Pds, Verdi, Rete) e da Rifondazione comunista.

«Nessuna alleanza per il ballottaggio insomma, andata a monte soprattutto per la fermezza della Torselli nel voler difendere la sua squadra di governo, presentata prima del 6 giugno. «La rigidità di quella squadra è impolitica e non è sufficientemente rappresentativa», critica Poma che voleva ridsucere assessori e ruoli. Per Torselli invece la questione è di «coerenza»: «La squadra non si tocca, sono tutte persone limpide e competenti». Una posizione confermata anche in un documento del comitato federale padovano che ha respinto apparentamenti e trattative del giorno dopo.

La gara è quindi più che mai tra i candidati in corsa, tra due modelli di città, tra due linguaggi. Jannaccone, per anni consulente di enti pubblici su questioni economiche, punta tutto sul rilancio economico del Pavese, fidando nella simpatia più o meno garantita degli industriali che vedono di buon occhio proposte come quella di attrarre le imprese nel territorio della città con bassi oneri di urbanizzazione, o nell'appoggio dei commercianti del centro, ben felici di sentire dalla sua bocca la promessa che il centro non verrà chiuso al traffico, come avrebbe deciso un referendum cittadino tre anni fa, semplicemente perché è una decisione «assurda».

Di parere diametralmente opposto Torselli, per la quale il centro va chiuso incentivando nuove abitudini nei cittadini. Se il suo avversario legge la città con la lente dell'economia, e riduce le questioni sociali della città ad un «due, tre per cento di persone in difficoltà» che non costituiscono un problema, Carla Torselli, da anni impegnata nel volontariato sociale, ha costruito tutto il suo programma sul principio della solidarietà verso i più deboli, soprattutto gli anziani, che a Pavia, area in rapido decremento demografico, costituiscono una quota importante della popolazione che ha bisogno di servizi più efficienti. Altro cavallo di battaglia di Torselli le istituzioni culturali, come il prestigioso teatro Fraschini, chiuso per lavori da anni: «Riaprirlo non mi pare un optional, ma un fatto sostanziale nel rilancio anche culturale di questa città».

LA POLEMICA L'ex presidente si schiera con Formentini
Dalla Chiesa definito un pasticcione che sfrutta il lutto del padre

Cossiga tra bagni di sangue e insulti E Martinazzoli a Milano lo lascia solo

Cossiga sceglie la Lega e va all'attacco di tutti. Di passaggio da Milano per presentare un suo libro, l'ex Presidente della Repubblica insulta Nando Dalla Chiesa, «un pasticcione che sfrutta il lutto», e Rosy Bindi, «una ragazza che farebbe meglio a dedicarsi ad attività casalinghe», ma non può evitare un incidente diplomatico con Martinazzoli. Il segretario della Dc ha infatti disertato la serata.

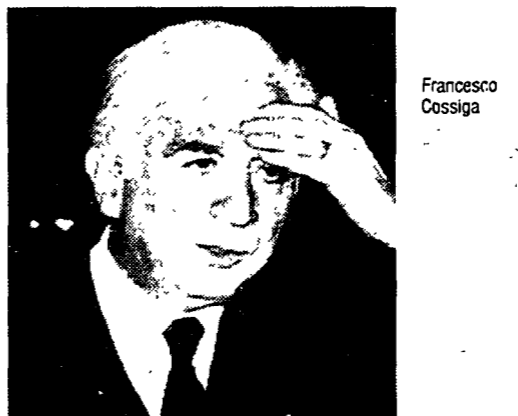
CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il piccone di Francesco Cossiga ha colpito ancora. Di passaggio ieri a Milano nella veste di presentatore di un suo libro, il torto e il diritto: quasi un'antologia personale, scritto a «quattro mani» con Pasquale Chessa, l'ex Presidente della Repubblica, ha trovato il modo di insultare esplicitamente il candidato sindaco della sinistra Nando Dalla Chiesa, definito «un pasticcione» e accusato di sfruttare il «lutto», di liquidare come figura di secondo piano Rosy Bindi e di mettere in crisi i già difficili rapporti con la Dc e segnatamente con Mino Martinazzoli. Parliamo proprio dall'incidente diplomatico col se-

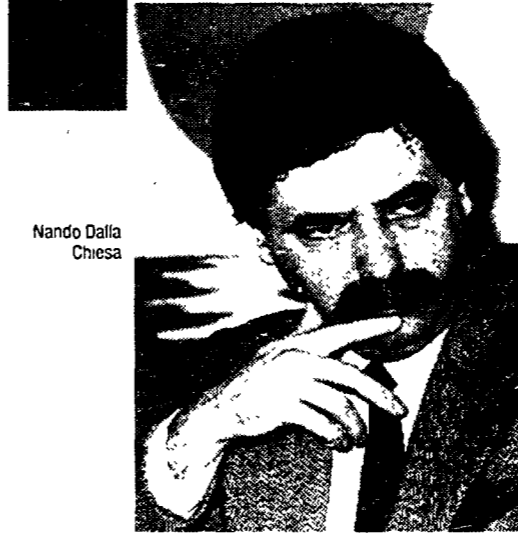
gretario dello Scudocrociato, invitato alla presentazione. Martinazzoli ha fatto sapere in anticipo che non avrebbe partecipato alla kermesse cossighiana. Ignote le ragioni del no, anche se sono intuibili le cause dell'imbarazzo. Basti pensare che qualche giorno fa il leader democristiano aveva stigmatizzato l'esplosione dell'«assurda polemica» fra Cossiga e Andreotti, in materia di «servizi devianti» e di responsabilità personali sulla ufficializzazione degli elenchi di Gladio, al punto da descrivere quei due «come duellanti su una vicenda incomprensibile e degna di uno studio psicanalitico». Insomma, c'era una im-

«mai potuto essere presente» e l'insinuazione si spiega così: qualcuno nella Dc lo avrebbe fermato. Per la verità non è facile stare dietro le spiegazioni dell'ex Capo di Stato, sempre dense di metafore spinte fino al paradosso come quando ha annunciato pubblicamente la «fine del suo ciclo politico» e un «impossibile rientro nella Dc». «Martinazzoli sa bene - ha dichiarato in proposito - quanto scompioglio provocherebbe un mio ritorno nello Scudocrociato». Ma è sul «nuovo», dentro e fuori il suo vecchio partito che Cossiga si è scatenato. Per lui Rosy Bindi «è una brava ragazza, una figliola che farebbe meglio a occuparsi di attività casalinghe». E ha così proseguito nel ritrattino: «Che la Dc debba essere rappresentata da Rosy Bindi è certo un segno della decadenza del partito che fu di De Gasperi». Sollecitato ad esprimersi sull'imminente ballottaggio per la poltrona di sindaco di Milano che vede contrapposti il leghista Marco Formentini e il candidato del cartello di sinistra Nando Dalla Chiesa, l'ex capo del Quirinale ha dichiarato che

«voterebbe per il primo e mai per quel pasticcione di Dalla Chiesa, pasticcione a titolo individuale e per quale pasticcione che ha dietro di sé». Detto questo ecco il corollario pesante: «Inoltre - ha aggiunto Cossiga - Dalla Chiesa è un ragazzo confuso e non all'altezza del padre di cui, tuttavia, utilizza il nome come iscritto al club del lutto». Bontà sua, invece a Torino l'ex Presidente sceglierebbe il candidato del Pds Castellani «poiché Novelli cade a suo tempo per i problemi di una giunta legati a questioni di tangenti». E a proposito di Tangentopoli ecco la ricetta risolutiva firmata Cossiga: «Un'alternativa alla via democratica esisterebbe: un bagno di sangue. In fondo - ha spiegato - si tratterebbe di tagliare trecento teste. Prima una serie di cento, poi altre cento. Mi spiace però per Di Pietro, nella seconda serie cadrebbe anche la sua perché sarebbe accusato, come succede nelle rivoluzioni, di non aver tagliato abbastanza severamente. Insomma con trecento teste tagliate si risolverebbe ogni cosa. S'intende che fra i trecento, ed è giusto, ci finirei anch'io».



Francesco Cossiga



Nando Dalla Chiesa

Monza e Varese, breve viaggio nelle città dove il Carroccio è al governo
Niente auto blu al sindaco, ma raddoppiano gli stipendi degli assessori. E sulle grandi opere rispuntano i progetti di Dc e Psi

Sorpresa, il sindaco è leghista e aumentano le tasse

A Monza tasse aumentate, fino al limite massimo consentito dalla legge. E stipendio raddoppiato agli assessori. A Varese redistribuzione a pioggia a commercianti e artigiani dei fondi in più assegnati dal governo centrale al comune, e sulle grandi opere rispuntano dai cassetti i progetti targati Dc e Psi. È un assaggio del governo nelle città dei «borgomastri» della Lega Nord.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Basta con le tasse di Roma ladrona». «Stop ai privilegi dei politici». «Sì al cambiamento». Non è difficile riconoscere in questi slogan il tono tipico dei messaggi che la Lega lombarda lancia puntualmente nell'etere in occasione di ogni campagna elettorale: che si tratti del Parlamento europeo o del consiglio comunale di Carate

Brianza. Ma come si comportano di fatto i leghisti quando si tratta di governare? Mantengono le promesse o fanno orecchie da mercante? Un breve bilancio dell'opera dei governi targati Bossi a Monza e Varese può rispondere a questa domanda. Cominciamo da Monza, dove la Lega governa insieme ai Verdi, con l'appoggio

esterno del Pds (che non vuole impedire il rispetto del voto popolare, ma che sta prendendo sempre più le distanze) e del Pri. Tanto per cominciare, il capoluogo brianzese impone ai suoi abitanti le più elevate tasse comunali: 6 per mille di Ici, cioè il massimo livello consentito, il 18 per cento di Iciap, oltre al raddoppio della tassa per la raccolta dei rifiuti, senza il corrispettivo di risultati apprezzabili in materia di pulizia delle strade. Non solo: appena occupate le poltrone del Comune, il governo leghista ha deciso di abolire l'auto blu per il sindaco, ma per contro di raddoppiare lo stipendio degli assessori. E non è mancato chi ha fatto notare l'assenza di coerenza, tanto più in un Comune dal bilancio disastroso, al punto di do-

ver tenere elevata la pressione fiscale. Ma a lasciare perplessi amici e nemici è soprattutto l'atteggiamento del sindaco Aldo Molitorni, sempre pronto a scavalcare tutto e tutti (compresi i colleghi di giunta leghisti) pur di raggiungere i suoi obiettivi. Qualche esempio? Lui propone un gemellaggio Monza-Indianapolis, per via dell'autodromo; la sua stessa giunta lo mette in minoranza e bocchia l'idea. Che cosa fa il primo cittadino? Da leghista pratico e operativo prende la decisione più semplice: si imbarca sul primo aereo per gli States e torna a Monza cinque giorni dopo con il gemellaggio firmato in tasca. Altro episodio: i lavoratori dell'Amsa, l'azienda monzese per il trasporto pubblico (il cui presidente è sta-

to scelto all'interno dell'area leghista), rivendicano da tempo il riconoscimento dell'indennità per il mancato riposo e minacciano scioperi per il servizio di trasporto alunni e per la domenica in cui è previsto l'incontro di calcio Monza-Piacenza. Spaventato, il sindaco corre ai ripari e firma l'accordo con i sindacati, ancora una volta senza consultare nessuno. Risultato: dimissioni del presidente leghista dell'Amsa e malumore anche all'interno della Lega. Ora Aldo Molitorni sta facendo una corte sfrenata al Pds (si è presentato alle prime due giornate del congresso della Quercia monzese); forse ha capito che da sinistra per mancargli l'indispensabile appoggio. Ma il Pds lancia il suo monito: «Il ro-

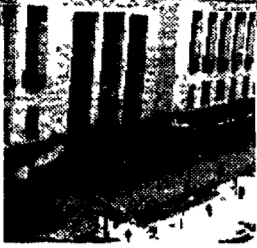
damondo Fassa si è dato un gran da fare per tappare i buchi per le strade, rinnovare l'illuminazione e curare tutto quanto concerne il buon governo e la trasparenza», ma nulla di più. Per i progetti a più ampio respiro i leghisti non sembrano avere le idee chiare e preferiscono appoggiarsi ai piani rimasti nei cassetti dei loro predecessori socialisti e democristiani. Come nel caso del Piano regolatore, per il quale è stato confermato l'incarico allo stesso studio scelto dalle «giunte di Tangentopoli». Infine, una scelta di redistribuzione dei soldi in più che inaspettatamente sono arrivati a Varese da «Roma ladrona». Così, invece di investire, si è scelto di utilizzarli per ridurre di 50 mila lire l'Iciap per commercianti e artigiani.

Il Pli si dissolve
Zanone lascia la presidenza
«È ora di abbandonare quello che non serve più»

ROMA. Tempesta sul Pli. Nel giro di poche ore, due dirigenti di primo piano come Valerio Zanone e Francesco de Lorenzo hanno abbandonato il partito di Raffaele Costa. Dimissioni diverse, ovviamente: con motivazioni politiche quelle del presidente del partito, per sviluppi clamorosi rispetto alla sua vicenda giudiziaria quella dell'ex ministro della Sanità. Zanone ha inviato una lettera ai membri del consiglio nazionale. «A questo punto ogni disputa interna sarebbe oziosa», scrive. E rammenta: «Il consiglio nazionale ha votato la convocazione del congresso per i primi giorni di luglio, ma a luglio il congresso non si farà».

A Montecitorio, in una conferenza stampa, Zanone ha poi spiegato i motivi della sua decisione: vuole creare un'area di forze composta da liberaldemocratici, repubblicani, radicali, i popolari di Segni e la sinistra non telecomandata dal Pds, puntando alla creazione di una unione dei liberali che consiste in una unione di associazioni locali, gruppi, nuclei e circoli «autonomi del Pli» e il Pli? Il giudizio di Zanone è quasi sprezzante: «Non si tratta di liquidare, ma di lasciar perdere ciò che non serve più». Per quanto lo riguarda, ha informato: «Sono sceso al Pli dal '55 e non restituisco la tessera perché mi sembrerebbe scortese, però è l'ultima». Imbarazzata la replica di Costa, che sembra voler rimproverare a Zanone il periodo in cui è stato segretario del partito: «Se i liberali non sono cresciuti, nel passato, ciò è dovuto anche alla collocazione non conforme alla tradizione e alla volontà dell'elettorato».

Questione morale



L'ex ministro della Sanità avrebbe preso la decisione dopo aver letto le rivelazioni di Giovanni Marone pubblicate dal «Roma». Soldi da case farmaceutiche e imprenditori L'esponente pli: «Quell'uomo soffre di confusione mentale»

De Lorenzo si ritira a vita privata

Il suo segretario l'accusa di aver preso tangenti per miliardi

L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo abbandona la politica attiva (ma non quella di deputato). Lo ha annunciato dopo le esplosive dichiarazioni fatte ai giudici milanesi dal suo segretario particolare Giovanni Marone, che lo accusa di aver preso tangenti da case farmaceutiche, imprenditori che operavano nel settore dell'edilizia ospedaliera, e per la costruzione di deputatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI L'ex ministro della Sanità ed esponente di primo piano del Pli, Francesco De Lorenzo, già coinvolto nella Tangentopoli, ha deciso di lasciare definitivamente la politica, e si ritira a vita privata. Ovunque «sua sanità» manterrà il seggio di deputato a Montecitorio. La decisione, il parlamentare l'ha presa ieri mattina subito dopo aver letto sul quotidiano napoletano il «Roma», le rivelazioni del suo segretario particolare, Giovanni Marone, il quale lo accusa di aver intascato mazzette da case farmaceutiche, e dagli imprenditori impegnati nella realizzazione di deputatori ed ospedali di tutt'Italia. De Lorenzo ha respinto le accuse del suo collaboratore-traditore «Ritengo doveroso abbandona...

razioni» del memoriale ci sarebbe tutta la De Lorenzo-story. Si farebbe cenno, innanzi tutto al rapporto tra l'ex ministro e le case farmaceutiche che per accelerare l'iter delle pratiche necessarie per ottenere un «decreto di specialità» erano solite sborsare direttamente a De Lorenzo o al suo segretario particolare, somme che variavano dai 50 a 300 milioni. Ma Marone avrebbe anche parlato dei contributi intascati per la realizzazione di opere edilizie nel settore ospedaliero e per il business della costruzione della nuova sede del ministero della Sanità, opera poi mai costruita. Infine, Marone avrebbe spiegato come nelle sue mani finirono ingenti somme di danaro per la costruzione di deputatori e il controllo delle acque minerali. Francesco De Lorenzo, già colpito da sei avvisi di garanzia, ha respinto sdegnosamente, tutte le accuse: «Se non frutto di errate interpretazioni, non possono che essere il risultato di una evidente confusione mentale conseguente alla sua sofferenza e immenata delusione causata dal nostro rapporto di collaborazione e di cui mi sento indirettamente colpevole. Se fossero vere le dichiarazioni di Marone dovrei...

Caso Lombardfin, l'ordine dei giornalisti apre un procedimento disciplinare contro tre redattori

MILANO Il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, accogliendo la richiesta della Procura generale della Repubblica di Milano, ha deciso di aprire un procedimento disciplinare nei confronti di tre giornalisti professionisti chiamati in causa per gli affari combinati con la finanziaria Lombardfin, fallita qualche anno fa. I tre sono Osvaldo De Paolini, caporedattore del «Sole-24 Ore», Massimo Fabiani, caporedattore del «Corriere della Sera» e un giornalista del «Corriere della Sera». L'accusa - dice una nota del consiglio dell'Ordine - è di aver violato le norme etiche fissate dagli articoli 2 e 48 della legge professionale. «I tre colleghi - conclude la nota - saranno ascoltati entro 30 giorni come prescrive la legge professionale». La vicenda coinvolgerebbe numerosi altri giornalisti professionisti, una sessantina circa. Di uno di essi, Lige Bertone della «Stampa» si dovrebbe occupare l'Ordine del Piemonte. Degli altri per il momento ancora non si conosce il nome, anche se nei giorni scorsi sono circolate molte indiscrezioni. La vicenda ha scatenato una vera tempesta soprattutto nella redazione del «Sole-24 Ore» il quotidiano della Confindustria. Una infuocata assemblea, sul finire della scorsa settimana, si era conclusa con l'invito a De Paolini il caporedattore inquisito a lasciare il proprio incarico per consentire il pieno ripristino della credibilità del giornale nell'informazione economico-finanziaria. Il direttore, Gianni Locatelli, che in un primo tempo si era rifiutato di pubblicare il comunicato del comitato di redazione aveva alla fine dovuto cedere e far conoscere ai propri lettori le conclusioni dell'assemblea dei redattori tenuta, conosciuto il verdetto del consiglio dell'Ordine. De Paolini ha respinto in un comunicato le accuse che gli vengono rivolte ma ha comunque accettato di dimettersi per il momento il proprio incarico in attesa della sentenza. Presso la Lombardfin si gestivano, secondo i giudici di Milano, investimenti che indirettamente, tramite prestanome, facevano capo ai giornalisti in questione. Questi sono accusati di aver utilizzato informazioni professionali per attuare meglio le loro speculazioni e di avere anche addebiatato le note che pubblicavano sui giornali, in modo tale da condizionare il mercato borsistico nella direzione desiderata.



Capri, parcheggio ai faraglioni Arrestato assessore campano

Capri, parcheggio ed un museo nella zona dei faraglioni a Capri, darsene con chiuse per portare le barche fin su la monumentale piazzetta dell'isola più famosa del mondo. Questi i macroscopici errori compiuti dai tecnici regione Campania sui quali sta indagando la magistratura partenopea. Un primo risultato l'inchiesta lo ha avuto ieri. È stato arrestato dalla Guardia di Finanza l'ex assessore regionale all'urbanistica, il repubblicano Giuseppe Ossona. L'accusa per l'esponente politico è di corruzione ed abuso d'atti di ufficio in quanto l'esponente politico avrebbe imposto alla società incaricata dalla Regione di predisporre una parte dei piani paesistici, la «Infraecna» la nomina di tecnici a lui graditi in cambio dell'approvazione dei progetti approntati. Il magistrato ha ordinato anche il sequestro di tutto il materiale che era stato già redatto ed ha anche autorizzato la perquisizione in numerose strutture tecnico operative fra cui la «Dataitalia» una società collegata al Banco di Napoli. La documentazione sequestrata è stata affidata in custodia giudiziaria al soprintendente ai Beni Ambientali, Mario De Cunto. Dei documenti consegnati all'assessorato all'urbanistica solo quattro piani sono stati approvati dalla Giunta regionale ma non sono stati trasmessi in consiglio. Infatti, «voci» che indicavano un po' incredibilmente disastrosi per alcune zone della regione a cominciare da Capri, avevano innescato una dura opposizione da parte dei consiglieri del Pds dei Verdi, di Rifondazione comunista. Per Capri infatti, non solo si prevedevano parcheggi e un museo nella zona dei Faraglioni, ma si individuavano zone di nuovo sviluppo edilizio: un nuovo viale si avviava a ipotizzare la costruzione di darsene in pratica, in mezzo a qualche isola, e si era pensato di portare gli yacht fino in piazzetta.

Rimesso in libertà Corrado Ferraino

Il gip Maria Aschettino ha disposto la remissione in libertà per il presidente del Napoli Corrado Ferraino, accogliendo la richiesta dell'imprenditore. Ferraino era agli arresti domiciliari dal 26 maggio scorso perché coinvolto nell'inchiesta su tangenti pagate per gli appalti della ricostruzione del dopo terremoto dell'80. Il provvedimento di custodia cautelativa per il reato di corruzione era stato emesso il 25 maggio su richiesta del sostituto procuratore Alfonso D'Avino. Nunzio Frangiamore, Arcangelo Miller e Domenico Zeuli. L'indagine si riferisce ad una tangente di 300 milioni di lire che il presidente del Napoli avrebbe versato all'ex deputato democristiano Alfredo Vito, al fine di ottenere l'insediamento della sua impresa «Edilia» nel consorzio «Com» concessionario della bonifica dei Regi Laghi.

Arresto «record» a Udine di un consigliere regionale

scaturiti dalle amministrative del 6 giugno Compagnon è stato prelevato ieri mattina nel suo centralissimo studio di via Mercato Vecchio ed interrogato in carcere nel pomeriggio. È accusato per un finanziamento sospeso di 150 milioni per il reato di corruzione. Era stato emesso il 25 maggio su richiesta del sostituto procuratore Alfonso D'Avino. Nunzio Frangiamore, Arcangelo Miller e Domenico Zeuli. L'indagine si riferisce ad una tangente di 300 milioni di lire che il presidente del Napoli avrebbe versato all'ex deputato democristiano Alfredo Vito, al fine di ottenere l'insediamento della sua impresa «Edilia» nel consorzio «Com» concessionario della bonifica dei Regi Laghi.

Omicidio D'Aleo Nuova pista porta a mafia e appalti

po che aveva avviato indagini sulla Litomix, un'impresa che produce calcestruzzo e che sembra collegata alla cosca di San Giuseppe Jato, alleata dei corleonesi di Riina. Sulla Litomix ruotavano gli interessi dei boss Bernardo e Giovanni Brusca amici e soci dell'imprenditore Angelo Siano, coinvolto nella Tangentopoli palermitana. Il capitano D'Aleo era già stato minacciato nell'82 in occasione dell'arresto di Giovanni Brusca.

GIUSEPPE VITTORI

È morta ad Arezzo la moglie di Licio Gelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SQUERRI

FIRENZE. Ha sempre vissuto all'ombra del marito, anche negli anni in cui esplose lo scandalo della P2. Wanda Vannacci, 67 anni, moglie dell'ex venerabile Licio Gelli, è morta ieri mattina dopo una lunga malattia nella villa che porta il suo nome a Santa Maria delle Grazie alla periferia di Arezzo. Wanda Vannacci, in gravissime condizioni era rientrata da pochi giorni da Parigi, dove è stata a lungo ricoverata nel reparto del professor Israel, all'ospedale Tenon. Gelli ha deciso per il suo rientro in Italia nonostante il parere contrario dei medici francesi, dopo aver ottenuto da polizia e magistratura una serie di risposte negative alle sue richieste di ottenere il passaporto. L'ex capo della P2, privato del passaporto dal sostituto procuratore Pizzardi dell'Osso, titolare dell'inchiesta sul «conto protezione» e sui legami con la vicenda del Banco Ambrosiano, aveva tentato di ottenere un permesso per raggiungere Parigi e assistere la moglie ormai all'estremo. Si è rivolto anche al presidente della Repubblica Scalfaro chiedendo di potersi recare all'ospedale parigino sotto scorta e a sue spese, ma non aveva ricevuto alcuna risposta. La magistratura di Milano, dopo un colloquio con Gelli avvenuto il 31 maggio scorso, aveva concesso un'autorizzazione a compiere il viaggio in Francia per il tempo strettamente necessario ad un ultimo saluto, ma la pratica per il viaggio si è bloccata per problemi legati alla scorta da assegnare a Gelli.



Wanda Vannacci, moglie dell'ex venerabile Licio Gelli

Wanda Vannacci è sempre rimasta a fianco e nell'ombra del marito interessandosi solo ai figli, due femmine e un maschio. La donna però rimase coinvolta in un'inchiesta giudiziaria, accusata insieme ad altri familiari di corruzione e di aver favorito l'evasione del marito dal carcere ginevrino. Champ Dollon l'8 agosto 1983 la stessa notte in cui sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna esplose una bomba pochi minuti prima del passaggio del treno Palatino. La Corte d'Appello di Firenze il 7 aprile 1989 mandò assolto Wanda Vannacci dal reato di procurata evasione e la condannò a un anno e 6 mesi di reclusione per corruzione della guardia carceraria, Eduard Cesera. I familiari si svolgeranno oggi alle 15.30 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Il prefetto riunisce il comitato per l'ordine pubblico

Catania, minacciato un giudice senza scorta

DAL NOSTRO CORISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Un avvertimento pesante contro i magistrati. Un'azione dimostrativa per lanciare un messaggio inquietante ai giudici impegnati nelle più scottanti inchieste sulla criminalità organizzata e sulla Tangentopoli catanese. Gli uomini delle cosche hanno scelto un magistrato dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari un magistrato non particolarmente esposto in processi di mafia e quindi con un basso livello di protezione. Un obiettivo ideale, quindi, per lanciare un avvertimento al palazzo di giustizia catanese, senza correre particolari rischi. L'episodio è avvenuto alcuni giorni fa, ma è stato reso noto solo ieri, quando il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Catania, l'organismo che ha tra l'altro il compito dell'organizzazione dei servizi di scorta e tutela ai soggetti a rischio, ha preso in esame il caso. A portare a termine l'azione è stato un giovane motociclista. Il giudice era uscito nel pomeriggio a bordo di una delle auto del Tribunale che sono assegnate ai magistrati guidati dall'autista che lo accompagna quasi ogni giorno. Quando la vettura del magistrato si trovava nel centro della città, l'autista si è accorto che una moto enduro di grossa cilindrata guidata da un giovane col volto coperto da un casco integrale lo seguiva. L'autista ha accelerato ma è stato inutile. Pochi minuti dopo il motociclista ha raggiunto la Croma, si è affiancato fissando il magistrato e quindi ha superato la vettura. Una frenata brusca per tagliare la strada. A quel punto l'autista e il giudice hanno temuto che fosse arrivata la fine. Con assoluta calma il motociclista è sceso, si è tolto il casco e si è avvicinato al finestrino proprio dal lato dove era seduto il magistrato e ha infilato un mano sotto il giubbotto come per estrarre dalla tasca una pistola. Sono stati attimi tremendi. Il giudice e l'autista hanno seguito immobili i movimenti del giovane. Dalla tasca del giubbotto però non è uscita alcuna pistola. Solo un comunissimo pacchetto di sigarette. Con calma il motociclista ha tirato fuori una sigaretta e si è quindi accostato al finestrino del magistrato. «Mi faccia accendere». Il magistrato è rimasto di sasso. Ha tirato fuori i fiammiferi accendendo la sigaretta dello sconosciuto che immediatamente dopo ha gettato a terra la sigaretta ed è risalito in sella alla moto fuggendo in direzione opposta. L'episodio è avvenuto sotto gli occhi di numerosi testimoni ed è stato immediatamente denunciato alle forze dell'ordine. Ieri il prefetto di Catania ha convocato il comitato per l'ordine pubblico che ha adottato una serie di provvedimenti per tutelare il giudice minacciato e per rafforzare i livelli di sicurezza attorno ai magistrati - più esposti del Palazzo di Giustizia.

I massoni inglesi accusano: «Nel Grande Oriente ci sono logge non registrate. Si viola la legge Anselmi»

LONDRA. L'esistenza di logge coperte è dietro la decisione della Gran Loggia d'Inghilterra di sospendere il riconoscimento del Grande Oriente d'Italia. La spiegazione è stata data dal Gran Segretario della Loggia massonica di Londra, Comandante Higham. «Si tratta - ha detto - di una sospensione, di un momento di pausa per permettere alla loggia italiana di mettere in atto le misure necessarie per convincerci che alcune delle perplessità che si nutrono sulla massoneria italiana sono infondate. In caso contrario, ha detto Higham, la sospensione decisa il 9 giugno potrebbe essere confermata nell'incontro dell'8 settembre prossimo in cui è stata prevista una relazione sulla questione italiana, e la loggia inglese smetterà così di riconoscere quella italiana. Due sono i motivi della decisione, ha spiegato Higham. La presenza in Italia di logge non registrate ufficialmente presso le autorità civili in contrasto con quanto prevede la legge Anselmi - un motivo questo di mancato riconoscimento da parte della loggia inglese - e i continui legami tra il Grande Oriente italiano e quello francese che incoraggia l'ateismo, in contrasto con quanto vuole la loggia inglese, che tra i gruppi massonici francesi non sono soltanto la Gran Loggia Nazionale francese. Questo ha inoltre spiegato il comandante Higham, è stato uno dei motivi dell'abbandono di Di Bernardino per formare un'altra Gran Loggia. «Si tratta di una loggia con le carte in regola per il riconoscimento», ha detto Higham spiegando però che di riconoscimento non si potrà parlare finché le logge italiane saranno in contrasto tra di loro. Egli ha poi spiegato che anche la loggia irlandese e quella scozzese hanno espresso l'intenzione di seguire quella inglese nel ritirare il loro riconoscimento alla loggia italiana ma non hanno ancora formalizzato tale decisione.

Il caso Sardegn: 400 miliardi per treni inutili

Due senatori pds presentano un'interrogazione e inviano dossier alla magistratura

Quegli sprechi all'ombra delle Fs

Venticinque locomotive elettriche, le prime costruite in Italia, che non entreranno mai in funzione. Decine di chilometri di rete ferroviaria sarda resi già inservibili. Milardi gettati al vento e investimenti che non vengono realizzati in barba ad una legge del Parlamento. È l'ennesima storia di sprechi all'ombra delle Fs. La raccontano due senatori Pds, in un dossier inviato alla magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Doveva essere l'avvenire dei treni e delle ferrovie, l'alternativa «povera» all'alta velocità elettrificata. Anno 1977 la sperimentazione parte dalla Sardegna la regione italiana con la rete ferroviaria più arretrata. Anno 1993, il programma viene ufficialmente sospeso da parte delle Ferrovie dello Stato, col placet del governo. In mezzo ci sono 400 miliardi gettati al vento, 25 locomotive elettriche le prime costruite in Italia, che non entreranno mai in funzione, 35 chilometri di rete elettrificata (neppure un decimo di quella prevista) già inservibile. Il racconto fila scandito dai numeri. Date come segue leggi nel dossier presentato ieri a Cagliari da due senatori del Pds, Manc Pina e Salvatore Cheri. «Uno scandalo su cui sarebbe bene indagare» afferma il primo. «Spetterà alla magistratura verificare se esistono responsabilità penali - aggiunge il secondo - di certo quelle politiche sono gigantesche».

Andreotti: «Qualcuno manovra chi mi accusa»

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti ieri ha nuovamente respinto le accuse - gravissime - che gli sono state rivolte, tre mesi fa e la settimana scorsa dalle procure di Palermo e di Roma. La prima lo sospetta di «concorso in associazione mafiosa» la seconda di «concorso in omicidio volontario» (vittima il giornalista Mino Pecorelli). L'ex presidente del Consiglio nega e rinfaccia le tesi del complotto, precisando, però di avere fiducia nei giudici. Il complotto, dunque, sarebbe stato organizzato da altri soggetti e i magistrati ne sarebbero soltanto inconsapevoli esecutori.

L'autodifesa del senatore prende in considerazione, soprattutto le cento pagine della richiesta di autorizzazione a procedere inviate a palazzo Madama venerdì scorso dai giudici di Roma. In esse vengono descritti i presunti rapporti tra mondo andreottiano, Cosa Nostra e malavita romana. Un giro di assegni e di segreti che fanno da sfondo - e da movimento - alla morte del pidista Mino Pecorelli, avvenuta il 20 marzo del '79 «lo non c'è assolutamente niente nei giri di assegni dati a persone o società dubbie, e d'altra parte questa vicenda va chiarita presto nella sede propria» ha detto Andreotti. E poi: «Occorre vedere chiaro e capire i movimenti e i meccanismi con cui è venuta fuori questa vicenda che va oltre la mia persona anche se mi tocca profondamente lo faccio affidamento, ancora una volta, su un accertamento che dovrà essere fatto rapidamente dalla magistratura certo è amaro è duro ma non credo di dover cambiare tattica». Per il senatore a vita «quando si è in una fase di impallinamento si deve cercare non solo di evitare i pallini ma anche di capire chi sono i cacciatori. Certo, se alzassero il tiro non starei lì sul trespolo a farmi impallinare». L'ex presidente del Consiglio ha poi parlato dell'accusa di avere avuto rapporti organici con la mafia. «Non ci sono santi - ha esclamato - io i cugini. Salvo non li ho mai conosciuti non è persona che possa dire il contrario». E i pentiti? I pentiti dalle cui rivelazioni partono le due inchieste, sono credibili? I pentiti non sono da screditare come tali, anche perché hanno avuto un certo ruolo nella guerra contro la mafia. Tuttavia per il senatore a vita, «si è inserita in questa legione una manovra bisogna capire con molta fermezza - ha proseguito - chi ha tirato i fili e con quali finalità».



Giulio Andreotti

Questione morale



La pm Maria Cordova firma gli ordini di custodia cautelare per uomini già inquisiti a Milano e chiede di procedere contro Mammi, Citaristi e La Malfa. Se non ci sarà accordo la decisione sulle competenze passerà alla Corte di cassazione

Tangenti, oggi il vertice anti-conflitto

Gli ultimi arresti romani hanno inasprito lo scontro tra Procure

Tv e Beni culturali Quattro arresti e tre «autorizzazioni»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Quattro arresti e tre richieste di autorizzazione a procedere. È stato questo, ieri, il messaggio della procura della capitale ai colleghi del nord. Firmato dai sostituti procuratori Maria Cordova, Giancarlo Armati e Cesare Martellino. La prima, per l'inchiesta su frequenze tv e telefonia, ha chiesto di procedere contro l'ex segretario del Pri, Giorgio La Malfa, l'ex ministro delle Poste, Oscar Mammì, e l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, ed ha intanto ottenuto dei mandati di arresto per Giorgio Medri, pri, già detenuto a San Vittore da febbraio per le tangenti Enel, Tommaso Alibrandi, ex capogabinetto di Mammì, e Armando Bonifazi, funzionario in pensione del ministero delle Poste. Non basta. Nelle stesse ore, è stato arrestato anche Ugo Montevocchi, ex amministratore delegato della Fiat Engineering ed attuale amministratore della Fiat Impresit, su richiesta dei pm Armati e Martellino, titolari dell'inchiesta sui beni culturali. Ed è ricercato Roberto Buzio, collaboratore dell'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia, accusato di concorso in corruzione.



Gerardo D'Ambrosio

Maria Cordova

«In relazione al caso Giacalone». Ed ha aggiunto: «Ho constatato che si tratta della stessa ipotesi di reato che aveva indotto la procura di Milano a notificarmi un avviso di garanzia il 24 maggio scorso. Si tratta di un unico fatto, al quale sono estraneo e sulla competenza a procedere circa il quale dovranno deliberare gli organi istituzionalmente competenti». La Malfa ha poi ribadito la «totale estraneità del Pri al sistema delle tangenti». Non la pensa così il pm Cordova, che ha richiesto le tre autorizzazioni per ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione a parecchi miliardi di lire pagati dagli imprenditori a La Malfa, Mammi e Citaristi per l'assegnazione delle frequenze tv, gli appalti delle telefonate e quelli per la ristrutturazione

Gerardo D'Ambrosio: «Rischiamo di rovinare l'immagine dei giudici»

MARCO BRANDO

MILANO. Gli screzi tra le procure antitangenti di Milano e di Roma rischiano di trasformarsi in un vero scontro. Continuano, è successo anche ieri, ad arrestare le stesse persone. Il confine tra la pace e la guerra dovrebbe essere fissato oggi, nella capitale. Ci sarà una riunione fra i procuratori generali di Milano, Giulio Catelani, e di Roma, Filoreto D'Agostini, accompagnati da rappresentanti dei due pool anticorruzione. Intanto volano le frecciate. «L'iniziativa romana di arrestare Montevocchi? Sconcertante...», ha detto ieri il procuratore capo milanese, Francesco Saverio Borrelli. E un avvocato difensore, Marco De Luca, ha invitato gli indagati a non collaborare più. «Milano si basa più sulla ragione della forza che sulla forza della ragione», commentava nel frattempo a Roma il sostituto procuratore Francesco Misiani. I problemi di competenza fra le due Procure, oltre a quello sulle frequenze televisive già sollevato davanti alla Cassazione, riguardano le inchieste su Atac, Interneto, Acea e Beni culturali. Tra i più bellicosi si è posto ieri il procuratore aggiunto di Milano Gerardo

arriveremo alla Cassazione. Però non è una soluzione che auspico. Non era possibile evitare di giungere a questo punto? Probabilmente c'è stata una diversa prospettiva nel modo in cui ci siamo mossi. Mi sembra che altri colleghi guardino a quest'inchiesta come a un'inchiesta qualunque. Invece così non è. Mica vogliamo tenere alcuni filoni d'indagine senza ragione, tanto più che siamo sommersi di lavoro. Però oltre la competenza territoriale esiste una competenza legata alla connessione degli avvenimenti. Altre procure sembrano perdere di vista questa prospettiva per frammentare singoli episodi. Può accadere che un certo accordo è stato fatto a Milano e poi la tangente che deriva da questo accordo sia stata pagata a Roma. Questo non ci può togliere la competenza su quel determinato reato. Ragionevole? Può darsi. Intanto a Roma il pm Francesco Misiani sosteneva: «La procura di Milano è ormai un simbolo. Però le ragioni del diritto sono tutte dalla parte di Roma». E a Milano l'avvocato Marco De Luca, difensore di Ugo Montevocchi: «È una vicenda di estrema gravità che merita l'intervento di tutti i più importanti organi che presiedono a un buon funzionamento della giustizia». Nell'attesa, il legale ha fatto una proposta che potrebbe mettere in crisi le indagini: «Invito tutti a cessare qualsiasi tipo di collaborazione con i magistrati fino a che non siano ripristinate le garanzie sull'utilizzo della carcerazione preventiva».

Tlc: accuse a Gava Arrestato Silvano, ex Stet

Francesco Silvano, ex amministratore delegato della Stet, il colosso delle telecomunicazioni che fa capo all'Iri, dimessosi dall'incarico agli inizi di giugno, in concomitanza con il riassetto ai vertici del gruppo, si è costituito ieri ai giudici di Milano. È accusato di corruzione. Le telecomunicazioni inguainano di nuovo anche Gava, ex ministro delle Poste. Ne parla un ex sindacalista ed ex amministratore delle Pt.

MILANO. Era uno dei due amministratori delegati della Stet, fino a 12 giorni fa, quando il vertice del gruppo è stato notevolmente modificato: accanto a Biagio Agnes, confermato alla presidenza, non più due amministratori delegati ma un unico responsabile, quel Tedeschi capitolato alla finanziaria delle telecomunicazioni direttamente dalla capogruppo Iri, Francesco Silvano - dimessosi il 3 giugno - si è costituito ieri pomeriggio ai magistrati milanesi antitangenti; è accusato di corruzione nell'ambito del filone d'inchiesta sui telefoni. Interrogato dai giudici Francesco Silvano ha ottenuto subito gli arresti domiciliari. L'arresto di Francesco Silvano allarga il fronte delle tangenti anche alla Stet. La finanziaria ne era stata sfiorata proprio il 3 giugno scorso, in occasione dell'assemblea degli azionisti svoltasi a Torino. Quel giorno era finito davanti agli inquirenti milanesi, per una tangente di 3,8 miliardi, Salvatore Randi, manager di una importante società del gruppo, l'Italtel. Nel corso della sua relazione agli azionisti Biagio Agnes aveva commentato così il tema della questione morale: «Tangenti e tangenti hanno colpito anche noi, sia pure nella particolarità di alcune situazioni definite e circoscritte». Agnes aveva escluso che per quanto riguarda la Stet a quel momento risultassero «contributi a partiti o a loro articolazioni» e aveva continuato: «Per le società del gruppo, che operano in autonomia amministrativa e gestionale, non eravamo mai stati a conoscenza di situazioni irregolari». L'arresto di Silvano allarga il campo di Tangentopoli all'interno del vasto pianeta delle telecomunicazioni. Infatti, oltre al già ricordato Randi, nelle settimane scorse erano già stati arrestati altri due manager di aziende collegate alla Stet, Luigi Montella (Sirti) e Fernando Brunelli (Aet). E pensare che l'ex amministratore delegato sembrava a prova di sospetto: è noto il particolare impegno religioso cattolico, tanto che qualche tempo fa si diffuse la voce di un suo possibile ingresso in una comunità monastica. Intanto il settore telecomunicazioni sta mettendo in agitazione, ulteriore, anche l'ex ministro delle Poste Antonio Gava (Dc). Altri particolari dell'inchiesta sulle tangenti pagate dalla Olivetti al ministero emergono da stralci del verbale dell'interrogatorio reso il 9 giugno scorso da Cosimo Capatano, arrestato il 25 maggio scorso, che dal 1983 al 1990 ha rappresentato la Sip-Cisl nel consiglio d'amministrazione delle Pt. Capatano ha parlato dei suoi rapporti con Giovanni Cherubini, ex capo della sede romana della Olivetti, arrestato il 17 maggio scorso, e dei rapporti di quest'ultimo con il segretario particolare di Antonio Gava. Capatano ha confessato di aver ricevuto da Cherubini 500 milioni in varie rate «per non avere opposizioni o per sostenere le pratiche cui lo stesso era interessato». Ha specificato che nel 1986 si recò nell'ufficio di Cherubini per ricevere un «contributo» di 40 milioni e che il dirigente prese i soldi da una valigia che conteneva una grossa somma in contanti. Di fronte alla sua sorpresa, Cherubini spiegò che si trattava di 500 milioni che avrebbe dovuto consegnare alla giustizia; purché non si introducessero norme di favore solo per determinare categorie di reato. Colpisce su questo punto l'incertezza del ministro Conso. Egli teme evidentemente lo stravolgimento di queste norme lungo l'iter parlamentare. Se è così lo dica e faccia esplicito appello ad una maggioranza in Parlamento capace di isolare la lobby degli inquisiti. Una seria autentica emerge infine dal congresso dell'Anm. Il documento finale sollecita i titolari dell'azione disciplinare e gli organi di autogoverno ad agire istituzionalmente contro comportamenti non corretti dei giudici. Come si spiega infatti l'impunità per lunghi anni della corruzione e dei poteri illegali? Perché soltanto ora? «I sono state zone di inerzia voluta o di compromissione nella magistratura? E quindi sono oggi le vie per fare pulizia al più presto? Basta ricordare le vicende di Napoli e di Salerno e le ombre sull'operato della prima sezione penale della Cassazione. Che dall'interno dell'Anm siano stati sollevati questi interrogativi, relativi alle responsabilità e ai doveri dei giudici, è un segno di maturità e di forza.

Parla Edmondo Bruti Liberati, il magistrato che a Como ha maggiormente contestato Conso

«Lottiamo perché la giustizia funzioni ogni giorno, perché i diritti non vengano calpestati». L'indipendenza del pm

«Depenalizzare, ma non il finanziamento dei partiti»

Edmondo Bruti Liberati è il magistrato che ha contestato con maggior vigore al congresso di Como dell'Associazione nazionale «aut aut» del ministro Giovanni Conso: se non volete far passare il colpo di spugna per Tangentopoli, allora sarà impossibile depenalizzare i reati minori. «Mi sembra un segno di resa del guardasigilli», dichiara in questa intervista a l'Unità.



Il magistrato milanese Edmondo Bruti Liberati

Adesso è finita la festa dei corrotti

MASSIMO BRUTTI

Alcune Procure della Repubblica (da Milano a Roma, a Napoli a Reggio Calabria, a Firenze) sono state nell'ultimo anno protagoniste di un profondo mutamento. Promuovendo una puntuale azione di controllo, hanno squarciato il sistema dei poteri illegali che dominava i partiti di governo, che inquinava grandi settori dell'amministrazione pubblica e del mercato. Il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, tenutosi nei giorni scorsi, non poteva che partire da questa situazione, la quale non ha precedenti in Italia e poche analogie in altri paesi: si può dire che un intero ceto di governo sia stato decapitato dal controllo giudiziario, non appena questo controllo è stato seriamente esercitato. Ciò è avvenuto perché le garanzie di indipendenza e di autonomia dei magistrati del pubblico ministero, stabilite dalla Costituzione, erano rimaste intatte. Volendo stravolgerle, ma non ci sono riusciti. Il congresso dei magistrati non si è limitato a celebrare la svolta. Credo che il punto più serio del dibattito sia invece nell'aver richiamato le insufficienze antiche ed ora sempre più gravi della giustizia italiana. È una denuncia che sottoscriviamo. Per restare nel settore penale, su cui si concentrano di più le attenzioni e le attese, proprio le Procure più esposte (a cominciare da Palermo e Napoli) difettano di mezzi e di spazi fisici. L'informaticizzazione è a macchia di leopardo. Tonnellate di carte si accumulano

in spazi ristretti, manca il personale ausiliario. Inoltre, i giudici delle indagini preliminari sono troppo pochi (a Palermo ce n'è uno ogni sei sostituti procuratori e ciò rallenta i procedimenti di grande rilievo). Si arriva tardi alla fase del dibattimento e i processi stentano ad andare avanti. Dall'altra parte, un vero e proprio disastro organizzativo accompagna la giustizia civile, quella dei diritti quotidiani, sempre rinviata ad un domani incerto e quindi di fatto inesistente. L'istituzione dei giudici di pace si avvia al fallimento, a causa di una legge inidonea, priva di incentivi a svolgere questa funzione e a causa di una lunga inerzia del ministero (prima che arrivasse Conso). Aspettiamo che il ministro della Giustizia risponda con impegni e fatti precisi alla richiesta di voltare pagina. La prima cosa di cui c'è bisogno oggi è un impegno eccezionale per garantire la normalità giudiziaria. Perciò è necessario uno spostamento di risorse. È scandaloso che la spesa per la Giustizia continui ad essere al di sotto dell'uno per cento del bilancio statale. Quanto alle proposte di Di Pietro e dei giudici milanesi, se in base ad esse verranno introdotte innovazioni legislative che contribuiscono alla normalità giudiziaria, che aiutano a far chiarezza sulle responsabilità dei politici e degli imprenditori di Tangentopoli e a

sgombrare il campo dai corrotti ciò sarà utile. Allargare la possibilità di patteggiamento può giovare alla celerità, così come si possono rendere più precisi ed efficaci gli incentivi alla collaborazione con la giustizia; purché non si introducano norme di favore solo per determinare categorie di reato. Colpisce su questo punto l'incertezza del ministro Conso. Egli teme evidentemente lo stravolgimento di queste norme lungo l'iter parlamentare. Se è così lo dica e faccia esplicito appello ad una maggioranza in Parlamento capace di isolare la lobby degli inquisiti. Una seria autentica emerge infine dal congresso dell'Anm. Il documento finale sollecita i titolari dell'azione disciplinare e gli organi di autogoverno ad agire istituzionalmente contro comportamenti non corretti dei giudici. Come si spiega infatti l'impunità per lunghi anni della corruzione e dei poteri illegali? Perché soltanto ora? «I sono state zone di inerzia voluta o di compromissione nella magistratura? E quindi sono oggi le vie per fare pulizia al più presto? Basta ricordare le vicende di Napoli e di Salerno e le ombre sull'operato della prima sezione penale della Cassazione. Che dall'interno dell'Anm siano stati sollevati questi interrogativi, relativi alle responsabilità e ai doveri dei giudici, è un segno di maturità e di forza.

VINCENZO VASILE

ROMA. È stato il primo congresso dei magistrati italiani dell'era di Tangentopoli, anzi di Mani pulite. C'era nuovo, tensioni, polemiche. L'ultima parola dopo l'intervento del ministro Conso, l'ha avuta un magistrato milanese, Edmondo Bruti Liberati, che ha contestato l'impostazione del guardasigilli. Il quale aveva posto il congresso di fronte ad un aut aut: il vostro rifiuto della depenalizzazione del reato di finanziamento illecito dei partiti - aveva sostanzialmente detto Conso - travolge anche la depenalizzazione dei reati minori. E la platea è insorta. Allora, per sbarrare la strada ad altri colpi di spugna i magistrati italiani dovranno rinunciare ad una loro antica rivendicazione? Che ne pensa?

Il dico che la depenalizzazione dei reati minori è un'estensione su cui c'è l'unanimità degli addetti ai lavori. C'è il consenso dei tecnici e del Parlamento, c'è una proposta del Consiglio superiore della magistratura con un elenco preciso dei reati. Si potrebbe passare alla determinazione conclusiva. L'esigenza è condivisa, la proposta è tecnicamente articolata, e soprattutto l'interesse per i cittadini è del tutto evidente.

In che senso? Se le cancellerie e i tavoli dei giudici sono pieni di carte e fascicoli inutili, non solo non si portano a compimento quelle pratiche, ma solo per smistarle, per compiere adempimenti minimi, non si fanno neanche le cose più importanti.

Solo che il ministro non è

Pajardi, Corte d'Appello Milano «Senza aumento di organici non si potranno fare processi»

MILANO. Senza aumento di organici e miglioramento delle strutture sarà difficile celebrare in tempi brevi i processi dell'inchiesta «Mani pulite». Lo afferma, in un lungo comunicato, il presidente della Corte d'Appello di Milano Piero Pajardi, per il quale «l'aspettativa di processi celeri, sia in generale sia per l'inchiesta «Mani pulite», corrisponde né più né meno ad una spiaccevolissima illusione se non si provvede immediatamente ad equipaggiare la magistratura giudicante con gli stessi criteri con cui si è proceduto in questi due anni in favore della magistratura inquirente». Pajardi, dopo aver sottolineato l'«encomiabile lavoro svolto dalla Procura di Milano», afferma che «presumibilmente» nell'ottobre prossimo l'esito delle varie inchieste sarà portato al vaglio del Giudice delle indagini preliminari, e che nei mesi successivi dovranno essere celebrati i processi. Ma, per il presidente della Corte d'Appello, carenze di organico e di strutture rendono difficile stabilire dei programmi e dei calendari. «Senza uomini e senza mezzi - conclude Pajardi - le battaglie si possono al più nobilitare, ma non si possono vincere, che è puntualmente la cosa che noi non vogliamo fare».

Il problema è che il ministro della Giustizia ha responsabilità di iniziativa politica e di gestione. Rimettere in piedi un ministero disastrosamente come quello della giustizia e la macchina organizzativa della giustizia non è cosa semplice. Nessuno chiede al ministro la bacchetta magica. Ma si chiede un piano, prioritario: nei prossimi mesi io conto di fare questo. Il ministro ci ha dato due indicazioni: l'impegno sul giudice di pace e una svolta sulla informatizzazione. Sono due punti importanti, ma certo non sono tutti. Per il resto c'è stato un elenco di alcune proposte in discussione...

Però, deve ammettere che il ministro s'è impegnato esplicitamente a sbarrare il passo ai colpi di spugna per Tangentopoli ed a rifiutare l'assoggettamento del pubblico ministero all'esecutivo attraverso la separazione delle carriere... zione delle carriere... lo direi, per la verità, che la posizione di Conso sulla depenalizzazione degli illeciti di partito mi è apparsa come una resa. Ha detto: so che se si affronta la questione della depenalizzazione, non io, ma altri, metteranno in campo tali e tanti argomenti e interessi per inserire il colpo di spugna ai partiti, ed allora è meglio non farnie niente. Su questa conclusione, il congresso dei magistrati è insorto. Si chiede al ministro Conso di opporsi a questo assurdo aut aut. Ed in tal caso avrà il nostro entusiastico appoggio. Se la posizione di Conso rimane quella della resa, con il pericolo che risulti da qualche altra parte il colpo di spugna, allora la posizione dei magistrati non potrà che essere contraria. Il referendum ha abrogato il finanziamento pubblico, ma non ha abrogato, semmai ha accentuato, l'esigenza di controlli e di sanzioni. Occorrerà

stabilire nuove norme, controlli di trasparenza, tetti di spesa, come negli altri paesi. Così hanno fatto in Francia alle ultime elezioni politiche, e Clinton si sta muovendo in questo senso.

Sull'indipendenza del pubblico ministero, però, Conso s'è impegnato, ha detto, «al mille per mille». Ed è un argomento che nell'era di Tangentopoli risulta decisivo.

Se si tratta di piccoli aggiustamenti tecnici non ci sono problemi. Ma se mi si dice che il pm deve avere una sua professionalità specifica ci stiamo davvero prendendo in giro: non mi pare proprio che il mondo politico si lamenti del fatto che Di Pietro o la Cordova siano poco aggressivi o poco efficienti. Diciamo allora: non esiste al mondo possibilità di una camera separata del pm che non sia gerarchizzata al suo interno o riportata sotto il controllo dell'esecutivo. E più il pm è gerarchizzato più è soggetto a controlli, anche se informali. Ma non sentite un eccesso di attesa giustizialista nei confronti della magistratura?

Certo che lo sentiamo. Questo rischio dipende dal fatto che la politica rinuncia a svolgere il suo ruolo. Il tema della depenalizzazione dei reati minori ne è l'esempio più clamoroso; è mai possibile che devono essere i magistrati a sottolineare che sono due cose diverse, se non si blocca tutto per un'incapacità di decisione politica? Il nostro congresso dice: badate, cittadini. Se le preture rimangono bloccate, non accada a caso. Si può rimediare. Ma non si vuol fare. La nostra mozione si avvia con il tema della depenalizzazione, l'abbiamo scritta prima ancora dell'intervento di Conso. Vogliamo non solo appezzeamento per l'opera di singoli magistrati, ma lottiamo per quel che crediamo vogliamo i cittadini. E cioè che funzioni la quotidianità della giustizia, che i diritti non vengano calpestati.

Odissea malattia



«Aveva pochi giorni di vita quando mi accorsi che qualcosa non andava» Così inizia il racconto di Lina Tirico, 44 anni, insegnante «Non camminava, non parlava. Anche una carezza le provocava dolore Ora le cose sono cambiate. Ricordo il giorno della sua prima parola...»

«Così ho salvato la mia bimba autistica»

La storia di Francesca che a sei anni è uscita dal tunnel

ROMA. Nove anni, due grandi occhi scuri e un corpo in continuo movimento. Francesca è una bambina autistica che sta cercando con tutte le sue forze di uscire dall'isolamento. Appena nata non sopportava le carezze della mamma, qualsiasi rumore la faceva urlare di disperazione...

ma sapevo di non poter mollare neanche un attimo. Se avessi chiesto aiuto quando lei non era in grado di fare nulla, nessuno avrebbe creduto nelle sue capacità. Mi sono talmente arricchita dentro. Affini la tua sensibilità, impari a vedere al di là dei limiti. Prima avevo una vita normale ma non la apprezzavo...

La storia di una bambina autistica, Francesca, che lotta per aprirsi alla vita. Appena nata non sopportava le carezze della mamma, qualsiasi rumore la faceva urlare di disperazione...

L'autismo è una grave difficoltà della comunicazione che colpisce un bambino su mille. Le cause sono delle più diverse, spesso legate a delle disfunzioni del sistema nervoso. Nella stragrande maggioranza dei casi i genitori sono lasciati soli e non sanno come comportarsi...

All'inizio non fu fatta una diagnosi precisa. Soltanto quando Francesca aveva quattro anni abbiamo scoperto che aveva un problema organico di metabolismo delle purine che porta problemi neurologici e motori. L'abbiamo scoperto perché non ci siamo voluti arrendere...



MONICA RICCI-SARGENTINI



Sergio Castellitto e Alessia Fugardi, rispettivamente medico e paziente (Pippi) nel film «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi. Pippi aiutata dal medico riuscirà a reinserirsi nella realtà che aveva rifiutato. Anche Francesca, grazie alla mamma, sta riprendendo i contatti col mondo

LA SCHEDE

Un bambino su mille colpito nei primi due anni di vita

ROMA. L'autismo è una grave difficoltà di comunicazione che colpisce i bambini nei primi due anni di vita. Provoca una profonda alterazione del linguaggio che o è totalmente assente o è molto ripetitivo, una stereotipia dei movimenti, una grave povertà di interessi...

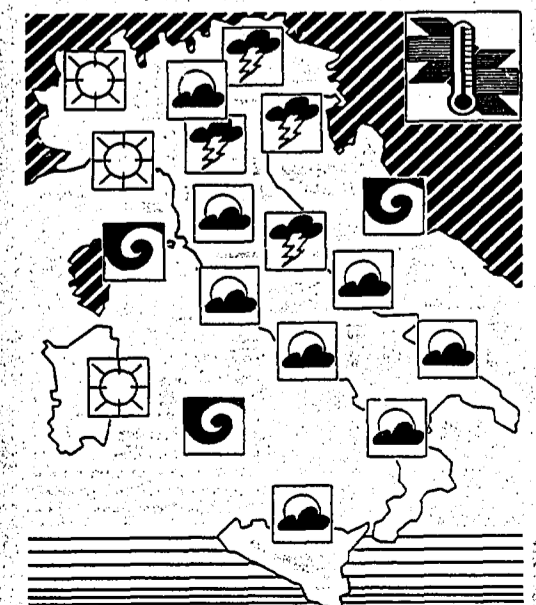
importanti mentre soltanto una piccola parte può arrivare ad una guarigione completa. Inoltre va ricordato che un autistico su quattro - spiega Zappella - in genere ha un'intelligenza normale. Questa "malattia" colpisce un bambino ogni mille. Negli anni '70 si pensava che l'incidenza fosse di quattro ogni centomila. Ma ora le diagnosi più precise hanno aumentato la percentuale...

bambini guariscono sia in rapporto alla natura reversibile del loro disturbo biologico sia rispetto alla specificità dell'intervento. A Siena ha sede anche l'Angsa, l'associazione genitori soggetti autistici, che conta mille iscritti in tutta Italia. È una sorta di patto di alleanza fra i genitori colpiti indirettamente dalla malattia che cercano, attraverso l'associazione, di approfondire le tematiche inerenti all'autismo: dalle terapie comportamentali ai farmaci...

Ma la grande maggioranza sono normali e possono essere i migliori protagonisti del recupero dei loro figli. Quali sono le malattie più spesso associate all'autismo? «Si tratta - spiega Zappella - di patologie del sistema nervoso, nel 15-20% dei casi sono riscontrabili malattie neurocutanee che colpiscono sia il cervello che la pelle. Poi ci sono varie patologie metaboliche e altre condizioni ancora. Ultimamente si è scoperto che una parte consistente dei bambini autistici ha delle intolleranze alimentari e può migliorare con una dieta appropriata».

Non ho mai pensato di rivolgermi ad un terapeuta. Di chiedere aiuto? No. All'inizio ho dovuto lavorare io con Francesca perché ero la sola a credere nelle sue possibilità. L'ho messa sotto stimolo continuo. Le facevo vedere degli oggetti e ripeteva le parole. Le chiedevo in continuazione qualcosa. Tutto per attirare la sua attenzione, per oltrepassare quello sguardo vuoto. Per anni non ho visto risultati. E alle volte ero in crisi. La bambina non dormiva la notte, urlava, saltava. Non riusciva nemmeno a muovere la bocca...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: a pochi giorni dall'inizio dell'estate, dopo aver subito nella prima decade di giugno un attacco di caldo di origine africana, dopo avere assistito nelle ultime 48 ore ad una sensibile diminuzione della temperatura, il tempo, dopo un paio di giorni caratterizzati da variabilità e da instabilità, si allineerà con l'entrata della stagione estiva in quanto l'anticiclone atlantico che attualmente è esteso fino alla fascia occidentale del continente europeo, si allargherà anche all'area mediterranea e alla nostra penisola. Allo stato attuale dovremo ancora fare i conti con un corpo nuvoloso che sta abbandonando la nostra penisola e con un secondo corpo nuvoloso che dalla Francia si porterà in giornata sulle nostre regioni...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Resagone stampa, Oggi in Tv, Dentro i fatti, Ultimora, Voltapagina, Elezioni verso il ballottaggio, Pomeriggio rock, Diletto di bordo, Consumando, Saranno radioli, Pomeriggio rock, Diletto di bordo, Consumando, Saranno radioli, Pomeriggio rock, Diletto di bordo, Consumando, Saranno radioli.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italia and Estero. Also includes Tariffe pubblicitarie and contact information for SIPRA.

Uno psichiatra analizza
la denuncia dei redditi:
«È il frutto di burocrati
stressati dal lavoro»

Le domande rivelano
aggressività verso i cittadini
Le frasi contorte sono indice
di una patologia ossessiva



«Il modello 740 è un killer ideato da una mente repressa»

Chi ha concepito il modello 740 è in preda ad una patologia ossessiva. Lo sostiene, Luigi Ravizza, direttore della Prima cattedra psichiatrica dell'Università di Torino: «Esso è il frutto di burocrati che, nella formulazione, hanno tradotto situazioni di personale stress da lavoro. La loro aggressività nei confronti del cittadino si traduce in una vendetta contro l'umanità». A pagame le spese saranno i cittadini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Soltanto una mente «riminale» può aver ideato il modello 740. Si tratta di una o più persone stressate che hanno così voluto vendicarsi contro l'umanità in genere. Lo sostiene il presidente della Società italiana di psichiatria, Luigi Ravizza, direttore della Prima cattedra psichiatrica dell'Università di Torino. «Esso è il frutto di burocrati che, nella formulazione, hanno tradotto situazioni di personale stress da lavoro. La loro aggressività nei confronti del cittadino si traduce in una vendetta contro l'umanità che utilizza i prodotti di cervelli complicati. Le frasi contorte, le definizioni, i termini possono essere il riflesso di una patologia ossessiva».

Secondo il professor Ravizza, a trovarsi in una «autentica settimana di passione» come questa che vede la fase cruciale del pagamento delle imposte, sono soprattutto gli anziani e coloro che non possono permettersi il lusso di ricorrere alla consulenza degli esperti. È difficile - secondo il docente - «trovare strategie compensative» perché le difficoltà sono reali. Il legislatore - conclude Ravizza - dovrebbe avere un cervello più semplice. Sono convinto che, al contrario di quanto accade agli autori delle parole incrociate e dei rebus, i burocrati fiscali non sanno compilare i modelli da loro inventati.

di crisi isterica». Secondo De Luca, quest'anno molti cittadini avrebbero voluto compilare la dichiarazione dei redditi senza ricorrere alla consulenza degli esperti, per risparmiare la relativa tariffa. Hanno dovuto rinunciare. Noi stessi - ha detto De Luca - credevamo di poter avere meno lavoro. Invece è successo il contrario, tanto che stiamo lavorando ininterrottamente giorno e notte, compresa la domenica. L'attuale non è una semplice dichiarazione di redditi, ma si tratta di tre denunce messe insieme: il 740, il reddittometro e l'ICI.

Le tariffe dei commercialisti sono aumentate. Per la dichiarazione più semplice, si chiedono 100 mila lire, adesso se ne chiedono 300. Cosicché nelle loro tasche entrano ben più dei 1.000 miliardi ipotizzati. «Life even» come questa del 740, sono «situazioni che inducono sofferenza psichica di tipo depressivo. Possono causare anche disturbi somatici, come insonnia, ansia, cefalee, dolori diffusi». Lo afferma il prof. Pierluigi Scapicchio, psichiatra romano che lavora nelle strutture pubbliche ed è presidente della Società italiana di psichiatria (Sip). Come reagire? «Per gli adulti - risponde Scapicchio - la favola è il far-

maco. Meglio mettersi tranquilli con una pasticca che rischiare l'infarto andando dietro a una dilatazione dei rimandi cardiaci a causa delle mille caselle del 740».

Stress del «dichiarante», ma anche del compilatore. «L'esito del 740 non si avrà fra un mese, ma fra anni - dice un altro commercialista, Ernesto Feggarotti - la prognosi è sospesa, anzi riservata, per noi e per i clienti. Senza colpa e senza dolo si può incorrere in dispiaceri, anche gravi». Un esempio? «Con le nuove norme, chi denuncia l'acquisto di un immobile per 500 milioni, deve aver dichiarato un reddito non inferiore a 85 milioni per i 6 anni antecedenti. Altrimenti è colpito come evasore per reddito occultato e sottoposto al regime di tassazione per reddito da capitale. Questo è iniquo. L'italiano è un grande risparmiatore che accumula in un arco di tempo molto più lungo». Ecco gli «errori possibili» che «non sarà il funzionario a scoprire, ma il computer. Vi sono parti di modulo - rileva Feggarotti - compilati per la lettura ottica. Siamo dunque coltati sospeso, come personaggio dei romanzi di Orwell. E noi commercialisti soffriamo insieme al cliente, perché con lui abbiamo stipulato non un contratto ad ore, ma un'obbligazione di risultato».

I nobili volevano allontanare due somali entrati nel loro camping «Basta con i negri» e poi la rissa I principi Chigi accusati di razzismo

Intolleranza e razzismo sul litorale romano. Protagonisti in negativo i principi Chigi, discendenti di quattro papi. Sabato sera si sono scontrati, a parole ma anche con le mani, con una pattuglia di polizia intervenuta a difendere due somali che tentavano di entrare nel camping gestito dai Chigi, per raggiungere gli altri ospiti somali. «Basta con i negri», hanno urlato i principi. Un episodio del «business» extracomunitari.

GIULIANO CEBARATTO

ROMA. Insulti e botte a Castelnuovo, arresti e denunce tra gli eredi della «nobiltà nera» romana. E, ancora, accuse di razzismo per i principi Chigi Albani della Rovere da sempre proprietari di queste terre e oggi legittimi regnanti di quella sorta di colonia, il camping Country Club, dove, nella notte di sabato, l'apomobile ha lasciato il posto a una rissa accesa e manesca. Da una parte i principi, Mario Chigi e la moglie Donatella Favina del Core, spalleggiate da alcuni guardiani polacchi, dall'altra un paio di volanti della polizia e qualche ospite somalo della colonia.

Futili, le ragioni della rissa, ma tensione al livello di guardia tra quel campaggio ritagliato nei 33 ettari di pineta Patrizia e gli oltre trecento ospiti di colore che sono lì da due anni non in virtù della «nobiltà» d'animo del principe Chigi ma per un accordo col comune - polacchi, nordafricani e somali - sfruttati da alberghi e alloggi abusivi - che finì anche sul tavolo della magistratura che indagava sulle truffe dell'assistenza agli stranieri coordinata, insieme a 19 miliardi di stanziamento, dal comune di Roma: un'inchiesta che parlava di tangenti per l'accoglienza degli immigrati.

Sabato notte è andata così: due immigrati somali sono stati fermati all'ingresso del camping e respinti perché, secondo la versione fornita alla polizia, uno avrebbe aiutato un gruppo di clandestini a entrare nel camping e l'altro sarebbe stato privo di documenti. I guardiani - polacchi - hanno chiesto l'intervento della polizia. Ma gli agenti hanno poi difeso i somali, chiedendo il loro rientro nel campaggio. Conflitti di competenza, parole forti e sveglia sgridata per la coppia principessa che scende dalla dimora su tutte le furie. «Basta con questi negri», avrebbe detto Mario Chigi, mentre tra principessa e poliziotti si sarebbe passato alle mani: i due polacchi sono stati arrestati per oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale mentre, sulla base della legge Mancino contro i naziskin, per i Chigi, Michelangelo Cavalcanti di Verbicano, amministratore del camping, e per quattro dipendenti è scattata la denuncia di razzismo.

Ieri, poi, una nuova serie di denunce. Da una parte dodici immigrati somali, da mesi alloggiati nel campaggio, hanno accusato Chigi e i suoi collaboratori di maltrattamenti e discriminazione razziale. Dall'altra la moglie del principe, ha denunciato di essere stata aggredita e percoso dalla polizia. «Un gravissimo atto di discriminazione razziale», lo ha definito il presidente della circoscrizione di Ostia, Angelo Bonelli, che coordinerà oggi un incontro tra gli extracomunitari che vivono sul litorale romano. Per lui la «situazione è intollerabile e deve essere presa in esame immediatamente per capire di chi sia la responsabilità di questa realtà che negli ultimi mesi è divenuta insostenibile». Bonelli ha anche espresso solidarietà alla polizia e ha sollecitato il commissario straordinario comunale, Alessandro Voci, ad applicare le delibere comunali che prevedono la realizzazione dei centri di accoglienza per gli extracomunitari. Il caso del Country Club, alla ribalta da più di un anno, da quando il principe Mario Chigi fu anche arrestato con l'accusa di truffa aggravata ai danni del comune, non è l'unico né il più spietato sulla pelle degli extracomunitari: lì si ospitavano un numero minore di stranieri rispetto a quelli dichiarati al comune che pagava.

Teatro Petruzzelli di Bari Ultimatum dello Stato: «Presentate un progetto serio o i lavori li facciamo noi»

BARI. Se entro il 30 giugno la proprietà non provvederà a inoltrare alla Soprintendenza un valido progetto esecutivo per il restauro del teatro Petruzzelli, l'amministrazione statale dei Beni culturali valuterà l'eventualità di sostituirsi alla proprietà, canterizzando nel più breve tempo possibile i lavori di ricostruzione. Lo ha detto ieri Michela Tocci, funzionaria della Soprintendenza di Bari intervenuta alla presentazione del progetto di restauro dell'edificio commissionato nel gennaio scorso da due delle sette eredi Messeni Nemauro, che pochi giorni fa hanno però revocato il mandato all'azienda romana che avevano incaricato. Tocci ha ricordato che la Soprintendenza già si era sostituita ai Messeni per i restauri della cupola, che erano stati ultimati poche settimane prima dell'incendio.

La telenovela della ricostruzione del Petruzzelli, si apre così a nuovi e, fino a pochi giorni fa, imprevedibili sviluppi. Sabato la famiglia Messeni aveva presentato il suo programma per la ricostruzione del teatro basato su un progetto-programma di restauro (che la Soprintendenza non ha neanche preso in esame perché gravemente carente sul piano tecnico-amministrativo), su un consorzio di imprese baresi a cui appaltare i lavori e su un piano finanziario che prevede l'anticipazione di 25 miliardi alle imprese da parte della Cassa di Risparmio di Puglia (assente sabato alla manifestazione dei Messeni) e la sua restituzione da parte di una spa (aperta a soci pubblici e privati) che dovrebbe gestire il teatro per vent'anni.

Il docente napoletano, direttore del «Suor Orsola Benincasa», replica ai 13 colleghi Villani: «Copiati i miei saggi filosofici? Chi m'accusa deve avere qualcosa in mente»

Tredici cattedratici accusano Antonio Villani, direttore del «Suor Orsola Benincasa», di aver ripetutamente copiato saggi tedeschi di filosofia del diritto e di aver vinto così la cattedra. La vicenda, cominciata qualche mese fa, si è trasformata nella richiesta al Ministro di allontanare Villani dall'insegnamento. La parabola del «Suor Orsola» tra prestigiosi corsi di filosofia e il clima politico di Napoli.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Fu vero plagio? Tredici «saggi» sono decisi ad accertarlo. La vicenda che ha visto protagonista Antonio Villani, rettore del Suor Orsola Benincasa a Napoli, nonché docente di filosofia del diritto, si arricchisce di nuovi elementi. Villani è accusato da alcuni mesi di aver copiato, letteralmente, saggi e scritti di filosofia tedesca risalenti agli anni sessanta, e di averli pubblicati sotto

il suo nome. Ora tredici blasonati colleghi, dopo aver denunciato al ministro e al mondo del fatto, sono arrivati a chiedere l'espulsione dall'Università. E l'imputato? Cerca di difendersi con affanno: «Sono sconvolto - ha dichiarato ieri Villani - per il moltiplicarsi di questi attacchi, e mi aspetto altri interventi di stampa, perché la furia di coloro che mi accusano non sembra avere limiti».

Di fronte alla furia degli accusatori Villani prende tempo, e annuncia di aver bisogno non solo e non tanto di recuperare la calma, «ma di conoscere con chiarezza il campo degli accusatori e l'arco delle accuse». Per il momento, conclude, «posso solo dichiarare che credo poco all'ispirazione di una presunta pulzina che animi chi mi accusa. Essi stessi dichiarano obiettivi molto concreti e altri non potrei dichiarare». Tutto era cominciato alla fine di febbraio, qualche giorno prima dell'assemblea straordinaria della Società italiana di filosofia giuridica e politica italiana. Ad uno dei componenti dell'associazione fu recapitato un plico anonimo contenente un saggio del Villani insieme con l'originale tedesco scritto qualche anno prima dal filosofo Oddo Marquard. Le opere risultarono identiche. Inopinatamente, in quel periodo il saggio di Marquard veniva tradot-

to dal Mulino, e qualcuno si era incaricato di far notare all'esterno la «coincidenza». Come si era difeso Villani allo scoppio dello scandalo? Aveva addotto la sua «retinente» che lo costringeva ormai dal 1965 ad affidare le sue stesure filosofiche, oltre che le sue letture, a degli assistenti. Di qui la possibilità di qualche incidente non attribuibile a volontà di plagio. Più o meno così aveva detto Villani in una lettera al Mulino all'indomani del caso clamoroso. Ma ora le cose si sono complicate. Pare che almeno altri tre grossi lavori di Villani risultino «trascritti» dal tedesco, senza che illustri cattedratici, tra cui Sergio Colta, Norberto Bobbio, Renato Treves, Enrico Opener abbiano avuto autore del «travaso» nel valutare la sua produzione in occasione dei concorsi. Sta di fatto che adesso tredici crudeli inquisitori stanno passando al

setaccio tutta la produzione del presunto plagiatore facendo pressioni perché lasci ogni incarico. Eppure l'Istituto da lui lanciato, il Suor Orsola appunto, era riuscito a far la concorrenza al suo famoso «l'impetuoso napoletano» l'Istituto italiano per gli studi filosofici creatura dell'Avvocato Marotta. E ad accumulare adesioni culturali prestigiose, aderenze politiche fino a qualche anno fa fortissime nel capoluogo partenopeo. Molti affermano infatti infatti che la fortuna del Suor Orsola sia dovuta alla forte amicizia che leghebbe Villani a Gava e Cirino Pomicino, e in definitiva al suo legame con la Dc del golfo che gli avrebbe consentito di incamerare finanziamenti a pioggia in uno dei luoghi più incantevoli di Napoli: trentamila metri quadrati su un pendio attorno ad un suggestivo chiostro consacrato con vista sul mare.

Lettere

Le dichiarazioni del ministro spaventano l'associazione Mutilati e Invalidi

Spett.le Unità, le dichiarazioni del ministro Spaventa su «i troppi falsi invalidi civili in Italia», riportate nei giorni scorsi da diversi giornali, sorprendono chi come l'Anmic aveva sempre apprezzato le limpide qualità professionali dell'economista, e perciò accolto con soddisfazione la nomina di Spaventa a responsabile di uno dei dicasteri economici del Paese. Tuttavia l'Anmic, che non solo ha il consenso e l'appoggio del movimento storico degli invalidi ma anche un largo seguito nel neosocialismo di base dei disabili, non può che definire superficiali ed eticamente irresponsabili le affermazioni di Spaventa sui troppi falsi invalidi civili nel nostro Paese e sulla conseguente necessità di «tagliare» in quel settore nel definire la prossima Finanziaria.

tutti, comunque, si fanno più pesanti di anno in anno per giustificare il loro prezzo, in special modo le antologie. Un comune denominatore li unisce però tutti: il prezzo; sempre e comunque superiore alle 35.000 lire, aumentando di anno in anno. (Ricordiamo che, per ogni anno scolastico, il numero di volumi da acquistare si aggira sui 12-13).

Se questo «appello» venisse esaudito si otterrebbero numerosi vantaggi, primi tra i quali indubbiamente il dare un punto di riferimento a tutti i testi sul mercato e di rendere disponibile una cultura a portata di mano non solo agli studenti ma anche a chi è interessato all'argomento e vorrebbe approfondirlo. Innanzitutto però sarebbe il risultato - esemplare per tutti e soprattutto per i giovani - di un vivace stimolo produttivo, una voce dell'impegno per crescere e non per guadagnare. Librai e scolaristi che impongono il loro modo di fare, liberiamoci dalle forzature ai professori per la mancanza di respiro dei testi, liberiamoci dal monopolio dell'informazione. Datecene modo! Questo potrebbe essere veramente il primo, tangibile, reale passo verso una riforma radicale e profonda della scuola italiana.

Marco Tomi/Ettore Simone
Classe IV B Informatica (Iis)
Cesena

Mp non è di Rocco Buttiglione

Caro direttore, un articolo pubblicato su l'Unità di domenica 13 giugno («Sindaci, allo spargimento senza nuovi fans», pag. 9) parla del Movimento popolare, definendolo in modo a dir poco singolare «di Buttiglione». Evidentemente si tratta di un refuso.

Presentata a Roma una legge sulle molestie sessuali Donne contro Cassazione «Una sentenza assurda»

Questa sentenza è inaudita: si allarga la protesta delle donne, dopo che la Cassazione ha sancito il principio secondo cui violare la propria moglie non è un reato. Protestano Pds, Psi, Dc, i sindacati... E, ieri a Roma, avvocate e magistrati si sono incontrate per presentare una proposta di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. Un fenomeno che «colpisce» il 35 per cento delle donne.

Nessuna proposta della Dc a D'Antoni

In riferimento alla notizia apparsa sul vostro quotidiano in data 13-6-93 sul presunto impegno del Segretario Generale della Cisl Sergio D'Antoni, nella Commissione preparatoria dell'Assemblea Costituente della Dc, l'Ufficio Stampa della Cisl precisa che nessuno ha mai proposto tale impegno a Sergio D'Antoni, il quale non ha mai avuto notizia, e non sarebbe comunque disponibile a partecipare ad alcuna commissione del genere.

La revisione dei testi scolastici primo passo per la riforma della Scuola

Carissima Unità, ti scriviamo subito dopo aver letto la lettera di Angelo Giamanini sul numero di oggi. Siamo due studenti delle superiori che appoggiano completamente l'iniziativa proposta.

Scrive lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.

Con preghiera di pubblicazione
Duccio Trombadori
Capo Ufficio Stampa

Economia & lavoro

BORSA
Nuovo calo
Mib a 1164 (-0,94%)

LIRA
Si rafforza ancora
Marco a quota 908

DOLLARO
In calo
In Italia 1474 lire

Il governatore a Basilea: «Non bastano la manovra sullo sconto e il risanamento del deficit, sindacati e imprenditori devono trovare un'intesa sul costo del lavoro»

Bankitalia si associa a quanti si stanno scollando dalla granitica area marco «Non aspettiamo sempre il giovedì». La Bri stanga l'Italia sul debito in crescita

Germania sempre più sola Danimarca e Austria sganciate dalla Bundesbank In Francia sconto al 7,25

Fazio: presto un'intesa sui salari E sui tassi ora rivendica l'indipendenza dalla Bundesbank

Bankitalia è meno pessimista sull'uscita dalla recessione e da Basilea Antonio Fazio chiede a imprenditori e sindacati di raggiungere rapidamente un accordo che liberi risorse per una ripresa non inflazionistica. Rivendica l'indipendenza dalla Bundesbank: «Le riduzioni dei tassi di interesse non si fanno solo il giovedì pomeriggio». Ma la Bri è molto preoccupata per la crescita del debito pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Il neogovernatore della Banca d'Italia è soddisfatto per due motivi: il primo riguarda la tenuta della lira dopo la riduzione del tasso di sconto, il secondo riguarda le novità dell'area marco. L'entusiasmo si sta scollando, non nel senso che la Germania ha perso l'egemonia economica e monetaria ma nel senso che i partner europei stanno imparando a negoziare in condizioni di parità. E così Fazio può finalmente rivendicare a pieno titolo all'Italia (alla banca centrale e al governo Ciampi) la virtù

di un ribasso del costo del denaro senza aspettare il la di Francoforte. «Le riduzioni dei tassi non si fanno solo il giovedì pomeriggio», cioè dopo la riunione del direttorio della banca centrale tedesca. Fazio ha parlato di un primo affrontamento dagli impulsi monetari che arrivano dalla Germania. E siccome così la pensano anche i danesi e gli austriaci e in modo più discreto pure i francesi, per la prima volta si configura un fronte che rompe con la tradizione monetaria degli ultimi anni. Alla doman-

da sul modo in cui hanno reagito alle sue ultime decisioni i suoi colleghi europei ha risposto: «Uno di loro ha reagito ribassando anche lui» (il francese De Larosière - ndr). A Basilea per la 63a assemblea della Banca dei regolamenti internazionali (la banca delle 35 più importanti banche centrali del pianeta), il neogovernatore Fazio è tornato con i giornalisti a parlare delle questioni italiane. Per il numero uno di Bankitalia è «fondamentale» l'accordo sul costo del lavoro poiché la politica monetaria da sola non basta a garantire la ripresa. Fazio ha parlato di un «ritocco» inscindibile: politica monetaria più risanamento della finanza pubblica più accordo sul costo del lavoro. Perché sia garantita una crescita non inflazionistica, è «cruciale» che imprenditori e sindacati giungano ad un accordo che liberi risorse per uno sviluppo a prezzi stabili.

Se si vedono alcuni segnali di miglioramento dell'economia, «l'inflazione anche se per ora è sotto controllo resta sempre un animale selvaggio». La bilancia dei pagamenti sta accumulando riscontri positivi grazie alla svalutazione, «l'anno prossimo dovremmo arrivare al pareggio e non è certo un risultato da poco». Tra i segnali buoni, Fazio ha segnalato che la crescita potrebbe raggiungere il livello dello scorso anno, quando toccò quota 0,9%. Un'assoluta novità visto che le previsioni accreditate finora non superavano 0,3-0,5%. In ogni caso, Fazio ha messo le mani avanti: «Non mi lancerò ancora su numeri perché il livello è molto incerto dato che dipende dalla velocità della ripresa, ma il profilo di crescita è quello e in corso d'anno dovrebbe esserci un miglioramento».

Il rapporto economico della Bri ha riservato all'Italia toni assai più preoccupati sostanzialmente per la crescita del debito pubblico. L'analisi degli economisti di Basilea si ferma al governo Amato, ma la crescita del debito non si fermerà con Ciampi. «L'andamento insoddisfacente del prodotto lordo - è scritto nel rapporto - è stato aggravato in Italia da irrisolti problemi finanziari ereditati dal passato. I progressi realizzati nel '92 sui conti pubblici sono stati meno evidenti di quelli realizzati sull'inflazione tanto che per cause non tutte riconducibili alla recessione il disavanzo ha sfondato il 10% del prodotto lordo. Allarme soprattutto sull'effetto d'inerzia degli interessi sulla crescita del debito: stante un rapporto debito-pil nell'ordine del 100%.

La discesa dei prezzi e la lenta crescita economica si sono tradotte in un differenziale di ampiezza senza precedenti che nel 1992 ha contribuito per oltre il 5% al rapporto tra debito e prodotto lordo. Di qui la necessità di mettere l'acceleratore sull'incremento del saldo primario, cioè al netto degli interessi pagati sul debito.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riduzione del tasso di sconto della Banca di Francia dal 7,50 al 7,25 è uno dei piccoli passi compiuti negli ultimi tre mesi sulla via ancora lunga dello smantellamento della stretta monetaria. Tuttavia ha segnato una svolta, un cambiamento di vento, al punto che qualcuno parla di passaggio dal marco al franco francese della «funzione di «pomp» del sistema monetario europeo».

La mossa, infatti, ha l'incrocio del vice della Bundesbank Hans Tietmeyer che ha elogiato la decisione di Parigi. Ed è stata seguita da una dichiarazione del capobanchiere danese Erik Hoffmeyer che, pur senza decidere riduzioni, ha dichiarato di essere pronto a seguire la Francia ed il Belgio in una politica di ribassi decisi in modo indipendente dalla Bundesbank. Al contrario, la banca centrale austriaca fa sapere che non riduce i tassi per ora ma si considera libera di decidere in modo indipendente dal marco.

Corona danese e scellino austriaco sono stati considerati finora «zona marco». Nessuno fa riferimento alla mossa della Banca d'Italia che per prima, la settimana scorsa, ha abbassato il tasso di sconto dello 0,50%. Mossa ampiamente premiata non solo dalla decisione francese ma anche dalla reazione sui mercati dei titoli del debito pubblico. Comprendendo che la Banca d'Italia si è anch'essa sganciata dalla Bundesbank, nell'attesa di nuove riduzioni dei tassi, le quotazioni dei titoli del debito pubblico italiano sono volate oltre il 100% del prezzo di emissione; record del 101% per i titoli decennali.

Il ministro dell'economia di Parigi Edmond Alphandery ha dichiarato a Europe 1 che c'è ancora spazio per la riduzione dei tassi ma che, alla fine, la Bundesbank stessa dovrà trovare una via d'uscita. L'inflazione è stata del 4,2% in Germania per il mese di maggio, invariata nonostante la stretta monetaria. In cambio la recessione galoppa. L'insuccesso della manovra ha reso più vivace lo scontro interno ma la riunione del direttorio della Bundesbank di giovedì prossimo rischia di andare a vuoto. Sono in corso manovre interne in vista di due nuove

La Bri, banca delle banche centrali: l'Europa vive la crisi più nera degli ultimi 50 anni. Di fronte all'instabilità e alla speculazione, meglio l'unione monetaria a due velocità

Da Basilea Sos disoccupazione

Dalla recessione l'Europa potrà uscire, ma dalla disoccupazione strutturale non si tornerà indietro. La Bri lancia l'allarme per gli effetti incrociati della caduta delle economie occidentali e della crisi valutaria. Il nuovo nemico è il protezionismo. Per scongiurare la speculazione, meglio un'Europa monetaria e due velocità. I banchieri centrali temono che l'assenza di impegni di cambio riscaldi l'inflazione.

di svalutazioni competitive: il protezionismo, un riflesso condizionato del ritmo lungo della recessione. La Bri non accreditava ipotesi catastrofiste: nessun elemento al momento indica un abbassamento permanente della crescita tendenziale del potenziale produttivo a patto che l'inflazione non rialzi la testa, i deficit che attanagliano i governi siano ridotti e i salariati sacrificino i loro livelli di reddito in nome della ricostituzione delle quote di profitto. Il problema è la disoccupazione che in Europa continuerà a crescere. Il 40-50% per cento dei disoccupati è privo di un impiego da oltre un anno, il fenomeno è di natura strutturale e non potrà essere eliminato facilmente neppure da ritmi di crescita più rapidi di quelli previsti. Insieme alla disoccupazione strutturale c'è la disoccupazione frizionale: in sostanza, i lavoratori non trovano impiego perché non possiedono la qualifica richiesta o

non risiedono nel luogo in cui viene espressa l'offerta. Conclusione: «Le prospettive di un'inversione della tendenza di lungo periodo appaiono poco confortanti».

Nelle recessioni precedenti l'occupazione industriale era stata tipicamente la più colpita, mentre il terziario aveva svolto una funzione «cuscinetto». Oggi, invece, la crescita dell'occupazione nei servizi diminuisce quasi dappertutto e in qualche settore risulta perfino negativa. La Bri attacca i prepensionamenti e propone sistemi flessibili di determinazione dei salari come quelli americani, giapponesi e austriaci.

Sul versante monetario la Bri è allarmata dello scollamento dello Sme e teme che l'assenza di vincoli al cambio di due paesi forti dell'Europa (Italia e Gran Bretagna) crei dei problemi sul piano dell'inflazione e sul piano della credibilità dei governi. La tesi della disciplina esterna trova ancora credito

nonostante i rovesci di settembre. Il direttore generale Alexandre Lamfalussy si è schierato a favore dell'Europa a due velocità. Lo ha detto in modo piuttosto esplicito: stringere i tempi dell'unione economica e monetaria formando un nucleo duro di paesi con le economie sane e convergenti può essere giudicata una prospettiva «accettabile o meno», ma l'alternativa è proseguire con l'attuale assetto: di meccanismo di cambio eterogenei e potenzialmente assai instabili, compresa la fluttuazione di due importanti monete come la lira e la sterlina. Il 12 hanno deciso quindici giorni fa riunioni più frequenti, ma secondo la Bri ciò compirebbe le cose: «Potrebbero perturbare i rapporti di cambio anche nei paesi con economie sane». Sotto l'incalzare della speculazione, il sistema rischia di diventare ingovernabile. Come è già successo.

ROMA. Il debito pubblico italiano è garantito al 25% e ha una capacità di generare reddito solo negativa perché genera deficit. Quel 75% di scarto patrimoniale quindi non si recupera più, al massimo aumenta e se va bene aumenta di poco. Lo rileva l'esperto della Lega Nord Giancarlo Pagliarini in un'intervista al quotidiano MF in edicola oggi. Pagliarini sostiene che lo Stato ha fatto male i conti: ogni 100 lire di debiti ne ha, contati male, 25 di patrimonio a valori correnti. Per i debiti non si intendono solo Bot e Cct ma anche il valore attualizzato e scontato delle pensioni che adesso diventa cruciale e per patrimonio s'intende la proprietà di valori mobiliari e immobiliari dello Stato. Alla voce debiti ci sono circa 1.700.000 miliardi di Bot e Cct e circa 2.300.000 di riserve matematiche delle pensioni Inps e dei pensionati a carico dello Stato. Quindi si arriva a 4 milioni di miliardi. Nell'attivo ci sono le partecipazioni mobiliari e i beni immobiliari, più foreste, opere d'arte, terreni. In tutto poco più di un milione di miliardi. Per questo - sostiene Pagliarini - bisogna essere pazzi per sottoscrivere titoli pubblici.

In realtà la Germania, pur reduce dalla firma di un «patto sociale», non è in grado di sopportare altre dosi di disoccupazione (in alcuni Land dell'Est il 40% della forza lavoro industriale è disoccupata).

Il marco rischia di fare all'indietro il percorso dello yen giapponese: in piena recessione lo yen è stato spinto a rivalutarsi del 16,5% dalla pressione del dollaro. Il marco potrebbe subire, ad opera del dollaro, un deprezzamento precipitoso. Dopo di che, grazie all'abile politica tedesca di out-charge che ha slacciato lo Sme, potremmo assistere allo sbriciolamento definitivo delle relazioni monetarie in Europa in una corsa generale al «salvi chi puoi». Auguriamoci quindi che fin da giovedì i tedeschi trovino la capacità di cambiare rotta partecipando attivamente allo sgombramento del carottero in Europa.

Convegno a Foligno organizzato da Nemetria. Savona: «Adesso i soldi sono finiti»

Troppi errori passati, e ora poche risorse E così lo «Stato sociale» va sotto processo

«Non ci sono più soldi per la spesa di sostentamento e per le politiche protettive». Così Paolo Savona, ministro dell'Industria, ha aperto il dibattito sulla crisi dello Stato sociale, tenutosi ieri a Foligno in occasione di un convegno organizzato da Nemetria. Dibattito tutto incentrato sulla necessità di rivedere l'intervento dello stato nell'economia. Tra gli interventi quello del Nobel '92 per l'economia Becker.

**DALLA NOSTRA INVITA
RITANNA ARMENI**

FOLIGNO. L'imputato non è nuovo a questo genere di processi. Le presunte colpe dello «Stato sociale» sono state individuate, svicerate, indicate all'indignazione pubblica in tutti i modi possibili. A cominciare da quelli irridenti del nuovo liberismo degli anni '80. Il convegno di Nemetria «Eica ed economia», che si è svolto ieri a Foligno alla presenza di nomi illustri dell'economia a cominciare dal premio Nobel per l'economia Gary S. Becker per finire all'attuale ministro dell'Industria Paolo Savona, ha avuto almeno il merito di rendere chiare le critiche di fondo di una cultura «atollica» che quello Stato sociale ha ampiamente gestito, che sicuramente non è stata estranea alla sua

degenerazione. E che ora si unisce con sue motivazioni al coro che invoca la condanna dell'imputato. Ha cominciato proprio il ministro dell'Industria Paolo Savona. «Non intendo - ha detto - condannare a priori la politica della spesa, ma sostenere che in queste circostanze storiche gli errori del passato ci impediscono di procedere sulla via di maggiori spese». Errori di chi? La domanda non si pone. Ma il ministro dell'Industria non si nasconde che questa linea avrà un impatto negativo sul livello di occupazione e tuttavia non ritiene che «ciò debba condurre a un attuale il disegno politico proposto». In poche parole se ci sono disoccupati in seguito al taglio della spe-

sa, pazienza. Oggi non ci sono risorse per fare altrimenti.

Le accuse mosse all'imputato sono naturalmente molte e assolutamente analoghe. Nel passato lo Stato si è fatto carico dell'intero rischio individuale senza porsi il problema della scarsità delle risorse. Ha sprecato, ha dissipato per dare garanzie e sicurezza agli individui. Non ha distinto fra i bisogni reali e esigenze del superfluo. Ne è seguita disresponsabilizzazione, incoscienza, espulsione delle generazioni future, fine della responsabilità individuale. E persino decadimento morale.

L'americano Michael Novak va ancora oltre. Lo Stato «ha corrotto la gente, la socialdemocrazia che di quell'idea di Stato sociale è stata portatrice ha trascurato «la debolezza morale» di ciascuno di noi che ha origine nientedimeno nel «peccato originale». Di fronte alle degenerazioni delle presenti democrazie lo studioso propone la sua lettura dell'«enciclica «Centesimus annus» in quei passi in cui toglie allo Stato quasi ogni intervento nell'economia per affidarlo agli individui perché - conclude Novak - «preferibile allo stato di assi-

stenza sociale è l'assistenza fornita ad un livello più umano dalle istituzioni autonome della società civile per cui la soggettività delle persone che offrono aiuto si incontra con la soggettività delle persone che si trovano in stato di bisogno. Solidarietà quindi, ma da individuo ad individuo. Concretamente, sviluppo del volontariato e delle organizzazioni della società civile. E allo Stato quali compiti spettano? Pochissimi. Quelli di provvedere ai più bisognosi, agli invalidi, ai deboli. Ad esempio - si suggerisce - si dovrebbe organizzare la previdenza sociale attraverso i privati per quasi tutti e l'assistenza sociale soltanto per i più bisognosi.

E sicuramente lo Stato deve intervenire di meno anziché di più nel mercato del lavoro. Scende in campo il Nobel dell'economia Gary Becker per dire che in questo campo «lo Stato è andato troppo oltre». Oggi - ha aggiunto Becker - non si può licenziare perché licenziare costa troppo occorre dare indennità, o liquidazioni. E allora le aziende tendono a non assumere e i disoccupati a non assumersi». La soluzione? Il premio Nobel propone il modello

Settimana decisiva per la ricerca di una intesa con i sindacati

L'accordo sul costo del lavoro? Abete: «Al 50% si fa, al 50% no»

Domani nuova verifica Confindustria-sindacati sul costo del lavoro. Il pronostico del presidente Luigi Abete: «Al 50% l'accordo si fa, al 50% no si fa». E conferma che se non si raggiunge l'intesa darà il via ad accordi esclusivamente aziendali. Le organizzazioni sindacali sollecitano un ruolo attivo del governo. La Cgil: «Nessuno si illuda di poter bloccare la contrattazione nazionale».

MICHELE URBANO

MILANO. Accordo sul costo del lavoro, scontro finale. Previsione di Abete: «Siamo lavorando con il sindacato per cercare un punto di incontro chiaro. Il mio pronostico personale è che l'intesa si fa al 50 per cento, e al 50 per cento che non si fa». Il numero uno della Confindustria parla di fronte all'assemblea dell'Assolombarda. In platea c'è Cesare Romiti, Alberto Falck, Leopoldo Pirelli. In prima fila - ma agli estremi apposti - ci sono anche i due candidati-sindaci da una parte il leghista Marco Formentini e dall'altro il leader del cartello progressista, Nando Dalla Chiesa.

In sala non ci sono, ovviamente, i rappresentanti sinda-

cali. Ma anche loro stanno affilando le armi per un round che può essere decisivo. Premette il segretario confederale della Uil, Adriano Musi: «Se la verifica di mercoledì dovesse andare bene, venerdì si potrebbe avviare la fase stringente del negoziato con le parti nuovamente riunite intorno allo stesso tavolo». E se si arenasse? «Vorrei dire che prenderemo per buono il consiglio di Abete aprendo le vertenze contrattuali a livello nazionale o aziendale, a seconda delle scadenze». D'accordo con Musi, il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati: «Se non si arriverà ad un'intesa entro giugno si avvierà la stagione dei rinnovi contrattuali an-

che nell'industria. La Confindustria non si illuda di poter bloccare i contratti nazionali dopo aver ripetutamente ostacolato la trattativa. Nel contempo il governo non può subire i condizionamenti della Confindustria su materia importanti quali il mercato del lavoro e le rappresentanze sindacali. Su questi argomenti il ruolo autonomo del governo è molto forte sia come mediatore sia come datore di lavoro».

Ma Abete insiste: «Sceglieremo se fare un sistema contrattualizzato di tipo centralizzato o di tipo decentrato. Ma non ripeteremo l'esperienza del passato di sommare in modo ambiguo i due sistemi». E ancora: «Bisogna capire che il rispetto dell'accordo del 31 luglio '92, laddove dice due livelli contrattuali non sovrapposti, ha una sua essenza che va al di là del valore congiunturale». Lo conferma: se non arrivasse l'accordo è pronto a dare l'ordine di stipulare solo accordi aziendali. Cosa ne pensa l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti? «Abete ha spiegato talmente bene la situazione che qualunque parola aggiuntiva complicherrebbe il problema». Chiaro? Sì, gli in-

Ore drammatiche per le sorti del gruppo Ferfin e Montedison perdono oltre il 20% Forti ribassi anche per le grandi banche impegnate nella ristrutturazione dell'impero

Il consiglio della compagnia fiorentina lancia un'operazione da oltre 1.000 miliardi garantita dalla squadra di Mediobanca. Attesa per la reazione stamane del mercato

Ferruzzi, le azioni in caduta libera

Maxi-aumento del capitale Fondiaria, parte il salvataggio

Il crack della Ferruzzi scuote la Borsa. La caduta delle quotazioni dei titoli del gruppo assume proporzioni impensabili: le Montedison hanno perso oltre il 28%, le Gaic il 20, per le Ferfin a Londra in serata sono state offerte 180 lire, contro un ultimo prezzo ufficiale di 530. In tarda serata l'annuncio del lancio dell'operazione di salvataggio di Mediobanca, con un maxi-aumento di capitale per la Fondiaria.

Integralmente garantito da Mediobanca, Comit, Credit, Banca di Roma e San Paolo.

L'intento è trasparente: offrire al mercato, in uno dei momenti più drammatici della sua storia la prova concreta che gli istituti di credito impegnati fanno sul serio. Una settimana fa un aumento di queste proporzioni (si tratta di triplicare il capitale nominale) sarebbe stato preso come una iniezione di ottimismo, oggi assomiglia molto a un azzardo.

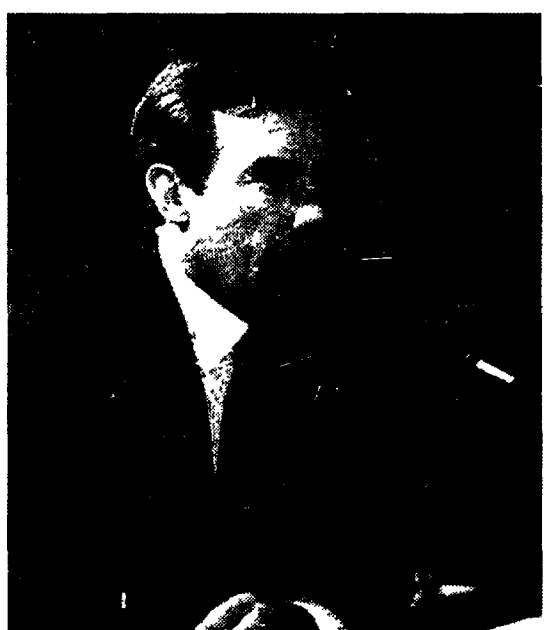
La Borsa comincia a dire sempre meno sottovoce che il crack dei Ferruzzi è di dimensioni tali da rischiare di compromettere la stessa tenuta patrimoniale delle forze coalizzate nel tentativo di salvataggio. È questo il senso dei ribassi dei titoli delle grandi banche pubbliche. Le Mediobanca ieri in Borsa hanno perso il 5,6%, le Comit il 4,1, le Credit il 5,7, le Banca di Roma il 5, e le San Paolo quasi il 3. E sarà davvero interessante scoprire questa mattina quale potrà essere la reazione del mercato alla notizia del massiccio impegno della pattuglia degli istituti agli ordini di Enrico Cuccia.

In piazza degli Affari ieri la caduta delle quotazioni dei titoli Ferruzzi ha assunto le proporzioni del crack Rnvi per eccesso di ribasso, le Montedison sono state chiamate una prima e poi una seconda volta senza riuscire a fare segnare un prezzo «non rilevato», ha concluso l'addetto alla grida, non essendo riuscito nell'impresa di fare incontrare la domanda (presso che insistente) con la marea dell'offerta. L'ultimo prezzo quotato in Borsa per le Montedison è stato di 730 lire (contro una chiusura a quota 975 venerdì scorso). Nel pomeriggio, a Londra, qualche scambio è stato realizzato a quota 695, il 28,7 per cento al di sotto del prezzo della vigilia. A Francoforte il titolo è stato sospeso.

Qualcuno ha protestato con la Consob perché non è intervenuta per fermare la cammina. A tutti ha risposto il presidente Berlanda il quale ha ricordato che non è compito della commissione di controllare se la Borsa sale o scende, ma di fare in modo che il mercato sia sempre informato correttamente. E il presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ven-

tura gli ha fatto eco, riconoscendo che il mercato ha ormai tutti gli strumenti per valutare e per decidere di conseguenza.

Certo lo schianto della Montedison e della Ferfin non avrebbe potuto essere più fragoroso. Qualcuno si è preso la briga di calcolare quanto abbia perso di valore teorico in Borsa il gruppo di Ravenna (ma lo si può ancora definire così, se il controllo è di fatto esercitato da Mediobanca?). In una settimana la capitalizzazione del secondo impero privato del paese è scesa da 14.000 a 12.000 miliardi di lire. Qualcuno si è preso la briga di calcolare quanto abbia perso di valore teorico in Borsa il gruppo di Ravenna (ma lo si può ancora definire così, se il controllo è di fatto esercitato da Mediobanca?). In una settimana la capitalizzazione del secondo impero privato del paese è scesa da 14.000 a 12.000 miliardi di lire.



Carlo Sama, amministratore delegato Montedison



Hyao Nakamura, amministratore delegato Ilva

La Cee: l'Italia deve usare la scure Iritecna: licenziati i vecchi vertici

Nakamura: l'Ilva si può cedere subito Ma chi la compra?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Sono certo che se si facessero avanti oggi dei possibili acquirenti con proposte serie e concrete, l'Ilva potrebbe essere privatizzata anche subito». Hayao Nakamura, amministratore delegato dell'Ilva ha inviato una lettera agli industriali bolognesi per lanciare un segnale ben preciso: la privatizzazione dell'Ilva è un fatto deciso e ratificato. Non esisterà più l'acciaio di Stato: si tratta solo di una questione di tempo. Anzi potremo quasi dire: è solo questione di marketing. Secondo Nakamura, però, l'Italia non può abbandonare il settore siderurgico: «al di là delle ricorrenti crisi nessun paese industrialmente più evoluto ha mai pensato di liberarsi della sua industria siderurgica». Per due motivi: perché l'acciaio è destinato a rimanere elemento portante delle moderne civiltà industriali e perché l'industria che lo produce è una risorsa continua di innovazione tecnologica. L'industria siderurgica nazionale necessita però di un assetto: «nessun paese conosce una frammentazione tanto spinta. Non esiste altra situazione dove conviva una grande impresa a partecipazione pubblica con una miriade di medi e piccoli operatori privati. Questa differenza andrà superata in fretta».

Secondo Nakamura, è opportuno che «la siderurgia italiana e l'industria nazionale nel suo complesso si presentino insieme per difendere le loro ragioni al tavolo dell'euro-ppa». Proprio dall'Europa la siderurgia italiana deve aspettarsi «decisioni severe» in materia di aiuti di Stato. Lo ha annunciato il commissario Cee alla concorrenza Karel Van Miert. Secondo il commissario, gli aiuti di Stato saranno autorizzati «solo se la capacità sarà sostanzialmente ridotta e le imprese interessate dimostreranno di essere in grado di sopravvivere senza ulteriori sussidi». Per concedere il via libera al piano Ilva (7.200 miliardi di aiuti), Van Miert ha ipotizzato un taglio della capacità di almeno 3 milioni di tonnellate Sme. Con l'assemblea in programma oggi a Napoli, si completa il lungo percorso di scissione della Sme, la finanziaria agrolimentare dell'Iri che

porterà alla privatizzazione dei settori industriali e ad un profondo cambiamento azionario per le società della distribuzione e della ristorazione. Nasceranno due nuove società: la finanziaria Ciro-Bertoli-De Rea spa (olio, conserve e latte) e la finanziaria Italgel spa (reddi e dolciumi), le cui procedure di vendita in corso. Iri conta di concludere in tempi rapidi. Nella Sme attuale rimarranno invece Autogrill (ristorazione) e G6 (grande distribuzione), di cui Iri cederà gran parte della sua partecipazione. Iritecna, «la nigrizia per le attività svolta quale dirigente di Iritecna purtroppo nella nuova holding non ci sono impieghi adeguati alla sua esperienza e capacità lavorativa. Ci trovo quindi nella necessità di recedere dal contratto» poche righe per dire che la nuova Iritecna, ovvero Tecnam, dovrà dirigere i corsi ed avere pochi dirigenti. Questo il tenore delle lettere inviate nei giorni scorsi dall'amministratore delegato di Iritecna Renato Casarò, ad alcuni dirigenti del gruppo Tra di essi gli ex amministratori delegati, Mario Luppo e Fulvio Tomich nonché l'ex direttore generale Sergio Badò. L'ex amministratore delegato di Italtel Felice Santonastasio ha invece giustamente anticipato nei giorni scorsi una lettera di dimissioni. Rinnovo dei vertici riduzione del numero di consiglieri da 7 a 3 e riduzione e aumento del capitale sociale queste le decisioni prese dall'assemblea degli azionisti di Bonifica, società del gruppo Iritecna. Il capitale di Bonifica è stato ridotto a copertura delle perdite d'esercizio da 51 a 11,5 miliardi e sarà successivamente ricostituito in una o più tranches. Nuovo presidente della società è stato nominato Alberto Servidio in sostituzione di Leone Piccioni. Amministratore delegato è stato nominato Giancarlo D'Andrea. Lo stesso Servidio è stato nominato nei giorni scorsi anche vicepresidente di un'altra società del gruppo Iritecna, Edipro, della quale D'Andrea è diventato amministratore delegato. Presidente di Edipro è stato invece confermato Giulio Cesare Meschini.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Ferruzzi cede di schianto, e la Borsa di Milano perde uno dei pilastri essenziali. In piazza degli Affari, ma anche a Londra, a New York e a Francoforte sono ore terribili: centinaia di migliaia di persone si trovano tra le mani titoli che virtualmente valgono quasi nulla, impossibilitati di fatto a liberarsene. Azioni tramandate di padre in figlio vengono trattate come carta straccia, a Londra, sul circuito telematico Seat International gli scambi si sono in pratica bloccati per assenza di compratori. Qualcuno, visto il clima, ci ha provato e si è fatto avanti con un'offerta di acquisto 180 lire per una azione Ferruzzi Finan-

ziaria, non una lira di più, prendere o lasciare. Solo una settimana fa lo stesso titolo passava di mano a più di 1.100 lire.

È in questo contesto che è arrivata in tarda serata la notizia dell'avvio da parte di Mediobanca e delle banche alleate del piano di salvataggio del gruppo. Il consiglio di amministrazione della Fondiaria ha infatti approvato - su indicazione delle banche creditrici, che da oggi avranno in pegno l'intero pacchetto azionario della famiglia Ferruzzi, e che dispongono dei pieni poteri - una proposta di aumentare il capitale della capogruppo per complessivi 1.058 miliardi, in-

L'INTERVISTA

«C'è spazio per un ulteriore ribasso dei tassi di interesse. Usare anche lo strumento fiscale per allungare il debito pubblico»

«Crisi finanziaria delle imprese: il nodo è venuto al pettine. Le banche? Ruolo delicato»

Visco: attenzione, adesso potrebbe toccare all'Iri

«Banche ed imprese: la crisi ha stravolto il quadro di riferimento. Gli istituti di credito possono avere un ruolo se non puntano a men salvataggi mascherati». Mediobanca? Un monopolio da spezzare. Il caso Ferruzzi e il rischio di un collasso all'Iri. «Una situazione allarmante». «C'è ancora spazio per ridurre i tassi. Titoli a scadenza più lunga e a trattamento fiscale differenziato». Intervista a Vincenzo Visco.



Vincenzo Visco, senatore del Pds

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il «la» lo diede il governatore Antonio Fazio il 31 maggio scorso: la Banca d'Italia - disse leggendo le sue Considerazioni finali - proporrà che alle banche venga consentito di assumere partecipazioni nelle imprese impensabile che la proposta non fosse stata concordata con il governo. Tanto più che a palazzo Chigi siede Carlo Azeglio Ciampi, il predecessore di Fazio in Bankitalia. E difatti, in nemmeno due settimane, il governo ha messo a punto quattro delibere che rivoluzionano i rapporti tra le banche e le imprese, raccogliendo l'altra raccomandazione di Fazio: le banche non dovranno intervenire in imprese «prive di prospettive». In una parola, niente salvataggi occulti. Piuttosto, una sorta di «pronto intervento» a favore del sistema produttivo italiano, che rischia di restare strangolato dai debiti. Una svolta storica che ha abbattuto il muro innalzato dalla legge bancaria del 1936. Ma i dubbi, espressi soprattutto dagli industriali e dagli ambienti a loro vicini, non mancano: le maggiori banche italiane sono pubbliche, e c'è perciò il rischio tutto si risolve in un allargamento della presenza pubblica nell'economia. O ancora, la crisi finanziaria delle imprese non finirà per coinvolgere le banche? Comincia da qui questa conversazione con l'economista padovese, Vincenzo Visco.

proponiamo di collocare al pubblico l'azionariato delle banche, o di ricorrere all'istituzione di fondi pensione robusti, utilizzando il Iri, in modo da avere un volano finanziario alternativo. Questo perché riconosceamo che era inevitabile e opportuno un intervento delle banche nel capitale delle industrie da privatizzare, e ci rendevamo conto che il problema era proprio quello di evitare che con l'ingresso delle banche - controllate da Dc e Psi - il potere dei partiti restasse intatto. Quindi eravamo del tutto consapevoli del rischio che ora Abete sottolinea. Al punto in cui siamo comunque il problema rilevante non è questo. I tempi della crisi ci hanno portato oltre.

E come evitare che tutto ricada nell'orbita di Mediobanca?

Mediobanca ha un ruolo forte, ma c'è spazio anche per altri soggetti. Da questo punto di vista è da condividere la scelta fatta dal governo di non procedere più nell'accordo Iri-Campio. Sia perché si avvia un processo di collocamento sul mercato della maggioranza dell'Iri - che dovrebbe diventare una public company - sia perché in questo modo si crea un organismo che è già attrezzato a svolgere un ruolo analogo a quello che tradizionalmente è stato ricoperto dalla sola Mediobanca.

Ed è sufficiente l'Iri?

No, non è sufficiente. D'altra parte c'era la possibilità di avere anche un terzo soggetto, il Credito, ma è venuta meno dopo la sua cessione al San Paolo. In ogni caso l'Iri potrà fare da contraltare a Mediobanca, così almeno non ci sarà un unico attore in questa vicenda.

E se entrassero anche banche d'affari straniere? Non temi una colonizzazione dell'industria italiana?

Dipende dalle proporzioni. Se tutto venisse ceduto esclusivamente a banche estere il rischio sarebbe evidente. Se le partecipazioni sono insieme agli italiani il rischio non lo vedo.

Noniamo il caso di un'impresa in crisi, e di una banca che decide di entrare nel suo capitale. Come fa sapere se quell'impresa ha o

Banche-imprese Abete: «Prima le privatizzazioni»

ROMA. La strada giusta per il risanamento dell'economia e l'avvio del processo di privatizzazioni passa anche attraverso la nuova regolamentazione del sistema banche-imprese. Ha detto ieri ai giornalisti il ministro dell'Industria, Paolo Savona. Alla domanda se non vi siano rischi di pubblicizzazione del sistema imprenditoriale, dal momento che la maggioranza delle banche che interverrà nelle imprese è a proprietà statale. Savona ha osservato: «Se ci fossero solo strade maestre, probabilmente non ci sarebbe stato il problema». L'importante è che la direzione sia quella. Anche le banche a vela per arrivare all'obiettivo devono fare diverse virate. Per quanto riguarda lo stato di attuazione del piano di privatizzazioni, Savona ha precisato: «il processo procede a piccoli passi».

Sui rapporti banche-imprese è intervenuto ieri anche il presidente della Confindustria Luigi Abete. «È assolutamente necessario che prima che il rapporto tra banca e industria possa esplicarsi siano portate a termine le privatizzazioni degli istituti di credito», ha dichiarato il presidente della confindustria parlando a margine dell'assemblea generale degli industriali di Bologna. Abete ha sottolineato che la scelta del governo di avviare un'offerta pubblica di vendita per le azioni dell'Iri «è sicuramente un passo importante. In questo modo si è evitata una falsa privatizzazione con il passaggio alla Campio. Se il governo manterrà l'impegno preso di portare a termine la vendita in tempi brevi, si tratterà sicuramente di un esempio importante da seguire per la privatizzazione delle altre aziende di credito».

meno prospettive reali di profitto? Insomma, come si fa ad evitare a priori un salvataggio indiscriminato?

Quando il governatore Fazio avanzò la sua proposta, notammo già che poteva essere un pericolo attraverso l'ingresso delle banche nelle imprese si spianava la via a salvataggi generalizzati di dissetti finanziari. Questo pericolo c'è ancora. Però non è difficile evitare di salvare imprese che non hanno prospettiva. Basta volerlo. È il mestiere di chi fa merchant banking.

E come si fa ad evitare salvataggi discrezionali? Come si impedisce ad esempio che si salvino solo i partecipanti ai salotti buoni?

Bisogna avere più attori. Ma soprattutto bisogna avere una strategia. Quando fu decisa la trasformazione dell'Iri e di altre imprese pubbliche dalla sera alla mattina in Spa, probabilmente non si valutò appieno il rischio che quell'assetto giuridico, in quella situazione finanziaria poteva provocare fallimenti in tempi brevi. Le imprese pubbliche sono andate avanti in quanto le banche italiane e internazionali hanno rinnovato i crediti concessi nell'ipotesi che queste fossero imprese del Tesoro, e quindi garantite dalla responsabilità integrale del socio unico secondo quanto prevede il codice civile. Se questa garanzia venisse meno - e su questo c'è una controversia in sede Cee molto seria - l'effetto immediato sarebbe quello di una inadempienza globale, di una crisi finanziaria di dimensioni spaventose, che porterebbe al fallimento gran parte delle imprese pubbliche. E di conseguenza gravissime difficoltà per le banche che hanno migliaia di miliardi impegnati in quelle imprese. La crisi finanziaria evitata dal lato del bilancio pubblico rischia di esplodere sul versante industriale e finanziario in modo incontentabile. È un problema drammatico, che bisogna affrontare perché è in gioco non una privatizzazione o un'altra ma la crisi del sistema produttivo del paese. D'altro canto basta vedere il caso Ferruzzi per capire quanto la situazione sia allarmante.

Però il marco è molto debole in questo momento, è pensabile che i tedeschi abbassino i tassi ancora?

È un paradosso solo apparente. Oggi il marco è debole perché l'economia tedesca è debole. Il reddito in Germania si è ridotto negli ultimi tempi di tre-quattro punti e quindi una prospettiva di ripresa economica legata alla riduzione dei tassi di interesse non può che migliorare la posizione del marco sui mercati.

Ma Bankitalia dice anche che con i tassi non si può fare tutto. È necessario proseguire sulla linea di rigore nella finanza pubblica.

L'esigenza di un risanamento dei conti pubblici naturalmente resta. Si tratta di mantenere i livelli di avanzo primario raggiunti a fine anno e cercare di promuovere un po' di crescita attraverso la riduzione dei tassi. È la linea che noi abbiamo rispettato in alternativa a quella tradizionale dei governi precedenti, e che potrebbe rendere tollerabile una manovra finanziaria.

Però c'è la minaccia di nuovi tagli alle prestazioni sociali, a cominciare dalla sanità.

In realtà bisogna fare qualche modesto intervento dal lato delle entrate rassegnandosi al fatto che nell'anno prossimo ci sarà un lieve calo di pressione tributaria, da recuperare eventualmente in seguito e un intervento incisivo sulle spese. In particolare sulle spese correnti e su quelle per investimenti dove i margini di risparmio emersi dopo Tangentopoli sono molto seri.

Il calo dei tassi produrrà il prossimo anno una riduzione

di 10-15 miliardi del deficit, la spesa per interessi dello Stato. Ma c'è anche chi, come il rettore della Bocconi Mario Monti, propone di lanciare sul mercato titoli a lungo periodo e a tassi moderati. In questo momento è possibile?

Esistono diverse possibilità tecniche per ridurre l'onere del debito pubblico, cosa che rimane l'obiettivo principale. Una è quella che noi proponemmo in settembre, e che poi fu avanzata anche da De Cecco, che poi adesso ha riproposto Mario Monti. In sostanza si tratta di indurre attraverso il sistema fiscale una sostituzione di titoli a rendimento più alto e tassi, con titoli a rendimento reale più basso, magari indicizzati, e detassati. L'altra possibilità è la riduzione dei tassi di interesse. Non c'è contraddizione tra le due. È più che altro questione di opportunità temporale. In una situazione di instabilità finanziaria come questa è forse più agevole seguire la via della discesa dei tassi. L'altra via rimane un'opzione valida, anche per motivi diversi: efficienza, parità di trattamento tra redditi da capitale ecc.

Tutti e due presuppongono però un consenso politico dei mercati.

Su questo non ci sono dubbi. È disgraziatamente, o per fortuna un giudizio che va tenuto presente. Approfittiamo del fatto che i mercati in questo momento danno un giudizio positivo e abbassiamo ancora i tassi.

Se si abbassano troppo però riprende a correre l'inflazione.

È molto difficile che l'inflazione torni a crescere in una situazione di depressione economica come questa. In ogni caso bisogna scegliere. L'inflazione si può controllare o con la politica dei redditi o con la politica monetaria. Gli esiti sull'economia reale del controllo dell'inflazione con la politica monetaria li abbiamo visti. E quindi rimane l'altra strada, il che significa che si deve proseguire sulla linea della politica dei redditi. Il governo deve impegnarsi affinché l'accordo sul costo del lavoro si faccia.

Il governo sembra che si impegni, sono le parti sociali che litigano...

Le impuntature di questi giorni vanno assolutamente superate. La Confindustria in particolare si deve rendere conto che non si tratta di una partita che alla fine dovrà avere vinti e vincitori e che non bisogna arrendersi su posizioni ideologiche. Se sono vere le cose che abbiamo detto prima, i problemi sono molto più seri e richiedono uno sforzo collettivo pervenire a capo.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° luglio 1993 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi.

I portatori delle suddette obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "B" in scadenza dal 1° luglio 1993, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito)

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

Riprende oggi dalla riforma dei comparti il confronto sui contratti dei dipendenti di Stato, Comuni e Regioni

Modifiche ai decreti delegati del governo Amato, codice etico per gli impiegati, decentramento delle decisioni

Pubblica amministrazione: la «rivoluzione» di Cassese

Riprende oggi il confronto per i contratti nel pubblico impiego: si parte dalla definizione dei nuovi comparti. Pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale il decreto che stabilisce i sindacati più rappresentativi titolari a negoziare. E il ministro Sabino Cassese lancia il suo programma: «Sta mutando la Costituzione del paese e la pubblica amministrazione è lo snodo nevralgico di questo cambiamento».

PIERO DI SIDA

ROMA. Da questa mattina riprendono a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, gli incontri tra il ministro Sabino Cassese e i sindacati sulla ripresa del confronto contrattuale per i dipendenti pubblici. Ma è difficile che la giornata di oggi per Cassese sia più intensa della vigilia, che il ministro ha voluto dedicare a una serie di atti, dichiarazioni, incontri attraverso cui imprimere un'accelerazione all'azione di governo nel settore di sua competenza. Il «fio rosso» che tiene insieme tutte le iniziative del ministro della Funzione pubblica è

vinzione. Sabino Cassese, ieri, ha scelto la sede che gli era offerta dalla Cgil per la presentazione del libro La riforma del pubblico impiego, pubblicato dalla Ediesse e composto dai contributi di Grandi, De Vittorio, Allea, Carinci, D'Antona, Ferraro, Freni, Garofalo e D'Allesio. Si è trattato anche di una sorta di marcia di avvicinamento tra il ministro e il sindacato, a cominciare dall'affermazione del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi (che incontra le commissioni di Cassese) secondo il quale il movimento sindacale non ha mai pensato che la riforma del rapporto di lavoro fosse tutta la riforma della pubblica amministrazione e nemmeno la parte più importante. Grandi chiarisce inoltre che l'insistenza del sindacato sul rapporto di lavoro nasce anche dal fatto che «esso doveva in qualche modo partire da sé e rompere le pratiche consociative proprie delle relazioni sindacali del pubblico impiego». Grandi e Cassese conver-

commissioni di concorso e nei consigli di amministrazione di ministeri e enti) con commissioni di consultazione miste tra amministrazione e sindacato, vale a dire la realizzazione di una sorta di codeterminazione. Intanto la mattinata di ieri del ministro è stata ricca di decisioni. Per meglio poter portare i correttivi ritenuti necessari, Cassese ha chiesto al Parlamento di prorogare dal 31 dicembre di quest'anno al 30 giugno del 1994 la scadenza entro la quale è possibile cambiare i decreti delegati sul pubblico impiego, su sanità e pensioni. È apparsa sulla Gazzetta Ufficiale il decreto per l'individuazione delle confederazioni più rappresentative abilitate a contrattare che saranno Cgil, Cisl, Uil, Cida, Confedil, Confasal, Cisl e Cislal. Il ministro ha poi annunciato di stare lavorando a un codice di comportamento etico dei pubblici dipendenti, il quale tuttavia non prevederà necessariamente sanzioni ma avrà

Sciopero generale di otto ore nei servizi urbani ed extra-urbani indetto da Cgil Cisl Uil che chiamano il governo alla riforma Fallimenti a catena delle aziende che hanno accumulato 12mila miliardi di debito. A rischio occupazione e mobilità dei cittadini

Bus e metro, venerdì si ferma il trasporto locale

Venerdì nero in tutt'Italia per il trasporto urbano ed extra-urbano: bus, metro, pullman fermi per otto ore, tra le 8,30 e le 16,30, il 18 giugno per lo sciopero generale Cgil Cisl Uil nel trasporto locale. C'è pure un contratto da rinnovare, ma la crisi finanziaria (12mila miliardi di debito) provoca fallimenti a catena delle aziende e posti di lavoro a rischio. Varo della legge di riforma la rivendicazione numero uno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Da dieci anni gli autoferrovie non ricorrono a uno sciopero così massiccio: otto ore senza bus, tram, metro e pullman nelle città e nell'interland il 18 giugno, che si annuncia come l'ennesimo venerdì nero delle nostre metropoli. C'è un contratto da rinnovare, scaduto da quasi due anni, ma nel trasporto locale è ormai a rischio il posto di lavoro. In Basilicata chiuse i battenti l'azienda regionale licenziando 700 dipendenti, e poi si è trovata una soluzione. A Padova è fallita l'Alp, 532 persone sono rimaste senza lavoro, al sta cercando anche qui faticosamente una via d'uscita. In Abruzzo 1.142 addetti dell'Arpa sono rimasti per mesi senza stipendio. I 135 dipendenti della Cat di Arezzo, 1225 colleghi della Polesine Bus di Rovigo e tanti altri stanno facendo i conti con il collasso finanziario delle loro aziende. E i cittadini, con la prospettiva di restare con un trasporto pubblico drasticamente ridotto quando



Problemi in vista per gli utenti di bus, metro e corriere, venerdì 18 sciopero generale di 8 ore

sifiora spesso i 12 anni medi di vetustà, la velocità commerciale nei grandi centri urbani è di 3,5 chilometri all'ora, il numero dei passeggeri trasportati è calato negli ultimi cinque anni del 19%, la rete metropolitana italiana è lunga solo 96 chilometri, le tariffe coprono solo il 23% dei costi (contro il 50% degli altri paesi europei), gli oneri finanziari incidono per il 28%, i 4.764 miliardi stanziati per il 1993 sono già sottovalutati di 1.100 miliardi. Non solo: manca la volontà o la capacità di far pagare il biglietto agli utenti, per i quali acquistare spesso è un'avventura. Tra le aziende disastrose ci sono

quelle campane che - riferisce l'Accups, l'associazione napoletana degli utenti - da 1,3 milioni di passeggeri giornalieri incassano 40 miliardi l'anno: se meno della metà dei passeggeri, costretti da controlli efficaci, pagassero il biglietto, l'incasso sarebbe di 150 miliardi. I sindacati chiedono anzitutto di essere convocati dal ministro dei Trasporti Raffaele Costa: «Non per revocare lo sciopero, ma per avere una politica dei trasporti, non solo locale», dice Mancini che prevede l'esplosione di conflitti in tutto il settore, comprese le Fs (i marittimi hanno scioperato recentemente). C'è in ballo una legge di riforma da approvare, il risanamento finanziario delle aziende con strumenti che Povegliano indica nell'accensione di mutui decennali con costi ripartiti fra Stato e Regioni. L'integrazione fra le reti locali, eliminando le sovrapposizioni, permette un risparmio del 30% nei costi. Altre risorse potrebbero venire dalla gestione dei parcheggi e dal patrimonio. Ma è la prossima legge finanziaria del governo che preoccupa: ai sindacati basterebbe l' conferma dei 4.764 miliardi stanziati per il '93, anche ce ne vorrebbero altri mille.

«Un'auto in meno di 12 ore» garantisce la società della Volkswagen Auto Cee: crisi sempre più grave E la Seat ora sfida il Giappone

MILANO. L'auto europea ancora in discesa, una crisi che il dato generale quantifica in un vistoso calo del 18,1 per cento, con le immatricolazioni scese da 1.183.940 del maggio 1992 alle 969.740 del mese scorso. Il gruppo Fiat anche a maggio ha registrato una flessione delle immatricolazioni del 21,2 per cento rispetto al maggio 1992, passando da 147.190 a 116 mila unità. La quota di mercato Fiat è scesa dal 12,4 al 12 per cento. Si tratta di dati resi noti ieri dall'Asca, l'Associazione delle industrie automobilistiche europee, che nel consuntivo mensile indica soltanto due dati positivi, la Chrysler che progredisce del 37,4 per cento (su base annua) e la Rover (più 2,4%). Mentre il primato negativo spetta al gruppo Volkswa-

gen, che flette del 25,9 per cento. Per la Fiat in Europa occidentale le vendite a maggio sono calate del 21 per cento, con una flessione di unità vendute da 109.790 a 86.680, ed una quota di mercato più ridotta, dal 9,3 all'8,9%. La quota di mercato della Lancia scende dall'1,8 all'1,7%. L'Alfa Romeo flette del 24,1 per cento e la sua quota di mercato dall'1,3 all'1,2 per cento. Per Cesare Romiti, interpellato ieri a margine dell'assemblea di Assolombarda, la prolungata debolezza del mercato auto italiano è il riflesso di quella europea. Ma c'è chi non si arrende. Il nuovo responsabile degli acquisti della Volkswagen, José Lopez De Arriortua, ha annunciato ad Hannover che la filiale spagnola del gruppo Seat sta negoziando

Scambio quote tra i due istituti di credito bolognesi Banche: patto di ferro tra il Rolo e la Carisbo

BOLOGNA. La Cassa di Risparmio di Bologna e il Credito Romagnolo hanno raggiunto un'intesa che prevede uno scambio di partecipazione societaria. L'operazione - in attesa dell'autorizzazione di Banca Italia - prevede che la capogruppo Caer spa (la holding delle Casse di Risparmio emiliano romagnole di cui Carisbo è azionista di maggioranza) acquisirà in fasi successive il 5% circa del capitale del gruppo bancario Credito romagnolo. Il Credito romagnolo spa, da parte sua, entrerà nel capitale della Cassa di Risparmio di Bologna spa con una partecipazione che nel tempo si attesterà sul 10%. L'accordo prevede l'ingresso di rappresentanti dei due istituti nei consigli di amministrazione delle due spa bancarie e dei due gruppi creditizi. L'accordo - ratificato ieri dai

due consigli di amministrazione - è stato fatto «in vista di una successiva sempre maggiore integrazione tra le due banche e le società dei due gruppi». La collaborazione definitiva oggi ha detto Giugliano Sacchi Morsiani, presidente di Carisbo in un incontro con la stampa - è il primo passo verso la costruzione di una grande banca di Bologna. Se questo obiettivo sarà raggiunto, ma è cosa che ha precisato - che non si decide oggi, si darà vita alla prima banca privata italiana: il secondo azionista con il 10% (la parte restante è degli azionisti privati ex quotisti). Nella holding del Rolo, la cassa di Bologna si collocherà a fianco del gruppo De Benedetti (4,9%) e della Reale Mutua che dal 3,5% punta a salire al 5%. Primo azionista resta la Banque national de Paris (Bnp) con il 6,8%.



Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese

Obituary notices for Walter e Vajerio, Chiara Veltroni, Elena Scicchitano, Renato Cappelli, Adamo Pierino Di Bello, Maria Ferrari Palmieri, Stefania, Nonna Marietta, and others.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. La deputata e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie di martedì 15 (inizio ore 17,30), mercoledì 16 (inizio alle ore 17) e a quella antimeridiana di giovedì 17 giugno (con inizio alle ore 9). Avranno luogo votazioni su: decreto discriminazioni razziali, riforma elettorale, autorizzazioni a procedere.

COMUNE DI CERVIA ESITO DI GARA L.N. 55/1990 ART. 20 Appalto servizio raccolta, trasporto e smaltimento R.S.U. zone di Pinarella e Tagliata. Ditta invitata: n. 12. Ditta partecipante: n. 4. Aggiudicatario: Ditta BLUES BROTHERS di Fiorini Bruno di Longiano (Fo). Avviso integrale pubblicato Albo Pretorio.

Scade il 15 giugno il concorso bandito da un autorevole sodalizio di artisti e letterati PREMIO «ETICHETTA D'AUTORE». I due bozzetti vincenti verranno utilizzati per le bottiglie più prestigiose della Distilleria Bottega.

Regione Emilia Romagna Unità Sanitaria Locale n. 16 - Modena AVVISO DI GARA Questa Amministrazione indice licitazione privata per la fornitura di soluzioni fisiologiche da ml 100, 250, 500. Importo presunto L. 158.800.000 + Iva.

RIPRENDIAMOCI LA POLITICA FORUM giovedì 17 giugno ore 16.00-21.00 Roma, Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/A confronto tra esperienze e pratiche politiche di donne Hanno assicurato la loro partecipazione: E. Addis, B. Di Prisco, F. Olivares, V. Ajovalasit, F. Donaggio, P. Ortensi, S. Amati, C. Fanelli, A. Pasquali, L. Battistoni, F. Fanelli, C. Passalacqua, M. Bolognesi, R. Filoni, P. Piva, D. Brancati, M.T. Formenti, F. Prest, A. Buffardi, F. Fossati, C. Quagliano, J. Calabrò, L. Giurletta, V. Ribani, A. Cappiello, M. Hela, S. Rizza, L. Castellina, A. La Nucara, M. Rcdano, A. Catasta, B. Leone, M. Santarino, F. Cocchini, T. Lonzi, F. Santoro, L. Chiaromonte, P. Locatelli, M. Sattanino, M. Chiesi, G. Lucciolli, T. Savini, V. Chirliotto, D. Manaini, A. Scalfati, F. Cipriani, E. Marinucci, C. Sepe, D. Colombo, C. Mazzuca, I. Spuzzano, G. Corduas, S. Mecozzi, L. Terzani, G. Dal Pozzo, S. Melandri, T. Vaddalà, S. Dalla Chiesa, L. Menapace, C. Valentini, L. De Petris, G. Negrini.

Cultura

«Il mio paese continua a tenere gli occhi rivolti all'indietro. Siamo un po' come i paesi post-comunisti: finito quel che ci teneva insieme torna il nazionalismo. Se vince il fondamentalismo indù, lo Stato rischia di andare in mille pezzi»

AMITAV GHOSH

scrittore



Nella Cee i diritti d'autore varranno 70 anni

■ I ROMILEN I diritti d'autore dovranno essere pagati nella CEE per 70 anni dopo la morte dell'autore. È stata fissata in 50 anni la durata dei diritti collaterali: quelli ad esempio che spettano ad un cantante dall' pubblicazione del disco.



Lo scrittore Amitav Ghosh e accanto un tempio indù in India

La interrotta quel periodo di scambi mercantili pacifici. E allo stesso modo racconta di come l'Occidente si è impossessato del patrimonio culturale dei paesi del Terzo mondo «ingoiando» i documenti dell'Impero (il deposito dei testi sacri della sinagoga di Cairo) tralasciando di menzionare i paesi dell'Europa. Ghosh parla in che della sua lunga ricerca di matrie sul misterico ebreo S. di Abu Basira (un esempio il luminante di santo «muller» gioso venuto dagli ebrei) come dagli arabi) che finalmente cerca negli scavi di richione e «bruciatissimo» e rovi invece sotto «folklore» antropologia» dove sono stati misurati secondo una classificazione più consona ai sentieri dell'Accademia occidentale. Mette in guardia dallo scendere la tolleranza storica dei dominatori (i nemici nel subcontinente con i quali gli indù spesso si sono fusi) un mito con un altro. Ora in India le persone che vogliono combattere il fondamentalismo indù dicono che in passato gli indù e i musulmani erano fratelli. La verità è molto più ambigua: quando i musulmani erano in India avevano un rapporto amichevole con gli indù e non credo che né loro né gli indù abbiano mai pensato di essere la stessa cosa. C'è una differenza: seppure in amicizia. Qui troviamo dinanzi a un problema enorme: non solo in India ma in tutto il mondo. Come vivere con le differenze. Nei secoli di cui racconto c'era una società in cui le diversità in un certo qual senso coesistevano. Non so perché né come ma era possibile.

«L'India spaccata»

Amitav Ghosh ha meno di quarant'anni eppure è giudicato tra i migliori scrittori in lingua inglese. Nato a Calcutta ha studiato a Delhi in Inghilterra negli Usa, si è specializzato in antropologia culturale in Egitto. Ha vissuto anche in Italia. Non è un caso che gli il mondo è il suo modo di viaggiare tra le culture, di metterle in collegamento. Ecco cosa pensa dell'India, della sua cultura, dello scrivere.

GABRIELLA TAVERNESE

■ NEW DELHI «Non sono il tipo di scrittore che si accontenta di prendere quello che ha davanti. Io voglio esplorare i confini». Amitav Ghosh, antropologo di formazione, è un viaggiatore ininterrottato. Lo schiavo del manoscritto si aggira tra i margini della storia, nelle sue intercedenti per raccontare attraverso la vita di gente comune di migrazioni del passato - in un periodo di coesistenza fra diversi e di tolleranza - e delle inevitabili migrazioni odierne quelle dei giovani dai villaggi dell'Egitto di oggi.

Le esperienze gli appunti di allora formano il corpo del suo ultimo romanzo il cui titolo originale è *In an antique land* (in una antica terra). Amitav Ghosh a Delhi città della prima giovinezza dell'India, sembra spaesato a disagio mentre percorre i luoghi che ricordava diversi. Inevitabilmente parla di quello che sta accadendo in India: soprattutto della ferrea rivalità tra i musulmani e gli indù che è mantenuta viva strumentalmente da partiti per torce politici. Si è profondamente aggravata negli ultimi anni a causa anche della crescita e la virulenza delle organizzazioni della estrema destra indù. Per questo era molto importante per me scrivere *Lo schiavo del manoscritto*. In qualche modo l'intera patologia della situazione attuale, il modo in cui sta sviluppandosi, fa parte del pensiero all'India come a un'entità autosufficiente agli indù come ad un popolo che è solo in India e che dell'India rappresenta la sostanza. Penso sia un travasamento storico. Troppo a lungo i romani indiani sono stati esageratamente nazionalisti ambientati in India dedicati all'India. Per quanto mi riguarda io voglio

esplorare così accade negli spazi di comunicazione negli interessi culturali religiosi e linguistici. Allora cominciamo dalla lingua. Ghosh è un bengalese di Calcutta ma non è in questo «dialetto» che si esprime. Ha invece scelto l'inglese. L'india con cui ha studiato in cui ha cominciato a lavorare le sue idee. Ma il suo inglese è una sorta di lingua franca nel subcontinente dell'immigrazione e dell'investimento è quella che permette la comunicazione tra le diverse popolazioni indiane (anche se questo vale solo per chi ha studiato visto che la parla poco più dell'1% degli abitanti) ed è soprattutto la lingua di incontro con l'Occidente. Ghosh conosce anche l'arabo e il francese, ma è l'inglese che gli ha permesso di diventare uno scrittore e di essere conosciuto e letta con notevole innovazione nascondendo e trasmettendo le «diverse» e i ritmi delle lingue locali. Forse è proprio il pregio, il mezzo linguistico così da esprimere la sensibilità asiatica che dà il carattere fantastico alla sua prosa che nel 1986 all'apparire del suo primo romanzo *Il cerchio di la ragione* lo ha collocato in quella schiera di autori che con Salman Rushdie hanno inventato quel «genere popolare» ispirato secondo la critica di realismo magico latino americano. Rushdie rifiutò questo parallelismo e si spiegò come al contrario la sua prosa sia piuttosto un ritorno alle origini al modo di narrare degli antichi popoli epici indiani al Mahabharata il Ramayana.

«No» replica - è semplice mente il mio modo di scrivere. Anche se in *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* probabilmente vero che si sente l'influenza della tradizione orientale. Ma posso benissimo scrivere un libro diverso. Ogni romanzo è un'entità in sé. Gli ultimi due abbracciano posti «tempi geografici diversi. In questo senso attraversano molte cose».

Amitav Ghosh fa parte della prima generazione di scrittori di lingua inglese nati dopo l'indipendenza - un suo coetaneo molto famoso soprattutto negli Stati Uniti è Vikram Seth per il suo *The Golden Gate* un romanzo in versi sull'America ispirato dall'*Eugenio Onegin* di Puskin - che pur profondamente indiano mal sopporta il carattere claustrofobico della società inclusiva e fortemente ritualizzata indiana in cui «lo sono forse l'unico indù che è andato in un paese arabo e ha vissuto tra una comunità musulmana. Ho sentito di questa esperienza ed è stata di enorme importanza per capire i rapporti tra un indù che viene dall'India e il mondo arabo. Non è stato per nulla facile mille volte mi è stato chiesto di convertirmi all'Islam mille sono stati i frangimenti culturali religiosi di altro tipo». Il suo attraversare l'Egitto e l'India ne *Lo schiavo del manoscritto* (come era avvenuto con l'Inghilterra l'India e il Bengala orientale ne *La linea d'ombra*) l'esplorazione cioè di culture, oltre dalla propria richiama al presente un grandissimo scrittore dagli lontani origini indiane V.S. Naipaul. La rottura che Ghosh deve fare. La sua alter-

mazione di individualità e estraneità alla cultura tradizionale indiana è un percorso simile per molti versi a quello affrontato da Naipaul per diventare scrittore. Così lo stesso Naipaul racconta durante una conferenza nel 1990 a New York: «Eravamo un popolo di riti e di testi sacri. Avevamo la nostra epica ma non si può dire che fossimo un popolo con una cultura letteraria. La nostra letteratura i nostri testi non ci impegnava ad esplorare il nostro mondo erano invece strumenti che ci caratterizzavano culturalmente. Indio è un senso della completezza del nostro mondo e dell'estraneità di ciò che stava fuori. L'idea di una composizione letteraria originale venne a mio padre. I Primitivi insieme alla lingua inglese mio padre arrivò a concepire l'idea di una società connessa con il linguaggio».

Ma mentre Naipaul si definisce uno scrittore inglese, Amitav Ghosh si definisce scrittore indiano occasionalmente. Calcutta è la sua casa. Se per lui come per Naipaul, la lingua inglese è lo strumento per assorbire e far parte di una cultura «non costruita in un solo luogo, il suo esperimento culturale è di verso. La peculiarità è la novità di Amitav Ghosh come prima di lui Salman Rushdie: ne *Il figlio della mezzanotte* ne *La vedova* si è nel raccontare gli elementi della propria cultura nella lingua inglese, tanto da farne quasi una lingua del subcontinente. Un impiego creativo necessario - un linguaggio non solo estraneo ma del colore. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

per conoscersi e conoscere. La propria cultura. Amitav Ghosh va andando in altre terre e scopre che l'India è sempre stata in contatto con altri paesi e altre visioni dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

Abbiamo chiesto ad Amitav Ghosh se il suo modo di narrare è interno al modo indiano di percepire il tempo e lo spazio. «No» replica - è semplice mente il mio modo di scrivere. Anche se in *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* probabilmente vero che si sente l'influenza della tradizione orientale. Ma posso benissimo scrivere un libro diverso. Ogni romanzo è un'entità in sé. Gli ultimi due abbracciano posti «tempi geografici diversi. In questo senso attraversano molte cose».

Ma mentre Naipaul si definisce uno scrittore inglese, Amitav Ghosh si definisce scrittore indiano occasionalmente. Calcutta è la sua casa. Se per lui come per Naipaul, la lingua inglese è lo strumento per assorbire e far parte di una cultura «non costruita in un solo luogo, il suo esperimento culturale è di verso. La peculiarità è la novità di Amitav Ghosh come prima di lui Salman Rushdie: ne *Il figlio della mezzanotte* ne *La vedova* si è nel raccontare gli elementi della propria cultura nella lingua inglese, tanto da farne quasi una lingua del subcontinente. Un impiego creativo necessario - un linguaggio non solo estraneo ma del colore. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

re gli occhi non sulla specificità indiana, bensì sui margini e luoghi di incontro per vedere gli intersezioni avvengono tra culture diverse. Il mio libro è un'altra visione dell'India. L'India di oggi? Il nazione indiana è un consumatore. Il nazione indiana è il fondamento del suo indù. L'idea dell'India è così come è stata concepita dal suo indù. L'India è un museo di fatto delle possibilità se si fosse attenti alla storia e alla cultura. Davvero qui la gente pensa che l'India sia il mondo di oggi non può permettersi di essere tralasciato fuori il mondo. Per me scrivere *La linea d'ombra* e *Lo schiavo del manoscritto* è stato l'equivalente. Il tentativo di dissolvere l'India. Punti

Venezia e l'Inghilterra: i paesaggi ritrovati di Marco Ricci

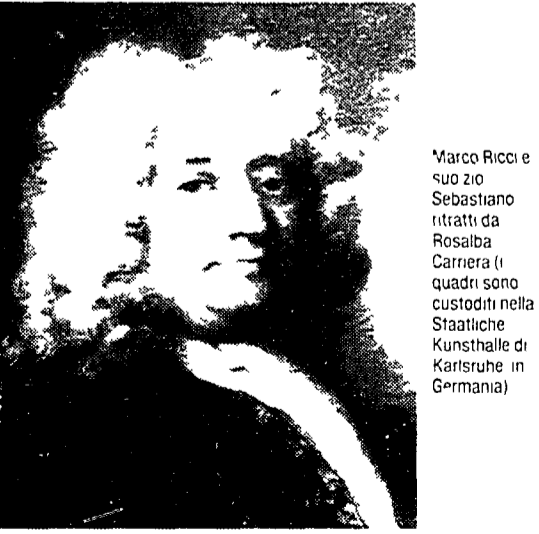
Uno sguardo mirato sulla veduta veneziana e quello di quello della mostra che Belluno dedica sino al 22 agosto a Marco Ricci (1675-1730) il pittore che nella laguna veneziana «ragliettato» il paesaggio. Il «ragliettato» il paesaggio è un'arte della resa oggettiva settecentesca. Nelle anguste sale di Palazzo Crepadona sono esposti un po' stretti (ma così affollati era del resto una quadratura nel 700) più di cento quadri e una trentina di acquerelli opere in buona parte di Ricci ma anche di quegli artisti che lo influenzarono o che dalla sua arte furono sedotti.

A Belluno è in corso una mostra dedicata al pittore che, all'inizio del '700, recuperò le esperienze degli artisti del secolo precedente. L'invito a «guardare» la natura.

CARLO ALBERTO BUCCI

que risalire i C e i paesaggi agresti della Gemaldigele di Dre. A questa di Marco si può intendere a riciclare i motivi del paesaggio settecentesco degli olandesi e i mezzi di quello fantascifico di Salvator Rosa (del quale è presente in mostra *Il ponte Paris*) ma in che gli storditi parziali della pittura cinquecentesca di Tiziano.

I soggetti non sono più scene bibliche o episodi mitologici ma immagini di vita agreste. Così i tagli orizzontali di luce quasi lampi nelle notti illuminate ora un tempo rotondo volgarizzato da una fila di pini in vesti ad arcuare, ora un gruppo di casupole dislocate con il centro ricorrente figure



Marco Ricci e suo zio Sebastiano ritratti da Rosalba Carriera (quattro sono custoditi nella Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe in Germania).

La mostra che giunge esattamente trent'anni dopo quella pionieristica tenutasi a Bassano del Grappa tratteggia un profilo del lavoro di Ricci che è per molti versi diverso rispetto a quello delineato da Scarpa Sonnino nella monografia sull'artista del 1991 come sottile neano ripetutamente in catalogo (Electa pp. 358). Dario Succi e Annalisa Delneri curatori della mostra. Le novità maggiori si hanno nella definizione della incerta fase iniziale del pittore bellunese. Dal cata-

ra dell'11 torre sbirciata. Il tempo è come una patina densa che corrode le antiche vestigia ma anche le cose più vicine (*Paesaggio con rovine e gran di fontana*).

Dopo di che nel 1706 i due Ricci sono a Firenze per gli affreschi di Palazzo Marzulli e nello stesso anno realizzano a due mani quel paesaggio «piccolo» con la lavandaia menzionato in una lettera a Ferdinando di Toscana mentre in un secondo inedito (simili misure identico soggetto) il «paesista» Marco riprende le movenze delle figure dello zio Poi del 1708 circa è il porto con l'imbarco di un nave quadro ispirato a un dipinto di analogo soggetto di Claude Lorrain. Ma al posto delle clis-

siche figure del francese Marco rappresenta i pastori e i loro animali mercanti indaffarati rovine classiche assediati dal lebbioso e un mare di un azzurro delatissimo che si fonde all'orizzonte ormai col bianco del cielo.

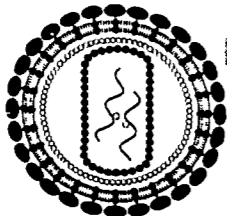
Non c'è nessun intento realista sia chiaro. Si tratta pur sempre di un genere il cui croce qui rusico. Ma la tendenza a guardare il paesaggio e non a inventarlo si fa più chiara nei dipinti sino ad oggi in buona parte inediti ricizzati durante

il soggiorno a Castel Howard dove ancora oggi si conserva il suo All'età di 17 anni nel 1709 inventò il pittore. Per ogni dopo un anno passato a Londra ad illustrare «cognografie» (attività che lo occupò per

tutti i viaggi che fece in non è documentata in mostra). Dell'impiego di tale di quel periodo sono rimaste una sorprendente insieme a un quindici di scene. *La prima di un busto* dove apparire la mesi musici del tempo che re-

compiano il duetto con il celebre astrale veneziano Niccolini e l'arciduca Carlo Tomaso. Infine, l'ultima e forse di Joseph Smith future inedita a Venezia di Marco del ritratto di Rosalba Carriera di Canaltico e degli altri in scagioni veduti. Ma i dipinti più sorprendenti del gruppo sono i «veri» «fatti» della mostra sono *La veduta del Mall at St James's Park* o quello con *La veduta di un paesaggio a Lank* (niente di meno) e il «vero» immoto della scena notturna del 1712. Berenice Ricci precece l'«veduta di Canaltico».

Vaccino contro epatiti e Aids costruito con le biotecnologie



Un vaccino «multisito» che può combattere le epatiti B e C e il virus dell'Aids sarà il primo risultato di un nuovo metodo di preparazione dei vaccini «più sicuro ed economico»...

Cambia con lo sviluppo la dieta dei cinesi

parato un apposito documento per ratificare questo cambio della dieta, in modo che i diversi dipartimenti provvedano ad adottare le misure necessarie...

8000 morti ogni anno per incidenti domestici

Un solo ambiente domestico, che a livello nazionale è vasto quanto la regione Abruzzo e nel quale gli italiani trascorrono in media il 65% della loro vita...

Ricerca giapponese sull'effetto serra

Una ricerca di tre anni sulle conseguenze dell'effetto serra sulla salute e soprattutto sulle malattie infettive è stata lanciata dal ministero della sanità giapponese...

MARIO PETRONCINI

La Banca Mondiale ha ritirato i finanziamenti previsti per la realizzazione di una grande diga sul fiume Narmada, India...

Una diga su un fiume indiano. Un'opera gigantesca che la Banca mondiale decide improvvisamente di non finanziare più...

avere effetti mostruosi sulla loro condizione. Può essere interessante paragonare il problema del Narmada a quello delle deviazioni (teratologie) che hanno accompagnato l'affermazione del sistema delle manifatture...

RENZO STEFANELLI

Il fiume Narmada, quinto dei grandi fiumi dell'India, solca la regione del Deccan per mille chilometri in molte aree ancora forestate e sparsamente popolate...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Continua ad essere larga la forbice tra la mortalità infantile delle regioni settentrionali e quella delle regioni meridionali, «ovviamente» a sfavore di queste ultime...

ANTONINO DE ARCANGELIS

Anche quest'anno la Società italiana di pediatria ha denunciato lo squilibrio territoriale degli indici di mortalità infantile nel corso del primo anno di vita...

problema - né confronta le nostre statistiche con quelle delle altre nazioni di Europa, con le quali pretende di entrare in competizione...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

sviluppo e relative tecnologie oppure l'incorporazione dei nostri valori in queste forme. Contrariamente a quanto risulterebbe dalla pubblicistica corrente non sono molti coloro che, posti di fronte ad una alternativa radicale, sceglierebbero per la rinuncia...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Ma il fenomeno che appare scandaloso, ed insieme sottovalutato, è lo squilibrio - sempre a danno del Mezzogiorno - della mortalità respiratoria nel corso del primo anno di vita...

Nel Sud del nostro Paese la percentuale di morti per malattie polmonari è molto più alta rispetto alle regioni settentrionali. Il problema centrale: la carenza di pediatri e di strutture adeguate alla prevenzione delle patologie più banali e devastanti

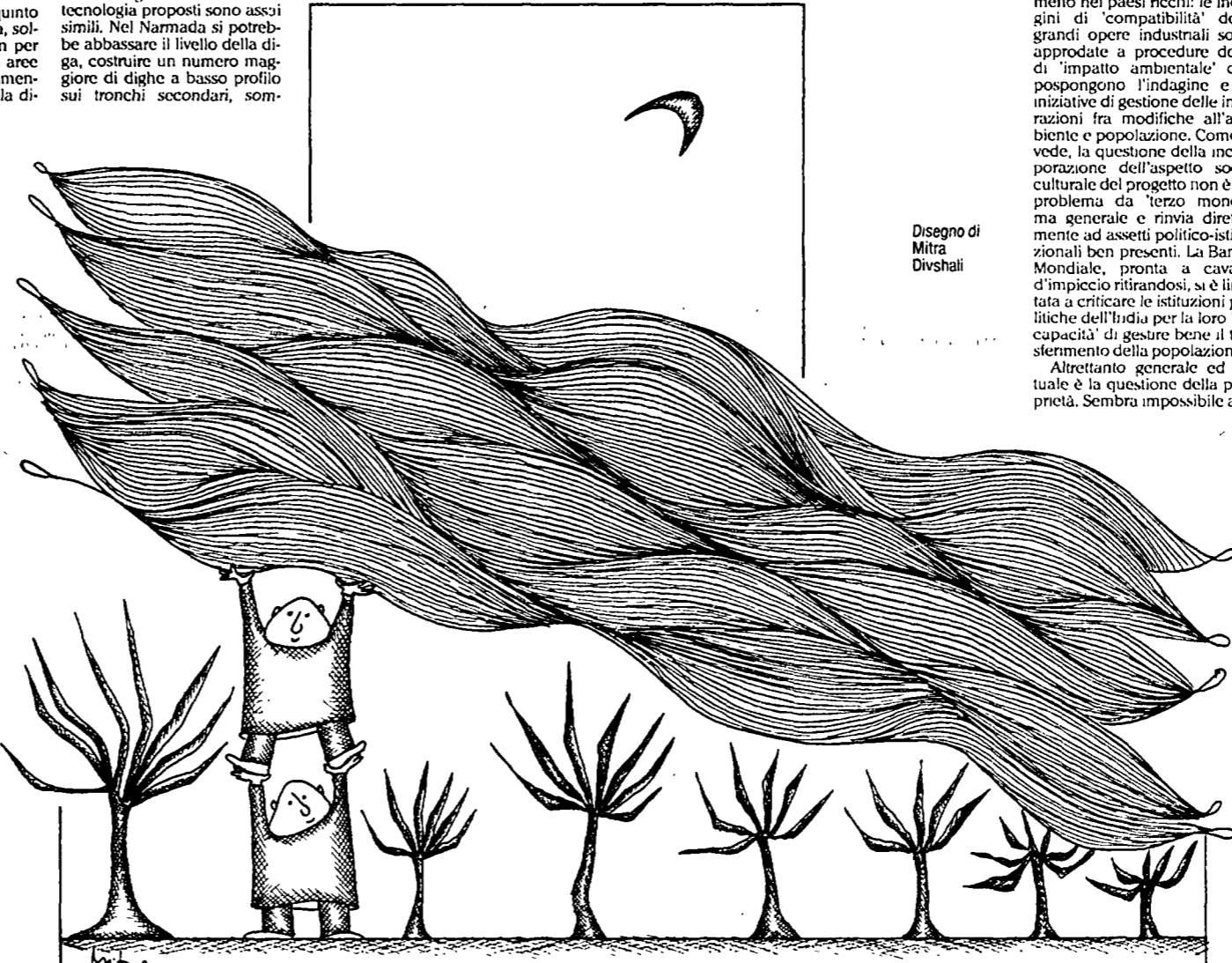
La strage (voluta) dei bambini del Mezzogiorno

Continua ad essere larga la forbice tra la mortalità infantile delle regioni settentrionali e quella delle regioni meridionali, «ovviamente» a sfavore di queste ultime. Nel Sud del nostro paese vi è oltre il 70 per cento delle morti per malattie ai bronchi e ai polmoni...

Nuove tecniche per il diabete: ora si può controllare

NEW YORK. Facendo analisi rivaniche e cure intensive di insulina si possono ridurre del 50-70 per cento le devastanti complicazioni del diabete. Il nuovo metodo è stato messo a punto negli Stati Uniti dall'Istituto nazionale sul diabete e le malattie renali...

Disegno di Mitra Divshali



Pediatria

Spettacoli

La scomparsa di Renato Visca, attore e pioniere del «muto»

ROMA. È morto a 90 anni per un ictus Renato Visca, uno degli ultimi pionieri del cinema muto italiano. La sua carriera si aprì nel 1912 con *I due macchinisti* e si chiuse nel 1928. Visca, che ha recitato al fianco di dive come Francesca Bertini e Ida Borelli, ha ricevuto nell'aprile scorso, dal ministero dello Spettacolo, una targa d'argento in omaggio alla sua arte.

È morto Ruggiero Chiesa chitarrista e musicologo

MILANO. Il chitarrista e musicologo di fama internazionale Ruggiero Chiesa è morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia. Aveva 60 anni. Nato a Camogli nel 1933, Chiesa è stato il fondatore della cattedra di chitarra classica presso il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Nel '72 aveva fondato la rivista *Il trionfo*, dedicata al liuto e alla chitarra.



Dopo la vittoria sulla Penta la major, senza la Disney, punta al bis. 21 titoli in catalogo contro i 74 film dei «rivali». Fra i più attesi «Il mondo perfetto» con Eastwood e Costner



Cui accanto Walter Matthau e Mason Gamble in «Dennis la minaccia». A sinistra il marchio Warner «per famiglie». Sotto Kevin Kline e Sigourney Weaver in «Dave» e, a destra, Brad Pitt e Juliette Lewis in «California»

La Warner va alla guerra

Alla vigilia delle Giornate professionali del cinema (che iniziano oggi a Roma), due importanti cataloghi cinematografici per la stagione '93-'94 vengono presentati in contemporanea. A Roma tocca alla Warner (è la prima volta che la major Usa ufficializza il proprio listino in una conferenza stampa), a Milano alla Rcs. Non è una coincidenza: 4 titoli del catalogo Rcs vengono distribuiti dalla Warner.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Se potessimo vedere Kevin Costner e Clint Eastwood nello stesso film, sarebbe un mondo perfetto», recita la consueta, roboante voce del «prossimamente». E via con una raffica di immagini celebri, *Flash* della carriera di Kevin (Balla coi lupi, *J.F.K.*, *Guardia del corpo*) e di Clint (i vari Callaghan, *Fuga da Alcatraz*, *Gli spietati*). Poi, la voce che riprende: «E quest'anno a Natale, grazie alla Warner, sarà un mondo perfetto». Già, si intitola proprio così, *Un mondo perfetto*, il mega-thriller che vedrà Eastwood e Costner assieme (Clint sarà alla regia), forse il pezzo più pregiato del catalogo Warner '93-'94. Un catalogo che, mediante un lungo «promo», è stato presentato ieri nella sede romana della major. 21 titoli, di cui 4 targati Rcs: una «sinergia» con almeno due titoli fuori («Man Without a Face» di Mel Gibson e *The Hudsucker Proxy* dei fratelli Coen) che in parte sostituisce quella «storica» tra Warner e Walt Disney. Fino all'anno scorso la Warner distribuiva in Europa i film Disney. Da quest'anno, con la nascita della Buenavista italiana, la Disney fa da sola, ma la Warner rilancia: «Abbiamo una nostra storia» - dice il presidente della filiale italiana, Paolo Ferrari - siamo l'unica ma-

chens di Abel Ferrara appena visti a Cannes, il nuovo Oliver Stone sul Vietnam (*Heaven and Earth*), *The Fugitive* con Harrison Ford (per il quale si parla di Venezia), l'attesissimo *M. Butterfly* di David Cronenberg, che mescola Cina e Puccini, il rapporto Pelican di Alan J. Pakula (un thriller con Julia Roberts), *Fearless* dell'australiano Peter Weir. Per non parlare del film del momento in America: *Dave*, Presidente per un giorno, con Kevin Kline nel doppio ruolo del presidente degli Usa e del suo sosia «picchiato» e geniale, e Sigourney Weaver nei panni di una *first lady* quanto mai «hillariana»...

La cronaca ci impone di fermarci qui. Peccato, perché le intenzioni della Warner sarebbero a raggio assai più largo. In breve: il gruppo Time Warner vorrebbe investire in Italia in altri due settori, quello dell'esercizio e quello dei parchi di divertimento a tema (sul modello Disneyland, ne esiste già uno a Brisbane, in Australia). Ma Ferrari dice, con amarezza: «È tutto fermo, ci sono vincoli terribili a cui si è aggiunto il vuoto legislativo sul cinema, ora privo sia di una legge sia - speriamo per poco - di un ministero competente. Era previsto un investimento complessivo di 200 milioni di dollari, trovando dei partner locali

al 50%». Per quanto concerne l'esercizio, la Warner non intende rilevare sale già esistenti ma costruire multisale ex novo: «Sul modello americano e inglese - dice Ferrari - struttura con almeno 10-12 schermi, in periferia, vicino a grossi centri commerciali e snodi di traffico, con tanto di bar, pizzeria, negozio di gadgets e di videocassette... Una struttura commerciale che è andata bene ovunque e che potrebbe ravvivare certi punti "dimenticati" delle nostre città. Per Roma era già stata individuata un'area presso Cinecittà. Ora, anche lì, è tutto bloccato. Ma è un discorso non chiuso. Solo rinviato».



Ma il film dell'anno è top secret Ordine di Stanley Kubrick

Situazione paradossale, ma non tanto: il titolo più eclatante del 1993 targato Warner è proprio quello che i dirigenti della major non possono ancora annunciare. Trattasi, in poche parole, del nuovo film di Stanley Kubrick, il primo dai tempi di *Full Metal Jacket* (1987, sei anni fa). Il top-secret è ancora totale. Paolo Ferrari, che qui sopra parla del listino Warner, confessa di non sapere quasi nulla e di non poter dire nemmeno quel quasi. Julian Senior, capo della filiale londinese e unico uomo al mondo che ha contatti pressoché quotidiani con il grande Stanley, si nega al telefono: il che, conoscendolo per persona gentile e assai disponibile ai contatti con la stampa, significa solo che il *titolo* di Kubrick è ancora assoluto.

Ma le notizie, come sapete, sono filtrate. Lievemente misteriose, e contraddittorie. Inizialmente un'agenzia che parlava di un film ambientato nell'Europa dell'Est del dopoguerra, tratto da un romanzo

«di cui si ignora il titolo», con il giovane Joseph Mazzello (il ragazzino di *Jurassic Park*) e un'attrice da scegliere tra Uma Thurman e Julia Roberts. Poi, articoli (di fonte inglese, e ripresi da alcuni giornali italiani) in cui si citava, invece, il romanzo *Wartime Lies* di Brian Begley, edizioni Picador. Il quale, piccolo dettagliatore, non si svolge nell'Europa contemporanea ma nella Polonia occupata dai nazisti. E allora? A domanda esplicita sul romanzo di Begley, Ferrari ammette: «Il libro probabilmente è quello. Ma con Kubrick è sempre tutto segreto. Sa come la Warner viene informata dei suoi progetti? Il capo del dipartimento produzione, in pratica il numero 1 della casa, Terry Semel, viene «convocato» a Londra. Kubrick lo accoglie nel suo castello nello Herefordshire e gli dice: «Questo è il copione, *take your time*, prenditi tempo, e leggi». Il che significa che Semel deve leggerlo, seduto stante, perché nemmeno una pagina della sceneggiatura può uscire da casa di Kubrick

prima che tutti i dettagli del contratto siano stati discussi e sistemati.

E allora, visto che da Londra nessuno smentisce, rischiamo. Vi diciamo dunque che al 99% il film, che dovrebbe entrare in produzione già quest'estate, sarà tratto dal libro di Begley. E poiché, oltre a essere kubrickiano (o kubrickiano), siamo anche dei gran ficcanaso, ve lo raccontiamo. Perché, conoscendo il nostro uomo, ce lo siamo procurati di gran carriera, memori di quando Kubrick annunciò la produzione di *Full Metal Jacket* e fece immediatamente ritirare dal mercato tutte le copie del romanzo di Gustav Hasford cui il film si ispirava. Intendiamoci, non è solo riservatezza, si tratta anche di precise strategie editoriali: si fa sparire un libro e lo si rilancia alla grande nel momento in cui il film esce. Qualunque editore sarebbe d'accordo.

Louis Begley è un newyorkese e *Wartime Lies* è il suo primo romanzo. Non è stato ancora

tradotto in italiano: il titolo significa «Bugie in tempo di guerra». È la storia di un bimbo di nove-dieci anni, e della sua giovane zia, unici superstiti di una famiglia ebrea nella Polonia occupata dai nazisti. Ma c'è e c'è, separati da i parenti e amici, costretti a fuggire dalla loro città, vivono un'altalenante odissea - prima a Varsavia, poi in uno sperduto villaggio di campagna - per sfuggire ai nazisti, per evitare il tragico destino del lager. A questo scopo, si fingono ariani. Gran parte del libro è costruito sul scrupoloso, angosciante resoconto di come Maček e Tania «rinnevano» il proprio essere ebrei, fingendo davanti a tutti, «ripassando» la parte nei rari, e pericolosissimi, momenti di intimità.

Non si può dire che Begley sia un Hemingway, o un Dostoevskij, ma non si può negare che la sua scrittura estremamente semplice, quasi cronistica, riesca a creare momenti di straordinaria tensione. Per non parlare di un lunghissimo capitolo sull'evacuazione del

E la Rcs propone la lotta di «Rapa Nui» e Stallone-Gibson

BRUNO VECCHI

MILANO. Piccoli e flessibili. Alla «Rcs Video» si vedono così. Ma per quanto piccoli e flessibili, due qualità che hanno aiutato ad incrementare il fatturato (dai 300 milioni del 1991 si è passati ai 7 miliardi e 350 milioni del 1992), gli uomini dell'«occhio audiovisivo» del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera non vogliono dimenticare la loro natura di editori. «Non siamo distributori cinematografici. Ne vogliamo essere», è il leit-motiv ricorrente.

Ed infatti, più che un listino, il catalogo del film della prossima stagione somiglia ad un appalto. Beneficiarie la Warner (che ha in listino 4 titoli Rcs, presentati ieri a Roma «in contemporanea») e la Penta, che come sempre distribuiranno nelle sale i titoli «Rcs Video». Titoli che la società ha acquisito in proprio, mantenendone i diritti di antenna e di sfruttamento in home video. Oppure che si è impegnata a coprodurre, insieme all'americana Caroleo (di cui «Rcs» possiede il 5%) e all'inglese Majestic (controllata al 70%). Un esempio per tutti, *Cliffhanger* con Sylvester Stallone, piatto forte del catalogo Penta d'inizio stagione.

Al di là degli assetti proprietari e delle «amicizie» personali (con Kevin Costner e Mel Gibson), come sarà la stagione cinematografica 1993-94 targata Rizzoli-Corriere della Sera? Flessibile, in sintonia con il gruppo che rappresenta. E variegata: dal thriller ai grandi romanzi d'amore, dalla commedia all'avventura, non mancherà nulla. Nemmeno qualche chicca di lusso. Come l'esordio dietro la macchina da presa di Mel Gibson con *L'uomo senza una faccia*, storia intimista sull'amicizia tra un bambino e un uomo dal volto deturpato (il ruolo sarà interpretato dallo stesso regista in versione sfigurata).

Ma in attesa di Gibson, che uscirà a Natale, il menù della «Rcs» propone qualche saporito antipasto. In apertura di stagione, dovrebbe essere il turno di *Kalifornia* di Dominic Sena, con Brad Pitt e Juliette Lewis. Il condizionale è d'obbligo perché il film, bollato in prima istanza dal divieto ai minori di 17 anni, aspetta un giudizio d'appello dal «Gran Giurì americano». Più sicura è l'uscita, in ottobre, del thriller ad alta tensione di Tony Scott, *True Romance*, con Patricia Arquette, Gary Oldman e, ancora, Brad Pitt. Sempre ad ottobre, il catalogo «Rcs» si tingerà di commedia con *Stay Tuned* diretto da Peter Hyams. Mentre a novembre sarà la volta di una classica commedia giovanil-vacanziera: *Airborne* di Rob Bowman.

La seconda parte della stagione si aprirà, invece, sotto il segno del dramma familiare, *Una casa per noi* di Tony Bill (con Kathy Bates) e con qualche fremito a luce rosa, regalato dalla coppia James Spader e Mädchen Amick in *Dream Lover* di Nicholas Kazan. Di coppie, comunque, si parlerà ancora nel corso del nuovo anno, davanti e dietro la macchina da presa. Infatti, dopo il sofisticato *Camilla* di Deepa Mehta (con Jessica Tang e Bridget Fonda), sul fare della primaverile è annunciato il ritorno dei fratelli Coen con un film in perfetto stile anni Cinquanta: *The Hudsucker Proxy*. Nei ruoli principali: Paul Newman e Tim Robbins, che vestirà i panni dell'inventore dell'hula hoop.

Ma sarà in dirittura d'arrivo che la «Rcs» farà scoppiare il botto di stagione: *Rapa Nui* di Kevin Reynolds, storia di una società in lotta per la sopravvivenza girato all'isola di Pasqua e coprodotto con la società di Kevin Costner. Con la quale prosegue la collaborazione per la realizzazione della serie tv (in otto puntate) sugli indiani d'America: titolo provvisorio *500 nazioni*.

Chiuso un anno, almeno sulla carta, e fatto il preventivo dei possibili ricavi (si parla di 6 miliardi di lire), all'«occhio audiovisivo» della Rizzoli-Corriere della Sera non si fermano. Anzi, raddoppiano, anticipando anche qualche titolo della stagione a venire: *La regina Margot* con Isabelle Adjani, *Spideoman* di James Cameron, *Manhattan Ghost* con l'onnipresente Sharon Stone e *Lolita* di Adrian Lyne, nuova versione (dopo quella, famosa, di Kubrick) dal famoso romanzo di Vladimir Nabokov. Niente male per una società che si definisce «principalmente di editori».

A Novellara musica, poesia e ospiti nel ricordo di Augusto Daolio

Una Woodstock per trentamila «nomadi» doc



La nuova formazione dei Nomadi

Come a Woodstock. Tende, sacchi a pelo e tanti striscioni targati Pordenone, Messina, Cagliari, Bertino per la tre giorni di Novellara dedicata ai trent'anni dei Nomadi e al «nomade» Augusto che non c'è più. Pace, poesie, musica e tantissimi amici «vagabondi», ripresi da Raiuno per lo special che andrà in onda il 22 e 23 giugno. E sul palco Ruggeri, Alice, Ligabue, Tazenda, Inti Illimani, Mingardi.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

NOVELLARA. Ma cosa sarà che la spostare ragazzi di Messina e padri di Pordenone, cosa sarà questa voglia di rincorrere lungo la penisola la musica e i sogni di tante generazioni? Cosa saranno questi Nomadi che da trent'anni esati cantano e suonano di libertà, di pace e amore, di ecologia, di speranza? Sono «gente come noi», dicono i ragazzi di Messina e i padri del nord. «Dicono cose semplici, non si mettono in mostra e hanno voglia di suonare». Per tre giorni e tre notti, almeno in trentamila, sono arrivati nel paese di Augusto Daolio, il paese a cui ha dedicato una canzone, il paese di tutti. In auto, in treno, in camper e in tenda, hanno riempito i prati della bassa, hanno cantato e si sono commossi. «Noi», dice Beppe Carletti, «siamo come loro». È questa la differenza che passa tra un gruppo e i «Nomadi».

La Woodstock padana non è stata solamente musica e non è stata per nulla ricordo. Proprio da questo raduno i nuovi Nomadi hanno presentato il nuovo disco, *Nomadi contro*, che contiene nove brani inediti cantati da Augusto Daolio e che è già diventato disco d'oro, hanno presentato il libro e il video *Il suono delle idee... 1963-1993* e hanno messo in mostra sotto un tendone tutti i dischi, tutti gli abiti di scena, tutti i gadget regalati dai fan club, in una parola: tutto l'universo nomade.

Certo, il dolore per la scomparsa di Augusto e di Dante, è rimasto, certo la nostalgia per il «come eravamo» Beppe Carletti non l'ha potuta cancellare dal suo volto padano, ma sono stati momenti. Un airon e alcuni rapaci sono stati liberali nella valle che piaceva tanto ad Augusto, un airon simbolo di libertà, di nomadismo, e in chiesa, di nuovo, il dolore è tornato. Poi, però, il suono delle idee, quelle che non muoiono mai, ha ripreso il sopravvento, con i nuovi nomadi, Danilo, Elisa, Francesco e l'ormai veterano Ceo, con nuovi concerti e nuovi dischi. «Mi piacerebbe festeggiare altri trent'anni di musica con questi meravigliosi compagni di viaggio», dice Carletti. «Io non avrei voluto continuare, mi sono fermato per un po'. Poi, la ragazza di «Ago», Rosanna, i parenti di Augusto e i nostri amici comuni mi hanno convinto. Nessuno lo sostituirà, ma ora sono più felice».

È bello girare per Novellara e respirare quest'aria. È gente tranquilla quella che ha questa fede, è gente serena che sa che una buona musica e tante buone parole possono aiutare. «Lo sai che le parole che diceva Augusto nei concerti mi hanno aiutato? Lo sai che lui, tutte le sere, cercava di insegnarci qualcosa, ci spiegava

che la vita è bella, che bisogna viverla fino in fondo, che non bisogna bruciarla. Il sole, il cielo, la pace». E un ragazzo di Asti, quindici anni appena, nomade fino nelle midolla. Ha una maglietta col faccione di Augusto che sorride ad un bambino.

Sono arrivati gli amici musicisti. Hanno suonato e cantato le canzoni dei Nomadi. I Tazenda, Enrico Ruggeri, Andrea Mingardi, Ligabue, Alice, Alotta, Pello dei Litfiba, Paolo Belli ex ladro di biciclette, Baccini. Loro cantavano e il pubblico li accompagnava, e non c'è pubblico più bello di questo che sa a memoria tutte le canzoni. *Il vecchio e il bambino*, *La locomotiva*, *Noi non ci saremo*, *Cielo grande cielo blu*. E gli Inti Illimani che saranno in concerto coi Nomadi in Albania e in Cile. E ancora *Auschwitz* e ancora i Nomadi, da soli, a regalare ore di musica.

È sabato sera gran kermesse dei gruppi emergenti che hanno proposto le cover più famose del gruppo reggiano.

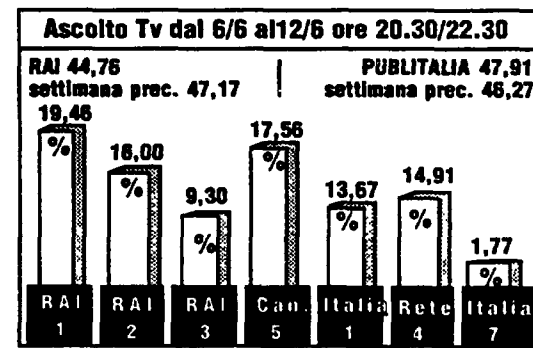
Non avrebbero più voluto smettere. No, non si smentiscono mai né i Nomadi né i nomadisti. Nemmeno se piove si spostano, restano lì a cantare a squarciagola, accompagnano il gran finale sulle note di *Io vagabondo*, l'inno nomade per eccellenza. «Sono felicissimo», dice Beppe Carletti, «anche perché l'incasso di domenica sera andrà alla Fondazione Augusto Daolio per la vita che aiuta la ricerca sul cancro».

La Woodstock padana si è conclusa ma c'è già la voglia di renderla un appuntamento fisso, ogni anno, da qui ad altri trent'anni almeno.

Qualcuno è mancato, ma non importa: il popolo nomade è felice. Rosanna, la fidanzata di Augusto, ha raccolto in un album i messaggi e le poesie a lui dedicate. Altre migliaia continuano ad arrivare, vengono lasciate sulla piccola lapide al cimitero di Novellara, arrivano a casa di Carletti. Qualcuno scrive: «Caro Daolio, da quando ci hai lasciati faccio fatica a immaginarmi che tu sia morto. Io ti vedo da qualche parte dell'universo a scherzare e ridere come facevi con me e magari trovi qualcun altro come me che ti racconti come dirigevano il traffico nella foresta i gorilla di Asmara e tu, che ridi tanto».

Sì, sembra proprio che nessuno ci ereda che Augusto non c'è più. Forse perché è rimasto uguale per trent'anni, in pubblico e in privato, perché bastava telefonargli e chiedergli trenta righe per le pagine dell'estate dell'Unità Emilia Romagna e quelle arrivavano puntuali dopo mezz'ora.

Le luci si spengono. È inoltrato tardi, ma il nomade ancora non se ne va.



La moda porta in passerella la guerra per l'Auditel

«guerra della moda» tra la tv pubblica e le reti di Berlusconi è senza esclusione di colpi e produce le uniche idee. Nella classifica dei programmi più visti, infatti, solo calcio, repliche e varietà

Nuovo programma di Minoli Ecco «Central Express» viaggio senza reticenze nell'Est del dopo-Muro

PARIGI Si chiamerà Central Express il nuovo programma di Giovanni Minoli che prenderà il via a settembre su Raidue e che rappresenterà la continuazione di Mixer nel mondo. Saranno dieci puntate di quaranta minuti ciascuna in onda alle 22.30 in contemporanea sulla Rai e sulle altre emittenti europee interessate, che potranno offrire un quadro della situazione nei paesi dell'Est dopo i terremoti politici e sociali degli ultimi anni, che non hanno radicalmente trasformato le fisionomie.

Un gioco-show per «Mariti in città» con Giancarlo Magalli Un programma sull'ambiente condotto da Marco Messeri e un mix di spezzoni tv proposto da Giampaolo Fabrizio L'emittente monegasca non va in vacanza, anzi rilancia

Per l'estate Tmc si fa in tre

Giancarlo Magalli, Marco Messeri e Giampaolo Fabrizio. Tre conduttori per tre programmi nell'estate di Tmc. Dal prossimo lunedì si parte con Mariti in città (gara di abilità cavallinche per soli uomini) e Cocktail di scampoli (riciclaggio del palinsesto invernale). Mentre da settembre il geometra-urbanista di Avanzi sarà al timone di una rubrica ambientalista. E poi tanto sport con 300 ore di dirette



Giancarlo Magalli e Dong Mei condurranno «Mariti in città»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Ora che l'elemontario è dei Ferruzzi si ragiona con la testa degli imprenditori. Certo tutto questo è covato dai sacrifici in termini di posti di lavoro. Però si fanno sforzi per mantenere in piedi la programmazione e non come alla Rai dove i tagli si fanno solo sui programmi. E come se la Fiat per risparmiare facesse l'auto senza sedili». Giancarlo Magalli non ha dubbi: meglio i licenziamenti che assottigliare il palinsesto. E proprio lui che si fa promotore della recente ristrutturazione della tv monegasca sarà uno dei nuovi «impiegati estivi» di Telemontecarlo insieme a Marco Messeri e Giampaolo Fabrizio. Tutti e tre con un programma ciascuno per dimostrare che nonostante la crisi Tmc non va in vacanza.

passato i Galassoni «su una terrazza romana» spiega il conduttore - affiancato da un gruppo di amici - di un riciclaggio sfrenato del vecchio palinsesto di Tmc. L'idea non è originale ma potrà accendere di tutto: tutti gli ospiti saranno liberi di fare quello che vogliono: compresi i bagni in piscina. Da settembre invece l'apuntamento quotidiano (dal lunedì al venerdì alle 21) sarà con Marco Messeri al timone di Album di famiglia, un programma ambientalista realizzato in collaborazione con i documentaristi realizzati in luoghi «arditi» per la salvaguardia dell'ambiente e del nostro patrimonio culturale. A commentare i filmati sarà proprio il

temibile geometra-urbanista di Avanzi che a gennaio debutterà in teatro con Amore e bopper una commedia scritta da lui sulla vita di una «stirata» nelle carriere di un grande albergo. Tra gli altri appuntamenti estivi di Tmc sarà anche lo sport con il basket del campionato Nba. L'atletica del Grand Prix alla Tour de France e la Formula Indy.

24ORE

GUIDA RADIO & TV

SICILIANITÀ (Raitre Dse 15.15) Il programma di Gianni Bertone che ha per sottotitolo *Un pennello invece della lupara* racconta la storia di Emanuele Modica, un contadino siciliano al quale la mafia uccise il padre nel 1961 e che già allora decise di usare contro la violenza le armi della cultura, comunicando con la gente per scuoterla dalla sua quotidianità. Fu così che iniziò a dipingere e a viaggiare di paese in paese con un camioncino per portare la sua testimonianza. Dopo vari avvertimenti della mafia, Modica si trasferì nell'Italia settentrionale dove continuò a portare la sua personale lotta antimafia.

CREARE IMMAGINE (Rauno 18.45) Continua il lungo viaggio attraverso la pubblicità: questa settimana in onda da Villa d'Este a Cernobbio in scialtola l'unico spot girato in un'auto 50 da Marilyn Monroe per una marca di benzina americana ed una serie di inediti e finti spot di Federico Fellini girati (e mai inventati) per i suoi film. Paolo Villaggio in un'intervista spiega il suo rapporto con la pubblicità.

AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5 20.30) Toccherà a Giancarlo Magalli, ospite d'onore di questa puntata, commentare assieme al pubblico in sala i contenuti presentati questa sera. Il primo riguarda una disputa fra un padre ed una figlia, il secondo un viaggio di nozze che lo sposo vorrebbe fare «in tre».

CORPO A CORPO (Telemontecarlo 21) Siasera puntata finale del programma e c'è Mietta a confrontarsi con le riposte da dare per soddisfare le curiosità di Alba Panetti.

MILANO, ITALIA (Raitre 22.45) «L'angoscia da 740» è il titolo della puntata di Siasera che propone un'analisi ed una riflessione sulla dichiarazione dei redditi più complicata del mondo. Sul palco Giorgio Benvenuto, Giulio Tremonti, Maurizio Leo, Stefano Palmareo e Raffaele Lupattoni.

A CARTE SCOPERTE (Rauno 23) Anche nel programma condotto da Claudio Donati-Cattin e Anna Scalfati Siasera si parla di tasse. Titolo della puntata «Tasse 740: tortura degli italiani». Risponderanno alle domande delle carte e a quelle del pubblico che può telefonare da casa. Gianni Locatelli, direttore del Sole 24 Ore, Augusto Fantozzi, uno dei massimi fiscalisti italiani, Giorgio Benvenuto e Paolo Villaggio.

MAIGRET E IL GRAN MONDO (Raidue 0.20) Due episodi delle avventure del famoso commissario nato dalla fantasia di Georges Simenon interpretato da Jean Richard. Il primo per la regia di Jean Paul Carrère, si intitola *Maigret viaggia*. Il secondo *Maigret e il caso Saint-Fiacre* per la regia di Jean Paul Sassy. Va in onda alle 1.50.

(Tom De Pascale)

RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	5
6.00 FORMULA 2. Varietà	6.00 UNIVERSITÀ	6.25 TG3. Oggi in edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.00 FORMULA 2. Varietà	6.00 UNIVERSITÀ	6.25 TG3. Oggi in edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.00 FORMULA 2. Varietà	6.00 UNIVERSITÀ	6.25 TG3. Oggi in edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.00 FORMULA 2. Varietà	6.00 UNIVERSITÀ	6.25 TG3. Oggi in edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.00 FORMULA 2. Varietà	6.00 UNIVERSITÀ	6.25 TG3. Oggi in edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità

Questa sera puntata speciale del «Costanzo Show» per ricordare l'amaro caso giudiziario di Tortora

Curiosità e testimonianze raccolte dalla figlia del presentatore scomparso «Fu una pagina infame»

«Noi, orfani di Enzo»

Puntata speciale stasera (ore 22,30) del *Maurizio Costanzo Show*, dedicata a Enzo Tortora dalla figlia Silvia. Testimonianze e filmati per ricostruire la vicenda di un uomo di spettacolo travolto da un'accusa infamante. Tra gli ospiti Baudo e Capanna, Corrado e Pannella. «In quell'occasione la stampa italiana scrisse una pagina infame», denuncia la figlia. «Siamo tutti debitori di Tortora», aggiunge Costanzo.



via ad Enzo Tortora. Nell'intento di ricostruire non solo una vicenda giudiziaria che ha molti motivi di attualità, ma anche di ridare voce a un uomo che l'ha perduta secondo lui non solo per effetto della malattia, Costanzo ha citato la convinzione di Freud, secondo la quale il cancro era «l'ultimo rifiuto della nevrosi», cioè un

modo di rispondere dell'organismo all'affronto, allo stress più totale. Dopo 7 mesi di carcere e altrettanti di arresti domiciliari, dopo essere stato sbattuto in prima pagina come un mostro, dopo la battaglia giudiziaria e quella politica, se la coscienza aveva resistito la forza si era esaurita.

«Siamo tutti debitori di Tortora», ha detto Maurizio Costanzo. «È stato il primo a realizzare un settimanale televisivo popolare, con una serie di rubriche che potevano anche contrastare. Ha rotto certi schemi, ha tolto alla parola varietà l'obbligo dei lustri e delle paillettes. Con *Fortobello* faceva 17-18 milioni di spettatori. Era un network da solo».

Dell'altro Tortora, del cittadino ingiustamente accusato, parleranno invece quelli che gli sono stati vicini nella battaglia. Ad esempio Mario Capanna (che lo andò a trovare in carcere da deputato), Marco Pannella, l'onorevole Alfredo Biondi e il giornalista Vittorio Feltri, allora inviato del *Corriere* a Napoli al processo che vide la condanna di Tortora in prima istanza per «associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzato al traffico d'armi e di stupefacenti». Ancora tante sofferenze prima di arrivare al riconoscimento pieno di una innocenza che lo

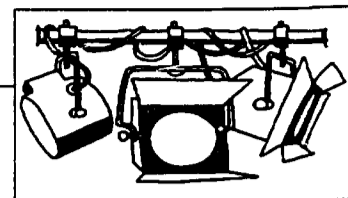


Maurizio Costanzo dedica una puntata del suo show al «caso Tortora»

avrebbe riportato in tv, di nuovo davanti al pubblico, al quale si sarebbe rivolto con la scarna frase: «Dove eravamo rimasti?».

Per dire che il suo dialogo con la gente si riapra dopo una pausa di infinito dolore, ma pur sempre una pausa che non aveva potuto mettere fine al discorso. Che continuava ad

SPOT



TUTTI I RECORD DI «JURASSIC PARK». Come era prevedibile, il nuovo film di Steven Spielberg sta già stracciando tutti i record: non soltanto quello degli incassi in un weekend non festivo, con 48,5 milioni di dollari, ma anche il record per un sabato, con l'incredibile cifra di 18 milioni di dollari incassati in un giorno solo (circa 27 miliardi di lire). Spielberg stesso si è recato alla proiezione di *Jurassic Park* all'Avco Theater di Los Angeles per toccare con mano il successo del suo film.

E SCHWARZENEGGER SFIDA I DINOSAURI. Viste le cifre record, non sarà facile battere al botteghino *Jurassic Park*: ci prova comunque Arnold Schwarzenegger con il suo ultimo film, *Last action hero*, che uscirà venerdì sugli schermi americani. La critica ha già sentenziato che il film, storia di un ragazzino che viene trasportato magicamente nel mondo di un eroe del cinema, piacerà solo ai fans del muscoloso attore e ai teenagers; e sarebbe un guaio, visto che è costato 80 milioni di dollari, 10 più di *Jurassic Park*.

GOLDONI A CAMBRIDGE CON «PAMELA». La *Pamela* di Carlo Goldoni sbarca in Inghilterra. Andrà in scena al Robinson Theatre dell'università di Cambridge, dal 16 al 18 giugno, in una versione inglese per la regia di Paola Polesso. L'iniziativa fa parte delle celebrazioni goldoniane. Dopo l'esordio a Cambridge la commedia verrà rappresentata il 29 giugno al Samuel Beckett Theatre di Dublino; altre rappresentazioni sono previste a Londra e, nel prossimo autunno, a Venezia.

GIOVANI ORCHESTRE JAZZ A CAMPOBASSO. Dal 17 al 19 giugno si terrà al teatro Savoia di Campobasso la prima Rassegna nazionale delle Orchestre giovanili di jazz, organizzata dall'associazione musicale «Theolunious Monk». Sfileranno l'Orchestra giovanile italiana diretta da Bruno Tommaso, l'Orchestra laboratorio T. Monk, e l'Orchestra Concert Band diretta da Ettore Fioravanti; l'ingresso ai concerti è gratuito.

PRIMO CIAM PER TROISI A PANTELLERIA. Inizieranno a settembre nell'isola di Pantelleria le riprese de *Il postino*, il nuovo film con Massimo Troisi protagonista. La regia è di Michel Radford, e accanto a Troisi ci sarà anche Philippe Noiret; la storia, tratta dal libro *Il postino di Neruda*, narra il trasferimento di Neruda in un'isola vergine e deserta dove abita un giovane postino, col quale nascerà una grande amicizia.

(Toni De Pascale)

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Cinque anni dalla morte e dieci dall'arresto di Enzo Tortora. Due date da ricordare che Maurizio Costanzo cercherà però di raccontare, facendo parlare per la prima volta dentro il suo show anche immagini e voci registrate. A partire da quella voce terribile, quasi im riconoscibile, che Tortora mandò all'*Istruttoria* di Giuliano Ferrara dalla clinica in cui stava per morire, come un'ultima accusa e un'estrema protesta di innocenza.

Tortora, ancora rimane in parte inspiegata. Inspiegabile le sembra infatti che la stampa italiana abbia scritto una «pagina così infame». Si domanda il perché, non trova risposta, ma vuole almeno che non si dimentichi. A questo scopo ha deciso, per così dire, di «mettere in piazza» anche gli aspetti più privati, le lettere e il lessico familiare, i moti di affetto e le paure, insomma tutto quello che finora era rimasto nel segreto dei suoi sentimenti, un segreto dentro il quale lei stessa aveva avuto paura di guardare.

Maurizio Costanzo per una volta ha ceduto ad altri la cura del programma, una puntata tutta speciale «dedicata da Sil-

Il personaggio. George Romero, maestro del terrore, parla dei suoi nuovi progetti

«Basta zombie, ora faccio il virtuale»

È un maestro indiscusso dell'orrore, George Romero, autore di *Zombie* e dell'ormai mitico *La notte dei morti viventi*. Ma visto da vicino ha un'aria tranquilla e gira di non mangiare carne umana. Dopo il suo ultimo film, *La metà oscura*, tratto da un romanzo di Stephen King e prodotto dalla Orion, tornerà al basso budget degli anni Settanta con una sua factory. E sta lavorando a un progetto sulla realtà virtuale.

«diecimila passeri volteggiavano intorno alla casa», altro è farlo vedere. Pare che per quella sequenza Romero abbia usato quattromilacinquecento fringelli addestrati dalla Animal Actors di Hollywood.

Prodotto senza economia dalla Orion e interpretato da due attori estranei al genere come Timothy Hutton e Amy Madigan, *La metà oscura* è un film importante anche per un motivo paradossale. Già indispettito dalla decisione dei produttori di modificare il finale del precedente *Monkey Shines*, il regista ha vissuto il fallimento della società come una liberazione. «Fortunatamente negli Stati Uniti non c'è una vera alternativa tra major e indipendenti: ma noi ci proviamo». Con la moglie Christine Forrest e il produttore Declan Baldwin, ha fondato la Dark Half Productions, e ha già trovato un partner nuovo di zecca (*La New Line di Nightmare e The player*). «Se qualcuno ti dà molti soldi per girare un film, poi pretenderà di dire la sua. Questo significa censurarsi, girare storie meno violente per sfuggire alla famigerata X, che da noi trasforma qualsiasi pellicola in un oggetto proibito». La parola d'ordine delle major, spiega Romero, è *family entertainment*, divertimento per famiglie. «Un sistema frustrante, ma basta saperlo. Chi vuole essere libero di esprimersi deve rinunciare ai loro miliardi».



Il regista George A. Romero. Il Fantafestival gli dedica una personale

punto. Ora, con la sua factory ha già in cantiere tre progetti rigorosamente horror: una *comedy* (le disavventure di un camionista nero obbligato a guidare ininterrottamente da un rituale voodoo); una storia di esorcismi (*Unholy fire* tratto da un racconto di Whitley Streiber su un prete posseduto dal demone); una classica *ghost story* di cui non anticipa altro.

E i morti viventi? Superati dalla storia americana. «Negli anni Settanta c'era molta rabbia in giro, era anche la mia rabbia. Oggi c'è un senso di frustrazione diffusa, il sogno americano è tramontato senza mai realizzarsi». E allora la nuova frontiera è quella della realtà virtuale: «che è molto più di un gioco, è un nuovo habitat per l'uomo». Insomma se gli zombie di ieri erano i caduti del Vietnam o gli *homeless* dei grandi metropoli, ignorati dall'americano medio, gli zombie di oggi sono gli abitanti di *Virtuality*. Altro che fantascienza.

Il film. «La lunga strada verso casa» con la coppia Goldberg-Spacek

Alabama '55: il bus razzista

La lunga strada verso casa. Regia: Richard Pearce. Sceneggiatura: John Cork. Interpreti: Sissy Spacek, Whoopi Goldberg, Dwight Dillard. Fotografia: Roger Deakins. Usa, 1991. Roma: Capranica

Il razzismo minimo che impolvera la coscienza e altera la percezione della realtà, che da per scontata la segregazione anche nei piccoli gesti quotidiani. Dopo tanti film sulla caccia selvaggia al nero, il cinema hollywoodiano di impianto *liberal* sembra aver riscoperto una dimensione più intima e allusiva della denuncia antirazzista: la microstoria inserita in un contesto storico fortemente simbolico. Se Jonathan Kaplan, con lo sfortunato *Due sconosciuti, un destino*, ambienta la love-story tra una bianca e un nero nei giorni successivi all'attentato di Dallas del 1963, Richard Pearce retrocede l'azione al 1955, immergendo una scomoda amicizia femminile nell'Alabama scosso dal boicottaggio degli autobus attuato dalla popolazione di colore.



Whoopi Goldberg in una scena di «La lunga strada verso casa»

L'episodio è noto, ma non troppo. Per protestare contro una norma razzista che imponeva loro di sedere solo nei sedili posteriori, i neri di Montgomery decisero di disertare i mezzi pubblici. Un boicottaggio pacifico che durò mesi, cancellandosi via via di un valore eversivo per niente gradito dalla comunità bianca, polizia compressa, che infatti reagì. È in questo contesto che Pearce, sulla base di una storia inventata dall'attrice Mary Steenburgen, colloca il rapporto tra la borghese bianca Miriam Thompson e la sua governante nera Odessa Cotter. Donne che più diverse non si può. Frutto tipico del suo ambiente, la ricca consuma le sue giornate tra partite di bridge e parties eleganti, pur distaccandosi all'occorrenza dalle spartite conservatrici del marito. Madre di tre figli, abituata a sgobbare sin da bambina, la cameriera è intelligente e fiera, benché frustrata, in nome del quieto vivere, da anni di sottomissione. I guai cominciano quando, causa boicottaggio, Odessa si vede costretta a percorrere a piedi dieci miglia al giorno per raggiungere la villetta dei Thompson dal quartiere periferico in cui abita: alla lunga non può reggere, e meno che la padrona non si trasformi in autista nello scandalo generale.

Non è proprio una riuscita. *La lunga strada verso casa*, ma risulta interessante l'atmosfera di segnali allarmanti, proposta dal regista Richard Pearce (*Nessuna pietà*, il recente *Vendesi miracolo*). Tra gospel in chiesa e adunate razziste (ceh'è la bomba incendiaria nella casa di Martin Luther King), regali di Natale e piedi doloranti, il film rovescia

certi stereotipi sudisti, trovando le sue pagine migliori nella descrizione affettuosa della famiglia nera: né eroica né vigliacca, semplicemente dignitosa. Al tono sommesso della storia corrisponde la recitazione delle due interpreti: Whoopi Goldberg, di solito vulcanica nei ruoli brillanti, appare quasi irrimediabilmente per misura e pudore nel ruolo della governante nera che recupera, nel fuoco della lotta, un orgoglio di razza smarrito nell'abitudine al silenzio; mentre la redi-

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Eccolo qui, George A. Romero, ovvero Mister Zombi. L'uomo che, con qualche migliaio di dollari e attori non professionisti, girò nel '68 *La notte dei morti viventi* dando corpo al terrore di destabilizzazione della provincia americana. Da autore di spot diventò di colpo autore di culto, con quell'idea di una radiazione che risvegliava i cadaveri mettendoli in guerra contro i vivi. Roba da non dormire la notte. Eppure lui ha l'aria tranquilla e gira di non nutrirsi di carne umana. Camiccia a mezzesmanica e parlata ammiccante, questo cinquantatreenne nato nel Bronx ma felicemente trapiantato a Pittsburgh è giustamente la star del XIII Fantafestival (in corso a Roma fino a giovedì).

Argento (nonostante il flop di *Due occhi diabolici* realizzato in coppia nel '90), un'ammirazione incondizionata per Orson Welles e Michael Powell, veri maestri, a suo dire, del terrore. Ecco il suo ultimo film, *La metà oscura*. Da piccolo aveva solo paure molto concrete - le botte al catechismo e i brutti voti a scuola - eppure da grande è diventato un indiscusso maestro del terrore, andando a scovare il lato putrido di situazioni quotidiane. Basta rivedersi *Zombie e Creepshow*, *Vampyr* o il recentissimo (e ancora inedito per l'Italia) *La metà oscura*, in cui uno scrittore che nasconde la sua produzione più nera dietro uno pseudonimo vede materializzarsi il suo alter ego: una specie di Mister Hyde sanguinario. L'intreccio è garantito, dato che nasce dalla fantasia di Stephen King, ma trasferita sullo schermo non è stato uno scherzo. «Pensate all'incubo del protagonista, ossessionato da una nube di uccelli che incombono sulla sua villetta vittoriana. Un conto è scrivere

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquante per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993

VALLE DI GRESSONEY

GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (**Gaby, Gressoney e Issime**) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaïne di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA ISTITUTO TOGLIATTI
DIREZIONE PDS

L'ITALIA REPUBBLICANA
La società, la politica, i partiti dal 1945 ad oggi

Corso di Storia contemporanea
Fratrocchie; giugno, luglio, settembre '93
prima sessione, 22 - 23 - 24 giugno

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Tem:

- La storiografia del secondo Novecento;
- Memoria della Repubblica e nuova politica;
- La Resistenza: una guerra civile?;
- Cultura politica, partiti, società italiana dalla guerra alla Costituzione;
- Dal 1948 alla crisi del centro-sinistra;
- La «guerra fredda»: Usa, Urss ed Europa.

DOCENTI. Hanno già confermato la loro partecipazione:
Nicola Tranfaglia, Paola Galotti, Claudio Pavone, Vittorio Foa, Franco Barbagnolo, Antonio Gambino, Pietro Di Loreto, Giuseppe Ignesti.

Le altre sessioni del corso si svolgeranno il 21 - 22 - 23 luglio (Lo sviluppo italiano, l'esperienza del centro-sinistra, la contestazione, l'avanzata delle sinistre, il terrorismo) e l'8 - 9 - 10 settembre 1993 (Gli anni '80: i partiti, la sinistra). A queste due sessioni hanno già confermato la loro partecipazione: S. Lanaro, V. Castrovovo, G. Galli, G. Vacca, N. Tranfaglia.

Per iscrizione al corso rivolgersi alla segreteria dell'Istituto.
Istituto Togliatti - Fratrocchie (Roma) - Via Appia Nuova km 22 - Tel. 06/93546208 - 93548007

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Lunedì 15 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
dalle 15 alle ore 18



La stazione Termini. Il ministro Costa vuole chiudere gli accessi laterali. Un'idea, la sua già pensata da altri. Solo così la si può migliorare?

In progetto la chiusura dell'attraversamento centrale Termini, il ministro Costa vuole «blindare» la stazione

MARISTELLA IERVASI

Chiusure «il tunnel di gomma» di via Giolitti e via Marsala, creare un corridoio per il solo transito dei viaggiatori e una corsia opposta per facilitare e meglio sorvegliare il quotidiano traffico pedonale. È in corso di studio un progetto per rendere più vivibile e sicura la stazione Termini. Se n'è parlato ieri mattina al ministero dei Trasporti. Il tempo necessario per la qualificazione? Due anni, parola di ministro.

«Per prima cosa bisogna affrontare il problema dell'attraversamento. Deve finire la promiscuità tra passanti e viaggiatori», ha sottolineato Raffaele Costa, che ieri ha incontrato Lorenzo Necci, presidente della Spa Ferrovie dello Stato, Alessandro Voci, il commissario prefettizio, la prefettura, la questura e i rappresentanti sindacali delle associazioni e dei ferrovieri.

Come dire: un vertice per fermare il degrado della stazione Termini. È l'idea ha preso il via dai continui episodi di violenza e vandalismo. I dati sono eloquenti: dal mese di gennaio al maggio scorso sono state arrestate, nelle vicinanze di piazza dei Cinquecento, 228 persone. Altre 338 sono tutt'ora sotto indagine, mentre 795 sono i reati commessi nella zona della stazione Termini. Si tratta per lo più di borseggi e rapine, compiute spesso a suon di botte. Il 90 per cento dei denunciati sono extracomunitari. E non è tutto. Sono in forte aumento anche i reati contro la sicurezza: cioè, il lancio dei sassi contro i treni.

Dunque, 750 mila persone, nel corso della

giornata, affollano caoticamente il tunnel di Termini. Secondo i tecnici, però, solo la metà (circa 35 mila) sono passeggeri in arrivo o in partenza. Poi ci sono cittadini che si servono del passaggio come scortina, per raggiungere le zone di via Marsala o via Giolitti, e coloro che invece usano il «corridoio di gomma» come luogo d'incontro. «Tutto ciò è negativo», ha precisato il ministro Costa.

Così ieri, è stato messo a punto un progetto per la soluzione dei problemi di ordine pubblico e di sicurezza dei viaggiatori. Il Comune e le ferrovie dello Stato hanno siglato un'intesa, definita di «sicurezza e servizio», e che prenderà il via nel giro di una settimana. Tra i punti dell'accordo, le soluzioni per rendere meno pericoloso l'attraversamento del tunnel e la sistemazione di due zone commerciali, una delle quali verrà allestita nel sottosuolo - circa 7000 metri quadrati di estensione - per le attività di «qualità», rivolte al servizio di chi viaggia. L'altra all'esterno, accanto al passaggio gommatto (40 mila metri quadrati di superficie), che verrà realizzata sfruttando anche le fasce laterali della struttura.

Non solo. Le trasformazioni coinvolgerebbero anche la vicina Piazza dei Cinquecento. Le ipotesi al vaglio della commissione trasporti sono: spostare i capolinea degli autobus extraurbani, concedere nuovi spazi al posteggio dei taxi, esercitare un maggior controllo sugli ambulanti sprovvisti di una regolare licenza commerciale.



Trasporti Il 18 giugno sciopero nazionale

Seri disagi si prevedono per venerdì prossimo, 18 giugno, per i cittadini abituati a spostarsi in autobus, metropolitane e corriere. I sindacati confederali dei trasporti hanno infatti confermato per quel giorno uno sciopero nazionale dei 150 mila autotototramvieri italiani, per un'intera giornata di lavoro (circa otto ore). Le modalità esatte della protesta saranno definite a livello locale, ma orientativamente l'astensione dal lavoro dovrebbe scattare alle 8.30 per concludersi alle 16. L'agitazione sarà accompagnata da un corteo e da una manifestazione di protesta. «Per la prima volta da molti anni», hanno spiegato oggi Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti in una conferenza stampa - il sindacato ricorre, in un settore delicato come quello del trasporto viaggiatori, ad uno sciopero di questa entità. Si è giunti a questo perché la gravità della situazione, le incertezze e i ritardi con i quali il governo sta affrontando la condizione del trasporto locale non consentono più attesa».

I consiglieri verdi «In metrò con la bici»

I consiglieri provinciali verdi, Paolo Cento e Stefano Zuppello hanno inviato una lettera al presidente del Cotral sollecitando iniziative tese a favorire il trasporto con la metropolitana dei giovani della bicicletta. Cento e Zuppello chiedono in particolare la fruibilità di un vagone delle linee A e B della metropolitana ai passeggeri muniti di bicicletta in alcune fasce orarie.

Fontana di Trevi A vasca piena la raccolta delle monete

«E' cambiando il tipo di manutenzione e il metodo di raccolta, da parte del Comune di Roma, delle monete gettate dai turisti nella fontana di Trevi. Prima il flusso dell'acqua nella fontana veniva interrotto ogni lunedì, la vasca rimaneva vuota e gli operai del servizio di manutenzione della sesta ripartizione del Comune, provvedevano con secchi e spazzolini alla pulizia della vasca e alla raccolta in sacchi delle monete, che sono tradizionalmente destinate alla Croce Rossa Italiana. Ora la pulizia e la raccolta delle monete avvengono a vasca piena. Davanti agli occhi un po' sorpresi dei turisti, che si affrettano a fotografare la scena, gli addetti si calano vestiti nella vasca ancora piena d'acqua, protetti solo da alti stivali, e con le scope ed altri attrezzi convogliano le monete verso il centro della vasca, da dove sono successivamente aspirate con una speciale pompa. Sembra che la nuova tecnica sia dovuta al fatto che il trattamento dell'acqua della fontana è molto costoso, pertanto si preferisce non sprecare l'acqua «trattata».

Marino Ormai sicure le elezioni anticipate

Palazzo Colonna: alle assenze dei rappresentanti dell'opposizione (Pds, Pri, Verdi e Msi-Ds) si sono aggiunte diverse defezioni tra i consiglieri della vecchia maggioranza, che vedeva insieme Dc, Psi e Psdi, mentre il gruppo «Proposta per Marino», composto da cinque dissidenti socialisti, ha abbandonato l'aula dopo l'apertura della seduta, facendo mancare il numero legale e aprendo le porte alle elezioni anticipate. Spetta ora al prefetto nominare un commissario per il Comune in attesa della data delle elezioni.

LUCA CARTA

Il Sole che ride gioca d'anticipo e annuncia che comunque il suo leader sarà in gara. Ma non si arresta la fibrillazione a sinistra. Renato Nicolini ribadisce: «Anch'io in pista»

I Verdi candidano Rutelli «Sarà il nostro sindaco»

I Verdi hanno ufficializzato la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco, all'unanimità, senza nessuna astensione. Un segnale a una sinistra in fibrillazione per dire che comunque a novembre il leader del Sole che ride sarà in campo. Ma Renato Nicolini non recede, nonostante il no del suo partito ribadisce: «Sono anch'io in gara». E la Rete smentisce una bocciatura nei suoi confronti.

CARLO FIORINI

Scelto all'unanimità candidato ufficiale. Senza neanche un'astensione l'associazione romana dei Verdi ha deciso formalmente che è Francesco Rutelli colui che a novembre correrà da sindaco. Non che non si sapesse, ma il Sole che ride con questa mossa anticipata, ha sgombrato il campo dalle voci di una possibile candidatura dell'eurodeputato Verde Gianfranco Amendola, circolata nei mesi scorsi, poi smentita dall'ex pretore d'assalto in persona. E soprattutto, in questo modo, i Verdi mandano a dire a sinistra che comunque Francesco Rutelli sarà in campo. È a sinistra infatti che le acque sono più in movimento, in particolare da quando il pidessino Renato Nicolini si è candidato. «Ad oggi mi ritengo in corsa... non vedo perché non dovrei», ha ribadito ieri facendo anche intendere che il «no» espresso nei suoi confronti dai vertici della Quercia non lo inibisce affatto.

«Offriamo a Francesco Rutelli tutto il nostro sostegno e il lavoro necessario affinché possa vincere le elezioni del prossimo autunno», hanno scritto i Verdi nel loro documento. L'assemblea del Sole che ride ha inoltre deciso di predisporre un proprio programma con andare ad un confronto con i cittadini e «con le forze politiche progressiste, di sinistra, laiche, ambientaliste e cattoliche democratiche impegnate in una svolta radicale rispetto al vecchio sistema di potere». Intanto continua anche il lavoro del comitato «pro Rutelli sindaco» promosso da circa 200 personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'arte. «Si danno molto da fare, hanno telefonato persino a casa di un mio amico architetto veneziano - racconta ironizzando Renato Nicolini - Ero alla Biennale, ospite a casa sua, quando ha squillato il telefono, e gli ho chiesto di sottoscrivere l'appello per Rutelli...». Il re dell'effimero ieri era in Campidoglio, nella sala del Carroccio dove ormai periodicamente il pidessino dell'area comunista Sergio Gentili chiama a raccolta esponenti della sinistra romana, da Ugo Vetere a Sandro Del Fattore, da Loredana De Petris a Bruno Marino, da Piero Salvagni a Santino Picchetti per parlare dei problemi della città e dei programmi futuri, di qui



Renato Nicolini. A sinistra Francesco Rutelli: il verde è il primo candidato ufficiale per le prossime elezioni

alle elezioni ed oltre. Di candidati in quella sede si evita accuratamente di parlare. Ma fuori, affacciato al balcone della porta di Sisto V del palazzo senatorio, l'ideatore dell'estate romana ribadisce il concetto: «Non mi pare che Rutelli rappresenti una candidatura unitaria della sinistra, allora diciamo pure che io sono in gara». Oggi Nicolini si troverà faccia a faccia con il segretario romano della Quercia Carlo Leoni, che lo ha convocato per capire le sue intenzioni. Il Pds a giorni ufficializzerà la candidatura del leader dei Verdi, ma Renato Nicolini esclude



che ciò, di per sé, possa rappresentare la fine della sua candidatura. Guarda alla Rete e a Rifondazione comunista. Se Laura Giuntella, parlamentare retina, aveva bocciato immediatamente Nicolini proprio dalle colonne dell'Unità, ieri un comunicato del Rete invece smentisce «di aver mai detto no ad una candidatura a sindaco dell'onorevole Nicolini per il semplice fatto che ancora non si è mai occupata di candidatura». E in un altro comunicato del coordinamento romano si chiede di «non immaginare un esponente politico abbia in tasca la ricetta pronta a soddisfare le esigenze della società civile», e si afferma che è necessario «privilegiare i contenuti rispetto all'immagine». C'è poi da vedere cosa accadrà all'interno di Rifondazione comunista. È sicuro che al primo turno Rutelli non verrà sostenuto, ma si sta discutendo se puntare su una candidatura «vera» o se scegliere, invece, una linea più unitaria ipotizzando una confluenza sul leader ambientalista al secondo turno. A Roma Rifondazione sa di avere una forza che, se unita a quella della Rete, e indirizzata su un personaggio giusto, potrebbe andare ben oltre la «testimonianza».

Poche tracce del felino fuggito sabato da un circo Cassino, la leonessa è ancora libera

Nessuna traccia della leonessa, avvistata sabato mattina nelle campagne di Cassino e che potrebbe essere fuggita dai carrozoni di un circo in transito sull'autostrada. Ieri mattina, però, le orme del felino sono state nuovamente segnalate nel comune di Sant'Elia fiume rapido. E un cavallo impaurito è stato trovato in un campo di granoturco, poco lontano da un maneggio. Non è escluso che l'animale sia stato assalito dalla leonessa.

Giuseppe Terenzio, il proprietario del maneggio, che ha denunciato la scomparsa dell'equino, ha raccontato ai carabinieri di aver trovato la staccionata del recinto divelta, e sul terreno, le orme di un leone.

E intanto, nelle campagne di Cassino, continua il safari.

Per la caccia alla leonessa si sono mobilitate pattuglie di carabinieri e polizia, un elicottero della protezione civile e numerosi volontari. Secondo la squadra dei ricercatori, il felino non avrebbe ancora abbandonato la località di Sant'Elia. Alcuni contadini, proprietari di campi nella zona, hanno «contato» i suoi passi. Solo orme, il felino è svanito nel nulla.

Nuovi sviluppi, invece, sulla vicenda della pantera, che nel 1989 terrorizzò le campagne laziali. Il «gattone nero», che divenne simbolo della contestazione studentesca giovanile, starebbe per intraprendere un nuovo viaggio: ha un «voio» prenotato per l'Indonesia e presto potrà riacquistare la libertà.

Non è uno scherzo o la trama di un nuovo serial televi-

Moda, l'inutile contesa Rai-Fininvest

Con il sopraggiungere dell'estate, un fremito culturale scuote gli animi di chi vuole riportare Roma al centro dell'attenzione internazionale. Ecco allora l'idea-tipo - puntuale come l'influenza di stagione - utilizzare una bella piazza della città per una bella megamanifestazione. I nomi dei partecipanti sono sempre illustri e costi sempre astronomici. La durata, invece, si consuma nello spazio di poche ore. Un'idea spesso inutile (che bisogna c'è di riscoprire luoghi che tutto il mondo conosce) ma, proporzionalmente alla sua banalità, intriga di continuo.

Le cose si complicano - senza migliorare - quando questa trovata se la disputano fra più avversari, come è avvenuto per l'appuntamento con l'alta moda italiana ideato da Raiuno e adottato dal sub commissario alla cultura del Comune come ideale apertura del suo cartellone di iniziative estive. Nata come «contentino» per gli stilisti, trascurati per il resto dell'anno, la manifestazione radunava con gran clamore di media le sfilate di af-

Da piazza di Spagna a piazza Navona, non c'è scampo: anche quest'anno uno dei più bei luoghi della città verrà assediato per permettere il megapuntamento mondano che Raiuno incentra sull'alta moda. Spostata per esigenze burocratiche e di rivalità con la Fininvest, la manifestazione si terrà giovedì alle 20.40 con la partecipazione di Dolce e Gabbana, Ferré, Armani, Krizia e Valentino.

ROSSELLA BATTISTI

fermati couturier sulla scalinata di Piazza di Spagna. Ma quest'anno «Donna sotto le stelle» si «contratta con le smanie espansioniste della Fininvest, che si è ingraziata i favori della Camera dell'Alta Moda con un contratto in esclusiva e quindi anche l'autorizzazione a utilizzare i celebri giardini, dal momento che la Camera a chiedere il permesso al Comune per prima. Così, a scampo di equivochi, Raiuno ha spostato la manifestazione a piazza Navona, ribattezzandola «Le stelle della moda» e triplicandola con tappa a Capri (già effettuata) e a Taormina (il prossimo 24 giugno). Per il resto, la ricetta è nota.

Già da qualche giorno, piazza Navona è diventata «off limits» per i non addetti alla trasmissione che stanno montando il palcoscenico per la diretta di giovedì alle 20.40. A condurla sarà Milly Carlucci, mentre gli stilisti ospiti saranno nell'ordine (sorteggiato): Dolce e Gabbana, Ferré, Armani, Krizia e Valentino. Sfileranno in passerella quaranta top-model - tra cui Naomi Campbell, Elle McEpherson, Jasmine Ghauri - alle quali sono andati 350 milioni del miliardo di budget a disposizione di Raiuno. Il maquillage di piazza Navona per l'occasione è stato affidato a Paolo Portoghesi, che

Lirica contro il terrorismo Per vincere la paura un bancomat per Caracalla riservato ai francesi

Una «Carta lirica» contro il terrorismo e la paura delle bombe. Caracalla invita i francesi, offrendo ai turisti d'oltralpe una «bancomat» della lirica che permette di assistere agli spettacoli in cartellone a Venezia, Trieste e Cagliari oltre che a quelli in programma alle Terme La «Carta vip della lirica» è stata consegnata dal sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci ai rappresentanti delle maggiori agenzie turistiche di Francia. La tessera consentirà ai turisti francesi che si preparano o intendono trascorrere le vacanze in Italia, di usufruire di una corsia preferenziale per l'accesso non solo agli spettacoli della stagione estiva romana e quelli in cartellone a Venezia, Trieste e Cagliari. I sovrintendenti delle quattro istituzioni, infatti, hanno stretto un sodalizio per

dare «una risposta collettiva semplice ma chiara, come può dare la cultura - ha sottolineato Cresci - alla disaffezione che ha colpito o potrebbe colpire, a seguito dei recenti drammatici avvenimenti, i turisti intenzionati a venire nel nostro paese». L'iniziativa è patrocinata dall'Ente e ha avuto il battesimo nella nostra rappresentanza diplomatica di Parigi. La «Carta della lirica» verrà consegnata gratuitamente ai turisti francesi che vengono in Italia e consentirà anche di effettuare dalla Francia la prenotazione di posti per le rappresentazioni estive. L'iniziativa, che era già stata anticipata a Parigi, ha già riscosso consensi da parte della stampa transalpina, che ha sottolineato come in Italia lo spettacolo contribuisca alla lotta contro il terrorismo.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Piazza Vittorio tra mercato e antichi splendori

Sono un'abitante della città di Roma e da quando vivo qui ho l'abitudine di fare la mia spesa alimentare al mercato di Piazza Vittorio. Questa mia preferenza non è dovuta semplicemente all'adesione per la tradizione romana che considera questo il «vero» mercato, ma la preferenza è dettata da motivi di ordine pratico. Infatti è qui che posso reperire le cose più insolite: dagli arabi ai cereali, alle verdure, sia della nostra regione e persino di altri paesi. Ma il motivo più importante sono i prezzi veramente moderati, anche nei prodotti di qualità rispetto a tutti gli altri mercati: rionali e supermercati. Le facilitazioni che il mercato offre sono motivate dal fatto che un mercato così ampio e frequentato ha un grande smercio permettendo agli operatori di tenere prezzi calmierati e credo che esso sia un'ancora di salvezza per i cittadini meno abbienti. Da qualche tempo le autorità competenti hanno deciso di risanare la piazza, di riportarla agli antichi splendori, bene! Un risanamento è opportuno, anzi necessario, soprattutto dal punto di vista igienico, ma sino ad oggi non è stata trovata nessuna soluzione che mantenga in vita il mercato, nessuna proposta attuabile che permetta nella ristrutturazione della piazza la convivenza armonica del mercato e nemmeno la possibilità di trasferirlo integralmente, e soprattutto nella sua parte alimentare in un luogo atto a contenerlo. (Questo trasferimento della totalità è fondamentale se si vogliono mantenere le sue caratteristiche peculiari di cui si è detto sopra). E allora i nostri lungimiranti amministratori hanno deciso di sopprimere lentamente il mercato e dirottare gli operatori in quelli rionali con grave dispendio economico per questi. Non so se i nostri amministratori si rendono conto che con questa decisione essi non provocano danno solamente ai lavoratori del mercato, ma ad un'ampia parte di cittadini romani e dei loro redditi sempre più

scarsi. Questa indifferenza che mostrano verso i reali problemi della popolazione va ad allargare il vuoto che separa i cittadini e gli amministratori della cosa pubblica, ed è inaccettabile che un'iniziativa come questa che è divenuta socialmente elitaria venga a ledere gli interessi della collettività.

Antonella Squadrilo

«Arretra» la fermata Atac e i cittadini protestano

In data 29 marzo 1993, proditoriamente, senza preavviso e senza alcuna segnalazione, veniva arretrata di circa 80 metri la fermata del bus Atac 46 e 49 direzione centro, al civico 312 di via Aurelia, ponendola su una piazzola spartitraffico tra via Aurelia e il Riposo e via Aurelia. Questo spostamento causa una serie di inconvenienti che, casualmente (sic!) ricadono ancora una volta sulla testa degli utenti. Alcuni di questi inconvenienti sono: 1) l'allontanamento della fermata dalle abitazioni di via Cardinali Bofondi e via Casimiro Gennari, costringendo gli abitanti di queste vie (per lo più anziani) a fare molta strada in più; 2) l'attesa degli autobus avviene al centro di due strade ad alta densità di traffico con immaginabili ripercussioni per le vie respiratorie. Si aggiunge inoltre un'ulteriore difficoltà che viene a crearsi in caso di accadimento di più vetture o veicoli autorizzati (la fermata è posta in corsia preferenziale accanto ad un semaforo), genera un problema aggiuntivo stante la mancanza di marciapiedi idonei all'attesa degli utenti Atac. Inoltre si aggiunge a tutto ciò il fatto che con questa trovata (sic!), se si vuole prendere l'autobus per andare in centro, ci si deve attraversare la strada, cosa che si ripete se ci deve recare in periferia. Proviamo a pensare a tutte queste cose e quindi a tutti i rischi che allora si corrono. Chiediamo, pertanto, che venga ripristinata l'originaria collocazione della fermata davanti al civico 307 di via Aurelia.

Seguono numerose firme

Il 6 luglio cominceranno i concerti a Valle Giulia con «I Vespri» di Monteverdi. Si concluderanno a Tokio

Cagli parla dell'anno venturo. Dirigeranno Sinopoli e Giulini, verrà l'orchestra di Dresda diretta da Colin Davis

Santa Cecilia giapponese. Note e tournée per l'estate

Conferenza stampa dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, ieri, a Villa Giulia, per annunciare le imminenti attività: la stagione estiva (avrà inizio il 6 luglio), la tournée in Giappone e qualche anticipazione sui programmi futuri. Una esemplare novità: la collaborazione della Regione Lazio alle manifestazioni ceciliane, annunciata dal presidente Bruno Cagli e ribadita dall'assessore alla cultura, Michele Svidercoschi.

ERASMO VALENTE

Nonostante tutto, ottimistica conferenza stampa, ieri, nel Ninfeo di Villa Giulia, tenuta dal presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Bruno Cagli, sulle imminenti attività a Roma e all'estero. L'ottimismo nasce dal buon esito di intense miranti a superare la crisi che si profila, non soltanto nel settore della musica, in dipendenza del caos determinato dalla soppressione del ministero del Turismo e spettacolo e dai tagli operati sul Fus (Fondo unico spettacolo). Con rapida iniziativa, Santa Cecilia ha stabilito intese con la Regione Lazio e, per la prima volta, un assessore alla cultura, appunto della Regione, ha partecipato ad una conferenza stampa sulle manifestazioni di Santa Cecilia. Dal 10 luglio al 1° agosto l'Orchestra cecilianca sarà in tournée in Giappone (Tokio, Osaka, Sapporo) e l'evento - per la prima volta in Giappone - sarà un nostro complesso sinfonico, estraneo al teatro musicale - che potrà stabilire altre iniziative tra i due Paesi, è stato condiviso dalla Regione che dà il suo contributo.

Guai a chiudersi in casa, oppressi dalle inclementi ristrettezze che solo una ristretta visione culturale può accettare passivamente. Così dalla parte di Santa Cecilia si è schierato l'assessore alla cultura Michele Svidercoschi, intenzionato a stabilire intese con l'Accademia che ha in programma concerti anche a Viterbo, Latina e altri centri della regione. C'era alla conferenza stampa anche l'ambasciatore del Giappone, Koji Watanabe. In Giappone, ha detto, sono andati il Teatro alla Scala e il Comunale di Bologna (è in corso la sua tournée), ma c'è una



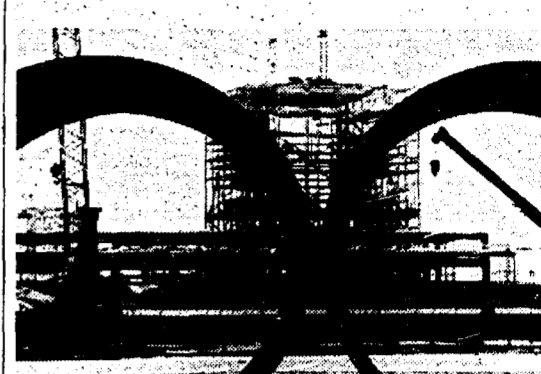
Un allestimento negli anni passati

Serve un somarello per la «Rusticana» a Caracalla. Cresce chiede una deroga

Si può fare una Cavalleria rusticana senza somarello? In omaggio al verismo - nell'ambito del quale, fra l'altro, l'opera nacque - no. E nemmeno secondo Renzo Giacchieri, regista dell'allestimento dell'opera di Mascagni che dovrebbe andare in scena il 2 luglio a Caracalla. Il quadrupede succitato avrebbe, infatti, un ruolo non trascurabile nel tirare il carretto siciliano di compare Alfio, uno dei protagonisti della vicenda. Eventuali tagli e scalfipì rientrerebbero nel colore della storia e nel suo sviluppo drammatico e quindi il somarello non può venir sostituito da un succedaneo di cartone o di volgaroplastica. In nome di questi ragionamenti estetici, sottratti anche dalle indicazioni del libretto dell'opera (ricavato a sua volta dall'omonimo dramma di

Giovanni Verga), il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, ha chiesto al ministero dei beni culturali una deroga in via eccezionale al divieto di usare animali sul palcoscenico. Il divieto faceva parte di un pacchetto di accordi intercorsi fra l'ente lirico e il ministero proprio per consentire il proseguimento della stagione di spettacoli a Caracalla, finché non sarà pronta la sede alternativa. Si pensava soprattutto all'impiego massiccio degli elefanti e dei cammelli per Aida, un residuo esotico di allestimenti fatti in epoca fascista e che alludevano alle conquiste coloniali, ma dei quali non se ne sente più il bisogno oggi. Soprattutto per le strade della città come è successo la scorsa estate per reclamizzare l'opera verdiana. Diverso è però il caso dell'asinello, a cui è affezionato per tradizione anche il baritone Bruno Pola, che interpreta compare Alfio, e che preme per riaverlo alla testa del carretto. Riuscirà il nostro somaro a ottenere il permesso per tornare a Caracalla? Nell'attesa di una risposta, la stagione delle Terme si inaugura regolarmente venerdì con un concerto della banda dei carabinieri.

IN PRIMO PIANO



Montalto di Castro

Montalto, la sinistra contro il «ritorno» del nucleare

MONTALTO DI CASTRO. Torno a Montalto gli ambientalisti. Davanti alla centrale Enel di Pian dei Ganganzi si ritrova il fronte del «no» al nucleare. Si mobilita la sinistra in una marcia che domenica ha raggiunto il centro del paese e si è conclusa con una festa nella pineta a mare. Tre gli obiettivi della manifestazione nazionale, promossa da Legaambiente: ridurre la potenza della centrale in costruzione, bloccare la costruzione dell'oleodotto lungo la costa, ottenere la valutazione dell'impatto ambientale su alcuni grandi progetti. Bandiere gialle, rosse e verdi, palloncini e tanti striscioni sotto il sole cocente: tanti giovani e una lunga lista di adesioni. Per la prima volta a fianco del fronte ambientalista i sindacati confederali. Si ritrovano a marciare per Montalto i «vecchi» delle battaglie contro il nucleare: Chicco Testa, Massimo Scalia, Quarto Trabacchini e Gianni Mattioli. Insieme Pds, Verdi, Rifondazione Rete. Per tutti è in discussione, il futuro dell'Alto Lazio, dove l'Enel continua a giocare pesante. Tremilatrecento megawatt di potenza per la nuova centrale, costruzione di un oleodotto sotterraneo di 37 km, per fare arrivare a Montalto l'olio combustibile scaricato dalle petroliere a Civitavecchia e l'azione di un impianto di riclassificazione con quattro serbatoi da 80-100 mila metri cubi, realizzazione di un molo a mare per l'attracco delle navi metaniere. Queste le scelte dell'Enel per Montalto, con il vicinissimo polo energetico di Civitavecchia già saturo con i suoi 3450 megawatt e un livello d'inquinamento sempre allarmante. Tubazioni sotto-

Valmontone Sul treno nessuno vede un ferito

Aggredito e accoltellato al torace da cinque sconosciuti vicino alla stazione ferroviaria di Valmontone, è stato caricato su un treno e portato fino a Roma da un amico, per essere ricoverato al Policlinico Umberto I. È quello che è successo ieri mattina ad un giovane albano di 23 anni, Adjano Cijni. Un lungo viaggio in treno, poi i soccorsi della Polfer di Termini e l'ambulanza. Ricoverato al reparto chirurgia il giovane è stato operato: aveva un polmone perforato. Il suo salvatore, anche lui albanese, ha raccontato alla polizia di conoscere il giovane solo di vista e di averlo trovato in terra vicino alla stazione. In pieno giorno qualcuno l'aveva aggredito a coltellate per poi lasciarlo in mezzo alla strada. E nessuno è intervenuto finché non è passato l'altro albanese. «Era pieno di sangue - ha raccontato il soccorritore - ho pensato che andava curato e che era meglio portarlo a Roma. Allora l'ho caricato sul treno», ha spiegato. E sembra che nessuno, dal biglietto alla stazione fino agli altri passeggeri, abbia fatto nulla per aiutare i due. Dei suoi aggressori Adjano Cijni, semiconsciente, ha saputo dire solo che erano cinque e non li conosceva.

Santo Spirito Il primario non se ne va Gli aiuti sì

I due aiuti, Paolo Melaragno e Sergio Ciccia, hanno preso servizio all'ospedale ortopedico di Valmontone, è stato caricato su un treno e portato fino a Roma da un amico, per essere ricoverato al Policlinico Umberto I. È quello che è successo ieri mattina ad un giovane albano di 23 anni, Adjano Cijni. Un lungo viaggio in treno, poi i soccorsi della Polfer di Termini e l'ambulanza. Ricoverato al reparto chirurgia il giovane è stato operato: aveva un polmone perforato. Il suo salvatore, anche lui albanese, ha raccontato alla polizia di conoscere il giovane solo di vista e di averlo trovato in terra vicino alla stazione. In pieno giorno qualcuno l'aveva aggredito a coltellate per poi lasciarlo in mezzo alla strada. E nessuno è intervenuto finché non è passato l'altro albanese. «Era pieno di sangue - ha raccontato il soccorritore - ho pensato che andava curato e che era meglio portarlo a Roma. Allora l'ho caricato sul treno», ha spiegato. E sembra che nessuno, dal biglietto alla stazione fino agli altri passeggeri, abbia fatto nulla per aiutare i due. Dei suoi aggressori Adjano Cijni, semiconsciente, ha saputo dire solo che erano cinque e non li conosceva.

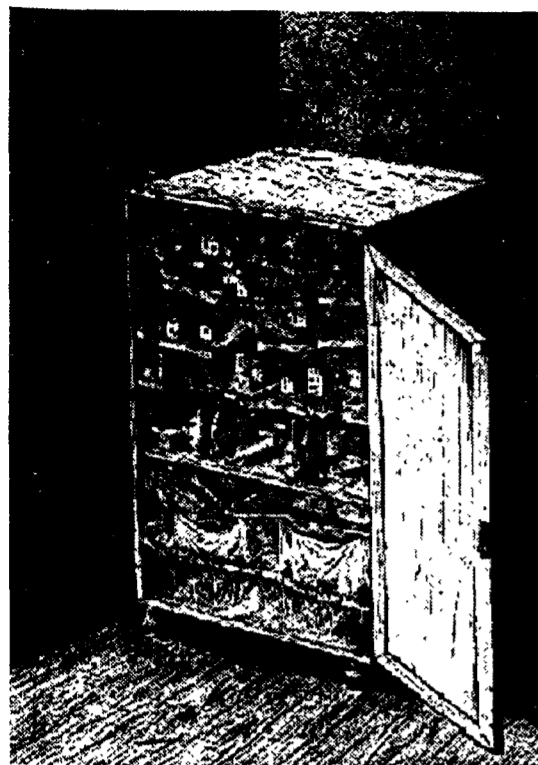
Arrestate tre persone e un insospettabile impresario Trovati reperti per dieci miliardi in una villa dei Castelli

Fioriscono i musei clandestini nelle ville dei Castelli. L'ultimo è stato scoperto dai carabinieri ieri mattina a Velletri. Tre persone sono finite in galera. Dieci miliardi di reperti di inestimabile valore che hanno preso la via del Lazio dopo essere stati ritrovati dai «tombaroli» in Puglia. Da Los Angeles era partito un emissario offrendo per statuettes, vasi e monete di origine ellenica 3 milioni di dollari. quanto pare, sono andate avanti per dieci anni. I reperti sarebbero stati acquistati direttamente dalle mani dei numerosi «tombaroli» pugliesi. Questi hanno purtroppo lavorato facili nelle zone di maggiore interesse archeologico della Puglia, come in tutto il Sud. Zone dove mancano i controlli e dove, a volte, le campagne di scavo diurne promosse dalle sovrintendenze, diversano l'occasione per le incursioni notturne dei tombaroli che usano strumenti assai sofisticati per individuare e trafugare anfore, statuettes e monete. La legislazione vigente in materia di furti di reperti archeologici è, purtroppo, assai carente. Una legge del 1939 sancisce, in ogni caso, che i ritrovamenti appartengono allo Stato e non possono diventare di proprietà privata. La legge, quindi, vieta lo scavo clandestino e l'appropriazione indebita del materiale. Uno dei reperti più comuni in materia è anche quello che riguarda la ricottazione. I vasi e le statuettes ritrovati a Velletri, sono stati affidati dai



Reperti archeologici ritrovati dalle forze dell'ordine

Advertisement for Aliscafì ferries, including a schedule table for routes between Anzio, Ponza, Ventotene, and Formia. The table lists departure times and durations for various dates in June and July 1993.



Jindrich Pilecek, «L'armadio» - 1977

I mondi fantastici di Jindrich Pilecek

Paesi, città, foreste chiuse in un armadio; cupole e campanili sventanti da una fruttiera in compagnia di grappoli d'uva; contrade solitarie attraversate da una ferrovia. E poi specchi, pozze, fiumi e laghi che riflettono la luce di una luna sempre nascosta, ma che s'indovina dal latte bagliore che stempera il grigio funereo delle acqueforti. Sono i fantastici paesaggi della cosmogonia di Jindrich Pilecek, artista boemo, la cui opera è esposta in una rassegna che si apre domani a Palazzo Braschi (fino al 30 giugno, ore 9-13, martedì e giovedì 17-19, lunedì chiuso). La mostra di circa 150 acquaforti

La Napoli di Lina Sastri raccontata in una videocassetta

L'Associazione «Campania Felix» presenta domani (ore 20.30) al Teatro Ateneo alla «Sapienza» una videocassetta di Lina Sastri, «La mia Napoli - Via degli Zingari», prodotta da Video Rai, Nuova Finit Cetra. Ne parleranno Gianni Borgna, Maurizio Giammusso e Mimmo Liguoro, dopo una introduzione di Federico Landolfi, il lavoro è un piccolo viaggio poetico scritto ed interpretato da Lina Sastri (con la regia di Gabriele Polverosi) che parla di Napoli e di via degli Zingari - dove è nata - dei vicoli senza sole e di quelli pieni di gente e di allegria. Ma c'è anche il mare e c'è il teatro di Eduardo, di Salvatore Di Giacomo e soprattutto la grande canzone di Napoli. «Ho iniziato cantando in teatro nel '75 nello spettacolo *Macanilla*», afferma la Sastri, «cantavo canzoni della mia città, quelle che sentivo nel vento dalla voce di mia nonna. E quelle che canto ancora oggi».

Stage sul «Tirannosauro»

In singolare attualità con le ricerche scientifiche in America - dove si cerca di ricostruire il codice genetico dei dinosauri -, anche a Roma si tenta di comporre in laboratorio un «Tirannosaurus Rex». Dove? Nella sala grande del teatro dell'Orologio, dove a partire dal 28 giugno e fino al 5 luglio Felix Ruckert, danzatore e coreografo della compagnia di Pina Bausch, dirigerà un seminario teatrale che ha per tema, appunto, il «Tirannosauro». Nelle intenzioni di Ruckert, lo spettacolo finale, a conclusione del laboratorio, sarà il frutto delle improvvisazioni elabora-

te dagli allievi partecipanti e assemblate con il metodo di composizione tipico della scuola di Wuppertal. Ruckert, infatti, oltre a figurare come solista nella compagnia della Bausch, svolge anche attività di insegnante all'interno della scuola.

Non solo ai danzatori è rivolto l'invito, ma anche - secondo l'esplicito desiderio dell'insegnante - a mimici, attori e cantanti. Il laboratorio è a numero chiuso e per la classe di tecnica è prevista una suddivisione in principianti e avanzati, per stilare la quale è gradito l'invio di un curriculum di studi

Successo di Maria Monti nell'oratorio elettronico «Oltre, oltre» Grande Pasqua ecumenica

ERASMO VALENTE

Una che vuole andare «oltre», è, intanto, proprio lei, Maria Monti. Dal cabaret dei primi tempi (e ha poi fatto tante altre cose), eccola ora alle prese con l'elettronica, in un'avventura musicale, intitolata non per nulla «Oltre, oltre». Eccola, insieme con due musicisti anch'essi protesi all'«oltre», dare una nuova idea della Pasqua, parola che, tra il greco e l'ebraico, ha appunto il significato del «passare oltre». Si pensi al passaggio di greggi «oltre l'inverno», al passaggio della vendetta divina «oltre le case degli ebrei, segnate dal sangue dell'agnello».

Incontriamo Maria Monti al Teatro Ateneo mentre si prepara allo spettacolo. Armeggia sotto la gonna ampia (si sta sfilando le calze perché darebbero fastidio sotto i pantaloni bianchi, previsti per lo spettacolo) e spiega il perché dell'«Oltre, oltre», che è arrivato all'Ateneo dopo disguidi che l'hanno distolto dal Teatro Argentina, dov'era destinato in coincidenza con la scorsa Pasqua.

La Pasqua è un risveglio, uno slancio di nuove fioriture, e Maria Monti, con Nicola Sani e Luca Spagnoletti, musicisti «oltre», elettronici, ha immaginato una Pasqua «ecumenica»,

per cui - dice - ha «pizzicato» tra testi di religioni diverse: un «Pater noster» che si accentua di dire «Padre nostro che sei»; le «estasi» degli Sciamani; gli ammonimenti dell'«Upanishad»; lo «Zen» buddista. Tutte manifestazioni che si spingono «oltre» qualsiasi cosa che possa bloccare il passaggio dall'individuale all'universale.

Anche un suo precedente spettacolo, «Maria d'amore» - ricorda la cantante - «andava oltre l'amore coatto, ossessivo - dice - come se si dovesse sempre, per forza, avere qualcuno tra le palme». Era un «oltre» profano, ora siamo ad un «oltre» sacro, che si avvia con massime dello Zen e si conclude con un ammonimento zenista: «Non c'è porta che sbarrati la pubblica strada. Coloro che oltrepassano questa barriera, camminano liberi per l'intero universo». Su queste parole si apre il giro elettronico dell'«Amen».

I suoni provengono da apparecchiature manovrate da Nicola Sani e Luca Spagnoletti e sono irradiati in un circuito di otto altoparlanti, alternando momenti già registrati ad altri realizzati in per il, dal vivo. Si hanno suggestioni timbriche e «spaziali» in un avvolgente contrappunto di immagini so-



Maria Monti tra Nicola Sani e Luca Spagnoletti

Golose proposte del Forno biologico di via Casilina

Il pane profumato

PAOLO PIACENTINI

Dopo l'esplosione dei negozi che vendono prodotti biologici, avvenuta negli ultimi anni, da qualche mese Roma ha finalmente anche un forno a panificazione naturale. Flavio e Franco, insieme ad altri giovani collaboratori, stanno impostando una produzione che rispetta fino in fondo le regole del mercato biologico. Tutti gli ingredienti provengono da cooperative che sono riconosciute dagli organismi regionali di controllo sull'applicazione dei metodi di coltivazione biologici.

La farina, che rappresenta ovviamente la materia prima fondamentale, viene acquistata presso la Cooperativa La Terra e il Ciclo di Senigallia, mentre il miele, l'olio, il vino e la pasta sono comunque garantiti dal marchio Aiab. In soli pochi mesi di attività il Forno Biologico di via Casilina n. 79/83 (tel. 7029852) è riuscito ad allargare le vendite all'ingrosso a ben 30 negozi della capitale ottenendo grossi apprezzamenti non solo tra i cultori dell'alimentazione naturale.

Uno degli elementi che caratterizza la panificazione naturale è senz'altro l'utilizzo della pasta acida che assicura una lievitazione molto lenta e un pane profumato che si conserva per più di una settimana. Solitamente nei forni tradizionali per lievitazione naturale si intende la preparazione del pane con la classica «biga», che non sarebbe altro che una parte dell'impasto lasciato appositamente il giorno prima.

La differenza tra i due sistemi di lievitazione è fondamentale in quanto il primo parte da una semplice base di farina fresca e acqua, mentre il secondo utilizza il lievito di birra.

Oltre alle classiche pagnotte di grano tenero e grano duro prodotte con farina integrale, semintegrale o tipo «0», si possono gustare quelle di segale o farro per non parlare poi di quelle più sfiziose con aggiunta di semi di girasole o di riso integrale.

Ma non è solo il pane ad attirare la golosità degli avventori, bensì tutta una serie di leccornie che spesso vengono preparate da Flavio e Franco con un simpatico pizzico di fantasia. Su ordinazione si possono acquistare pizze e torte di tutti i tipi mentre sicuramente da provare è il muesli di produzione propria preparato ovviamente con frutta e cereali biologici.

Il punto vendita al minuto adiacente al forno dispone di prodotti provenienti dalle cooperative impegnate nella campagna del commercio equo e solidale con i paesi del Terzo mondo.



Al Teatro Orologio un seminario sulle opere di Vladimir Maiakovski

Il Teatro dell'Orologio-Sala Orfeo, in occasione del centenario della nascita di Maiakovski, organizza un laboratorio finalizzato alla messa in scena di alcune opere teatrali del poeta, «La cimice» e «Io Vladimir Maiakovski». Inoltre verranno allestite opere originali di poeti italiani (Zeichen, Magrelli, Frabotta, Palladini, Rosselli e altri) che comporranno in omaggio al poeta russo. Il laboratorio teatrale avrà la durata di tre mesi e sarà diretto da Valentino Orfeo. Le audizioni avranno luogo presso il Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) nei giorni 17, 18, 22, 23 e 24 giugno. La partecipazione è gratuita e sono escluse anche le tasse di iscrizione. Gli attori selezionati parteciperanno agli allestimenti delle opere. Informazioni presso la segreteria del teatro, numero telefonico 68.30.83.30.

Nuovi temi per il jazz

«Nuovi temi per il jazz» è il titolo della rassegna musicale promossa dall'Amj e iniziata ieri sera al Teatro Colosseo di Via Capo d'Africa 5/a. «Attraverso la musica - affermano i dirigenti del comitato regionale dell'Amj (istituito da un anno circa e già assai attivo) - che è il linguaggio a noi più consoni, intendiamo manifestare la nostra presenza nella vita culturale della città e della regione. Per consolidare e sviluppare la nostra attività abbiamo bisogno di una sempre maggiore adesione da parte dei musicisti e del sostegno e della collaborazione di chiunque creda nella validità di ciò

che il jazz rappresenta». Con questi propositi è partita ieri l'iniziativa in musica con tre gruppi: «A Trio» di Serangeli-Pugliesi-Caggiani, musicisti di tendenza fusion e di valente maestra esecutiva; Innarella-Ariano-Cossa-Penazzo Quartet, gruppo più ortodosso, ma pur sempre di cristallina modernità lessicale; quindi il «Circolo Riecratore Quartet» di Quarta-Cerrone-Struder-Ruzzotto: jazz e trasgressioni in un cocktail ironico e gustoso. Stasera (ore 21) il «Vertigo Quartet» di Busciolano-Bordini-Valiante-Prosperi (novità) e due gruppi ormai storici: Orselli-Apuzzo-Lal-Trio (jazz superbo senza etichette) e «per Trio» di Palano-Innarella-Orselli-Locascio (Giovanni e Francesco) per una musica solare e futuribile. Chiusura la rassegna domani Gerardo Jacoucci a piano solo, il duo Spadoni-Fedeli e il bellissimo trio di Riccardo Fassi (pianoforte), Luca Pirozzi (basso) e Alberto D'Anna (batteria). Il biglietto costa 15mila lire e il 50% degli incassi sarà devoluto a favore delle vittime della guerra nella ex Jugoslavia, mentre l'altro 50% sarà utilizzata dall'Amj per organizzare nuove rassegne musicali.

AGENDA

Ieri ● minima 16
● massima 22

Oggi ● il sole sorge alle 5.34
● tramonta alle 20.46

TACCUINO

«Rivisitazione del futurismo?» Il Circolo «La convergenza» organizza l'incontro sul tema domani, ore 21, al Caffè Nolentini (Via del Babuino 159). Intervengono Claudia Salari, Duccio Trombadori, Mino delle Site e Carlo Vallauri.

«Parolechiave». Nuova serie di «Problemi del socialismo». La Fondazione Basso e la casa editrice Donzelli presentano il primo numero della nuova rivista: oggi, ore 17.30, presso la sede della fondazione, via della Dogana Vecchia 5. Intervengono Luciano Calagna, Carmine Donzelli, Alessandro Ferrara, Claudio Favone, Stefano Rodotà e Amalia Signorelli.

Lampada d'autore. Da domani a venerdì e poi il 20 e 21 giugno, esposizione presso l'Associazione «Snergia» di via S. Calisto 6/a (Trastevere) di lampade anni '30 e '40. Orario 18-23.

Conoscere nella solidarietà. L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina, dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 al 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

Sportello sulla città. È aperto dal Codacons per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.

Arctidonna. settore cultura e tempo libero promuove corsi intensivi di lingua inglese. Gruppi di 6 persone, insegnante madrelingua. «Arctidonna» organizza anche un «Punto verde a Roma» per i ragazzi dai 6 ai 12 anni. Previsi laboratorio di didattica ambientale, grafica, sport e giochi all'aria aperta (dal 14 giugno al 14 settembre). Informazioni al tel. 44.70.10.21 (Via Gioiolo 35/b).

MOSTRE

Jannis Kounellis e David Hammons. Le opere dei due artisti ospitate dall'Accademia americana nell'ambito della terza mostra di arte contemporanea. Giardini di Villa Aurelia. Largo di Porta San Pancrazio 1. Orario 15-19, domenica 10-13, fino al 27 giugno.

Pittura a confronto: astrazione e figurazione. Quadri e sculture di autori astratti e figurativi. Galleria dei Greci, via dei Greci 33. Orario 16.30-19.30 (martedì e sabato solo per appuntamento). Fino al 2 luglio.

Archeologia in posa. Cento anni di fotografia del Foro Romano. Dal 1854 ad oggi, le antiche guide dal 1503 e quelle dei curiosi viaggiatori del passato. Biblioteca Vallicelliana piazza della Chiesa Nuova 18. Orario 9-13, martedì, mercoledì e giovedì 9-18, no festivi. Fino al 30 giugno.

Federico Petiti. Duecento foto in b/n scattate dal fotografo dilettante durante un suo lungo soggiorno in India, dov'era maestro pasticcere alla corte del vicere britannico. Calcografia, via della Stampena 6. Orario 9-19, domenica 9-13. Fino al 10 luglio.

Tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Unione Circoscrizionale: ore 18.30 c/o Sez. Campo Marzio «La legge 142 e l'area metropolitana di Roma - poteri decentrati e nuove forme di partecipazione» (Parola, Tocci, Maffioletti)

Sez. Eur: ore 17.00 riunione delle donne della XII Unione Circoscrizionale per preparazione Festa cittadina de l'Unità (Amici)

Org. alle ore 17.30 c/o area Festa de l'Unità (via Cristoforo Colombo, di fronte Fiera di Roma) attivo cittadino del partito e della Sinistra giovanile su Festa cittadina de l'Unità (Meta, Leoni, Gentiloni)

Tesseramento: le sezioni aziendali e le Unioni Circoscrizionali debbono far pervenire urgentemente in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate entro oggi martedì 15 giugno.

Donari ore 17.00 presso P.zza del Campidoglio presidio cittadino e sciopero della fame a staffetta per il blocco degli sfratti. Hanno sinora aderito Pds, Verdi, Rifondazione Comunista, Ppr, Sunia, Sicut, Uniat, Sinistra Giovanile.

UNIONE REGIONALE

In sede (via Botteghe Oscure 4) alle ore 16.00 si terrà la Direzione Regionale. O.d.G.: situazione politica dopo il voto delle elezioni amministrative.

PICCOLA CRONACA

Culla: le compagne ed i compagni della Federazione romana del Pds augurano a Vittoria Tola tanta felicità per la nascita del piccolo Fabrizio.

L'Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

DOMANI 16 GIUGNO ORE 17.00

PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO

PRESIDIO CITTADINO CONTRO GLI SFRATTI

SCIOPERO DELLA FAME A STAFFETTA

promuovono:

PDS - VERDI - RIFONDAZIONE COMUNISTA PARTITO POPOLARE PER LA RIFORMA SUIZIA - SICET - SINISTRA GIOVANILE

Si invitano le forze politiche, sindacali, sociali e cittadini strattati ad aderire all'iniziativa.

Il Laboratorio di Iniziativa Democratica invita a discutere su:

Forme e metodi della partecipazione dei cittadini per la sezione dei candidati

- Le nuove regole elettorali - Pietro Barrera
- I sistemi di selezione dei candidati
Oreste Massari

Le esperienze di:

- Milano - Toni Muzi Falconi
- Catania - Harald Bonura
- Ravenna - Enrico Leoncini

- Programmi, Alleanze e Candidati per la II Circonscrizione - Walter Anello

Martedì 15 giugno dalle ore 18.30 alle ore 22.30
Via Sciarlati, 9/a - Roma

CON BREVE SPUNTINO IN SEDE

SERVIZI SOCIALI A ROMA

UNA NUOVA POLITICA PER LA SOLIDARIETÀ

SEMINARIO DEL PDS DI ROMA

16 e 17 giugno - ore 17.00
Via delle Botteghe Oscure, 4

Sono state invitate le Associazioni, gli operatori e le strutture di volontariato

FEDERAZIONE PDS DI ROMA

Oggi 15 giugno ore 18.00

presso l'area della Festa de l'Unità (1 - 25 luglio) di fronte alla Fiera di Roma in Via C. Colombo

ATTIVO CITTADINO DEL PARTITO SULLA FESTA DE L'UNITÀ

partecipano:

Michele Meta - Carlo Leoni - Umberto Gentiloni

1ª UNIONE CIRCOSCRIZIONALE e SEZIONE TEMATICA ISTITUZIONI

SEMINARI DI FORMAZIONE

Martedì 15 giugno ore 18.30

- LA LEGGE 142 E L'AREA METROPOLITANA DI ROMA
interviene: Vittorio PAROLA

- POTERI DECENTRATI E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE
interviene: Walter TOCCI

I seminari si terranno c/o la Sezione del Pds Campo Marzio, salita de' Crescenzi n. 30

Roma Cinema&Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 4423778	L. 10.000 Tel. 4423778	Lo sbirro, il boss e la blonde di John McNaughton con Robert De Niro - G (16-18-45-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Tel. 8541195	Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G (17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-30-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5690098	L. 10.000 Tel. 5690098	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-22-30)
AMBASCIATA Accademia Agliati 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5618188	L. 10.000 Tel. 5618188	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Tel. 8075567	Un inaspettato aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parkes - SE (17-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Tel. 3212597	Lake consequences di Rafael Eisenman con Billy Zane - E (17-30-20-10-42-22-30)
ASTRA Viale Jorio, 225 Tel. 8178258	L. 10.000 Tel. 8178258	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greta Davis - BR (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810855	L. 10.000 Tel. 7810855	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Canali da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18-50-20-42-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Belle époque di Fernando Trujillo con Penelope Cruz Mimi Diaz - BR (16-30-18-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival! Il navigatore dello spazio di Al Mazer (16) Tartaruga Ninja II di Stuart Gillard (17) 40 Fenigully, le avventure di Zak e Crysa di Bill Kroyer (19) 15 Monkey Shines, esperimento nel terrore di G. A. Romero (20) 30, Ritorno dalla morte di A. Massaccesi (22) 30
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival! Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth (18) Fantasia di W. Disney (17) 25) Wang nel favoloso impero dei mostri di J. Honda (19-20) L'uomo del segno di P. Marussio (21) 30) Valley of grangany di J. O'Connell (22) 30
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival! Sul sentiero dei mostri di Hal Roach (17) Prigionieri dell'orrore di J. A. Newes Corde (18-25) La tomba di Ligelia di Roger Corman (19) 50) Fenigully, le avventure di Zak e Crysa di B. Kroyer (19) 20) A 30 milioni di km dalla terra di N. J. Juran (22) 30
CAPITOL Via S. Saba, 39 Tel. 3236919	L. 10.000 Tel. 3236919	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - DR (17-18-50-20-42-22-30)
CAPRANICETTA Via della Pineta, 125 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	Johnny Suede di Tom Di Carlo con Brad Pitt (16-30-18-30-20-22-30)
CIANK Via Cassia, 882 Tel. 33251907	L. 10.000 Tel. 33251907	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-22-30)
COLA DI RINZIO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Tel. 6878303	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	L. 7.000 Tel. 8533485	Gli aristoteli - D. A. (17)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	L. 8.000 Tel. 8533485	La vita appesa a un filo di Chen Kaige - DR (16-30-18-30-20-22-30)
DIAMANTE Via Praxiteles, 230 Tel. 295630	L. 10.000 Tel. 295630	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3812448	L. 10.000 Tel. 3812448	Libera di Pappi Corsicato con Iara Forti - BR (17-18-50-20-42-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Il mio amico scongelato di Les Mayfield con Sean Astin - BR (18-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8147179	L. 10.000 Tel. 8147179	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-30-20-10-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010632	L. 10.000 Tel. 5010632	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 8122864	L. 8.000 Tel. 8122864	Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (17-30-20-10-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 10.000 Tel. 6878125	Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-18-50-20-42-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555738	L. 10.000 Tel. 8555738	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-10-22-30)
EXCELSIOR V.le V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 10.000 Tel. 5292296	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18-50-20-42-22-30)
FARNESI Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	Magnifici di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnoldo Ninchi - ST (17-30-19-10-20-50-22-40)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17-45-20-15-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-10-20-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049692	L. 10.000 Tel. 7049692	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (La morte di Anagar) - DR (16-18-10-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Manila Paloma Bianca di Daniele Segre - DR (18-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Sorelle di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-30-20-10-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384632	L. 10.000 Tel. 6384632	Un inaspettato aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parkes - SE (17-18-50-20-42-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 Tel. 8548328	L. 10.000 Tel. 8548328	Buona fortuna Mr Stone di Paul Mazursky con Danny Aiello - BR (17-45-20-15-22-30)
INDUINO Via G. Induno Tel. 5812495	L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8620932	L. 10.000 Tel. 8620932	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (17-18-50-20-42-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (17-30-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greta Davis - BR (17-30-20-10-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-10-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Blade runner con Harrison Ford - A (17-50-10-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Libera di Pappi Corsicato con Iara Forti - BR (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTRO CINQUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Tel. 3200933	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-22-30)
MINON Via Vitorio 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810221	L. 10.000 Tel. 7810221	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Asclanghi 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Antonia e Jane di Ewan Kidron con Imelda Staunton - BR (17-15-19-20-45-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Tel. 70496568	Lo sbirro, il boss e la blonde di John McNaughton con Robert De Niro - G (18-20-22-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L. 7.000 Tel. 5803622	Thelma e Louise (versione originale) (17-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4862653	L. 10.000 Tel. 4862653	Graffiante desiderio di Sergio Martino - E (17-18-50-20-42-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande coccomero di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-30-20-10-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greta Davis - BR (16-15-20-20-25-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombarda 23 Tel. 4880883	L. 10.000 Tel. 4880883	Cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguin - DR (17-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 8543005	L. 10.000 Tel. 8543005	Sulle orme del vento di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Tel. 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudia Chaplin Orlando - DR (16-20-30-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Rosèria ad inviti
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Tel. 44231216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galia e Sidama 20 Tel. 8620806	L. 10.000 Tel. 8620806	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-22-30)

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A. Avventuroso, BR. Brillante, D.A. Dis animati
DR. Documentario, DR. Drammatico, E. Eroico, F. Fantastico
FA. Fantascienza, G. Giallo, H. Horror, M. Musicale SA Satirico
SE. Sentimentale, SMC. Storicomitologico, ST. Storico, W. Western

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Riposo) Tel. 3204705	L. 10.000 Tel. 3204705	Granata Blinda Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regina di Silvio Giordani
ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 - Tel. 4873199-7472835) Riposo	L. 10.000 Tel. 4873199-7472835	LA PERFORMANCE Riposo SALA TEATRO Riposo SALA CAFFE Riposo
ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel. 4468616) Riposo	L. 10.000 Tel. 4468616	LA CAMERA ROSA (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555538) Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortologia
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) Riposo	L. 10.000 Tel. 6874167	LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Giovedì alle 21.30 Immaggio a Napoli con Romano Musolini e il suo quartetto jazz e la cantante Maria Quilò Ospite d'onore Carlo Lotredo
AL BORGO (Via dei Penitenti 19 - Tel. 6861926) Riposo	L. 10.000 Tel. 6861926	LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6858711) Riposo	L. 10.000 Tel. 6858711	L'ARCILUOTO (P.zza Monteverde 5 - Tel. 6879419) Alle 21 Gli scrupoli di Rossa scritto ed interpretato da Isa Gallinelli e Marzia Spanu
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5760827) Riposo	L. 10.000 Tel. 5760827	LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468669) Riposo	L. 10.000 Tel. 4468669	LE SALETTE (Vicolo del Campanile 10 - Tel. 6833867) Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6804042) Riposo	L. 10.000 Tel. 6804042	MANZONI (Via Monte Zabio 14 - Tel. 3223534) Alle 21.30 Buenos Aires Hora O omaggio ad Astor Piazzolla con l'Orchestra Sinfonica di Buenos Aires
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo	L. 10.000 Tel. 5898111	META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5898587) Alle 21.15 Lady Macbeth da Shakespeare con Lavinia Grizi Adattamento e regia di Pippo Di Marco
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo	L. 10.000 Tel. 5898111	NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485438) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19. Domenica e festivi riposo
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Riposo	L. 10.000 Tel. 4455332	OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Domenica alle 20.30 Saggio della Scuola di Danza Arrigoni
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430) Riposo	L. 6.000 Tel. 4743430	ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 776960) Riposo
AVILA (Corso d'Italia 37 - Tel. 8443415) Riposo	L. 10.000 Tel. 8443415	OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 6830735) SALA CAFFE' Riposo SALA GRANDE Riposo SALA ORFEO 18-17-18-22-23 Alle 21.30 Storia della musica pianoforte violino flauto chitarra teatro diretto da Valentino Orfeo per il allestimento degli spettacoli La Camicia e lo Vladimir Malinkovskij
BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 3207266) Riposo	L. 10.000 Tel. 3207266	PALANQUES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8961455-8962009) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5898275) Riposo	L. 10.000 Tel. 5898275	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
BRANCALEONE (Via Levanina 11 - Tel. 899115) Riposo	L. 10.000 Tel. 899115	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
BRANCOCCO (Via Merulana 24 - Tel. 732304) Riposo	L. 6.000 Tel. 732304	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo	L. 8.000 Tel. 6783148	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6792707-6785879) Riposo	L. 7.000 Tel. 6792707-6785879	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
CLEBIS - ARTE TEATRO (Via Averna - Piazza Acilia - Tel. 86206792) Riposo	L. 10.000 Tel. 86206792	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo	L. 10.000 Tel. 7004932	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo	L. 10.000 Tel. 7004932	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Riposo	L. 6.000 Tel. 5783502	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Riposo	L. 10.000 Tel. 9921339	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Riposo	L. 10.000 Tel. 9921339	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 9171060) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DEL DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480-5772479) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DE' SERVI (Via de Mortaro 5 - Tel. 6795130) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 678259) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4892114) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 8082511) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
EX ENAOLI (Via di Torrespaccata 157) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano dei Cacci 15 - Tel. 6796406) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7887721-4828919) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
GIORNE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6327294) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo
IN PARTITA (Circonvallazione Bolognese 197 - Tel. 5748313) Riposo	L. 10.000 Tel. 9171060	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo

Coppa America
Al via in Ecuador
parata di calcio
latino con gli Usa

I campesinos indio hanno promesso di contestare il torneo, ma oggi la Coppa America di calcio si apre a Quito in Ecuador con la partita tra la nazionale locale e il Venezuela (ore 22 in Italia). Sarà la prima di 26 partite (finalissima 4 luglio). Dodici squadre divise in tre gironi da 4 a via: favorite gli Usa (invitate per la prima volta) l'Argentina e il Brasile.

Ora il Bologna per digerire la retrocessione beve l'Idrolitina?

L'imprenditore Giuseppe Gazzoni, titolare dell'industria alimentare (famosa per l'Idrolitina e le pasticche del Re Sole), si è detto pronto a trattare con la proprietà del Bologna per l'acquisto del club, appena retrocesso in C1 e in crisi finanziaria. Suo nonno fu presidente della società di calcio più di 70 anni or sono.

Calciatori in pellegrinaggio sulle bici, la città emiliana in festa per una promozione in serie A che corona il trionfo della Padania. Ma l'esultanza non scalfisce il buon senso «Giocatori stranieri? Non li ha mica ordinati il medico»

Pianura Pedata

Piacenza, Cenerentola entra a corte

Sembra un film di Pupi Avati, questo pellegrinaggio di calciatori in bicicletta, verso il santuario della Madonna. La Padania vince (Parma, Reggiana, Cremona ed ora Piacenza in serie A) e forse il «segreto» è nel contatto con gente che non accetterebbe mai calciatori scesi dal cielo in elicottero. A Piacenza c'è festa, «ma con giudizio». «Dobbiamo già pensare al futuro. Gli stranieri? Non li ha ordinati il medico».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PIACENZA. «Eravamo tanto contenti del nostro Piacenza - dice un ragazzino tutto vestito di bianco e rosso - che avevamo organizzato una festa di tre giorni allo stadio già da venerdì. Eravamo contenti anche senza la promozione». Falso come un Giuda, il ragazzino. Arrivare «quasi in A» è un conto, arrivarci davvero fa un altro effetto. Il piacentino Giorgio Armani impazzirebbe a vedere i suoi concittadini tutti bianchi e rossi, vestiti anche con le bande di plastica (bianche e rosse) presi nei cantieri stradali. Anche i cavalli dell'omonima piazza portano gli stessi colori.

«Siamo in A, siamo in A», hanno gridato, dal pomeriggio di domenica fino a notte fonda, ragazzi e donne, bambini e nonni. In A, come il Parma, la Reggiana, la Cremonese, in A dopo 74 anni. La Padania conquista l'Olimpo, e per Piacenza la soddisfazione è doppia. Lei, la «Cenerentola dell'Emilia», innamorata più di Milano che delle Due Torri bolognesi, sale sul treno del massimo campionato proprio quando la squadra rossoblu del capoluogo cade rovinosamente nella scarpata della serie C.

L'euforia, da queste parti, dura solo lo spazio di una notte già estiva. «Nella vita, dopo un traguardo - questa la massima del presidente ingegner Leonardo Garilli, che non è andato allo stadio ed è partito per l'Argentina per curare i suoi affari - bisogna subito pensare a quello successivo». Sembra che tutti abbiano ascoltato l'ingegnere. Erano in mille ad accogliere i

calciatori all'aeroporto di Parma, erano in più di diecimila a fare festa in piazza. Ma già ieri mattina le auto con bandiere erano pochissime («Al lunedì si va a lavorare, o no?»), ed il pellegrinaggio dei calciatori alla Madonna del Pilastrello (trenta chilometri in bicicletta, fra i grano ormai maturo) non è certo stato ostacolato da folle plaudenti. Forse in Padania il calcio vince perché non è tutto, ed ai calciatori si chiede di fare bene il loro mestiere, di divertire, e di essere come gli altri.

Sembra una storia di altri tempi, questo pellegrinaggio. «Lo abbiamo fatto una prima volta - spiega il portiere Rino Gandini, che ha organizzato la strana «trasferta» - dopo la promozione in C alla B, e ci è andata bene. Anche quest'anno abbiamo fatto un voto, come usava una volta, per chiedere una cosa molto difficile. Ha 33 anni, il Gandini, e per la prima volta si trova in serie A. «Il mio ruolo è soprattutto quello di fratello maggiore degli altri, per attenuare le tensioni».

Non ci sono tv nazionali, non ci sono folle. Appena una trentina di auto seguono i calciatori, ed alcune si perdono per strada. Gli spari di alcuni mortaretti, e gli applausi della gente davanti al bar di San Nicola, commuovono i «pellegrini». Si arriva al santuario, piccolo, pieno di cuoricini e quadretti. «Per grazia ricevuta». I quadri mostrano case incendiate, asini che cadono dai ponti... «Dovete continuare il vostro lavoro con umiltà», spiega don Roberto. Si riprende la pedata, si va alla «casa di riposo

I campionati '92-'93: i verdetti	
Campione d'Italia MILAN direttamente in Coppa del Campioni	Coppa UEFA INTER-JUVENTUS-LAZIO-CAGLIARI Coppa delle Coppe PARMA-TORINO O ROMA
PROMOSSE IN A	LA NUOVA A
CREMONESE LECCE PIACENZA REGGIANA	ATALANTA-CAGLIARI-CREMONESE-FOGGIA-GENOVA-INTER-JUVENTUS-LAZIO-LECCE-MILAN-NAPOLI-PARMA-PIACENZA-REGGIANA-ROMA-SAMPDORIA-TORINO-UDINESE
RETROCESSE IN B	LA NUOVA B
ANCONA BRESCIA FIORENTINA PESCARA	F. ANDRIA-ANCONA-ASCOLI-BRESCIA-COSENZA-CESENA-FIORENTINA-PESCARA-PISA-VENEZIA-BARI-VERONA-LUCCHESE-MONZA-MODENA-PALERMO-RAVENNA-VICENZA-PADOVA-PERUGIA O ACIREALE * sotto inchiesta
RETROCESSE IN C	
BOLOGNA SPAL TARANTO TERNANA	

LA SCHEDA

Tra le vecchie glorie Gentile

Il Piacenza ha 74 anni: fu fondato nel giugno del 1919 in un bar del centro storico della città. Il primo presidente fu uno studente di 18 anni, Giovanni Dosi. Dopo una lunga alleanza tra C e D, i biancorossi approdarono in B nell'immediato dopoguerra, nel 1946-47, ma nel 1947-48 tornarono in C. Per riabbracciare il campionato cadetto il Piacenza dovette aspettare ventuno anni: il 1969. Una stagione appena, perché al termine del torneo 1969-70 gli emiliani ripiombano in C. Terzo salto in B nel 1974-75: allenato da Glibi Fabbri, il Piacenza ritrova la B. Ennesima toccata e fuga, ma la città porta in trionfo Fabbri, al quale hanno dato torto i risultati, ma non il gioco. Quel Piacenza, infatti, fu una delle prime squadre italiane a imitare il gioco degli olandesi. Comincia un periodo buio, culminato con la caduta in C2 della stagione 1982-83. È il momento della svolta: il 7 luglio 1983 viene eletto presidente l'ingegner Leonar-

do Garilli, «imperatore» del gas. In panchina viene chiamato un vecchio pirata, Titta Rota, che riporta immediatamente in C1 i biancorossi. Con Rota arriva anche la quarta promozione in B: avviene nel 1986-87. Stavolta l'avventura dura due anni: il Piacenza retrocede in C nell'88-89. Nell'estate 1990 arriva Luigi Cagni e arriva anche il quinto salto in B. Salvezza senza affanni la scorsa stagione e poi il grande traguardo: domenica scorsa, il Piacenza, dunque, ha disputato 8 campionati di B. Quest'anno sono stati ottenuti una serie di record relativi alla B: i gol segnati (42), i punti (48), il massimo delle vittorie (17). Lo stadio è la «Galleana», inaugurata nel 1969 e con una capienza di 15.000 posti. Il giocatore con più presenze è Madonna (169 dal 1983 al 1989). Il «bomber» di un campionato è Zanolla (23 nel 1974). I grandi del passato sono Bean, Desideri, Claudio Gentile.

CALCIOMERCATO

A Moggi non piace il film dei Cecchi Gori Berlusconi vuole lo sconto su Fonseca

Rottura a Firenze: salta l'assunzione di Moggi. Il «re» del mercato ha annunciato la chiusura negativa della trattativa con un comunicato diffuso ieri sera. Il Milan dopo aver preso Panucci ora si butta su Fonseca. Per Zola a Parma accordo praticamente fatto, manca solo la cifra sull'assegno: questione di soldi per il trasferimento del centrocampista che piace a Scala. Gran walzer di allenatori.

WALTER QUAGNELI

MILANO. Colpo di scena: Luciano Moggi non va più a Firenze. La trattativa è saltata nel tardo pomeriggio di ieri, in quello che doveva essere il giorno dell'investitura. L'ex direttore generale del Torino ha annunciato il mancato matrimonio con il club viola diffondendo un comunicato: «Da questo momento la trattativa con la Fiorentina è chiusa. Ringrazio i Cecchi Gori per la simpatia. Auguro alla Fiorentina di tornare subito in serie A. Non è difficile spiegare il motivo dell'improvviso distacco. Moggi voleva imporre una linea che portava all'allungamento di Casasco e all'innalzamento dei dirigenti lontanamente deli dirigenti Bartolotti e Luna. E, si dice, anche dell'assunzione di Bigon per la panchina anziché quella

Il Milan dopo Panucci: pronti altri colpi. Rottura a Firenze

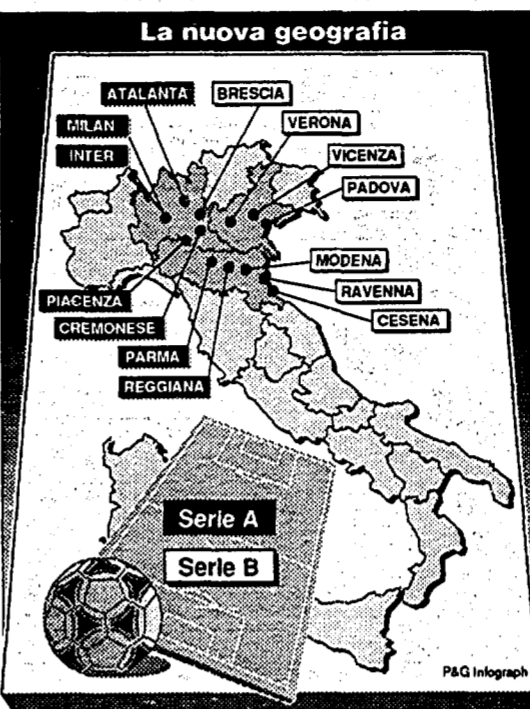


Luciano Moggi non andrà a fare il manager a Firenze

annunciata di Vicini. Fonseca: la trattativa per il trasferimento al Milan di Fonseca si annuncia lunga e complessa. Il Napoli pretende 18 miliardi per l'arrogante. Berlusconi non vuole superare i 12 e in piazza della bilancia vorrebbe mettere Hagi e Raduclou, che hanno chiuso la loro esperienza a Brescia. Il Milan, dopo aver risolto l'operazione Panucci, lavora anche sul versante Effenberg. Mario Cecchi Gori lo mette in vendita per 10 miliardi, ma accetterà volentieri l'ipotesi di poter avere in toto Balano. Anche sul versante, interessa il grande mobilitazione. Il fatto che Lazio, Napoli e Roma si siano messe in moto per Balbo ha allertato i dirigenti nerazzuri che mesi fa firmarono una sorta di prelazione col presidente dell'Udi-

nese Pozzo. L'Inter vuol conservare tale prerogativa e avviare seriamente la trattativa (si arriverà ai 12 miliardi) senza avere sul collo il fiato delle concorrenti. L'Inter deve anche risolvere il problema del fluidificante sinistro. Punta decisamente su Gamaro, che però il Milan ha promesso al

Torino. L'alternativa è Pusceddu. Con l'arrivo di Balbo la società nerazzurra avrebbe un esubero di attaccanti. Per questo Pellegrini ha definito col collega Spinelli il trasferimento di Fontolan al Genoa. Per Zola al Parma è solo questione di soldi. Il giocatore chiede 4 miliardi e mezzo per



Totò De Vitis capocannoniere del Piacenza: in questo campionato ha segnato 19 reti nella sua seconda stagione in maglia biancorossa

Luigi e Paola Anghinolfi. Anche qui bandiere biancorosse, e tutti gli anziani pronti all'applauso. La star è la signora Rosina, anni cento. «Rosina, Rosina, scandiscono i calciatori. La prendono in braccio, le offrono fiori». Lungo la strada, qualche contadino lascia il campo per un applauso solitario sotto i filari di vite. Un'anziana donna non capisce cosa stia passando per strada, ma per sicurezza si fa il segno della croce. Nella campagna padana ci sono anche altri messaggi. Quasi nessuno nota a Gazzola, la strana bandiera preparata da due ragazze bianche slip bianchi si alternano reggiseni rosse. Tutti al ristorante, assieme a mogli e figli. Tre venditori di bandiere, nella piazza di Agazzano, cantano magri affari. Il «mister», Cigi Cagni, arriva dopo l'antipasto. «Come ho fatto ad arrivare in serie

IL COMMENTO

E Calciolandia cambiò faccia

Due novità assolute, Reggiana e Piacenza. Due ritorni, Cremonese e Lecce. La geografia del pallone si rimodella e rinfocola le velleità eremitiche dei commentatori, alla ricerca di una causa prima che conduca le loro analisi oltre le anguste frontiere degli stadi. Sette squadre in un fazzoletto di chilometri quadrati. Inter e Milan, Atalanta e Parma, Reggio Emilia, Cremona, Piacenza. Ecco il «modello padano», nuova categoria dello spirito calcistico italiano. Qualcuno, poi, teorizza un capovolgimento di natura calciopolitica, con una Lega del Nord calcistica contrapposta agli spauriti fortissimi del Centrosud.

In principio era il Genoa cricket and football club. La cui favola bella si concluse nel 1924. Per ragioni imponderabili, quell'anno diventa il crinale tra il calcio pionieristico, dominato dal Genoa, e l'avvento dell'Era del calcio moderno. Sessantasette campionati. E Juve, Inter, Milan, Torino e Bologna a farla da padroni con cinquantasette scudetti.

Cambia la geografia della A? Campionato di calcio 1951-52: Atalanta, Como, Inter, Legnano, Milan, Pro Patria, Spal, sette squadre in un

Lecce, l'«anomalia» del Sud Spenti i riflettori della festa Bolchi parte per Cesena e si cercano nuovi padroni

LECCCE. La città pugliese rompe la monotonia delle promozioni «nordiche» e torna in serie A dopo due anni tra i cadetti. Ma non ha tempo per festeggiare. Problemi subito e minacce sul futuro. Intanto Bruno Bolchi, artefice dell'exploit, lascia la squadra e va ad allenare a Cesena: un ritorno in Romagna dopo 6 anni.

Lecce in un certo senso si aspettava il divorzio dal tecnico (né ha fatto nulla per evitarlo) ma si ritrova ancora programmi per l'immediato futuro. I dirigenti smentiscono addirittura un interessamento per l'ex Eugenio Fascetti (con il quale approdò per la prima volta in serie A) e non hanno ancora deciso come muoversi sul mercato anche per quanto riguarda gli stranieri.

A spiegare la «novità» meno di 24 ore dopo la fine del campionato, è stato lo stesso allenatore Bolchi che convoca i giornalisti. «Sono a dieci giorni fa - ha detto - non avevo preso alcun impegno. I dirigenti del

Caso Perugia. Tifosi calmi mentre va avanti spedita la giustizia sportiva Oggi primo atto: rinvio a giudizio E il Comune discute dello scandalo

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il rinvio a giudizio del Perugia è previsto per oggi. Il procuratore federale Martellino ha infatti concluso ieri la lettura del dossier consegnatogli dal capo ufficio indagini della Federcalcio, Consolato Labate, ed è pronto a far scattare il deferimento. Il verdetto della Commissione disciplinare è atteso entro la fine della settimana. A quel punto il Perugia potrà fare ricorso alla Caf (Commissione appello federale), il cui parere, però, è quello definitivo.

Nessuno a Perugia si fa illusioni. Dopo quanto è accaduto, con fattacci e miserie messe brutalmente in piazza, e la stessa piazza accesa da sacro furore dal d'accuse pronunciato dal dimissionario presidente Luciano Gaucci, la B appare già svanita. Nella linea di difesa, che Gaucci non ha affidato all'avvocato Fabio Dean come voleva la città (Dean, uno degli legali protagonisti all'epoca dello scandalo scommesse 1, è perugino), bensì all'avvocato Longo, si cercherà di contenere l'handicap per il prossimo campionato di C1. Le carte federali parlano chiaro. Recita l'articolo 2, comma 3 del codice di giustizia sportiva:

«Se viene accertata la responsabilità oggettiva o presunta della società... il fatto è punito, a seconda della sua gravità, con le sanzioni di cui all'articolo 8, comma 1, lettere f, g, h e i». E le quattro lettere sono punizioni in ordine progressivo: dalla penalizzazione di uno o più punti in classifica, con l'aggravante di un ulteriore handicap nella stagione successiva (e questo potrebbe essere il caso del Perugia), alla retrocessione all'ultimo posto (in questo caso gli umbri finirebbero in C2), all'esclusione dal campionato. Gaucci, che comunque si è congedato dal calcio, rischia la radiazione. Il caso non si chiuderà comunque qui. La vicenda, come già è accaduto nei doping alle feticcine dei romanisti Carnevale e Peruzzi, finirà nel mirino della procura della Repubblica di Roma, perché dal dicembre 1989 l'illiceo sportivo è un reato anche per il codice penale.

Ma basterà la punizione esemplare del Perugia - e del designatore di C Vittorio Benedetti, destinato a essere sostituito ad agosto da Lanese - per fare pulizia a Calciopoli? Il dubbio è legittimo. Come è legittimo ammettere che il Palaz-

zo cerchi di pulire i panni sporchi in famiglia (a cominciare dalle gole profonde che vanno in giro a spiatellare ad avvocati abituati degli ipodromi le indagini in corso) e come è altrettanto legittimo ammettere che all'efficacia di questo colpo di spugna non ci creda nessuno. Troppi la oscuri. Possibile che la sezione arbitrale marchigiana non si sia mai accorto di certe abitudini cavallaresche di uno scudetto? Ancora: questo giro di equini, che ha avuto finora per protagonista la «All White Star» di Gaucci, è limitata a questo episodio e a queste pedine o è invece la «spia» di un rapporto inquietante calcio-ippica?

Dietro le quinte, per ora, si prospetta solo un «timido» giro di orizzonte, che ha come prima tappa la visita in Federcalcio, oggi alle 15, del presidente dell'Ischia, Bruno Bassentini. Il patron del club campano, retrocesso in C2, aveva fatto illazioni su un giro di partite truccate nel girone B della C1. A Perugia, intanto, ieri nella riunione del consiglio comunale si è discusso delle vicende del club. Quanto ai tifosi, un capannello di ultra, riunito nel piazzale antistante lo stadio «Curi», è stato tenuto sotto controllo dalla polizia.

Calci e debiti La Covisoc controlla Toro e Napoli

ROMA. Il giorno del giudizio. Oggi, in Federcalcio, si riunisce infatti la Covisoc (Commissione vigilanza sui bilanci delle società di calcio), che dopo le riunioni tecniche dello scorso maggio e ormai in grado di classificare i club. In terza fascia, vera anticamera del fallimento, dovrebbero essere «parcheggiati» club illustri: Napoli (ieri il presidente Ferlaino è tornato in libertà) Torino, Bologna. In difficoltà diversi club di C: Matera, Sambenedettese, Suzzara, Taranto. Proprio per quest'ultimo il tribunale fallimentare di taranto ha disposto ieri un'ispezione giudiziale di 60 giorni sulla situazione finanziaria della società pugliese. È quindi slittata la decisione sulla richiesta di procedura fallimentare avanzata dalla Federcalcio un paio di mesi fa.

Lo spettacolo in rosa di Indurain

La corsa appena conclusa vista da un addetto ai lavori speciale: Franco Cribiori che dopo aver fatto per anni il direttore sportivo si è inventato come «regista» televisivo «Abbiamo raccontato l'evento con attenzione ai particolari»

Giro, zoom e spot

Franco Cribiori 53 anni, assomma una invidiabile esperienza su due ruote: ex ciclista per 10 anni direttore sportivo (nell'Atala ha lanciato il giovane Bugno), racconta il Giro d'Italia dalla parte della Tv. Lui ha fatto da vice al regista Popi Bonnici «La Rai si è comportata come un nobile decaduto. La Fininvest ha raccontato la corsa meglio perché ha più motivazioni». Su Bugno «Non è finito, ma doveva ritirarsi»

DARIO CECCARELLI

MILANO Il Giro è finito anche per lui. Ora basta con le biciclette con le zoomate e con il sottile piacere di guidare il vorace occhio della tivù dove sta per succedere qualcosa. Il Giro è finito ed è quindi tempo di tornare ai finanziamenti, però intesi come i mestri della pittura. I finanziamenti del pedale infatti non danno più le soddisfazioni di una volta.

Franco Cribiori 53 anni, direttore sportivo dell'Atala fino al 1989 aveva lasciato il ciclismo per una sua antica passione: la pittura. Gallerista, critico d'arte con il ben noto occhio dell'antiquario, Cribiori non ha mai ricevuto il cordone ombelicale con il mondo delle due ruote. Negli appuntamenti importanti fu e vi sempre capolino. Così a mantene tenuto in allenamento. Non è facile capire dove sta andando a parare una corsa. Ci vuole occhio e esperienza e quell'istinto non tirare le chic non a tutti è concesso.

Al suo primo anno di Giro la Fininvest aveva bisogno di un occhio scelto che cogliesse gli sviluppi della corsa. Popi Bonnici il regista non ha avuto dubbi. Cribiori è l'uomo che fa per me. Una buona intuizione, il sodalizio di fatto ha funzionato perfettamente. Cribiori ci metteva il suo fiuto di tecnico. Bonnici la sua esperienza televisiva.

Alora, Cribiori, le è piaciuto questo Giro? Molto. Non mi era mai capitato di vederlo su quattro schemi in contemporanea. Un lavoro divertente soprattutto per un appassionato come me.

D'accordo, ma il Giro non è stato un po' noioso? Io non sono d'accordo. Tutti i Giri d'Italia sono sempre stati un po' bloccati. I leader hanno interesse a tenere sotto controllo la corsa.

Si, ma Indurain esagera. Sembra il boss del plotone. Controlla tutti, e allea quelli più deboli per mettere in difficoltà i suoi veri avversari. O no? Non esageriamo. Indurain ha sempre controllato la corsa in maniera regolare. Le altre



Indurain fa passerella in rosa tra gli applausi dei tifosi. A destra Franco Cribiori, ex direttore sportivo di Bugno. In alto Cribiori versione ciclista negli anni Sessanta

leanze ci sono sempre state non le ha inventate lo spagnolo. Semmi lui le sfrutta con grande intelligenza. La sua vera abilità, oltre alle sue proverbiali doti a cronometro e quella di cogliere tutte le sfumature di una corsa, è l'intuizione prima degli altri lo sviluppo di un'azione. E poi si regoli di conseguenza.

Per i nostri, comunque, è stato una mezza Caporetto. Non le sembra? Beh è crollato Bugno. Non è

emerso del tutto. Chi appiccica Ma lui rende di più al Tour. Gli altri però sono indistinti bene. Argentin, Fondriest, Lali. E poi alcuni giovani di cui si è parlato poco. Belli Casagrande, Baldato.

Non tutti sono contenti del Giro della Fininvest. Troppi chiacchiere, troppi spot. Lei cosa ne pensa? Io rispetto il giudizio di tutti anche perché poi ognuno vede le cose secondo la sua visuale. Io però credo che il

Giro sia stato seguito bene, raccontato in tutti i suoi particolari. Io non ho nulla contro la Rai, però deve anche darsi un'idea di cosa è un movimento. La Fininvest invece ha lavorato con entusiasmo con la voglia del neofita di raccontare la corsa. La Rai con il ciclismo si comporta come quei nobili decaduti che tengono i discendenti nei loro saloni dei quadri bellissimi che si stanno deteriorando. La Fininvest pur con i suoi li

miti ha invece fatto la parte di un abile giustiziere che dopo averlo restaurato espone al grande pubblico il quadro più significativo.

E degli spot cosa dice? Dico che loro vivono con la pubblicità. Rispetto al ciclismo però non c'è la possibilità che l'interazione avvenga proprio nell'occasione del Giro. Negli ultimi chilometri infatti gli spot sembrano sovrapposti. Per il resto, chi trocchia sarebbe meglio che non ci fosse.

Ultima domanda Bugno ha cominciato a correre con lei. Cosa ne pensa del suo crollo? Penso che nessuno possa entrare nella testa di Bugno. Lui è un grandissimo campione. Mi è ogni tanto venuto soffrire le responso solite e c'è un nervosismo secondo me dovuto a un'ansietà. Inquieto. Comunicare con i campioni è un po' inventare tante altre imprese.

La Williams Patrick Heid... La scuderia inglese si è subito ribellata alla decisione della Fisa ed è normale visto che ogni parte dei supertecnologici della Williams si basa sull'elicone. Non a caso per la prima vittoria al Montreal Prost deve molto al nuovo accorgimento tecnico studiato per il recettore. Ma è indubbio che i supertecnologici del team di Frank Williams non ci può più potere se uno come Schumi nonostante un mezzo notevolmente ridimensionato dal simplicità Honda e ancora la McLaren a turbare i sogni di Prost. Se la McLaren sembra un po' ferma dice il Benetton rischia di diventare perciò Schumi. Schumacher non si è ancora dato la vita un po' più difficile. Ad Alan è lo stesso tre volte campione del mondo ha ammesso di aver trovato in gara qualche problema in più che in prova. Ho controllato la corsa, conferma, ma non così facilmente come poteva sembrare da fuori. È stata una corsa molto logorante soprattutto per i freni ed era molto facile commettere errori.

Finché per la corsa al titolo Prost al solito non si sbilancia. D'altra parte ha solo cinque punti su Schumi. «Pro» si sbilancia. Questo successo è di buon auspicio per i due. I locali in preda d'assalto. A cominciare dal prossimo di Magny Cours dove Prost come in casa. Ma anche Alesi e la sua Ferrari sempre che il suo motore non si accenda come un

Aletica. Da oggi i Trials Usa per i mondiali L'ex re Lewis insegue la corona della velocità

EUROPE Lewis Powell O'Brien, Devers, Joyner-Kersey. Messi tutti insieme questi atleti assommano alcuni di titoli.

Tutti però da oggi dovranno passare al vaglio delle spietate selezioni Usa. Se alle loro medaglie vorranno aggiungere quelle dei mondiali di atletica di Stoccarda in programma tra due mesi.

Tutti hanno accettato queste selezioni dimenticando le minacce di boicottaggio che molti di loro avevano fatto pendere sui mondiali. A trent'anni suonati il mitico Carl Lewis si è lanciato verso una nuova sfida: diventare il re dello sprint mondiale.

Per fare questo ha cancellato con un trattino (mentaneamente a suo di re) il programma del salto in lungo concentrandosi su 100 e 200.

Rivali per Lewis (che arrivando quinto ai trials dell'anno scorso non ottenne il passo per questa prova a Barcellona) non mancherà Rancho certo dai suoi compagni del Santa Monica Burrell, Marsh e Witherpoon con i quali sogna di formare la staffetta Usa.

Al suoi nemici Mitchell, Cason e Drummond sui 100 e Michael Johnson sui 200. Grande spirito di rinvicita anima sicuramente anche Dan O'Brien il signore del decathlon privato di Barcellona per uno zero

Motomondiale. Dopo l'incidente al Gp di Germania Catalano resta in coma Medici meno pessimisti

HOCKEY (continuazione) Sono stonate le condizioni di Corrado Cat al centro del circolo aperto al cervello per la rimozione di un coagulo.

Il secondo di un incidente recente di cui si è parlato, l'ultimo domenica, durante il campionato di hockey in Austria. Il campione mondiale di hockey Peter Richards è stato ferito in un incidente durante un allenamento in Austria.

Il secondo di un incidente recente di cui si è parlato, l'ultimo domenica, durante il campionato di hockey in Austria. Il campione mondiale di hockey Peter Richards è stato ferito in un incidente durante un allenamento in Austria.

Il secondo di un incidente recente di cui si è parlato, l'ultimo domenica, durante il campionato di hockey in Austria. Il campione mondiale di hockey Peter Richards è stato ferito in un incidente durante un allenamento in Austria.

Totip

- Totip: Le quotazioni del concorso numero 24: 88 milioni e 729 mila lire. In dieci vincitori con 12, 2 milioni e 957 mila lire, un 300 vincitori con 11, 250 mila lire, 31448 10.
Tennis: Pete Sampras e Steffi Graf sono le rispettive teste di serie numero uno del torneo maschile e femminile di Wimbledon al via lunedì di prossimo. Lo svedese Edberg è il numero due.
Change: Il tennisista americano è stato eliminato a sorpresa nel primo turno del torneo di Halle, in Germania, è stato battuto 6-3, 3-6, 3-0 dal tedesco Karbacher.
Skibravvy: Il centroavanti del Genoa è stato operato ieri a Lione, il ginocchio destro. L'intervento eseguito in artroscopia dal professor Charnat è servito per «regio arizzare il menisco e sterminare l'ablazione del flap menisciale».
Rosenthal: La causa di il giocatore israeliano con l'Udinese sarà discussa il 24 giugno al tribunale di Udine. Rosenthal fu acquistato dal club friulano nell'estate '89, ma liquidò il giorno stesso dell'operazione.
Bergomi: Il capitano dell'Inter si è sposato ieri con Daniela Fontana, 23 anni, un'indossatrice milanese. La cerimonia è avvenuta nella chiesa di San Pietro e Paolo di Agliate, frazione di Carate Brianza (Milano).
Morto Caciagli: L'ex stopper della Fiorentina anni Cinquanta è stato colpito da infarto mentre giocava a tennis. Mario Caciagli aveva allenato Spal, Reggina, Taranto, Fiorentina e Sampdoria.
Basket: Ai Giochi del Mediterraneo in Francia (Castellon) il 17-21 il club battuto 92-651 Alghera.
Phoenix ok: Battuti dai Chicago Bulls nelle prime due gare valide per il titolo NBA di basket, i Suns hanno ripreso il discorso sapendo 129 121 i rivali. Per chiudere la partita ci sono voluti tre tempi supplementari.

Via la pallavolo dall'album Panini

MODENA Venticinque anni di storia vissuti e sottile si spariscono in una notte. Giuseppe Panini «padre padrone» del volley a Modena è deceduto di morte. Il suo rapporto con la città è quasi moribondo, attaccato da figure e alle schiacciate e arrivato al capolinea. Il lavoro del figlio, gli Panini era quello di stampare figure e il gioco del pallavolo. Quando il Comendatore ha venduto la sua azienda alla «Modena» che non è stato solo il volley. E questo «spogliato» era diventato di nuovo oneroso negli ultimi tempi. Si parla di un «buco» di oltre «cinquemila» milioni nel budget societario. Troppi anche per chi come il Comendatore Panini non se la passa all'atto male.

Qui Panini passo e chiudo. Il volley a Modena non porterà più il nome del Comendatore. Il uomo che in venticinque anni di assidua militanza ha fatto diventare la pallavolo a Modena uno status symbol. Troppi soldi questo non è più il mio sport, ne va da. Chiude il club più famoso d'Italia al posto del vecchio padre padrone, arriva i Giovanni Vandelletti, proprietario di un'azienda di ceramiche.

Il primo scudetto nella pallavolo italiana è stato vinto nella stagione '63-'70. A quel

momento seguirono altri sette scudetti in quattro anni. La lega scese in un'inchina. Un altro volley, quello degli anni Settanta, deve essere sufficiente a togliere soldi a un po' di italiani per divertirsi divertendo. Un gioco che può costare il doppio della vita. La pallavolo è un gioco che può costare il doppio della vita. La pallavolo è un gioco che può costare il doppio della vita.

LORENZO BRIANI

Il secondo di un incidente recente di cui si è parlato, l'ultimo domenica, durante il campionato di hockey in Austria. Il campione mondiale di hockey Peter Richards è stato ferito in un incidente durante un allenamento in Austria.

Il secondo di un incidente recente di cui si è parlato, l'ultimo domenica, durante il campionato di hockey in Austria. Il campione mondiale di hockey Peter Richards è stato ferito in un incidente durante un allenamento in Austria.

ITALIA RADIO advertisement. Includes logo, slogan 'L'INFORMAZIONE IN DIRETTA', and a list of programs for the week of June 14-20, 1993. Programs include 'Filo diretto con Massimo D'Alema', 'Verso Sera - Scrivere di Mafia', 'Economici e Economisti', 'Filo diretto con Valdo Spini', 'Filo diretto con Nando Dalla Chiesa', 'Economici e Economisti', 'Filo diretto con Antonio Bassolino', 'Caro direttore megagalattico', 'Filo diretto con Giorgio Benvenuto', 'Siamo tutti siciliani', 'Filo diretto con Sergio Garavini', 'Volontari in Jugoslavia', 'Non-Stop elettorale con ospiti commentatori collegamenti con le principali città che votano'. Also mentions 'TUTTI I GIORNI INTERVISTE CON I CANDIDATI SINDACI DELLA SINISTRA' and 'Nel corso della settimana intervista ad ACHILLE OCCHETTO'.